Conto corrente con la Posta

Supplemento ordinario alla “Gazzetta Ufficiale„ n. 158 del 7 luglio 1941-XIX

GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA

PARTE PRIMA SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE DELLE LEGGI — TELEFONI: 50-107 - 50-033 - 53-914.

MINISTERO DELLA GUERRA

Ricompense al valor militare

Regio decreto 20 *gennaio* 1941-XIX, *registrato alla Corte dei conti addì* 20 *febbraio* 1941-XIX, *registro* 6 *Guerra, foglio n.* 320.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare per eventi verificatisi nel Paese:

MEDAGLIA DI BRONZO.

Ajovalasit Pietro di Vincenzo e di Anselmo Lucia, da Palermo, vice comandante del 58° corpo dei vigili del fuoco. — Ufficiale del corpo dei vigili del fuoco, in occasione di un gravissimo scoppio avvenuto in uno stabilimento ausiliario di produzione bellica, con ammirevole slancio si portava volontariamente e rapidamente sul luogo insieme con la squadra di primo soccorso. Malgrado esplicito e ripetuto parere contrario dei tecnici dello stabilimento, con sprezzo della vita partecipava ad una rischiosa ricognizione nel punto ritenuto più pericoloso, svolgendo quindi una ardita manovra ordinata dal comandante, diretta a tagliare le fiamme del tetto crollato nell'esplosione prima che esse determinassero funeste conseguenze alle persone ed incalcolabili danni all'abitato. Col suo ardimentoso contegno incoraggiava il personale dipendente animandolo e guidandolo nell'opera di soccorso. — Colleferro, 29 gennaio 1938-XVI.

Colle Giuseppe fu Giuseppe, da Padova, centurione 1ª coorte autonoma « G. Masetti » M. N. F. di Cagliari. — In un conflitto con tre ladri di bestiame, dirigeva con fermezza e sangue freddo l'azione di una pattuglia di CC. NN. forestali, esponendosi, con sprezzo del pericolo, al vivace fuoco aperto dai malfattori, continuando, con audacia e decisione, l'azione intrapresa che si concludeva con l'uccisione di due noti e pericolosi delinquenti abigeatori e con l'arresto del terzo. — Foresta demaniale di Anela, 28 marzo 1940-XVIII.

Mahmut Ramani di Rahmanit e di Vahides, da Muhur (Piscopia), carabiniere albanese legione CC. RR. di Valona. — In servizio esterno per la cattura di pericolosi malviventi, lanciatosi arditamente all'inseguimento di uno di essi, lo affrontava con risolutezza e, nel conflitto a fuoco seguitone a breve distanza, lo colpiva a morte, dopo essere rimasto egli stesso ferito. Esempio di sprezzo del pericolo e di attaccamento al dovere. — Pleshishte di Coriza, maggio 1940-XVIII.

Marcelli Biagio fu Andrea e fu Bodini Teresa, da Fabbrica di Roma, maresciallo maggiore CC. RR. legione territoriale di Roma. — Appreso che in territorio di limitrofa stazione un pericoloso demente, asserragliatosi in casa, sparava all'impazzata sui passanti, accorreva volontariamente sul posto. Dando prova di coraggio e sprezzo del pericolo, contribuiva efficacemente, con successive ardimentose azioni, alla di lui cattura, rimanendo nell'assolvimento del generoso compito colpito da un proiettile di pistola che gli produceva lieve ferita all'addome. — Roma, 20 dicembre 1934-XIII.

Marsili Raffaele di Alfonso e fu Pennello Teresa, da Roma, vice comandante del 73° corpo vigili del fuoco. — Ufficiale del corpo vigili del fuoco, in occasione di un gravissimo scoppio avvenuto in uno stabilimento ausiliario di produzione bellica, con ammirevole slancio si portava volontariamente e rapidamente sul luogo insieme con la squadra di primo soccorso. Malgrado esplicito e ripetuto parere contrario dei tecnici dello stabilimento con sprezzo della vita partecipava ad una rischiosa ricognizione nel punto ritenuto più pericoloso, svolgendo quindi una ardita manovra ordinata dal comandante, diretta a tagliare le fiamme del tetto crollato nell'esplosione, prima che esse determinassero funeste conseguenze alle persone e incalcolabili danni all'abitato. Col suo ardimentoso contegno incoraggiava il personale dipendente animandolo e guidandolo nell'opera di soccorso. — Colleferro, 29 gennaio 1938.

Perrotta Luigi di Raffaele e di Di Blasio Maria Concetta, da Casagiove (Napoli), sottotenente legione territoriale CC. RR. del Lazio. — Comandante di tenenza, appreso che erasi sviluppato grave incendio in una polveriera militare, disposti gli opportuni servizi, si recava immediatamente sul posto ove giungeva tra i primi e subito dopo il primo scoppio. Nonostante l'evidente grave pericolo, il suo provvido, tempestivo intervento nelle immediate adiacenze della polveriera incendiata, contribuiva efficacemente a scongiurare ulteriori e gravissimi danni. — Gaeta (Littoria), 2 settembre 1939-XVII.

Spiga Luigi fu Antonio, da Tertenia (Nuoro), milite scelto 1ª coorte autonoma « G. Masetti » M. N. F. di Cagliari. — Con sprezzo del pericolo, in un conflitto tra CC. NN. forestali e delinquenti abigeatari, in zona montana asperrima, si esponeva al fuoco avversario per poter colpire a sua volta i malviventi che avevano per primi aperto il fuoco. Si slanciava quindi risolutamente incontro ai banditi disarmandone uno dei più pericolosi. — Foresta demaniale di Anela, 28 marzo 1940-XVIII.

Suppo Giovanni di Florio e di Becchio Lucia, da Cavallermaggiore (Cuneo), carabiniere a piedi legione CC. RR. (Torino). — Mentre si recava a compiere un appostamento notturno in abito civile, scorto uno sconosciuto che cercava di dileguarsi, lo inseguiva prontamente attraverso vicoli oscuri ed intricati. Udita invocazione di aiuto dal carabiniere più anziano che, distanziatosi alquanto da lui aveva per primo affrontato lo sconosciuto, riportandone tre gravi ferite, si slanciava a sua volta sul ribelle. Caduto a terra in conseguenza di grave pugnalata al petto, trovava ancora la forza di sparare due colpi di pistola, che ferirono lievemente il fuggiasco. — Ivrea (Aosta), 18 febbraio 1939-XVII.

Regio decreto 20 *gennaio* 1941-XIX, *registrato alla Corte dei conti addì* 20 *febbraio* 1941-XIX, *registro* 6 *Guerra, foglio n.* 317.

Sono ripristinate, a datare dal 15 ottobre 1940, le seguenti concessioni di croce di guerra al valor militare a favore di *Cameroni Arturo* di Luigi, da Orzinuovi (Brescia), già aspirante ufficiale sottotenente e tenente 111° reggimento fanteria con le seguenti motivazioni:

1) Per lo sprezzo del pericolo, pel valore e per l'alto sentimento del dovere dimostrati in combattimento. — Castagnevizza, 8 ottobre 1917.

2) Aiutante maggiore in 2°, sotto violento bombardamento nemico, portava più volte personalmente ordini alle compagnie attaccate dal nemico, e con grande sprezzo del pericolo, si dava poi a riordinare gli sbandati riaccompagnandoli ai propri reparti. — Nervesa, 15-21 giugno 1918.

3) Aiutante maggiore di battaglione, allo scopo di conoscere posizioni che i reparti dovevano occupare in servizio di avamposti, attraversava ripetutamente tratti soggetti al tiro intenso di mitragliatrici nemiche. — Vittorio Veneto, 30 ottobre-1° novembre 1918.

Regio decreto 20 *gennaio* 1941-XIX, *registrato alla Corte dei conti addì* 20 *febbraio* 1941-XIX, *registro* 6 *Guerra, foglio n.* 319.

E' ripristinata — a datare dal 18 maggio 1940-XVIII — la concessione della medaglia d'argento al valor militare a favore di *Roveda Mario* di Paolo, da Crescenzano (Milano), già tenente di complemento 154° reggimento fanteria. — Sebbene ammalato, si

offriva volontario per iniziare l'offensiva contro il nemico trincerato in una fortissima posizione, e, per ben due volte, guidava un drappello dei più animosi al taglio dei reticolati avversari. Ferito gravemente, mantenevasi calmo e sereno e animava i soldati a proseguire nell'ardua impresa. — Valle Fonda, 7-8 ottobre 1915.

Regio decreto 20 *gennaio* 1941-XIX, *registrato alla Corte dei conti addì* 20 *febbraio* 1941-XIX, *registro* 6 *Guerra, foglio n.* 322.

E' conferita la medaglia d'oro al valor militare alla memoria di *Trizio Felice* fu Nicola, da Altamura (Bari), colonnello comandante il 47° reggimento fanteria, con la seguente motivazione: In trenta giorni di continua ed aspra lotta conduceva ripetutamente il suo reggimento all'attacco ed al contrattacco. Sempre alla testa dei battaglioni da lui forgiati e portati alla massima elevazione spirituale, si imponeva al nemico. Esempio fulgido di comandante ardito e capace, in un ultimo strenuo contrattacco, fante fra i fanti, valoroso fra i valorosi, cadeva eroicamente sul campo. — Valle Drino (Albania), 1° dicembre 1940-XIX.

Regio decreto 20 *gennaio* 1941-XIX, *registrato alla Corte dei conti addì* 20 *febbraio* 1941-XIX, *registro* 6 *Guerra, foglio n.* 318.

Sono ripristinate, a datare dal 27 agosto 1940-XVIII, le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO.

Corsi Carlo di Cesare, da Alessandria d'Egitto, già aspirante ufficiale nel 128° reggimento fanteria. — Dimostrava mirabile slancio nel condurre all'assalto i suoi soldati. Ferito rimaneva al suo posto di combattimento fino al termine dell'azione. — Fagarè, 14 agosto 1916.

MEDAGLIA DI BRONZO.

Corsi Carlo di Cesare, da Alessandria d'Egitto, già sottotenente 128° reggimento fanteria. — In un'intera giornata di combattimento, giunto il suo plotone con la prima ondata di assalto dimostrava slancio e coraggio, facendo prigionieri e catturando mitragliatrici nemiche, consolidò la nostra linea di resistenza dalla quale fu possibile rintuzzare parecchi tentativi di contrattacco dell'avversario. Ferito mentre dava ordini per controbattere una mitragliatrice lasciò con rincrescimento il reparto dopo aver completamente assolto il proprio compito. — Scolo Palumbo (Basso Piave), 20 giugno 1918.

Regio decreto 20 *gennaio* 1941-XIX, *registrato alla Corte dei conti, addì* 20 *febbraio* 1941-XIX, *registro n.* 6 *Guerra, foglio n.* 321.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare per operazioni guerresche.

MEDAGLIA D'ARGENTO.

Cappelli Raul di Luigi e di Garguili Emma, da Civitavecchia, allievo ufficiale complemento, 30° reggimento fanteria. — Comandante di un plotone fucilieri, durante l'attacco di munita posizione, si spingeva sempre avanti, alla testa del suo reparto, incitando i propri dipendenti e dando costante esempio di arditismo e sprezzo del pericolo. Ferito gravemente, incurante del dolore e della perdita di sangue, persisteva a rimanere al suo posto e a dare mirabile esempio ai propri dipendenti. — Lac Noir, 24 giugno 1940-XVIII.

Dalle Vedove Alfredo di Albino e fu Zanetti Maria, da Caprino Veronese (Verona), fante 232° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Sotto violento fuoco di mitragliatrici nemiche, con audacia senza pari, tentava di superare il reticolato di una fortificazione nemica, al fine di conquistare l'opera dal rovescio. Cadeva da prode, dando luminoso esempio di invitto coraggio e di estrema dedizione al dovere. — Forte Ramasse, 24 giugno 1940-XVIII.

Mapelli Cesare fu Luigi e di Oggioni Antonia, da Milano, capitano 67° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Ardito della grande guerra e volontario nell'attuale, comandante di compagnia fucilieri, sottoposta ad intenso e micidiale bombardamento, manteneva con freddo coraggio il proprio reparto fermo sulle posizioni. Colpito da scheggia di granata, restava coi suoi fanti, incitandoli con la parola e con l'esempio. Colpito una seconda volta, spirava invocando i nomi più cari al suo cuore di soldato, quelli del Re Imperatore e del Duce. — Clot Peyron, 24 giugno 1940-XVIII.

Pagani Luigi di Raineri e di Rizzi Pia, da Castellanza (Varese), aspirante ufficiale 68° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Comandante di plotone fucilieri in prima linea, sottoposto a violento fuoco di artiglieria e mitragliatrici, con la parola e con l'esempio incitava i propri soldati a procedere nell'attacco, nonostante le gravi perdite subite. Ferito gravemente rimaneva fra i propri fanti, incitandoli ancora a proseguire. Trasportato al posto di medicazione, conscio della prossima fine, manteneva stoico contegno, pronunciando espressioni di fede sicura sulla vittoria. — Monginevro, q. 2361-2438, 24 giugno 1940-XVIII.

Pietrobelli Antonio di Francesco, da Torrebelvicino (Vicenza), fante 232° reggimento fanteria. — Per controbattere una mitragliatrice avversaria che col suo fuoco aveva arrestato il proprio plotone, prendeva arditamente posizione allo scoperto col proprio fucile mitragliatore e, con intenso fuoco in rapido duello, neutralizzava l'arma nemica. Rimasto ferito continuava nella sua azione di fuoco favorendo così la ripresa del movimento del proprio plotone. — Colle del Moncenisio, 22-24 giugno 1940-XVIII.

Silvestri Federico di Domenico e di Corani Domenica, da Roma, fante 232° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Sotto il tiro nemico volontariamente si offriva di assolvere l'incarico difficile e pericoloso di ricercare una migliore e più redditizia postazione alla propria arma. Portandosi avanti nell'assolvimento del compito, cadeva colpito a morte. Esempio di invitto coraggio e di suprema dedizione al dovere. — Colle del Moncenisio, 22-24 giugno 1940-XVII.

Torgano Carlo di Achille e fu Moscatelli Giovanna, da Novara, capomanipolo 30° battaglione CC NN. — Comandante di plotone esploratori di un battaglione CC NN., penetrava audacemente, in testa alle proprie pattuglie, sino nel cuore delle sistemazioni difensive nemiche, fornendo tempestivamente preziose notizie al comando di battaglione. Gravemente ferito da una raffica di mitragliatrici, che gli sfracellava una gamba, manteneva contegno calmo e sereno, incitando i propri uomini al proseguimento dell'azione. Rifiutava di farsi trasportare al posto di medicazione sino a che sveniva in seguito alla grave perdita di sangue. — Quota 2628 a Nord di Monginevro, 23 giugno 1940-XVIII.

MEDAGLIA DI BRONZO.

Amato Pietro fu Angelo e fu Iraso Concettina, da Augusta (Siracusa), maggiore 29° reggimento fanteria. — Comandante di un battaglione già provato il giorno precedente lo conduceva all'attacco ed alla conquista di munita posizione sotto violento fuoco avversario, incitando con la parola e con l'esempio i propri dipendenti. — Les Frasches, 23 giugno 1940-XVIII.

Beguinot Giulio fu Augusto e di Chiti Cesarina, da Padova, sottotenente 5° reggimento alpini. — Comandante di plotone arditi, con il proprio contegno calmo e sprezzante del pericolo, infondeva ai propri alpini la sicurezza della vittoria, portandoli all'assalto e contribuendo alla conquista di munitissime posizioni nemiche, dando prova di raro valore e di alte virtù militari. — Valle des Glaciers, 22 giugno 1940-XVIII.

Bezzi Modesto fu Camillo e fu Capelli Maria, da Ponte di Legno, caporale maggiore 5° reggimento alpini. — Fra i primi, arditamente si lanciava all'attacco di munite posizioni nemiche, incitando con la voce e con l'esempio i propri compagni. Ferito ad una gamba, rifiutava ogni soccorso e continuava ad animare gli uomini nel combattimento. — Valle des Glaciers, 22 giugno 1940-XVIII.

Benardi Eugenio di Luigi e di Bongiglio Franca, da Brescia, sottotenente 5° reggimento alpini. — Alla testa del proprio plotone dopo avere impegnata la difesa avversaria per dar tempo agli altri plotoni della compagnia di eseguire una manovra di avvolgimento, si slanciava arditamente sulle posizioni, contribuendo così alla conquista di più centri di resistenza. — Valle des Glaciers, 22 giugno 1940-XVIII.

Campanella Gaudenzio fu Gaudenzio e di Rosaria Manna, da Boiano (Campobasso), tenente 7° reggimento alpini. — Chiedeva ed otteneva il comando di un reparto arditi. Nelle linee nemiche, in terreno aspro e difficile d'alta montagna, guidava, in due giorni, con decisione, il reparto all'attacco. Incitando i suoi uomini con l'esempio e con la parola, facilitava al battaglione l'avanzata. — Col du Mont. - Plan du Prè, 21 giugno 1940-XVIII.

Cavalletti Giovanni di Enrico e di James Elisabetta, da Roma, sottotenente 5° reggimento alpini. — Alla testa del proprio plotone, si lanciava all'attacco di muniti centri di resistenza nemici, contribuendo così validamente alla loro conquista. Accortosi che un soldato era caduto gravemente ferito in un passaggio obbligato battuto da mitragliatrici, lo raggiungeva, traendolo in salvo. Bello esempio di elevate virtù militari. — Valle des Glaciers, 21-22 giugno 1940-XVIII.

Costentero Mario di Andrea e di Costa Caterina, sergente 232° reggimento fanteria. — Con sommo ardimento e sprezzo del pericolo, sorpassati vari ordini di reticolati nemici, accompagnato da un fante, si lanciava su una postazione di mitragliatrice e con lancio di bombe a mano poneva in fuga l'avversario. — Colle del Moncenisio, 22-24 giugno 1940-XVIII.

Dal Forno Giuseppe fu Francesco e fu Beltrame Pasqua, da Colagnola ai Colli (Verona), sergente 232° reggimento fanteria. — Sempre volontario in azioni di pattuglia, attraversava con sereno sprezzo del pericolo zona battuta dal fuoco nemico, riuscendo così a individuare la postazione di due mitragliatrici che battevano di fianco la sua compagnia. Le attaccava decisamente con bombe a mano, costringendole a ripiegare. — Colle del Moncenisio, 22-24 giugno 1940-XVIII.

Del Mastro Eugenio fu Giuseppe e fu Ciccaglione Olimpia, da Lauro di Sessa Aurunca (Caserta), sergente 232° reggimento fanteria. — Usando personalmente un fucile mitragliatore, da posizione scoperta e fortemente battuta, centrava abilmente la feritoia di una posizione nemica di mitragliatrici, che aveva aperto il fuoco contro la compagnia che avanzava. Neutralizzava così la reazione avversaria, facilitando il compito alla propria compagnia. Esempio di decisione, capacità e personale coraggio. — Colle del Moncenisio, 24 giugno 1940-XVIII.

Gambarini Giuseppe fu Antonio e di Breini Serafina, da Castelli Calepio (Bergamo), caporale 5° reggimento alpini. — Comandante di squadra fucilieri, con grande coraggio contribuiva a conquistare, con lancio di bombe a mano, muniti centri di resistenza nemici. Manteneva poi la posizione malgrado il violento tiro di repressione avversario. Bello esempio di ardimento e spirito combattivo. — Valle des Glaciers, 22 giugno 1940-XVIII.

Greselin Silvio di Adolfo e di Scattolaro Maria, da Tretto (Vicenza), fante 232° reggimento fanteria. — Con ammirevole senso del dovere e sommo ardimento, col proprio sottufficiale, superati i profondi reticolati avversari sotto il fuoco nemico, si lanciava su una posizione di mitragliatrice e, con lancio di bombe a mano costringeva l'avversario a ripiegare sui retrostanti fortini. — Colle del Moncenisio, 22-24 giugno 1940-XVIII.

Martinelli Giov. Maria di Emilio e di Stelli Teresa, da Artogne (Brescia), caporale 5° reggimento alpini. — Alla testa della sua squadra, conquistava un centro di resistenza nemico, infliggendo perdite e catturando armi e materiale. Sotto il tiro di repressione avversaria, con calma e coraggio riorganizzava il proprio reparto, mantenendo saldamente la posizione conquistata. — Valle des Glaciers, 22 giugno 1940-XVIII.

Mescia Giuseppe di Pietro e di Candelli Vittoria, da Ardenno (Sondrio), caporale battaglione alpini Duca degli Abruzzi. — Comandante di squadra fucilieri, sotto violento tiro avversario, trascinava con l'esempio, i propri uomini all'attacco di munitissime posizioni nemiche. Colto da congelamento degli arti inferiori, taceva il proprio stato, onde evitare l'allontanamento dal reparto. — Col d'Enclave, 22 giugno 1940-XVIII.

Pach Cornelio di Rodolfo e di Giuliani Ottilia, da Merano, sottotenente 2° reggimento artiglieria (*alla memoria*). — Ufficiale capo pattuglia di gruppo di artiglieria alpina, in cinque giorni di azione, in zona di alta montagna percossa da violenta bufera e fortemente battuta dall'artiglieria nemica, dimostrava elette qualità di combattente. Colpito da grave malore, rimaneva al suo posto di combattimento e soltanto ad armistizio concluso, chiedeva il trasporto in luogo di cura. Quivi decedeva sereno e fiero del dovere compiuto. — Colle della Seigne, 21-25 giugno 1940-XVIII.

Ponza Attilio di Luigi e di Zillo Angela, da Contrarine (Vicenza) fante 232° reggimento fanteria. — Fuciliere di una squadra sottoposta ad improvviso violento fuoco di mitragliatrice nemica, individuata prontamente l'opera avversaria, toglieva al tiratore il fucile mitragliatore e, postandolo sul dorso del compagno, dirigeva efficace fuoco contro la feritoia nemica, permettendo al reparto di proseguire senza ulteriori perdite. Dava ripetute prove di audacia e di abnegazione, per far soccorrere e curare un compagno gravemente ferito. Nel compimento di tale nobile fine era colpito da pallottola. — Colle del Moncenisio, 22-24 giugno 1940-XVIII.

Preta Guido di Giuseppe e fu Menna Orestina, da Mafalda (Campobasso), tenente 53° reggimento fanteria. — Addetto al comando di reggimento, si prodigava costantemente nell'esplicazione delle sue mansioni. Venuto a conoscenza che un nostro reparto, spintosi entro le linee nemiche, era rimasto tagliato fuori, chiesto ed ottenuto di uscirne alla ricerca, pur sotto intenso fuoco nemico, riusciva a rintracciare il reparto ed a farlo ricongiungere al battaglione. Delineatasi, in altra circostanza, una minaccia di infiltrazione nemica, provvedeva ad opporsi col poco personale disponibile, a cui dava bello esempio di fermezza e di ardimento. — Bois de Suffin (Monginevro), 20 giugno 1940-XVIII.

Romani Pierino di Pietro e fu Gualdi Maria, da Domodossola (Novara), 1° capo squadra 30° battaglione CC. NN. — Sottufficiale capo pattuglia esploratori di un battaglione, avanzava audacemente in mezzo alle postazioni nemiche che agivano con violento fuoco incrociato di mitragliatrici. Ferito da una raffica, rifiutava ogni soccorso, recandosi personalmente, con grandi stenti, in sostituzione del proprio ufficiale gravemente ferito, a portare al comandante di battaglione le preziose notizie raccolte nell'esplorazione. — Quota 2628 a Nord di Monginevro, 23 giugno 1940-XVIII.

Sala Paolo di Martino e di Cioccarelli Lucia da Grosio (Sondrio), sottotenente 5° reggimento alpini. — Alla testa del proprio plotone, incitando e trascinando con l'esempio i suoi alpini, si slanciava arditamente contro muniti centri di resistenza nemici, contribuendo validamente a conquistarli. — Valle des Glaciers, 22 giugno 1940-XVIII.

Savarino Luigi di Pancrazio e di Coriasco Maria, da Torino, tenente 30° reggimento fanteria. — In un ciclo di operazioni in alta montagna, al comando di una piccola colonna, trascinava con lo esempio i suoi dipendenti all'attacco di munita posizione nemica giungendovi fra i primi e facendo prigionieri. — Chenaillet, 23 giugno 1940-XVIII.

Soppelsa Virgilio di Giovanni e di Chenet Maddalena, da Cencenighe (Belluno), sergente 5° reggimento alpini. — Comandante di una pattuglia esploratori, con ardita azione, obbligava il nemico a svelarsi, riuscendo così a fornire al proprio comando precise notizie sulle posizioni avversarie, che poi, con il proprio reparto, concorreva validamente a conquistare. — Valle des Glaciers, 22 giugno 1940-XVIII.

CROCE DI GUERRA.

Acquistapace Filippo fu Alessandro e di Carolina Pugliese, da Orta Nova, maggiore 2° reggimento artiglieria alpina. — Comandante di gruppo di artiglieria alpina facente parte di una colonna di truppe operanti in terreno difficile d'alta montagna ed in condizioni metereologiche eccezionalmente avverse, assolveva il proprio compito con piena capacità, grande spirito di abnegazione, permanendo a lungo, con calma e serenità imperturbabili, sulla posizione occupata. — Zona Colle della Seigne, 21-25 giugno 1940-XVIII.

Aini Alberto di Simone e di Rautzkg, da Ragusa, capitano 30° reggimento fanteria. — Comandante di compagnia fucilieri, trascinava più volte all'attacco i propri uomini, dando costante esempio di serenità e sprezzo del pericolo. Si offriva volontario col suo reparto per l'esecuzione di un colpo di mano, che organizzava e portava a termine con perizia. — Lac Noir, 23-24 giugno 1940-XVIII.

Antinori Alfonso fu Gioacchino e di Manzoni Giulia, da Napoli, capitano 232° reggimento fanteria. — Comandante di una compagnia avanzata, con fermezza d'animo e sereno coraggio, la portava a raggiungere obiettivi prestabiliti malgrado l'opposizione del fuoco nemico che gli procurava notevoli perdite. — Colle del Moncenisio, 22-24 giugno 1940-XVIII.

Arduini Francesco di Domenico e di Ferri Ernesta, da Calì (Pesaro), sottotenente 232° reggimento fanteria. — Eseguiva rischiose ricognizioni, e, incaricato dell'appostamento di alcuni cannoni anticarro in località avanzata e battuta dal fuoco nemico, assolveva il compito con perizia e sereno sprezzo del pericolo. Con nuovi ardimenti confermava il suo passato di valoroso. — Colle del Moncenisio, 22-24 giugno 1940-XVIII.

Baggi Ermenegildo di Giovanni e di Pata Teresa, da Sorisole (Bergamo), alpino 5° reggimento alpini. — Porta feriti, si offriva spontaneamente, assieme ad altri due compagni, per recarsi a soccorrere un graduato rimasto gravemente ferito oltre la posizione della compagnia. Dopo faticoso e difficile lavoro, compiuto sotto l'incessante e violento tiro dell'artiglieria e delle mitragliatrici nemiche, riusciva a trarre in salvo il ferito. — Colle des Fours (Valle des Glaciers), 24 giugno 1940-XVIII.

Balduzzi Matteo di Bortolo e di Balduzzi Agnese, da Clusone (Bergamo), caporale 5° reggimento alpini. — Graduato ardito e valoroso, si offriva volontariamente per ben tre volte di guidare colonne di rifornimento in zone intensamente battute dal fuoco di artiglieria nemica. Colpito a morte il comandante di una squadra di portatori, ne assumeva il comando e riusciva, attraverso gravissime difficoltà, a raggiungere la località indicatagli. — Valle des Glaciers, 23-24 giugno 1940-XVIII.

Banche Mario di Giuseppe e di Margherita Borgis, sottotenente 64° reggimento fanteria. — Con alto senso di dovere e sprezzo del pericolo, si portava in avanti, sotto intenso bombardamento di artiglieria, presso alcuni feriti e prodigava loro le cure con calma e sangue freddo. — Moncenisio, 21-22 giugno 1940-XVIII.

Battaglia Luigi fu Giuseppe e di Buonacorsa Concetta, da Messina, sergente 232° reggimento fanteria. — Comandante di squadra fucilieri, sempre valorosamente in testa ai suoi uomini, li conduceva arditamente all'attacco di munitissime posizioni nemiche. — Colle del Moncenisio, 22-24 giugno 1940-XVIII.

Belletti Franco fu Vincenzo e di Gibaldi Maria, da Galliate (Novara), camicia nera XXX battaglione CC. NN. — Durante una reazione nemica, mentre il fuoco diveniva più intenso e violento, visto che un ufficiale di un altro reparto era stato ferito, accorreva vicino a lui e con grande rischio gli apprestava le prime cure, tornando quindi al suo posto, ove si adoperava per riattivare i collegamenti. — Bois de Suffin, 23 giugno 1940-XVIII.

Bertoldi Carlo di Felice e di Roccetti Lucia, da Gurten (Austria Superiore), caporale maggiore 232° reggimento fanteria. — Comandante di squadra portaordini, sempre pronto ad ogni ardimento, eseguiva ripetute pericolose missioni presso reparti fortemente impegnati, attraverso terreno scoperto e battuto da fuoco nemico. Costante esempio di sprezzo del pericolo e di sereno ardire. — Colle del Moncenisio, 22-24 giugno 1940-XVIII.

Bianchi don Pietro fu Luigi e fu Minghetti Maria, da Fossarmato (Pavia), tenente cappellano divisione, fanteria «Assietta». — Cappellano militare di una divisione impegnata in combattimento durante cinque giorni, incurante del bombardamento, si recava in prima linea a soccorrere i feriti, e dare l'ultimo conforto ai moribondi. — Chenaillet, 20-23 giugno 1940-XVIII.

Bich Camillo di Cipriano e fu Vuillermoz Giulia, da Valtornenza (Aosta), guardia frontiera X settore G. a. F. — Con pochi ardimentosi partecipava alla difficile conquista di una munitissima postazione avversaria che, col suo fuoco, impediva l'avanzata dei reparti preposti all'attacco. Si lanciava poi arditamente col suo ufficiale all'inseguimento del nemico in ritirata. — Col du Mont, 21 giugno 1940

Borgheresi Demetrio fu Ettore e di Musso Maria, da Torino, sottotenente X settore G a F. — Addetto ad un osservatorio, guidava reparti avanzati alla base di partenza per l'attacco e provvedeva poi al loro rifornimento guidando ripetutamente le comandate attraverso il territorio nemico, sotto violento e preciso tiro di artiglieria, con avverse condizioni atmosferiche. Assicurava e manteneva, durante tutta l'azione, il collegamento di detto reparto alpino con il comando retrostante, superando gravi difficoltà e la violenta reazione nemica. Magnifica figura di ufficiale, esempio di spirito di sacrificio, alto senso di cameratismo, generosità e sprezzo del pericolo. — Colle dell'Oueillon, 21-25 giugno 1940-XVIII.

Borio Cesare fu Stanislao e di Barruero Salvina, da Torino, capitano 29° reggimento fanteria. — Già distintosi in precedenti azioni, rientrato al proprio battaglione dopo lunga marcia e destinato in scaglione avanzato, trascinava con la parola e con l'esempio il suo reparto alla conquista dell'obiettivo, che teneva poi saldamente. — Colle Chabaud, 22-23 giugno 1940-XVIII.

Bosonin Giovanni di Giuseppe e di Foj Maria, da Donaz (Aosta), alpino scelto 4° reggimento alpini. — Staffetta, recapitava gli ordini in difficili condizioni di ambiente per clima e reazione nemica. Col suo contegno coraggioso, contribuiva ad infondere nei compagni la sicurezza della vittoria. — Miroir-Mont Valezan, 22-24 giugno 1940.

Caccia Amerigo di Carlo e di Baldi Giacomina, da Romentino (Novara), 1° capo squadra XXX battaglione CC. NN. — In aspro combattimento, impugnando un fucile mitragliatore, si lanciava per primo, attraverso terreno assai battuto dall'avversario, in un punto delicatissimo, trascinando col suo esempio la squadra. Ivi costituiva un efficace centro di fuoco e manteneva la posizione sino al sopraggiungere di altri reparti. — Bois de Suffin, 23 giugno 1940-XVIII.

Cantone Carlo di Giuseppe e fu Radice Serena, da Rosasco Lomellina seniore XXX battaglione CC. NN. — Comandante di un battaglione CC. NN. dopo una faticosa marcia compiuta su terreni aspri, in condizioni atmosferiche, avverse e sotto violento tiro di interdizione avversaria, incaricato della conquista di un fortino nemico, con saggia azione tattica e sprezzo del pericolo, assolveva il compito assegnatogli, conquistando, in circa un'ora, l'importante obiettivo. Esempio di opportuno impiego dei propri mezzi, di slancio e di ardimento. — Zona del Monginevro, 22-23 giugno 1940-XVIII.

Caruso Vito di Giuseppe e fu Angelo Crocifissa, da Salemi (Trapani), tenente 2° reggimento artiglieria alpina. — Comandante di batteria alpina, sotto incessante fuoco di artiglieria nemica ed in condizioni di clima particolarmente avverse, giungeva ad occupare, con trasporto dei pezzi a spalla in terreno innevato, un'ardita posizione di cresta dalla quale poteva eseguire efficace tiro contro un caposaldo nemico che gravemente ostacolava l'avanzata dei reparti. — Colle della Seigne, 21-25 giugno 1940-XVIII.

Catazzo Antonio di Giuseppe e di Zandarivo Gioconda, da Vestenanova (Verona), alpino 6° reggimento alpini. — Durante violento bombardamento nemico, benchè colpito alle mani ed al viso da scheggie di granata, si caricava sulle spalle un compagno gravemente ferito e lo trasportava, attraverso terreno aspro e difficile, in zona meno battuta. — Colle della Seigne, 24 giugno 1940-XVIII.

Cattaneo Achille, maggiore medico 5° reggimento alpini. — Dirigente il servizio sanitario di reggimento alpino, esplicava con competenza, esemplare attività ed alto senso di abnegazione, la sua speciale e nobile missione durante una importante operazione offensiva di alta montagna, svolta in condizioni di eccezionali avversità atmosferiche. Per meglio provvedere alla esigenze del servizio non esitava a raggiungere, percorrendo zone di terreno molto battute dall'artiglieria nemica, le posizioni, più avanzate, incurante di qualsiasi disagio fisico e pericolo personale. Bell'esempio di virtù militari e professionali. — Zona Colle della Seigne, 21-25 giugno 1940-XVIII.

Cereda Dante di Francesco e di Franceschini Angela, da Sesto S. Giovanni (Milano), fante 63° reggimento fanteria. — Già volontario in Africa, si prodigava con sprezzo del pericolo a portare ordini ai reparti più avanzati riuscendo di valido aiuto al proprio comandante di compagnia. — Alture di Bramans, 23 giugno 1940.

Cerimonia Vittorio di Tito e fu Aceto Colomba, da Perugia, sottotenente 4° reggimento genio. — Comandante di un nucleo genieri artieri assegnato ad una compagnia avanzata, durante l'attacco da questa sferrato contro un settore fortificato, provvedeva con perizia e sereno sprezzo del pericolo all'apertura dei varchi nelle fasce di reticolato. — Colle del Moncenisio, 22-24 giugno 1940.

Colomo Damiano di Raffaele e di Pintone Filomena, da Suni, caporale 64° reggimento fanteria. — Ferito, rimaneva al suo posto sotto un violento bombardamento nemico dando prova di coraggio e senso del dovere. — Moncenisio, 21-22 giugno 1940-XVIII.

Covi Giuseppe fu Guglielmo e di Rita Biasioli, da Trento, capitano 5° reggimento alpini. — Comandante di compagnia alpina, sotto intenso bombardamento avversario, la conduceva con perizia e valore, in terreno scoperto, fin sotto le fortificazioni nemiche. Arrestatosi il reparto davanti appostamenti difensivi insormontabili, riusciva, malgrado la vivace reazione nemica, a mantenere saldamente le posizioni raggiunte. — Valle des Glaciers, 21-24 giugno 1940-XVIII.

Daniotti Enrico di Angelo, da Monza, caporale maggiore 63° reggimento fanteria. — Si offriva volontariamente per accompagnare un ufficiale in una zona fortemente battuta dal tiro di sbarramento delle artiglierie nemiche e, durante un lungo e pericoloso servizio di pattuglia, teneva contegno ardito e coraggioso. — Le Planey-Bramans, 22-23 giugno 1940-XVIII.

De Andreis Giuseppe di De Andreis Camilla, da Torino, allievo ufficiale complemento 30° reggimento fanteria. — Si lanciava all'attacco di una munita posizione avversaria, alla testa dei suoi uomini, riuscendo a mettervi piede fra i primi e facendo prigionieri. — Chenaillet, 23 giugno 1940-XVIII.

Debernardi Albino di Giuseppe e di Laione Giuseppina, da Liguana (Vercelli), maggiore 25° reggimento artiglieria d. f. — Comandante di un gruppo ippotrainato durante lo spostamento del gruppo stesso in altra zona, ferito da scheggia di bomba, di aerei nemici, rifiutò ogni cura e, fino a quando non gli mancarono le forze, si preoccupò solo della rapida sistemazione del gruppo e della conseguente apertura del fuoco. — Fonte Tana (Bousson), 22 giugno 1940-XVIII.

Del Moro Mario di Antonio e di Cerruti Rosa, da Pinerolo, tenente 30° reggimento fanteria. — Comandante di compagnia fucilieri, si distingueva per perizia ed audacia. Offertosi volontario con il reparto per la esecuzione di un colpo di mano, lo portava a termine brillantemente. — Lac Noir, 23-24 giugno 1940-XVIII.

D'Emilio Michele di Vincenzo e di Filetti Anna, da Brevigno, fante 64° reggimento fanteria. — Conducente, incaricato di recapitare un carico di munizioni al comando di battaglione, malgrado che il violento fuoco di sbarramento avversario avesse arrestato la colonna salmerie, attraversava arditamente la zona battuta fino a che cadeva ferito. — Costone di Nostre Dame di Delivrance, 24 giugno 1940-XVIII.

De Pasquale Giulio di Umberto e di Tagliabue Virginia, da Arona, sottotenente 5° reggimento alpini. — Ufficiale medico di un battaglione alpini al secondo scaglione, volontariamente assumeva il comando di numerosi gruppi di porta feriti con i quali, attraverso impervi persorsi di alta montagna e sotto l'imperversare della bufera e del tiro dell'artiglieria nemica, riusciva a raccogliere, medicare e trasportare a tergo numerosi feriti. Bell'esempio di coraggio e di alto senso di altruismo. — Valle des Glaciers, 22-23-24 giugno 1940-XVIII.

De Tomasi Giovanni fu Giovanni e fu D'Alberto Maria, da Varallo Sesta (Vercelli), caporale 4° reggimenti alpini. — Graduato volontario nel plotone arditi, dotato di alto senso del dovere e di dedizione entusiasta, guidava con slancio la propria squadra all'attacco di posizione nemica raggiungendo ed occupando l'obiettivo assegnato. Riportava ferita da scheggia al ginocchio. — Vallone des Moulins, 23 giugno 1940-XVIII.

Erbetta Giacomo di Angelo e di Bragalini Ida, da Salsomaggiore, tenente 30° reggimento fanteria. — Comandante di compagnia in un colpo di mano su importante e munita posizione nemica, rimaneva ferito mentre con calma e perizia guidava il suo reparto. — Chenaillet, 23 giugno 1940-XVIII.

Fedele Mario di Pietro e di Baldi Gioconda, da Novara, tenente 17° reggimento artiglieria divisione Sforzesca. — Addetto al comando di reggimento, mentre esplicava la sua opera, sotto intenso fuoco avversario, rimasto ferito in più parti del corpo, nascondeva le sofferenze per continuare il suo compito. — M. Quitaine, 20 giugno 1940-XVIII.

Ferrario Pietro fu Prospero e di Corti Ernesta, da Dolzago (Como), capitano 232° reggimento fanteria. — Inviato dal comandante del battaglione a prendere collegamento con un reparto avanzato, sotto l'intenso fuoco avversario, assolveva il suo compito. Si metteva volontariamente alla testa di alcuni reparti e li guidava sugli obiettivi d'attacco. — Colle del Moncenisio, 22-24 giugno 1940.

Ferrofino Renato di Pietro e di Forno Adelaide, da Asti, sottotenente 29° reggimento fanteria. — Venuti a mancare, per effetto del violentissimo tiro avversario, tutti i collegamenti fra il comando di reggimento ed il battaglione avanzato, si offriva volontario, tre volte nella stessa giornata, per assicurare il recapito di ordini, dai quali dipendeva il buon esito dell'azione in cui era impegnato il battaglione avanzato. — Colle Cabaud, 22-23 giugno 1940-XVIII.

Frajria Angelo di Luigi e fu Priola Alessandra, da Pinerolo, sottotenente 30° reggimento fanteria. — Durante il compimento di un incarico sulle linee più avanzate e sotto bombardamento avversario, avendo saputo che un ufficiale ferito giaceva in zona fortemente battuta, incurante del pericolo, vi si recava di iniziativa ed, incitando con l'esempio i porta feriti, riusciva a trarre in salvo al posto di medicazione il collega. — Le Bourget, 20 giugno 1940-XVIII.

Frugoni Domenico di Giacinto e fu Locatelli Maria, da Gussago (Brescia), sottotenente 5° reggimento alpini. — Comandante di plotone fucilieri avanzato, con grande ardimento e sereno sprezzo del pericolo, lo conduceva all'attacco di munitissime opere di difesa nemica. Costretto dalla violenta reazione di fuoco a fermarsi, rimaneva sulla posizione conquistata malgrado l'intenso tiro di repressione dell'artiglieria e delle mitragliatrici avversarie. — Valle des Glaciers, 21-22 giugno 1940-XVIII.

Gamerra Gian Paolo di Emilio e di Enrichetta Guibert, da Torino, capitano 5° reggimento artiglieria d. f. — Comandante di batteria, per meglio osservare e dirigere il fuoco dei propri pezzi, raggiungeva un osservatorio avanzato, battuto da fuoco nemico di artiglieria e mitragliatrici, e vi rimaneva sino a missione ultimata, dimostrando serena calma, sprezzo del pericolo e perfetta capacità professionale. — Alta Valle Frejus, 21-24 giugno 1940-XVIII.

Gardini Oreste di Emilio, da Ancona, seniore comando divisione fanteria «Sforzesca». — Addetto ad un comando di divisione, durante cinque giorni di aspri combattimenti contro uno dei più muniti campi trincerati, rimaneva volontariamente in uno dei punti più pericolosi e continuamente esposto ad intenso tiro nemico, assicurando in modo encomiabile l'azione del comando. Sereno sempre, anche nei momenti più critici, assolveva il suo compito con rara intelligenza e con superbo sprezzo del pericolo. — Zona del Monginevro, 20-25 giugno 1940-XVIII.

Gauttieri Giorgio di Filippo e di Frances Johnson-Moss, da Roma, capo manipolo comando divisione fanteria «Assietta». — Ufficiale addetto temporaneamente ad un comando di divisione per pratica di servizio di S. M. si offriva per imprese rischiose. Impiegato come osservatore e come ufficiale di collegamento, dimostrò subito valore personale e dedizione al dovere. In un momento particolarmente difficile, mentre non era più possibile l'osservazione ed il ricevimento di notizie, non esitava, nonostante l'intenso bombardamento del nemico, a risalire fino a cima Saurel, per poter continuare nell'assolvimento delle sue mansioni. — Col Bousson-Cima Saurel, 20-24 giugno 1940-XVIII.

Giorgio-Marrano Giuseppe di Oreste e di Sico Angelina, da Tramutola (Potenza), A.U.C. 30° reggimento fanteria. — Guidando con perizia il nucleo esploratori di una piccola colonna incaricata dell'attacco di munita posizione avversaria, contribuiva efficacemente alla conquista della posizione stessa, giungendovi fra i primi e cooperando alla cattura di prigionieri. — Chenaillet, 23 giugno 1940.

Grassi Ezio di Primo e di Strada Iride, da Ostellato (Ferrara), tenente 232° reggimento fanteria. — Comandante di compagnia, superava sotto il fuoco avversario, in testa ai suoi fanti, profonde fasce di reticolato e, con ben congegnata manovra, eliminava diverse pericolose postazioni di armi automatiche, facilitando così l'avanzata di altri reparti e dimostrandosi comandante avveduto ed animato da spirito aggressivo. — Colle del Moncenisio, 22-24 giugno 1940-XVIII.

Lazzarini Innocente di Giuseppe e di Corti Domenica, da Gromo (Bergamo), caporale maggiore 5° reggimento alpini. — Comandante di un reparto esploratori, con ardita azione, obbligava il nemico a svelarsi, riuscendo così a fornire al proprio comando precise notizie sulle posizioni nemiche, che poi, con il proprio reparto, concorreva validamente a conquistare. — Valle des Glaciers, 22 giugno 1940.

Licci Giuseppe fu Cesario e di Ingrosso Maria, da Calimera, capitano 5° reggimento artiglieria divisionale. — Comandante di batteria someggiata, sottoposta a tiro di controbatteria nemica, che infliggeva al reparto alcune perdite, dirigeva con calma esemplare e profondo sprezzo del pericolo il tiro dei propri pezzi portando ai fanti, entusiasti ed ammirati, un prezioso ed efficace appoggio. — Alta Valle Frejus, 21-24 giugno 1940-XVIII.

Longhi Renzo di Gerolamo e di Pogliani Alessandra, da Milano, alpino 5° reggimento alpini. — In servizio di staffetta, più volte attraverso zone violentemente battute dal tiro di artiglieria e di mitragliatrici nemiche, superando difficoltà di terreno ed avverse condizioni di clima, assicurava il collegamento tra gli elementi più avanzati e il proprio comando di reggimento. — Valle des Glaciers, 21-25 giugno 1940-XVIII.

Lovat Giacomo di Giuseppe e di Buzzetti Maria, da Sospirolo (Belluno), alpino 7° reggimento alpini. — In un combattimento notturno su posizione da poco occupata e subito contrastata dall'avversario, con sereno coraggio, incitava i compagni alla resistenza e fugava, con lancio di bombe a mano, nuclei nemici che cercavano di catturarlo. — Les Masures, 22 giugno 1940-XVIII

Macchi Giovanni di Gioele e di Cella Cesarina, da Briona (Novara), vice caposquadra XXX battaglione CC. NN. — Capo gruppo di fucile mitragliatore, portava i suoi uomini all'attacco nelle immediate vicinanze di un fortino nemico sotto intensissimo fuoco. Visti cadere feriti i componenti di un gruppo mitragliatori vicino, si impossessava di quell'arma che impiegava efficacemente nella lotta. Durante l'azione e sotto il fuoco avversario, dava prova di alto senso di cameratismo e sprezzo del pericolo, trasportando un camerata ferito. — Quota 2628 a nord Monginevro, 23 giugno 1940.

Maffeis Raffaele di Giuseppe e di Mazzoli Pasqua, da Colognola (Bergamo), alpino 5° reggimento alpini. — Porta feriti, si affriva spontaneamente, assieme ad altri due compagni, per recarsi a soccorrere un graduato rimasto gravemente ferito oltre la posizione della compagnia. Dopo faticoso e difficile lavoro, compiuto sotto l'incessante e violento tiro dell'artiglieria e delle mitragliatrici nemiche, riusciva a trarre in salvo il ferito. — Colle des Feurs (Valle des Glaciers), 24 giugno 1940-XVIII.

Molla Rodolfo, da Torino, sottotenente 54° reggimento fanteria. — Comandante di plotone di una compagnia avanzata, si offriva volontariamente ad iniziare l'azione per costringere l'avversario a svelarsi. — Bois de Sestrieres, 23 giugno 1940-XVIII.

Mamazza Giuseppe fu Filippo e di D'Andelo Peochino Agata, da Francavilla (Messina), sottotenente 64° reggimento fanteria. — Comandante di plotone mitraglieri di rinforzo ad una compagnia fucilieri, durante un violento tiro di sbarramento di artiglieria avversaria e mentre incitava i propri dipendenti con la parola e con l'esempio, rimaneva ferito da scheggia di granata all'addome. — Costone di Notre Dame di Delivrance, 24 giugno 1940-XVIII.

Messi Riccardo di Angelo e di Maioli Maria, da Ponte S. Pietro (Bergamo), sergente 5° reggimento alpini. — Comandante di squadra fucilieri, sotto intenso fuoco di artiglieria e mitragliatrici ne-

miche, con serenità e sprezzo del pericolo, infondeva nei propri dipendenti la calma, riuscendo così a mantenere la posizione raggiunta. Ferito l'ufficiale comandante del plotone, lo sostituiva, continuando validamente nell'azione. — Zona Col des Fours-Val des Glaciers, 23-24 giugno 1940-XVIII.

Moledda Gonario di Mauro e di Carta Francesca, da Oratelli (Oristano), sergente maggiore 63° reggimento fanteria. — In aspra zona di montagna, sotto il fuoco nemico, assumeva il comando di una sezione cannoni da 65/17 assolvendo il compito assegnatogli con coraggio e capacità. Neutralizzando validi centri di resistenza nemici contribuiva alla vittoriosa avanzata della colonna. — Colle di Belle Combe-Bramans, 21-22 giugno 1940-XVIII.

Momo Mario di Enrico e di Casale Gilda, da Saluzia (Vercelli), caporale maggiore 63° reggimento fanteria. — Aiutante di contabilità di compagnia fucilieri, ottenuto di far parte di un plotone esploratori, nell'assolvimento di un difficile compito, rimasto gravemente ferito, incitava i compagni a persistere nell'azione dando esempio di coraggio e alto senso del dovere. — Rio d'Ambin, 21 giugno 1940-XVIII.

Morglia Piero di Alberto e di Miherre-Marchand Amelia, da Bruxelles (Belgio), centurione comando divisione fanteria « Cagliari ». — Ufficiale addetto ad un comando di divisione di fanteria da montagna, durante quattro giorni di combattimento e sotto il fuoco dell'artiglieria nemica, si offriva volontariamente alle missioni più ardite, dimostrandosi valoroso combattente e collaboratore intelligente e generoso. Bell'esempio di alto senso del dovere e di sprezzo del pericolo. — Piccolo Moncenisio-Le Planay-Bramans-Costone S. Anna, 21-24 giugno 1940-XVIII.

Notarantonio Sirio di Alfonso e di Lungo Pasqua, da Arpino (Frosinone), sottotenente medico 30° reggimento fanteria. — Ufficiale medico di battaglione, in giornata di duri combattimenti, incurante del pericolo, si recava sulle linee più avanzate per raccogliere e curare i feriti tagliati fuori dal tiro nemico. — Crête du Chaussard, 20-22 giugno 1940-XVIII.

Pelissier Giuseppe fu Giovan Battista e di Du Grot Rosa, da Hone-Bard, Aosta, guardia frontiera X settore G. a F. — Con pochi ardimentosi partecipava alla difficile conquista di una munitissima postazione avversaria che, col suo fuoco, impediva l'avanzata dei reparti preposti all'attacco. Si lanciava poi arditamente, col suo ufficiale, all'inseguimento del nemico in ritirata. — Col du Mont, 21 giugno 1940-XVIII.

Perotto Luciano di Perotto Giovanna, da Coggiola, alpino 4° reggimento alpini. — Ferito il comandante di squadra, subentrava nel comando trascinando i commilitoni con l'esempio. — Vallone des Moulins, 21 giugno 1940-XVIII.

Piollini Francesco di Primo e di Navezza Angela, da Novara, camicia nera XXX battaglione CC. NN. — Durante un'azione di esplorazione di centri di resistenza nemici, visto cadere gravemente ferito il proprio ufficiale, incurante della violenza del fuoco avversario, si lanciava avanti a soccorrerlo, riuscendo a trasportarlo entro le nostre prime linee, appena in tempo perchè ne potesse essere evitata la sicura morte per dissanguamento. Chiaro esempio di audacia e di attaccamento ai propri superiori. — Quota 2628 a Nord di Monginevro, 23 giugno 1940-XVIII.

Piscitelli Guglielmo di Giuseppe e di Abbatiello Elisabetta, da Durazzano (Benevento), tenente medico 232° reggimento fanteria. — Ufficiale medico del battaglione, malgrado la forte affluenza di feriti, esplicava la sua missione con ammirevole calma. Appreso che una raffica nemica aveva colpito i serventi di un mortaio, si portava subito sul luogo e, sotto il fuoco avversario, prodigava ai feriti le più urgenti cure. Nobile esempio di alta dedizione al dovere. — Colle del Moncenisio, 22-24 giugno 1940-XVIII.

Ponziano Venanzio fu Antonio e fu Del Vecchio Rosa, da Rignano Garganico (Foggia), tenente 232° reggimento fanteria. — Comandante di compagnia pervenuta, con brillante aggiramento, all'attacco del rovescio di una posizione fortificata, coordinava, di iniziativa, la sua azione con quella di reparti attaccanti frontalmente concorrendo a risolvere una situazione resa difficile dai violenti concentramenti di fuoco avversario. In tutta l'azione dimostrava belle doti di comando e di coraggio personale. — Colle del Moncenisio, 22-24 giugno 1940-XVIII.

Ramello Giuliano di Michele e di Gni Attilia, da Firenze, capitano IV battaglione mitraglieri. — Comandante di compagnia mitraglieri, dava notevole contributo all'azione di reparti fucilieri che eseguivano un colpo di mano su di una munita posizione avversaria. Conquistato l'obiettivo, sfidando il violento tiro di repressione nemico, raggiungeva sollecitamente la posizione, assumeva il comando dei reparti e li organizzava prontamente a difesa contro un ritorno offensivo dell'avversario. — Chenaillet, 23 giugno 1940-XVIII.

Rigoli Gian Luigi di Innocente e di Briquet Giovanna, da Torino, capomanipolo XXX battaglione CC. NN. — Aiutante maggiore in seconda di battaglione, ufficiale intelligente e coraggioso, durante un violentissimo bombardamento, venuto a mancare, per effetto del fuoco nemico, il collegamento tra il proprio reparto operante ed il superiore comando, con grande sprezzo del pericolo, volontariamente, si offriva per attraversare ripetutamente una zona battutissima dal fuoco nemico, riuscendo a riattivare l'indispensabile collegamento. — Zona di Monginevro, 23 giugno 1940-XVIII.

Rocco Eugenio di Pasquale e di Fidanza Settimia, da Collarmele (L'Aquila), sergente 232° reggimento fanteria. — In tre giorni di combattimento sotto il fuoco nemico, stendeva e riattivava le linee telefoniche, assicurando i collegamenti. Latore di un ordine urgente presso carri leggeri immobilizzati per mine e bersagliati dal tiro avversario, assolveva intrepidamente il compito. Costante esempio di profondo senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Colle del Moncenisio, 22-24 giugno 1940-XVIII.

Semenzini Angelo di Emilio e di Frassetto Rosa, da Nervesa (Treviso), caporale 232° reggimento fanteria. — In tre giorni di combattimento svoltosi in difficilissime condizioni di clima e di terreno, sotto il violento fuoco nemico, si distingueva in ardite azioni di pattuglia, ed in animosa pronta reazione ad una minaccia verificatasi contro un fianco del proprio reparto. — Colle del Moncenisio, 22-24 giugno 1940-XVIII.

Sartori Secondo di Francesco e di Magnan Maria, da Monticelli (Vicenza), caporale maggiore 232° reggimento fanteria. — Comandante di squadra fucilieri, individuate alcune mitragliatrici in caverna, che battevano di fianco il suo plotone, con coraggio ed audacia, apriva un varco sul reticolato e, raggiunta la postazione avversaria, costringeva i difensori a ripiegare. — Colle del Moncenisio, 22-24 giugno 1940-XVIII.

Sibilio Luigi di Salvatore e di Castaldo Maria, da Napoli, sottotenente medico 232° reggimento fanteria. — Ufficiale medico di battaglione impegnato, in difficili condizioni climatiche, in aspro combattimento per la conquista di munite posizioni nemiche, si prodigava incessantemente, incurante della vivace reazione di fuoco avversario, nel soccorrere militari colpiti da principio di assideramento e feriti. Accortosi che efficace concentramento di mortai aveva, a circa 200 metri dal posto di medicazione del battaglione, causato forti perdite a un gruppo di carristi, si portava decisamente, con alto senso del dovere, sul luogo prodigandosi malgrado l'intenso tiro di armi automatiche nemiche, nella umana e cameratesca opera di soccorso. — Colle del Moncenisio, 22-24 giugno 1940-XVIII.

Sinigallia Italo di Primo e di Martello Maria, da Vicenza, caporale maggiore 232° reggimento fanteria. — Più volte inviato quale capo pattuglia di ricognizione in terreno nemico, dimostrava iniziativa, sprezzo del pericolo e recava al reparto preziose informazioni. — Colle del Moncenisio, 22-24 giugno 1940-XVIII.

Spagnoletti Giuseppe di Gianovario e fu Labucola Carmela, da Marsiconovo, caporale maggiore 64° reggimento fanteria. — Comandante di nucleo salmerie di compagnia avanzata, sotto il tiro di sbarramento dell'artiglieria nemica, riusciva, col proprio contegno deciso e sprezzante del pericolo, ad infondere nei propri dipendenti la calma e la risolutezza necessaria. Benchè ferito, guidava un mulo rimasto senza conducente, portando in salvo l'intero materiale affidatogli. — Le Planey, 23 giugno 1940-XVIII.

Stancari Lorenzo di Umberto e di Scussel Elisabetta, da Sciaffusa (Svizzera), sergente 5° reggimento alpini. — Comandante di un plotone mitraglieri, con ardimento e sprezzo del pericolo, malgrado l'intenso fuoco dell'artiglieria e mitragliatrici nemiche, conduceva le proprie armi in posizione avanzata dalla quale sosteneva efficacemente l'azione della compagnia contribuendo così validamente al successo dell'operazione. — Valle des Glaciers, 22 giugno 1940-XVIII.

Tagliani Armando di Policarpo e di Alpigiani Luigia, da Pregola, Varzi (Pavia), alpino 4° reggimento alpini. — Port'arma tiratore di squadra fucilieri, sotto la reazione del fuoco nemico d'artiglieria e fanteria, d'iniziativa, si portava con la propria arma su un costone avanzato per meglio colpire l'avversario. — Vallone del Moulins (q. 2020), 21 giugno 1940-XVIII.

Tavano Mario di Carlo e di Ariotti Maddalena, da Trino Vercellese, caporale maggiore 64° reggimento fanteria. — Capo squadra fucilieri, sotto intenso fuoco di artiglieria nemica, sprezzante del pericolo, guidava la sua squadra ad occupare la posizione assegna-

tagli. Benchè ferito, restava sul posto dando esempio di forte spirito di disciplina ed attaccamento al dovere. Notre Dame di Delivrance, 23 giugno 1940-XVIII.

Valsecchi Antonio di Pierluigi e di Violetta Elisa, da Vico Canavese (Aosta), sottotenente medico 64° reggimento fanteria. — Durante violento tiro di sbarramento delle artiglierie avversarie, si recava più volte tra i feriti di altro battaglione per dare la sua opera di soccorso, riuscendo ad organizzare l'arduo e difficile compito del trasporto dei colpiti in zona meno battuta. — Costone di Notre Dame di Delivrance-Bramans, 21-25 giugno 1940-XVIII.

Viviani Giuseppe di Pietro e fu Fonti Lucia, da Valdidentro (Sondrio), alpino 5° reggimento alpini. — Porta feriti, si offriva spontaneamente, assieme ad altri due compagni, per recarsi a soccorrere, un graduato rimasto gravemente ferito oltre la posizione della compagnia. Dopo faticoso e difficile lavoro, compiuto sotto l'incessante e violento tiro dell'artiglieria e mitragliatrici nemiche, riusciva a trarre in salvo il ferito. — Colle des Feurs - Valle des Glaciers, 24 giugno 1940-XVIII.

Vuillermin Sulpizio di Alberto e di Wuiller Antonietta, da Brusson, alpino 4° reggimento alpini. — Esploratore, volontario, sempre presente dove maggiore era il pericolo, trascinava con l'esempio i propri compagni. — Vallons des Moulins, 21-22 giugno 1940-XVIII.

Regio decreto 27 gennaio 1941-XIX, *registrato alla Corte dei conti, addì* 20 *febbraio* 1941-XIX, *registro n.* 6 *Guerra, foglio n.* 323.

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare fatte sul campo dalle autorità all'uopo delegate:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Amed Adum di Adum Amed e di Udugh Ghennet, da Uscl-Dagò (Res Barentù), ascari 43° battaglione coloniale (*alla memoria*). — In duro ed aspro combattimento, ferito gravemente al petto mentre recapitava un ordine alla propria compagnia, rifiutava ogni cura preoccupandosi solo che l'ordine fosse consegnato al proprio comandante. Decedeva sul campo subito dopo. Esempio di attaccamento al dovere. — Cassala, 4 luglio 1940-XVIII.

Demmissiè Enghidà fu Enghidà Aptiè e fu Attetegheb Ghebrè, da Boneià (Goggiam), fitaurari capo distretto dell'Uorro Giarso. — Valoroso comandante di banda, in numerosi scontri contro predoni e ribelli si distinse per ardimento e coraggio. Impegnato violento combattimento contro forze avversarie più volte superiori di numero lottò strenuamente per una intera giornata, infliggendo al nemico gravi perdite. Rimasto ferito gravemente si difese ancora con audacia ed accanimento, incitando i propri uomini sopravvissuti alla difesa estrema. Ferito ancora da altri colpi di fucile e ridotto in imminente pericolo di vita, non desistette dalla lotta, riconfermando in pieno il suo eroismo ed il suo provato ardimento. — Engersà-Uaggiù (Muger), 24 giugno 1940-XVIII.

Mohamed Mohamud fu Mohamed e di Kalina ben Tibraine (cabila Hvafir Hilet Evedi), ad Navaghia (Solvch) (Bengasi), carabiniere libico gruppo CC. RR. di Bengasi (*alla memoria*). — Esposto a più riprese a bombardamenti aerei e a tiri di artiglieria nemica, era di costante esempio per serenità e sprezzo del pericolo. Assunto volontariamente l'incarico di portare un ordine sotto intenso fuoco nemico e rimasto gravemente colpito da schegge di granata, riusciva malgrado le ferite e trascinandosi a stento, a condurre a termine la missione affidatagli. Prima di spirare si dichiarava lieto di aver compiuto il suo dovere e aggiungeva che non è mai abbastanza quello che alla Patria si offre. — Sidi Azeiz, 29 agosto 1940-XVIII.

MEDAGLIA DI BRONZO

Abatè Imer di Imer Bexan e di Cefàl Imer, da Lamberet (Dessiè), ascari 43° battaglione coloniale. — Ferito alla mano, malgrado l'ordine ricevuto di recarsi al posto di medicazione, continuava a rimanere in compagnia e incitava i propri compagni con la parola o con l'esempio. — Cassala, 4 luglio 1940-XVIII.

Alemaiò Destà di Destà Ussèn e di Gunghighidel, da Dirghet, ascari 43° battaglione coloniale. — Porta fucile mitragliatore, durante un attacco di carri armati nemici, ferito alla spalla destra continuava ad avanzare e giunto alla nuova postazione continuava a far fuoco, avvertendo della ferita solo quando la compagnia raggiungeva l'obiettivo. — Cassala, 4 luglio 1940-XVIII.

Avegas Maharuf di Maharuf e di Imer e di Menen Mohamed, da Tefi (Dessiè), ascari 43° battaglione coloniale. — Porta munizioni di nucleo mitraglieri, ferito da una raffica ad ambo le gambe, si trascinava ad ogni costo fino all'arma con la sua cassetta. Invitato ad allontanarsi proseguiva a combattere, dando esempio di coraggio e di elevato senso del dovere. — Stazione ferroviaria di Cassala, 4 luglio 1940-XVIII.

Bezzabè Teghegnè di Teghegnè Merotri e di Turunese Genalà, da Gherenet Abo, ascari 43° battaglione coloniale. — Ferito alla testa da un proiettile nemico, incitava un compagno che si era fermato per soccorrerlo ad andare avanti e tentava con le proprie forze di raggiungere il buluk sino a che cadeva a terra svenuto. — Cassala, 4 luglio 1940-XVIII.

Gheremariam Reddà di Reddà e di Tures Gherenchiel, da Biet Petros (Adua), ascari 43ª compagnia coloniale. — Ascari portaordini di compagnia, ferito alla gamba nell'adempimento del proprio dovere, mentre attraversava una zona fortemente battuta dal nemico, si trascinava come meglio poteva, riuscendo a portare a termine la missione affidatagli. — Cassala, 4 luglio 1940-XVIII.

Gheremeschel Uoldemariam di Uoldemariam Bariò e di Gherghusù Uoldenchiel, da Dulsula (Axsum), ascari 43° battaglione coloniale (*alla memoria*). — Rifornitore di fucile mitragliatore, in aspro combattimento assicurava continuamente il rifornimento alla propria arma, sotto violento fuoco nemico. Ferito mortalmente al petto cadeva eroicamente sul campo, incitando fino all'ultimo i suoi compagni alla vittoria. Esempio di spirito di sacrificio e di attaccamento al dovere. — Cassala, 4 luglio 1940-XVIII.

Hagos Uoldiet di Uoldiet e di Lettemariam Tesfai, da Scivà Embà (Axsum), ascari 43° battaglione coloniale. — Rifornitore di arma automatica, pur rimanendo gravemente ferito alla mano destra, contribuiva, sotto violento fuoco nemico, ad assicurare il rifornimento munizioni della propria arma, ostinandosi a rimanere col proprio reparto fino al successo finale. — Cassala, 4 luglio 1940-XVIII.

Hapteab Goitom di Goitom Merchè e di Lettenchiel Ghebrè, da Deghi-Scihohai (Asmara), ascari 43° battaglione coloniale. — Porta arma tiratore di fucile mitragliatore, occupava un'obbligato passaggio, infliggendo perdite al nemico. Ferito gravemente, si ostinava a rimanere sul posto, incitando il proprio buluk alla lotta. — Cassala, 4 luglio 1940-XVIII.

Maconnen Alì di Alì Goverà e di Nurrid Uodaggiù, da Dessiè, ascari 43° battaglione coloniale. — Durante un attacco di carri armati nemici veniva ferito alla testa. Inviato al posto di medicazione, dopo una sommaria fasciatura, ritornava spontaneamente in compagnia e seguiva con entusiasmo tutte le fasi del combattimento. — Cassala, 4 luglio 1940-XVIII.

Nuhatù Guangul di Guangul Chidanù e di Lellù Uoldenchiel, da Dammò Galilla (Adua), ascari 43° battaglione coloniale. — Ferito al braccio non abbandonava il campo della lotta. Invitato a recarsi al posto di medicazione, seguitava a combattere in prima linea finchè, esausto per la perdita del sangue, si lasciava trasportare al posto di pronto soccorso da due portaferiti. — Stazione ferroviaria di Cassala, 4 luglio 1940-XVIII.

Scivesci Gheresghier di Gheresghier Ghebe e di Belletese Zeccarias, da Gurre (Adua), ascari 43° battaglione coloniale. — Rifornitore di fucile mitragliatore, ferito alla gamba mentre riforniva la propria arma, continuava la sua missione sotto violento fuoco nemico, assicurando la continuità di fuoco al fucile mitragliatore del proprio buluk. — Cassala, 4 luglio 1940-XVIII.

Tesfamariam Gheremariam di Gheremariam Oghanehiel e di Roihé Bechit, da Scimanegus (Amosien), ascari 43° battaglione coloniale (*alla memoria*). — Port'arma tiratore di fucile mitragliatore, durante il combattimento per l'occupazione della stazione di Cassala, sotto incessante fuoco avversario, si portava in posizione avanzata battendo efficacemente il nemico e mettendolo in fuga. Ferito mortalmente al petto, prima di spirare si rammaricava di non poter più seguire la propria compagnia. Esempio di attaccamento al dovere. — Stazione ferroviaria di Cassala, 4 luglio 1940-XVIII.

CROCE DI GUERRA

Andebraham Chiflemariam di Chiflemariam e di Bagu Innatu, da Arie (A. Guzai), buluc-basci 60° battaglione coloniale. — Comandante di un buluc, con ardimento, entusiasmo e sprezzo del pericolo partecipava efficacemente alla conquista del campo trincerato di Moiale Kenia. — Moiale Kenia, 16 luglio 1940-XVIII.

Aschedon Addegù di Addegù Destà, da Bahatà (Addi Cahiè), zaptiè a piedi, gruppo CC. RR. Gimma (*alla memoria*). — Guidato dal proprio comandante di stazione trovava gloriosa morte contro i predoni che, con forze tre volte superiori alle nostre, si erano portati nelle vicinanze del centro abitato per appiccare incendi a danno di popolazioni a noi fedeli e che si erano disposti in agguato in territorio difficile ed insidioso. — Alghe, 26 giugno 1940-XVIII.

Ciaffichè Dubalè di Dubalè e di Negatu Ghetaun, da Ifrata (Menzel), ascari 60° battaglione coloniale. — Dopo cinque giorni sotto il fuoco nemico si slanciava fra i primi con entusiasmo e sprezzo del pericolo alla conquista del campo trincerato di Moiale Kenia. — Moiale Kenia, 16 luglio 1940-XVIII.

Dagnè Destà di Destà e di Sarai Tinisc, da Uollo (Dessiè), ascari 60° battaglione coloniale. — Dopo cinque giorni sotto il fuoco nemico si slanciava fra i primi con entusiasmo e sprezzo del pericolo, alla conquista del campo trincerato di Moiale Kenia. — Moiale Kenia. 16 luglio 1940-XVIII.

Gabremascal Dorsò di Dorsò e di Lettenchiel Sarziè, da Asbedarà (Maccallè), uakil 60° battaglione coloniale. — Dopo cinque giorni sotto il fuoco nemico si slanciava fra i primi con entusiasmo e sprezzo del pericolo alla conquista del campo trincerato di Moiale Kenia. — Moiale Kenia, 16 luglio 1940-XVIII.

Ghebrelul Gheremariam di Gheremariam Mascesciå e di Amarese Illosè, da Analli (Axsum), ascari 43° battaglione coloniale. — Ferito alla gamba, dopo aver ricuperato il fucile di un ascari caduto ferito si rammaricava solo di dover lasciare il suo reparto e di non poterlo seguire nel successo finale. — Cassala, 4 luglio 1940-XVIII.

Negasc Sebathù di Sebathù Contù e di Negheset Zerù, da Scichetti (Hamasien), zaptiè a piedi arma dei CC. RR. gruppo Gimma (*alla memoria*). — Guidato dal proprio comandante di stazione trovava gloriosa morte in combattimento contro i predoni che, con forze tre volte le nostre, si erano portati nelle vicinanze del contro abitato per appiccare incendi a danno di popolazioni a noi fedeli e che si erano disposti in agguato in territorio difficile ed insidioso. — Alghe, 26 giugno 1940-XVIII.

Teccà Gherechidan fu Gherechidan Beharè e di Belenè Uolderfiel, da Sulluchè (Macallè), zaptiè, sezione zaptiè 12ª brigata coloniale. — Di fronte al nemico corazzato che aveva colpito a morte quattro prigionieri a lui in consegna, reagiva animosamente col fuoco del suo moschetto fino a quando non cadeva ferito in più parti del corpo da una raffica nemica. — Cassala, 4 luglio 1940-XVIII.

Tesfai Iolascet di Iolascet e di Lemelem Cheresillassie, da Alleghen (Axsum), buluc-basci 60° battagliones coloniale. — Comandante di un buluc, con ardimento, entusiasmo e sprezzo del pericolo, partecipava efficacemente alla conquista del campo trincerato nemico. — Moiale Kenia, 16 luglio 1940-XVIII.

Tesfanchiel Bechit di Bechit e di Aglasea Toclu, da Azien (Asmara), buluc-basci, 60° battaglione coloniale. — Comandante di un buluc, con ardimento, entusiasmo e sprezzo del pericolo, partecipava efficacemente alla conquista del campo trincerato di Moiale Kenia. — Moiale Kenia, 16 luglio 1940-XVIII.

Ussen Abbauari di Abbauari e di Medinà Abbaluà, da Fordesà (Gimma), zaptiè arma CC. RR. gruppo di Gimma (*alla memoria*). — Guidato dal proprio comandante di stazione trovava gloriosa morte in combattimento contro i predoni che, con forze tre volte le nostre, si erano portati nelle vicinanze del centro abitato per appiccare incendi a danno di popolazioni a noi fedeli e che si erano disposti in agguato in territorio difficile ed insidioso. — Alghe, 26 giugno 1940-XVIII.

Regio decreto 30 gennaio 1941-XIX, registrato alla Corte dei conti, addì 22 febbraio 1941-XIX, registro n. 6 Guerra, foglio n. 393.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare per operazioni guerresche.

MEDAGLIA D'ARGENTO

Calabria Giuseppe di Ambrogio e di Nicolosi Gelosima, da Borgetto (Palermo), soldato 53° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Per battere col suo fucile mitragliatore più efficacemente una mitragliatrice nemica che ostacolava l'avanzata del suo reparto, sprezzante del pericolo si spostava arditamente, di iniziativa, in zona scoperta e battuta ed apriva il fuoco. Ferito da schegge di bombe a mano, continuava a sparare fino a quando, colpito a morte da una raffica di mitragliatrici, si abbatteva sulla propria arma. Il suo eroico comportamento suscitava la meraviglia e l'ammirazione dello stesso nemico. — Zona del Monginevro-Bois de Suffin, 20 giugno 1940-XVIII.

Calini Luigi fu Vittorio e di Banfi Elisabetta, da Rescaldina (Milano), caporale 63° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Comandante di un gruppo di mitragliatrici, infondeva nei suoi uomini il coraggio, la fede e la volontà di vittoria che lo animavano. Si slanciava per primo, con supremo sprezzo del pericolo, contro una munita posizione nemica, incontrando morte gloriosa. — Vallone S. Anna, 23 giugno 1940-XVIII.

Cameroni Pacifico di Angelo e fu Lodi Giani Teresa, da Cerano (Novara), soldato 2° battaglione mortai divisionale (*alla memoria*). — Porta arma di una squadra di mortai da 45 avanzata, gravemente ferito da scheggia di granata avversaria, dava prova di forte tempra di soldato incitando i compagni a non curarsi di lui, ma a continuare il fuoco per poter proseguire nell'azione. Colpito nuovamente accanto alla propria arma, presso la quale si era trascinato, immolava la sua nobile giovinezza alla grandezza della Patria. — Zona di Moncenisio, costone sud q. 2062, 22 giugno 1940-XVIII.

Carugo Umberto di Angelo, da Parabiago (Milano), soldato 53° reggimento fanteria. — Benchè ferito al collo da schegge di bombe a mano, intuendo che stavano per mancare le munizioni ad un'arma in azione contro una mitragliatrice che ostacolava l'avanzata del reparto, causando perdite, si lanciava coraggiosamente, attraverso una zona battuta da raffiche di mitragliatrici, per recuperare la cassetta munizioni di un ferito. Riusciva nel compito e riforniva l'arma, nonostante fosse stato nuovamente ferito da pallottola di mitragliatrice ad una mano. Fulgido esempio di fierezza militare, di alto sentimento del dovere e di abnegazione pronta ad ogni dedizione. — Zona del Monginevro - Bois de Suffin, 20 giugno 1940-XVIII.

Cerlotti Luigi di Cesare e di Olgiati Anna, da Busto Garolfo (Milano), caporale 63° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri, durante il combattimento, animava e trascinava i propri uomini. Gravemente ferito, rifiutava ogni soccorso e, solo ad azione ultimata, conseguiva di essere trasportato all'ospedaletto da campo, ove trovava morte gloriosa. Magnifico esempio di fede e di abnegazione e di dedizione alla Patria — Vallone S. Anna, 22-23 giugno 1940-XVIII.

Chiodini Raffaele di Luigi e di Valli Maria, da Vanzaghello (Milano), soldato 2° battaglione mortai divisionale (*alla memoria*). — Ardito port'arma di una squadra mortai da 45, riusciva a portare da solo la propria arma con munizioni in posizione avanzata e scoperta da dove apriva il fuoco su nido di mitragliatrici che disturbava l'azione del reparto. Pagava con la propria vita la fiera audacia dimostrata. — Zona del Moncenisio, costone sud q. 2062, 22 giugno 1940-XVIII.

Cordova Giuseppe di Vincenzo e di Savese Concetta, da Reggio Calabria, sergente 30° reggimento fanteria. — Due volte si offriva volontario in difficili e pericolose azioni di pattuglia. Gravemente ferito ad una spalla durante l'attacco ad una munita posizione nemica, rimaneva al suo posto di combattimento fino all'esaurimento delle sue forze, incitando coll'esempio e con le parole i suoi uomini al compimento del proprio dovere. — Settore Monginevro - Lac Noir 24 giugno 1940-XVIII.

Crepaz Francesco di Eugenio e di Murer Maria, da Pieve Livinallongo (Belluno), alpino 7° reggimento alpini (*alla memoria*). — Ferito gravemente durante un'ardita azione contro munite posizioni nemiche, a chi lo soccorreva mostrava, morente, il suo rincrescimento per non aver potuto seguire ancora i suoi compagni nell'impresa. — Col du Mont, 21 giugno 1940-XVIII.

Dal Gobbo Antonio di Angelo e di Zanet Augusta, da Tarzo (Treviso), alpino 7° reggimento alpini (*alla memoria*). — Offertosi spontaneamente per la formazione di un plotone arditi in una azione rischiosa intesa a far cadere fortissime postazioni avversarie, si slanciava, con sprezzo del pericolo, fino a quando, colpito in fronte, si abbatteva al suolo in un ultimo eroico sbalzo verso il nemico. — Col du Mont, 21 giugno 1940-XVIII.

De Vito Antonio di Giuseppe e di Lesca Filomena, da Calvello (Potenza), soldato 53° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Arditamente e volontariamente si slanciava col proprio vice comandante di squadra, attraverso zone battute da armi automatiche nemiche, per recuperare il fucile mitragliatore di un commilitone caduto. Persisteva decisamente nel tentativo malgrado la reazione del nemico, superiore in numero, effettuata con bombe a mano. Riusciva a raggiungere l'arma sulla quale cadeva colpito a morte da schegge di bombe a mano. Il suo eroico comportamento suscitava la meraviglia e l'ammirazione dello stesso nemico. — Zona del Monginevro - Bois de Suffin, 20 giugno 1940-XVIII.

Fraquelli Alessandro fu Paolo e di Molteni Teresa, da Carlazzo, soldato 64° reggimento fanteria. — Porta arma di squadra mortai, durante accanito combattimento, dimostrava sprezzo del pericolo e serenità di animo riuscendo, coll'esempio e con la parola, di incitamento ai suoi camerati. Ferito gravemente, incurante di sè, persisteva nel suo eroico comportamento, continuando così la nobile tradizione del padre caduto nella grande guerra. — Bramans, 23 giugno 1940-XVIII.

Lamberti Germano di Giuseppe e di Brioschi Maria, da S. Tecla, sottotenente 64° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Aiutante maggiore in seconda, con strenuo coraggio e fermezza eroica, sotto

violento tiro nemico che provocava gravi perdite, manteneva il collegamento con i reparti del battaglione. Sprezzante del pericolo sostava presso i feriti, provvedendo al soccorso ed al loro avviamento al posto di medicazione. Colpito mortalmente da granata, cadeva da prode, dando mirabile esempio di personale coraggio e sublime senso del dovere. — Bramans, 23 giugno 1940-XVIII.

Lorini Lorenzo di Mario e di Turla Rosa, da Chiari (Brescia), soldato 2° battaglione mortai divisionale. — Goniometrista di un mortaio da 81, si spingeva in zona battutissima dall'artiglieria avversaria per rilevare dati più precisi, necessari all'aggiustamento del tiro del proprio reparto. Visti feriti due commilitoni dell'arma più vicina, li sostituiva di iniziativa, continuando il tiro fino a quando, gravemente colpito in varie parti del corpo ed impossibilitato a persistere, abbandonava a malincuore il posto d'onore. Esempio di alto sentimento militare e cosciente abnegazione sino al sacrificio. — Zona del Monginevro - q. 2062, 23 giugno 1940-XVIII.

Maurizio Mario fu Giuseppe e di Amalio Augusta, da San Maurizio all'Ambro (Milano), soldato 63° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Esploratore di battaglione, assolveva il proprio compito con coraggio ed ardimento. Raggiungeva, primo fra i compagni, l'obiettivo della giornata di combattimento, trovando su di esso morte gloriosa. — Bramans, 21-22 giugno 1940-XVIII.

Morelli Manlio Maria fu Giovanni e di Malagò Eva, da Fenestrelle (Torino), tenente 1° reggimento genio. — Comandante di compagnia, artieri del genio, manteneva fermi al lavoro i propri dipendenti sotto violento fuoco di artiglieria e di mitragliatrici avversarie. Sprezzando ogni riparo, egli li incitava e li incuorava fino al compimento del lavoro che rendeva possibile l'avanzata di reparti motorizzati. Compiva personalmente rischiose ricognizioni oltre le prime linee per accertare l'esistenza di altre interruzioni. Sempre primo ove maggiore era il pericolo. — Valle del Rio Reclus, 21-25 giugno 1940-XVIII.

Nannipieri Bruno di Attilio e di Faglioli Isolina, da La Spezia, caporale VII settore di copertura (*alla memoria*). — Valoroso capopezzo, incitava con l'esempio e con la parola i propri compagni ad accelerare il tiro mentre i pezzi vicini, sottoposti ad intenso bombardamento nemico, venivano distrutti o colpiti. Cadeva al suo posto di combattimento dimostrando quanto fosse saldo in lui il senso del dovere e cosciente lo sprezzo del pericolo. — Forte Chaberton, 21 giugno 1940-XVIII.

Orrico Lunello fu Lunello e di Porta Clelia, da Torano Castello (Cosenza), sergente 68° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri, sprezzante del pericolo, si lanciava all'attacco delle posizioni avversarie sotto violento fuoco nemico. Ferito ad una mano, non volle abbandonare il posto e continuò a dare ordini alla sua squadra duramente impegnata in combattimento. Mentre si spingeva ancora avanti per meglio osservare il terreno, una bomba avversaria lo colpiva a morte. Magnifico esempio di sprezzo del pericolo e di alte virtù militari. — Monginevro, q. 2438, 24 giugno 1940-XVIII.

Orsenigo Umberto fu Enrico e di Antonino Giulia, da Nova Milanese, artigliere VII settore di copertura (*alla memoria*). — Puntatore di un pezzo in torretta, ferito gravemente dallo scoppio di una granata nemica, diceva ad un compagno accorso in suo aiuto: « Non pensate a me - sono finito - pensate piuttosto a puntare giusto » e subito dopo spirava. — Forte Cheberton, 21 giugno 1940-XVIII.

Pace Gustavo di Giovanni e di Espedito Maria, da Ciriè, soldato 53° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Arditamente e volontariamente si slanciava col proprio vice comandante di squadra, attraverso zone battute da armi automatiche nemiche, per recuperare il fucile mitragliatore di un commilitone caduto. Persisteva decisamente nel tentativo malgrado la reazione del nemico, superiore in numero, effettuata con bombe a mano. Riusciva a raggiungere l'arma sulla quale cadeva colpito a morte da scheggie di bombe a mano. Il suo eroico comportamento suscitava la meraviglia e l'ammirazione dello stesso nemico.— Zona del Monginevro-Bois de Suffin, 20 giugno 1940-XVIII.

Pellin Egidio di Angelo e di Cavalli Angela, da Fonsaso, caporale 64° reggimento fanteria. — Comandante di una pattuglia di esploratori, non curante delle raffiche di mitragliatrici nemiche, attraversava con accortezza la zona di sicurezza nemica, portandosi per primo oltre la linea di confine. Guidava i suoi uomini oltre una profonda linea di reticolati, conducendoli all'occupazione dell'obiettivo assegnatogli. — Moncenisio, 21-22 giugno 1940-XVIII.

Righi Ivo di Domenico e di Ricci Maria, da Fiorenzuola di Focara (Pesaro), caporale 68° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Capo arma mitragliatrice, sotto violentissimo fuoco avversario, rimaneva in ginocchio per meglio osservare e correggere il tiro della propria arma. Caduto ferito il tiratore, lo sostituiva e continuava a far fuoco fino a quando una raffica avversaria lo investiva mortalmente facendolo rimanere aggrappato all'arma che non abbandonava neanche nello spasimo della morte. Magnifico esempio di coraggio e di alte virtù militari. — Monginevro, quota 2438, 24 giugno 1940-XVIII.

Romaldini Augusto di Giuseppe e di Cassetti Adele, da Matelica (Macerata), caporale maggiore 29° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri avanzata, impegnata nell'attacco di importanti posizioni fortificate, in territorio nemico completamente scoperto e soggetto ad insenso bombardamento, manteneva nei propri uomini calma e serenità, trascinandoli con l'esempio verso l'obiettivo. Prossimo a raggiungere la meta, mentre in piedi e con supremo sprezzo del pericolo incitava i suoi uomini, cadeva colpito mortalmente da granata nemica. Magnifico esempio di ardimento e di sublime sprezzo del pericolo. — Colle Chabaud-Regione Monginevro, 23 giugno 1940-XVIII.

Ronzio Luigi fu Carlo, soldato 53° reggimento fanteria. — Individuata un'arma automatica avversaria, si spingeva animosamente innanzi e, piazzata allo scoperto la propria mitragliatrice, neutralizzava col proprio fuoco quello avversario. Ferito una prima volta alle gambe, allontanava un commilitone che lo avrebbe voluto sostituire. Solamente quando veniva ferito nuovamente e gravemente ad un fianco consentiva a lasciarsi trasportare al posto di medicazione. Nobile esempio di alta dedizione al dovere e di elevato e fiero sentimento militare. — Zona del Monginevro-Bois de Sestriere, 22 giugno 1940-XVIII.

Stella Giovanni fu Matteo e di Vigna Primistina, da Haster Kauser (Germania), artigliere VII settore di copertura (*alla memoria*). — Servente di un pezzo, chiedeva al suo comandante di sezione che accelerasse il tiro per vendicare i compagni caduti mentre erano in servizio ad un pezzo vicino e colpiti dall'artiglieria nemica. Cadeva al posto di combattimento in seguito a ferita prodotta dallo scoppio di una granata nemica. — Forte Chaberton, 21 giugno 1940-XVIII.

Talarol Carmelo di Giuseppe e di Gerardi Elisa, da Pasiano (Udine), artigliere 29° reggimento fanteria batteria d'accompagnamento (*alla memoria*). — Puntatore di un pezzo, durante un cambio di posizione sotto intenso fuoco avversario, avanzava allo scoperto con il materiale in spalla. Al capo pezzo, che gli consigliava un percorso meno esposto, rispondeva: « Così si fà più presto ». Nell'eroica azione cadeva mortalmente ferito. Magnifico esempio di sprezzo del pericolo e di alte virtù militari. — Regione Monginevro, 22 giugno 1940-XVIII.

Veli Filippo di Antonio e di Fidone Rosalia, da S. Croce Camerina (Ragusa), soldato 53° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Visto cadere ferito il servente di un fucile mitragliatore di altra squadra, si prodigava, passando allo scoperto sotto l'infuriare del fuoco nemico, a rifornire di munizioni l'arma stessa, che senza il suo intervento ne sarebbe rimasta priva. Compiendo tale ardita e generosa azione, cadeva colpito a morte da una raffica di mitragliatrice. Raro esempio di nobili virtù militari. — Monginevro Bois de Sestriere, 22 giugno 1940-XVIII.

MEDAGLIA DI BRONZO

Andreano Angelo di Francesco e di Dota Maria, da Pietra Montecorvino (Foggia), caporal maggiore 53° reggimento fanteria. — Comandante di squadra mitraglieri in accompagnamento di un reparto avanzato, sotto intenso fuoco di artiglieria nemica che decimava il suo reparto, rincuorando i superstiti, manovrava egli stesso una mitragliatrice, ed assolveva brillantemente il suo compito. Si preoccupava poi di ricuperare tutto il materiale che riconsegnava al completo al comandante di compagnia. Magnifico esempio di coraggio e di elevato senso del dovere. — M. Quintaine-Regione Monginevro, 20 giugno 1940-XVIII.

Andriollo Fiore di Michele e di Da Rold Giovanna, da La Valle (Belluno), caporale maggiore 7° reggimento alpini. — Con coraggio e sprezzo del pericolo si lanciava, con altri due compagni, all'assalto di una mitragliatrice nemica che molestava il suo plotone avanzante, riuscendo a conquistare l'arma ed a catturare i serventi. — Plan du Prez, 2 giugno 1940-XVIII.

Arlotta Raffaele di Donantonio e di Romanoletti Rosina, da Marsiconovo, soldato 64° reggimento fanteria. — Addetto al nucleo salmerie di battaglione, sotto violento tiro di sbarramento nemico, si prodigava con sereno coraggio e sprezzo del pericolo ad assicurare i rifornimenti viveri e munizioni. Ferito gravemente, sollecitava i suoi compagni a non curarsi di lui e a non ritardare la marcia del nucleo salmerie. — Le Planey, 21-23 giugno 1940-XVIII.

Bevegnù Armando fu Ferdinando e di Da Ronche Andreana, da Agordo (Belluno), alpino 7° reggimento alpini. — Con coraggio e sprezzo del pericolo si lanciava, con altri due compagni, all'assalto di una mitragliatrice nemica che molestava il suo plotone avanzante, riuscendo a conquistare l'arma ed a catturare i serventi. — Plan du Prez, 22 giugno 1940-XVIII.

Biagioni Socrate di G. Battista e di Orsi Teresa, da Rosario S. Fè (Argentina), sottotenente 63° reggimento fanteria. — Comandante interinale di compagnia fucilieri di rincalzo, sotto l'infuriare del bombardamento e del fuoco di mitragliatrici avversarie, con sommo sprezzo del pericolo effettuava con la compagnia lo scavalcamento di un reparto avanzato. In testa ai suoi uomini si portava poi sull'obiettivo, contribuendo così validamente alla vittoriosa avanzata della colonna. — Colle di Bellecombe, 21-22 giugno 1940-XVIII.

Borelli Francesco di Giuseppe e di Lico Serafina, da S. Ippolito e Corsaro (Cosenza), artigliere 17° reggimento artiglieria. — Capo pezzo, durante la presa di posizione sotto il fuoco dell'artiglieria nemica ed in terreno scoperto, ferito ad una gamba, rifiutava la medicazione per continuare a dirigere la manovra del pezzo fino a che, stremato di forze, veniva soccorso ed allontanato. — Claviere, 20 giugno 1940-XVIII.

Botti Giuseppe di Michele e di Zampelle Rosa, da Caserta (Napoli), maresciallo ordinario 17° reggimento artiglieria. — Addetto ad un comando di divisione, si offriva spontaneamente per recapitare ordini ai reparti avanzati, mentre altri mezzi di collegamento erano interrotti dal tiro nemico. Venuto a conoscenza che sul campo di battaglia si trovavano feriti gravi che non potevano essere trasportati per mancanza di barelle, di iniziativa, con un autocarro civile che si trovava casualmente in zona, percorreva la rotabile fortemente battuta dal tiro avversario e, raggiunto il posto, li caricava e portava in salvo. — Monginevro, 20-24 giugno 1940-XVIII.

Bottiglieri Tommaso di Vincenzo e di Maria Calafiori, da Siracusa, maggiore 64° reggimento fanteria. — Comandante di un battaglione destinato all'attacco di forti posizioni nemiche, lanciava decisamente i propri fanti e riusciva a penetrare nel dispositivo nemico. — Colle del Moncenisio, 21-23 giugno 1940-XVIII.

Brera Alberto di Giorgio e di Brera Maria, da Coggiolo (Vercelli), sergente 64° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Comandante di squadra, sotto violento fuoco di sbarramento, con fermezza d'animo e stoico coraggio, sapeva tenere compatto il proprio reparto ed incitarlo alla lotta. Sempre presente nei punti più pericolosi, cessava la sua opera solo quando cadeva mortalmente colpito col nome d'Italia sulle labbra. — Bramans, 23 giugno 1940-XVIII.

Cicconetto Antonio di Antonio, da Mel (Belluno), alpino 7° reggimento alpini. — Gravemente ferito in un'azione del reparto arditi di battaglione, nella quale si era lanciato fra i primi, rifiutava di essere soccorso per non distogliere i camerati dal combattimento. In seguito, dimostrava il suo rincrescimento per non aver potuto dare il suo contributo fino in fondo. — Col du Mont, 21 giugno 1940-XVIII.

Ciscato Domenico di Francesco e di Gonizzato Maria, da S. Pietro in Giù (Padova), sottotenente medico, 63° reggimento fanteria. — Incaricato di curare ed assistere un gruppo di feriti, assolveva il suo compito con particolare perizia e sprezzo del pericolo, pur sotto violenta azione di artiglieria. Nell'assolvimento della sua generosa missione rimaneva gravemente ferito. — Le Planey, 23 giugno 1940-XVIII.

Colombo Piero di Angelo e fu Lamberti Carolina, da San Giorgio su Legnano (Milano), soldato 53° reggimento fanteria. — Durante un attacco, incitava i compagni con la parola e con l'esempio. Ferito, rimaneva al suo posto fino al termine dell'azione. — Monginevro, 23 giugno 1940-XVIII.

Corona Marcello di Fernando e di Teresa Cao, da Cagliari, sottotenente 92° reggimento fanteria. — Comandante di un plotone mitraglieri destinato in rinforzo ad una compagnia fucilieri, durante aspro combattimento, portava di iniziativa le sue armi sulla linea avanzata per meglio accompagnare l'azione dei fucilieri. Assiderato ai piedi, si faceva prestare le cure strettamente necessarie e, zoppicando, ritornava al posto di combattimento malgrado ciò gli fosse sconsigliato dall'ufficiale medico. Esempio di elevato senso di responsabilità e di attaccamento al dovere. — Cima di Planette, 21-25 giugno 1940-XVIII.

Crepaz Felice di Natalino e di Macchi Orsola, da Pieve di Livinallongo (Belluno), 7° reggimento alpini. — Gravemente ferito in un'azione del reparto arditi di battaglione, nella quale si era messo fra i primi, rifiutava di essere soccorso per non distogliere i camerati dal combattimento. In seguito, dimostrava il suo rincrescimento per non aver potuto dare il suo contributo fino in fondo. — Col du Mont, 21 giugno 1940-XVIII.

Davella Sebastiano di Francesco, soldato 2° battaglione mortai divisionale. — Servente di un mortaio da 81, rimasto ferito, non abbandonava la propria arma e, sotto l'imperversare del tiro nemico, continuava a far fuoco sulla posizione avversaria. Noncurante delle ferite riportate, non lasciava il propio posto di combattimento se non ad azione ultimata e dietro ripetuto ordine del suo ufficiale. — Settore Monginevro-Claviere, 23 giugno 1940-XVIII.

De Bortoli Mario di Angelo e di De Bortoli Angela, da Miane (Treviso), alpino 7° reggimento alpini. — Porta feriti di compagnia, sotto violento bombardamento, benchè ferito in modo grave ad un braccio, ricusava le prime cure del medico per concorrere al trasporto dei compagni feriti, dando esempio di valore e dedizione al dovere. — Plan du Prez, 22 giugno 1940-XVIII.

De Pellegrin Modesto di Domenico e di Gana Maria, da Falcade (Belluno), sergente 7° reggimento alpini. — Partecipava volontariamente ad un'azione di arditi del suo battaglione prodigandosi, sotto violento fuoco nemico e su terreno scoperto, ad animare i componenti la propria squadra e portando notevole contributo alla riuscita dell'azione. — Col du Mont, 21 giugno 1940-XVIII.

Gavazzi Umberto di Edmondo e di Bertani Giuseppina, da Gallarate (Varese), soldato 67° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Animato da alto senso del dovere, sprezzo del pericolo e generoso impulso, sotto intenso e micidiale tiro di artiglieria, dava spontaneamente il suo aiuto più efficace ai camerati feriti, portandosi arditamente, con sereno sprezzo di ogni pericolo personale, nelle posizioni più battute. Colpito mortalmente, spirava sul campo nel compiere un ultimo generoso tentativo. — Zona Monginevro-Clot Peyron, 24 giugno 1940-XVIII.

Gentile Giuseppe fu Antonio e di Virgillito Maria, da Ema, sergente 64° reggimento fanteria. — Comandante di squadra mitraglieri, ferito più volte, incurante della sua sorte, si spostava tra i suoi uomini, infondendo nella squadra una fiamma di ardimento. Mentre si accasciava per il sangue perduto, ordinava di persistere fermamente nella lotta. Esempio fugidissimo delle più alte virtù militari. — Bramans, 23 giugno 1940-XVIII.

Giachino Emilio di Giuseppe e di Fornero Maria, da Ivrea, capitano 64° reggimento fanteria. — Comandante di compagnia, preso, durante l'avanzata del battaglione, sotto violento tiro di sbarramento dell'artiglieria avversaria, seppe, per quanto ferito, con il suo coraggioso contegno, infondere nei suoi dipendenti quella fiducia e quella calma che valsero ad evitare al proprio reparto forti perdite, mantenendolo saldo nelle proprie mani sulle posizione raggiunte. — Costone di Notre Dame di Delivrance-Bramans, 23-24 giugno 1940-XVIII.

Grassi Giuseppe di Eliseo e di Lombardelli Lucia, da Cadrezzate (Varese), geniere 1° reggimento genio (*alla memoria*). — Centralinista e guardafili svelto e audace, esplicò con tutto l'impegno la sua attività in ambiente difficile e pericoloso. Ferito a morte, mentre era all'apparato, esprimeva con supremo sprezzo della vita il dolore di non poter continuare nel suo dovere. — Settore Monginevro (Claviere), 24 giugno 1940-XVIII.

Gressani Andrea di Giovanni e di Reichsollner Monica, da Ovaro (Udine), sergente maggiore 63° reggimento fanteria. — Volontario in ogni impresa rischiosa, assunto il comando di una pattuglia e accortosi che un ufficiale ed alcuni uomini durante il combattimento si trovavano in critica situazione, con grande ardimento, si slanciava con il proprio nucleo in loro soccorso, provocando la ritirata del nemico. — Colle des Archettes, 22 giugno 1940-XVIII.

Izzo Stefano di Felice e fu Petruccelli Teresa, da Castel di Sasso (Napoli), soldato 26ª compagnia mista T.R.T. — Facente parte di una squadra di telefonisti, in zona battuta da violento fuoco avversario, ferito da scheggia di granata, rimaneva al suo posto fino all'assolvimento del compito affidatogli dimostrando elevato sentimento del dovere, forte spirito militare, sereno sprezzo del pericolo. — Chenaillet, 23-24 giugno 1940-XVIII.

Lanzerotti Giuseppe di Giuseppe e fu Gallo Annunziata, da Cinquefrondi (Reggio Calabria), soldato 30° reggimento fanteria. — Durante tre giorni di intensi combattimenti, dava costante dimostrazione di arditismo e sprezzo del pericolo, spingendosi sempre avanti a tutti. Giunto per primo sopra una posizione fortemente battuta, rimaneva gravemente ferito al capo. — Lac Noir, 23 giugno 1940-XVIII.

Lo Foco Giuseppe di Onofrio e di Saldano Anna, da Trani (Bari), sergente VII settore di copertura. — Con la pattuglia di cui aveva il comando, marciò in testa alla colonna d'attacco e, malgrado le violente raffiche di mitragliatrici e il tiro dell'artiglieria avversaria, scavalcò il reticolato di recinzione di un'opera fortificata giungendo primo sulla posizione nemica e trascinando col suo esempio l'ardita pattuglia. Lanciava bombe a mano e intimava la resa a nuclei nemici che avrebbero voluto contrastargli il passo. — Zona Chenaillet, 23 giugno 1940-XVIII.

Marcon Pietro di Biagio e fu Dozza Giovanna, da S. Pietro di Feletto (Treviso), alpino 7° reggimento alpini. — Gravemente ferito in un'azione del reparto arditi di battaglione, nella quale si era lanciato fra i primi, rifiutava di essere soccorso per non distogliere i camerati dal combattimento. In seguito dimostrava il suo rincrescimento per non aver potuto dare il suo contributo fino in fondo. — Col du Mont, 21 giugno 1940-XVIII.

Martinet Antonio di Giambattista e fu Bordet Agnese, da Gressant, sottotenente 64° reggimento fanteria. — Comandante di plotone avanzato, riusciva a portarsi di sorpresa a breve distanza dai centri di fuoco nemici, superando due ordini di reticolati e, sotto intenso tiro di artiglieria e mitragliatrici manteneva le posizioni raggiunte. — Moncenisio, 21-22 giugno 1940-XVIII.

Marzetta Mario di Ferdinando e di Salina Giulia, da Besozzo (Varese), caporal maggiore 8° reggimento artiglieria G. a. F. — Capo pezzo, impassibile sotto intenso e preciso bombardamento nemico, incitava i suoi soldati ad accelerare il tiro finchè rimaneva gravemente ferito. — Forte Chaberton, 17-25 giugno 1940-XVIII.

Morino Aldo di Felice e di Morino Giovanna, da Torino, sottotenente 64° reggimento fanteria. — Comandante di plotone avanzato, oltrepassate di slancio munite posizioni nemiche, conduceva il reparto ai suoi ordini con perizia, grande ardimento, sereno sprezzo del pericolo, dopo avergli fatto superare tre ordini di reticolati sottoposti a violento fuoco di sbarramento nemico, sino alla conquista dell'obiettivo assegnatogli. — Moncenisio, 21-22 giugno 1940-XVIII.

Mura Francesco di Sebastiano e di Faedda Gerolama, da Macomer (Nuoro), artigliere 25° reggimento artiglieria. — Durante il trasferimento della propria batteria, avvenuto sotto il fuoco di artiglieria e di bombe lanciate da aerei nemici, rimasto gravemente ferito, chiedeva di servire ugualmente il proprio pezzo, rinunciando ad ogni cura. Solo quando le forze gli vennero meno, si lasciò trasportare al posto di medicazione dopo aver raccomandato ad altro serventè la custodia del proprio pezzo. Esempio di alto attaccamento al dovere. — Fonte Tana (Bousson), 22 giugno 1940-XVIII.

Murer Mario fu Stefano e di Ganz Maria, da Falcade (Belluno), caporale 7° reggimento alpini. — Già combattente in Ispagna, volontario in un'azione ardita, ferito, rifiutava i soccorsi per non far mancare al reparto l'azione dell'arma automatica a lui affidata, dando prova di spirito combattivo e cameratesco. — Col du Mont, 21 giugno 1940-XVIII.

Nobile Antonio fu Michele e fu Piracci Imperatrice, da Vaste, maggiore 64° reggimento fanteria. — Comandante di battaglione, sotto intenso fuoco di artiglieria, guidava con slancio, sprezzo del pericolo e calma il proprio battaglione, il quale, preso sotto concentramento di artiglieria nemica, subiva rilevanti perdite. Quantunque leggermente ferito, riordinava e conduceva il proprio battaglione verso l'obiettivo fissatogli. — Grange Savine - Le Planey Costone di Notre Dame di Delivrance - Bois du Nant, 21-25 giugno 1940-XVIII.

Parolini Luigi di Ambrogio e di Ronchi Claudia, da Mezzago (Milano), caporale VII settore di copertura. — Volontario in una pattuglia incaricata di eseguire di notte un colpo di mano, partecipava all'attacco contro elementi nemici appostati su alta cresta. Ferito ad una gamba, continuava nell'azione non dando segno di dolore e sofferenze. Soltanto quando il nemico era stato messo in fuga, chiedeva all'ufficiale comandante la pattuglia di farlo accompagnare al posto di medicazione. — Zona di Bouson, 18 giugno 1940-XVIII.

Pastorelli Sandro fu Roberto e di Dettoni Carolina, da Casorate Sempione (Varese), geniere 1° reggimento genio. — Addetto al centralino di un posto avanzato, durante un violento contrattacco, in un momento critico, dava esempio ai compagni di calma e sprezzo del pericolo, continuando la sua missione finchè non veniva colpito gravemente alla testa. — Claviere, 23-24 giugno 1940-XVIII.

Piva Triestino di Giulio e di Facco Bianca, da Gravedona, soldato 64° reggimento fanteria. — Staffetta di battaglione, si portava ripetutamente sotto il fuoco di sbarramento nemico per assolvere il compito affidatogli. Guidando di iniziativa, un reparto fuori della zona più battuta, rimaneva gravemente ferito. — Le Planey-Costone di Notre Dame de Delivrance, 22-25 giugno 1940-XVIII.

Pollono Celestino fu Davide e di Gambone Maria, da Bollego, tenente medico 64° reggimento fanteria. — Incurante del pericolo cui si esponeva, attraversava una zona efficacemente battuta dal tiro di mitragliatrici avversarie, per soccorrere, con la sua opera, un ufficiale carrista gravemente colpito, che due compagni erano riusciti ad estrarre da un carro armato saltato per lo scoppio di una mina. Nobile esempio di alto senso del dovere. — Moncenisio, 21-22 giugno 1940-XVIII.

Ranucci Eugenio di Luigi e di Perelli Filomena, da Viterbo, caporal maggiore 64° reggimento fanteria. — Con sprezzo del pericolo e con tenace volontà di procedere avanti, non curante dell'intenso fuoco delle mitragliatrici avversarie, riusciva ad aprire un varco nei reticolati ed a far passare la sua squadra. — Moncenisio, 21-22 giugno 1940-XVIII.

Rastello Battista di Giov. Battista e di Viglino Margherita, da Ronco Canavese, caporale 64° reggimento fanteria. — Volontariamente, attraversava zona battuta da intenso fuoco di armi automatiche nemiche, alla ricerca di una colonna di muli. Rintracciatola, la conduceva in posizione defilata. Ritornava poscia sulla prima linea, trasportando sulle spalle un sacco di viveri di conforto per i suoi camerati estenuati dalle fatiche. Bello esempio di coraggio e spirito di cameratismo. — Rio S. Anna, 24 giugno 1940-XVIII.

Rossi Angelo di Lorenzo e di Maffeucci Domenica, da Costione Presolana (Bergamo), soldato VII settore di copertura. — Volontario in ogni azione rischiosa, facendo parte di una pattuglia comandata da ufficiale e avente il compito di occupare un passo, mentre la pattuglia stessa cercava di raggiungere la posizione, nonostante il tiro di quattro armi automatiche avversarie, egli ne sosteneva il movimento col fuoco del proprio fucile mitragliatore. Non potendo la pattuglia più proseguire ed essendo costretta a ripiegare in luogo sicuro, egli, già ferito al braccio destro, continuava a far fuoco sul nemico da posizione scoperta per ripiegare poi con la propria arma a compito esaurito. — Pas de la Fanfare, 23 giugno 1940-XVIII.

Rossi Biagio di Giovanni e di Dominici Assunta, da Pietrarubbia (Pesaro), caporale maggiore 68° reggimento fanteria. — Comandante della squadra comando di battaglione, mentre più infuriava il bombardamento avversario, incurante del pericolo, si portava sino ai posti avanzati per soccorrere un capo squadra ferito gravemente. Lo trasportava poi fino al posto di medicazione. Chiesto ed avutone il pemesso, sostituiva il graduato ferito, che aveva precedentemente soccorso, ed assumeva il comando di quella squadra fucilieri guidandola all'attacco. Magnifico esempio di coraggio e di virtù militari. — Monginevro, quota 2438, 24 giugno 1940-XVIII.

Roveda Mario fu Giuseppe e di Maria Ferrari, da Piacenza, colonnello 232° reggimento fanteria. — Comandante di un reggimento di fanteria, lo guidava all'attacco di munitissime posizioni avversarie in zona di alta montagna. Con l'adozione di idonei accorgimenti e personale valore, suscitò nei dipendenti lo slancio offensivo e la tenacia eroica necessaria per snidare il valoroso avversario. — Colle del Moncenisio, 22-24 giugno 1940-XVIII.

Santambrogio Ugo di Giulio e di Santambrogio Alessandra, da Paderno Dugnano (Monza), soldato 63° reggimento fanteria. — Ferito da scheggia di granata nemica, rifiutava ogni aiuto, deciso a seguire ad ogni costo il proprio reparto nell'azione. Solo l'indomani stremato di forze, acconsentiva a farsi ricoverare in un ospedaletto da campo. Mirabile esempio di stoico coraggio e tenace senso del dovere. — Bramans, 23 giugno 1940-XVIII.

Sella Osvaldo di Giovanni e di Salussola Balbina, da Oldenico (Vercelli), sottotenente 63° reggimento fanteria. — Comandante di un plotone, punta di sicurezza, per quanto più volte arrestato da precisi tiri di mitragliatrici e bombe avversarie, seppe sempre superare l'ostacolo e proseguire il movimento, dando elevata prova di senso del dovere. Durante tutta l'azione, fu di costante esempio ai propri dipendenti, di calma, serenità, ed alto sprezzo del pericolo. — Colle Piccolo Moncenisio-Bramans, 21-22 giugno 1940-XVIII.

Sammacal Tullio di Luigi e di Casagrande Rosa, da Trichiana (Belluno), alpino 7° reggimento alpini. — Con coraggio e sprezzo del pericolo si lanciava, con altri due compagni, all'assalto di una mitragliatrice nemica che molestava il suo plotone avanzante, riuscendo a conquistare l'arma ed a catturare i serventi. — Plan du Prez, 22 giugno 1940-XVIII.

Terzoni Luigi di Emilio e di Chiani Anna, da Arena Po (Pavia), aspirante ufficiale 64° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Comandante di plotone mortai, animato da grande fermezza e di eroico slancio, infondeva serenità e coraggio nei suoi uomini, trascinandoli alla vittoria. Colpito mortalmente al petto, cadeva da eroe, col nome d'Italia sulle labbra. Supremo esempio di ardimento e di virtù militari. — Bramans, 23 giugno 1940-XVIII.

Tesauro Salvatore di Pasquale e di Caserta Rosa, da Cantano (Benevento), soldato 63° reggimento fanteria. — Leggermente ferito ad una spalla, accortosi della presenza di nuclei nemici, li segnalava al proprio comandante di plotone, ed, avanzatosi da solo a circa 20 metri, iniziava lancio di bombe a mano, ottenendo che il nemico svelasse le proprie forze. Esempio di slancio e di ardimento. — Bramans, 21-22 giugno 1940-XVIII.

Toso Giuseppe fu Angelo e di Toso Savina, da Fabbrica Curone (Alessandria), caporale 1° reggimento genio. — Centralinista volenteroso ed audace, esplicava la sua attività in una fase critica del combattimento con calma e fiducia in sè stesso. Ferito, restava al suo posto. Bellissimo esempio di attaccamento al dovere e di elevato spirito di abnegazione. — Zona Monginevro, 24 giugno 1940.

Tricasi Arnaldo di Nicola e di Gelardi Domenica, da Torre dei Passeri (Teramo), sergente 8° reggimento artiglieria G. a F. — Capo pezzo, ferito gravemente al suo posto di combattimento, esprimeva al suo ufficiale la gioia di aver compiuto il proprio dovere sino al sacrificio. Noncurante delle atroci sofferenze fisiche, si preoccupava solo delle condizioni dei suoi soldati. — Forte Chaberton, 17-25 giugno 1940-XVIII.

Viano Secondo di Carlo e di Alessio Angela, da Torino, capitano 61° reggimento fanteria. — Riusciva a superare con due plotoni della sua compagnia tre ordini di reticolato nemici sotto intenso fuoco di mitragliatrici e d'artiglieria, penetrando con slancio ardito profondamente nel dispositivo nemico. — Moncenisio, 21-22 giugno 1940.

Zanibon Vittorino, sottotenente 7° reggimento alpini. — Si offriva volontariamente per prendere parte ad una operazione. Attaccato da forze molto superiori, per quanto ferito non desisteva dall'azione senza aver prima costretto il nemico a ripiegare. Bello esempio di sprezzo del pericolo e di spirito di sacrificio. — Les Masures, 22 giugno 1940-XVIII.

Zecca Aldo di Lui e fu Bensa Vittoria, da Tortoreto al Mare (Roma), capo manipolo 1° battaglione CC. NN. — Comandante di plotone CC. NN., in una dura giornata di combattimento scavalcando altri reparti, raggiungeva col suo le prossimità del paese da conquistare e col suo fuoco agevolava l'avanzata del grosso. Esempio di ardimento e sprezzo del pericolo. — Valpreveyre-Abries, 21 giugno 1940-XVIII.

Zingalo Mario di Giuseppe e di Nurisso Orsola, da Torino, soldato 30° reggimento fanteria. — Partecipava come volontario all'attacco di una munita posizione avversaria. Nella febbrile ansia di guadagnare la mèta, si slogava un piede e raggiungeva carponi la vetta arrivando ancora in tempo per cooperare alla cattura di prigionieri. — Chenaillet, 23 giugno 1940-XVIII.

CROCE DI GUERRA

Agnolet Mario fu Pietro e di Balbinot Pierina, da Cordignano (Treviso), soldato 7° reggimento alpini. — In pattuglia, individuata una mitragliatrice avversaria che aveva aperto il fuoco sul reparto avanzante, con abile ed ardita manovra aggirava l'arma costringendo il nemico alla resa. — Le Crot, 22 giugno 1940-XVIII.

Agnoletto Carlo, da Arquà Polesine (Rovigo), caporale maggiore 54° reggimento fanteria. — Comandante di squadra di un plotone avanzato, ricevuto l'ordine di esplorare il terreno antistante, con i propri uomini si portava in posizione vicinissima al nemico, in pieno giorno, ed apriva il fuoco provocandone la reazione che consentiva di rilevare notizie necessarie sull'avversario. Assolveva così con speciale ardimento il compito affidatogli. — Bois de Sestriere (Regione Monginevro), 23 giugno 1940-XVIII.

Annedda Giuseppe di Salvatore e di Olla Francesca, da Sinnai (Cagliari), fante 30° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Mitragliere porta munizioni, mentre, sprezzante di ogni pericolo, provvedeva al rifornimento della propria arma sotto violento bombardamento nemico, veniva ferito a morte da una granata ed immolava così la giovane esistenza alla grandezza della Patria. — Col Chaband, 21 giugno 1940-XVIII.

Antoniazzi Pasquale di Giovanni e di Candiogo Amabile, da Susegana (Treviso), caporal maggiore 7° reggimento alpini. — Partecipava volontariamente ad una azione difficile e rischiosa col plotone arditi di battaglione. Sprezzante del fuoco nemico, concorreva efficacemente al cedimento di una posizione avversaria. — Col du Mont, 21 giugno 1940-XVIII.

Benzoni Marcello di Andrea e fu Panadis Giovanna, da Rovetta (Bergamo), soldato 30° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Fante porta arma, comandato a presidiare un posto avanzato in una posizione conquistata al nemico, veniva colpito a morte durante un violento bombardamento. Concludendo così la sua breve e gloriosa esistenza stretto all'arma che predilesse e che aveva fieramente portata in vista della successiva azione dei fucilieri. — Crète du Chaussard, 21 giugno 1940-XVIII.

Bernardi Duilio di Antonio e di Bernardi Emma, da Asolo (Treviso), alpino 7° reggimento alpini. — Partecipava volontariamente ad una azione difficile e rischiosa col plotone arditi del battaglione. Sprezzante del fuoco nemico concorreva efficacemente ed arditamente al cedimento di una posizione avversaria. — Col du Mont, 21 giugno 1940-XVIII.

Biz Pasquale fu Antonio e fu Meneghel Giovanna, da Valmareno (Treviso), alpino 7° reggimento alpini. — Assegnato ad un plotone esploratori, che in due giorni di combattimento veniva più volte a contatto col nemico, si prodigava incessantemente sempre pronto ad accorrere dove maggiore era il rischio dando esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. — Le Crot-Le Misoir, 21-23 giugno 1940.

Bogliano Angelo di Teodoro e di Cocca Rosa, da Casaleggio (Varese), soldato 2° battaglione mortai divisionale. — Addetto ad un mortaio da 81, essendo stati feriti dal tiro dell'artiglieria avversaria due compagni, continuava da solo il tiro dando prova di alto spirito combattivo, sprezzo del pericolo ed attaccamento al dovere. — Quota 2062, 23 giugno 1940-XVIII.

Bridda Arcangelo fu Giovanni e di De Nunvch Paolina, da Ponte nelle Alpi (Belluno), alpino 7° reggimento alpini. — Partecipava volontariamente ad una azione difficile e rischiosa col plotone arditi di battaglione. Sprezzante del fuoco nemico, concorreva efficacemente al cedimento di una posizione avversaria. — Col du Mont, 21 giugno 1940-XVIII.

Buffalini Domenico di Antonio e di Serani Antonia, da Antrodoco (Rieti), soldato VII settore di copertura. — Componente di una pattuglia da più giorni in stretto contatto col nemico, destinata a precedere il reparto all'attacco di una opera fortificata avversaria, malgrado violente raffiche di mitragliatrici e intenso bombardamento di artiglieria, scavalcava il reticolato di recinzione dell'opera e giungeva tra i primi sulla posizione nemica trascinando col suo esempio i camerati. — Zona Chenaillet, 23 giugno 1940-XVIII.

Buggetti Roberto di Giuseppe e fu Beccocci Ginevra, da Barberino di Mugello (Firenze), artigliere 17° reggimento artiglieria. — Ferito in combattimento rifiutava ogni soccorso dei compagni per evitare perdita di tempo nella presa di posizione del pezzo. Esempio di calma, coraggio ed elevato senso del dovere. — Claviere, 20 giugno 1940-XVIII.

Cadorin Luigi fu Agostino e di Ben Enrichetta, da Talbon (Belluno), sergente 7° reggimento alpini. — Capo squadra di un plotone esploratori, guidava i propri uomini con coraggio e perizia sotto l'imperversare del fuoco nemico. Attaccato da forze considerevoli, riusciva a respingerle ed a raggiungere il proprio battaglione. — Col de la Sassieré - Le Crot, 21 giugno 1940-XVIII.

Caminada Pasubio di Domenico e fu Cairoli Rosa, da Como, soldato 67° reggimento fanteria. — Attendente porta ordini, sprezzante di ogni pericolo e conscio soltanto dei gravi compiti affidatigli, percorreva ripetutamente un terreno molto scoperto, battuto dall'artiglieria e dalle mitragliatrici avversarie, e, per quanto investito e battuto a terra dalle varie esplosioni, persisteva nel recapitare ordini che concorrevano efficacemente al buon esito dell'azione. Nobile esempio di attaccamento al dovere e di valore personale. — Monte Janus, 24 giugno 1940-XVIII.

Camozzi Vittorio di Annunzio e fu Gavoratti Caterina, da Sondalo (Sondrio), soldato VII settore di copertura. — Componente di una pattuglia da più giorni in stretto contatto col nemico, destinata a precedere il reparto all'attacco di un'opera fortificata avversaria, malgrado violente raffiche di mitragliatrici e intenso bombardamento di artiglieria, scavalcava il reticolato di recinzione dell'opera e giungeva tra i primi sulla posizione nemica, trascinando col suo esempio i camerati. — Zona Chenaillet, 23 giugno 1940-XVIII.

Campagna Nicola di Giuseppe e di Delle Maria, da Agira, soldato 64° reggimento fanteria. — Conducente, in zona fortemente battuta, si poneva alla testa di una colonna di salmerie, attraversando il terreno scoperto e riuscendo, con il suo esempio di ardimento, a far procedere la colonna stessa. — Rio S. Anna, 24 giugno 1940-XVIII.

Campagnoli Lorenzo fu Antonio Giovanni e di Lolli Elena, da Tirano (Sondrio), sergente maggiore 63° reggimento fanteria. — Durante quattro giorni di combattimento, per quanto effettivo ad altro reparto, si poneva volontariamente agli ordini del comandante il battaglione d'avanguardia. Di esempio ai compagni per la sua calma e serenità di fronte al pericolo, assumeva volontariamente il comando di una pattuglia, con la quale disimpegnava rischiose operazioni di esplorazione. — Bramans, 21-24 giugno 1940-XVIII.

Cappai Virginio di Raffaele e fu Melis Assunta, da Terralba (Nuoro), sergente 63° reggimento fanteria. — Sottufficiale comandante di una squadra fucilieri in combattimento, si distingueva per ardimento e capacità riuscendo a raggiungere, sotto intenso fuoco di mitragliatrici, una posizione importante ai fini dello sviluppo dell'azione della compagnia. — La Planey-Bramans-Vallone S. Anna, 21-24 giugno 1940-XVIII.

Caputo Angelo di Vittorio e di Caputo Fortunata, da Aiello Calabro (Cosenza), soldato scelto 64° reggimento fanteria. — Soldato scelto capo gruppo mitragliatrici, in quattro giorni di combattimento, dava costante prova di coraggio, intelligenza e decisione. Per facilitare l'avanzata del proprio reparto portava l'arma in un punto scoperto e fortemente battuto, dimostrando sprezzo del pericolo e qualità di fante animatore e valoroso. — Bramans, 21-24 giugno 1940-XVIII.

Carnielli Igino di Angelo e di Vendrame Maria, da Mareno di Piave (Treviso), alpino 7° reggimento alpini. — Assegnato ad un plotone esploratori che in due giornate di combattimento veniva più volte a contatto col nemico, si prodigava incessantemente sempre pronto ad accorrere dove maggiore era il rischio, dando esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. — Le Crot-Le Misoir, 21-23 giugno 1940-XVIII.

Casula Efisio di Vincenzo e di Soriga Anna, da Decimomannu (Cagliari), fante 30° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Mitragliere porta munizioni, mentre provvedeva al rifornimento della propria arma, sotto il violento bombardamento nemico, sprezzante di ogni pericolo, veniva colpito a morte da una granata, immolando così la giovane esistenza alla grandezza della Patria. — Colle Chabaud, 21 giugno 1940-XVIII.

Cervellini Enrico fu Federico e di Donadel Rosa, da S. Elena di Sca, caporale 64° reggimento fanteria. — Comandante di squadra esploratori, superava più volte gli sbarramenti dell'artiglieria nemica con ardimentoso coraggio, portando la propria squadra compatta fino all'assolvimento del compito assegnatogli. — Bramans, 23 giugno 1940-XVIII.

Cervi Ferruccio fu Silvio e di Canali Maria, da Parma, sottotenente 92° reggimento fanteria. — Comandante di plotone esploratori, nell'assicurare il collegamento con un battaglione di primo scaglione e, successivamente, nel mantenere stretto contatto col nemico durane una intera giornata di combattimento, dava prova di slancio, perizia ed esemplare ardimento. — Valle Nevache, 22 giugno 1940-XVIII.

Cilento Alberto fu Francesco e di Malusa Odinea, da Vicenza, maggiore ufficio lavori genio 1° Corpo d'armata. — Capo sezione di un ufficio lavori del genio, sotto l'intenso fuoco dell'artiglieria nemica, si prodigava per mantenere in efficienza le comunicazioni stradali e per la prosecuzione di importanti lavori difensivi. In pieno giorno, nonostante la presenza di pattuglie nemiche, si portava oltre le linee occupate dalle nostre truppe, ricavando preziosi elementi per il successivo pronto riattamento delle interruzioni e per il brillamento di campi minati, dimostrando sicura perizia ed ardimento. — Moncenisio, 20-25 giugno 1940-XVIII.

Cimalando Aldo di Giovanni e di Pagnale Angela, da Borgo d'Ale (Vercelli), sergente 1° reggimento genio. — Capo stazione di R 2/3 restava saldo al suo posto sotto l'infuriare del fuoco nemico. Manteneva efficiente il collegamento, nonostante che due uomini della sua stazione fossero feriti e che il suo apparato fosse parzialmente danneggiato da due scheggie di granata. — Monginevro, 21 giugno 1940-XVIII.

Clapis Carlo, da Sovico (Milano), caporal maggiore 54° reggimento fanteria. — Graduato di contabilità, comandato a piantonare materiale che doveva rimanere in zona arretrata, chiedeva ripetutamente ed otteneva di seguire il reparto in combattimento. Durante tre giorni di azioni, si prodigava incessantemente in ogni servizio dove maggiore era il rischio e il disagio. — Monginevro, 21-22-23 giugno 1940-XVIII.

Codello Aldo di Bortolo e di Reghessa Amalia, da Valdobbiadene (Treviso), alpino 7° reggimento alpini. — Assegnato ad un plotone esploratori, che in due giornate di combattimento veniva più volte a contatto col nemico; si prodigava incessantemente sempre pronto ad accorrere dove maggiore era il rischio dando esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. — Le Crot-Le Misoir, 21-23 giugno 1940-XVIII.

Costa Augusto di Paolo e di Costa Amabile, da S. Tomaso (Belluio), alpino 7° reggimento alpini. — Partecipava volontariamente ad una azione difficile e rischiosa col plotone arditi di battaglione. Sprezzante del fuoco nemico concorreva efficacemente al cedimento di una posizione avversaria. — Col du Mont, 21 giugno 1940-XVIII.

Costantini Costantino di Gaetano e di Granata Lanza, da Torino, sottotenente 54° gruppo artiglieria G. a. F. — Ufficiale osservatore di artiglieria ed informatore sulla linea di frontiera, svolgeva, per molti giorni, con serenità e precisione, il proprio compito rimanendo in un osservatorio già colpito da tiro di artiglieria. Iniziatasi l'azione offensiva oltre frontiera, si poneva a disposizione del comandante di un caposaldo G.a.F., offrendo la sua opera per guidare pattuglie verso i reparti avanzati, soccorrendo feriti ed assiderati, e recando rifornimenti. In questa sua opera sfidava spesso il fuoco nemico, dimostrando sprezzo del pericolo, spirito di sacrificio ed elevato senso del dovere. — Alta Valle Frejus, 10-25 giugno 1940-XVIII.

Cusano Giannino di Nicola di Maria Caivano, da Firenze, sottotenente 23° raggruppamento artiglieria G. a. F. — Ufficiale addetto ad un osservatorio di prima linea, compiva ardite e rischiose ricognizioni fornendo precise ed importanti informazioni sugli apprestamenti nemici. — Sotto il fuoco di artiglieria avversara che colpiva e scompigliava unità avanzanti, si prodigava con serenità ed avvedutezza. — Colle Piccolo Moncenisio, 21-24 giugno 1940-XVIII.

D'Anna Armando fu Francesco e fu Savino Olimpia, da Campolaris (Aosta), soldato 64° reggimento fanteria. — Porta feriti addetto ad un posto di medicazione di battaglione, si prodigava, in terreno efficamente battuto dall'artiglieria nemica, nel raccogliere e nel soccorrere i feriti. Travolto dallo scoppio di una granata e fortemente contuso, si rialzava, continuando imperterrito nella propria opera di soccorso. — Bramans, 23 giugno 1940-XVIII.

Dall'Acqua Mario di Bortolo e di Zuanel Giovanna, da La Valle (Belluno), alpino 7° reggimento alpini. — Partecipava volontariamente, col reparto arditi, ad una azione rischiosa dimostrando, sotto l'imperversare del fuoco nemico, sereno sprezzo del pericolo e grande audacia. In un'imboscata nemica notturna, concorreva, con grande ardimento, a catturare tre soldati che cercavano di trarlo in inganno dicendo di essere italiani. — Col du Mont-Plan du Prè, 21 giugno 1940-XVIII.

Dal Pont Guerrino fu Marco e di Zampieri Antonia, da Belluno, sergente 7° reggimento alpini. — Partecipava volontariamente ad una azione difficile e rischiosa col plotone arditi di battaglione. Sprezzante del fuoco nemico, concorreva efficacemente al cedimento di una posizione avversaria. — Col du Mont, 21 giugno 1940-XVIII.

Da Ronch Giovanni di Arcangelo e di Barzet Antonia, da Carpesica (Treviso), caporale 7° reggimento alpini. — Nelle operazioni di attacco della compagnia dimostrava costante sprezzo del pericolo, audacia e spirito aggressivo, trascinando con l'esmpio gli uomini della sua squadra. Seguiva poi costantemente il proprio comandante di compagnia in testa alla colonna di attacco, coadiuvandolo in modo intelligente e coraggioso. — Col du Mont-La Motte, 21 giugno 1940-XVIII.

Da Tos Giuseppe di Giovanni e di Fontana Anna, da Alleghe (Belluno), caporale 7° reggimento alpini. — Partecipava volontariamente col reparto arditi ad un'azione rischiosa dimostrando, sotto l'imperversare del fuoco nemico, sereno sprezzo del pericolo e grande audacia. In un'imboscata notturna, concorreva, con grande ardimento a catturare tre soldati che cercavano di trarlo in inganno dicendo di essere italiani. — Col du Mont-Plan du Prè, 21 giugno 1940-XVIII.

Decimo Carlo di Angelo e di Savio Angelina, da Talbon (Belluuo), alpino 7° reggimento alpini. — Assegnato ad un plotone esploratori, che in due giorni di combattimento veniva più volte a contatto col nemico, si prodigava incessantemente sempre pronto ad accorrere dove maggiore era il rischio, dando esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. — Le Crot-Le Misoir, 21-23 giugno 1940-XVIII.

De Crescenzo Mario di Vincenzo e di Darvina Valente, da Taranto, capitano 64° reggimento fanteria. — Aiutante maggiore in 1° di un reggimento di fanteria, durante quattro giorni di combattimento, organizzava con intelligenza e con prontezza il complesso tattico-logistico. Compiva più volte ricognizioni presso i reparti, attraverso zone battute intensamente dall'artiglieria nemica, con calma e sprezzo del pericolo. — Grange Savine-Le Plancy-Costone di Notre Dame di Delivrance-Bois de Nant, 21-25 giugno 1940-XVIII.

De Montis Luigi di Francesco e di Orsui Maria, da Solarussa (Cagliari), sergente 30° reggimento fanteria. — Sottufficiale ardito e volonteroso, partecipava con slancio a molteplici combattimenti che culminavano nella occupazione di una munita posizione avversaria sulla quale, seguendo il suo ufficiale, riusciva a metter piede tra i primi, catturando prigionieri. — Chenaillet, 23 giugno 1940-XVIII.

Di Muro Amerigo di Pasquale e fu Ronzone Antonietta, da Lucera (Foggia), sergente 53° reggimento fanteria. — Sottufficiale di contabilità della compagnia, incaricato sul campo del comando di plotone, in sostituzione dell'ufficiale, lo guidava con fermezza, ardire e sprezzo del pericolo durante più giornate di lotta e lo portava saldo e compatto, malgrado le perdite sugli obbiettivi. — Regione Monginevro, 23 giugno 1940-XVIII.

Doria Domenico fu Andrea e di Franca P. Simeone, da Barletta (Bari), maggiore 64° reggimento fanteria. — Marciando sempre in testa al proprio battaglione, lo guidava, saldo e compatto sotto violento fuoco e in condizioni di particolare difficoltà, prima all'occupazione di una importante posizione, poi all'attacco di località fortemente difesa dal nemico. — Val Savine-Le Planey-Termignon, 21-25 giugno 1940-XVIII.

Favero Giovanni fu Luigi e di Vardanega Paola, da Possagno (Treviso), alpino 7° reggimento alpini. — Partecipava volontariamente ad una azione difficile e rischiosa col plotone arditi di battaglione. Sprezzante del fuoco nemico concorreva efficacemente al cedimento di una posizione avversaria. — Col du Mont, 31 giugno 1940-XVIII.

Ferrara Battista di Luigi e di Barbosio Marianna, da Borgo Vercelli, sottotenente IX settore di copertura G. a. F. — Ufficiale addeto ad un osservatorio di prima linea, compiva ardite e rischiose ricognizioni fornendo precise ed importanti informazioni sugli apprestamenti nemici. Sotto il fuoco di artiglieria avversaria, si prodigava con serenità ed avvedutezza per consentire alla fanteria di poter avanzare fra gli attivi centri di fuoco. — Cima Nunda (Moncenisio), 10-25 giugno 1940-XVIII.

Ferrari Walter di Erotide e di Albertelli Giovanna, da Carpaneto (Piacenza), alpino 3° reggimento alpini. — Aiutante di sanità di compagnia alpina, durante cinque giorni di combattimento, in alta montagna, si prodigava con slancio e sprezzo del pericolo, all'adempimento della sua missione. Con generosità pari al suo ardimento, accorreva, incurante del violento tiro nemico, in soccorso di un alpino caduto ferito in terreno scoperto e riusciva, dopo penosi sforzi a trascinarlo al posto di medicazione. — M. Rond, 21-25 giugno 1940-XVIII.

Fessi Aldo di Anselmo e di Piantà Lucia, da Alba (Cuneo), soldato 30° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Fuciliere di un reparto comandato a tenere una posizione avanzata e sotoposta a violento bombardamento nemico, rimaneva intrepido e sereno al suo posto di combattimento fino a quando cadeva mortalmente colpito da scheggia di granata avversaria. — Monte Gimont, 18 giugno 1940-XVIII.

Firrao Silvio fu Vincenzo e di Caiazzo Raffaella, da Napoli, capitano 63° reggimento fanteria. — Comandante di compagnia fucilieri avanzata, con rapida puntata, fronteggiava l'avversario, superiore in forza, che, con armi automatiche ed artiglieria in caverna, ostacolava da posizione eccentrica l'avanzata del battaglione. Facilitava in tal modo il compito della colonna che operava alla sua sinistra. — Colle di Sollieres, 21-22 giugno 1940-XVIII.

Fontanella Luigi di Pietro e di Di Inca Domenica, da Longarone (Belluno), caporale 7° reggimento alpini. — In pattuglia, individuata una mitragliatrice avversaria che aveva aperto il fuoco sul reparto avanzante, con abile ed ardita manovra aggirava l'arma costringendo il nemico alla resa. — Le Crot, 22 giugno 1940-XVIII

Gamalerio Virginio di Pietro e di Bellisoni Ernesta, da Campo rana (Pavia), sottotenente 63° reggimento fanteria. — Comandante del plotone di punta di avanguardia fatto segno a violento fuoco di artiglieria e mitragliatrici avversarie, che aveva causato forti perdite al reparto, dava costante prova di ardimento, serenità e sprezzo del pericolo, incitando i propri uomini a perseverare nell'azione. — Colle D'Ambin, 21 giugno 1940-XVIII.

Gasperin Amelio di Bortolo e di Gasperin Giustina, da Limana (Belluno), caporale 7° reggimento alpini. — Partecipava volontariamente ad una azione difficile e rischiosa col plotone arditi del battaglione. Sprezzante del fuoco nemico, concorreva efficacemente al cedimento di una posizione avversaria. — Col du Mont, 21 giugno 1940-XVIII.

Giallombardo Salvatore di Arturo e di Paggetti Concetta, da Pantelleria, tenente 64° reggimento fanteria. — Comandante della compagnia comando reggimentale, trascinava i suoi fanti a superare sbarramenti di fuoco avversario, animandoli col suo esempio coraggioso. — Val Savine-Le Planey-Costone Notre Dame di Delivrance, 21-25 giugno 1940-XVIII.

Giorgetti Angelo fu Giovanni e di Giorgetti Giulia, da Saronno (Varese), caporal maggiore 1° reggimento genio. — Dopo due ore di intenso fuoco nemico, ricevuto l'ordine di portarsi al riparo col plotone, usciva nuovamente allo scoperto per il ricupero di un camerata gravemente ferito. In azioni successive dimostrava calma e sangue freddo eccezionali. — Claviere, 20-22 giugno 1940-XVIII.

Gorrieri Remo di Gerardo e di Papi Giuseppina, da Novellara (Reggio Emilia), sottotenente 9° reggimento artiglieria. — Ufficiale capo pattuglia o. c. per poter meglio esplicare il suo compito, si portava fino alle punte più avanzate delle nostre fanterie e vi rimaneva per varie ore in posizione completamente scoperta sotto violento tiro di mortai e mitragliatrici, dando preziose notizie sullo svolgimento dell'azione e dei tiri. — Colle del Moncenisio, 22 giugno 1940-XVIII.

Granchi Carlo fu Enroco e fu Girardoni Giacinta, da S. Giovanni Bellagio (Como), soldato 64° reggimento fanteria. — Staffetta di battaglione, in più riprese, riusciva ad attraversare zone violentemente battute dall'artiglieria nemica, portando a termine il compito affidatogli. Volontario nel servizio di ricognizione e di pattuglia. Bell'esempio di alto senso del dovere. — Le Planey,-Termignon, 21-25 giugno 1940-XVIII.

Grosso Mario di Matteo, da Torino, soldato 30° reggimento fanteria. — Facente parte di una pattuglia in ricognizione, si spingeva da solo sul rovescio di una posizione giungendo a pochi passi dal nemico che gli intimava la resa e lo bersagliava col fuoco di un fucile mitragliatore. Tenendosi carponi, si sottraeva al contatto dell'avversario e raggiungeva il proprio comandante di reparto, al quale forniva preziose notizie. — Crete du Serre Blanc, 23 giugno 1940-XVIII.

Isola Andrea di Luigi e di Rettagliati Celestina, da Genova, sottotenente 4° reggimento bersaglieri. — Ufficiale comandante di pattuglia motociclisti, ricevuto l'ordine di recapitare un plico urgentissimo al comando di una grande unità in operazione, partiva di notte, con tempo pessimo, oltre frontiera, lungo una mulattiera sconosciuta e dimostratasi impercorribile da motocicletta Impossibilitato a proseguire con motomezzi, si metteva di corsa e attraversando zone intensamente battute da tiri di artiglieria nemica, nonostante fosse dissuaso dal proseguire da ufficiali incontrati lungo il cammino, giungeva al comando cui era diretto, assolvendo, nel tempo minimo che era stato fissato, la difficile e pericolosa missione. — Piccolo Moncenisio-Bramans, 23 giugno 1940-XVIII.

Iannino Salvatore di Antonio e di Destito Teresa, da Palarmiti (Catanzaro), soldato 53° reggimento fanteria. — Porta ordini, nonostante il martellante e preciso tiro dell'artiglieria nemica, si offriva spontaneamente e ripetutamente per recapitare ordini a comandanti di reparti avanzati, attraverso zone completamente scoperte e fortemente battute, facendo ritorno immediato al suo reparto Dimostrava in ogni circostanza alto sentimento del dovere, arditezza e vivo desiderio di rendersi utile. — Col di M. Genevre, 20 giugno 1940-XVIII.

Lancuba Giovanni fu Antonio e di Napoli Antonia, da Lopram, soldato 64° reggimento fanteria. — Porta feriti, sotto intenso fuoco di artiglieria, si prodigava nella cura e trasporto dei feriti Con sprezzo del pericolo e sommo spirito di abnegazione, senza darsi un momento di tregua, li rincuorava e dissetava. Bell'esempio di sereno coraggio e di umana abnegazione. — Bramans, 23 giugno 1940-XVIII.

Lodi Bruno fu Luigi e di Lolini Ermada, da Bologna, tenente 64° reggimento fanteria. — Comandante di compagnia, nonostante il violento tiro delle artiglierie nemiche, permanendo là dove maggiore era il pericolo, guidava i suoi uomini con ardimento, riuscendo a raggiungere con lievi perdite le posizioni assegnategli. — Costone di Notre Dame di Delivrance, 23 giugno 1940-XVIII.

Luparia Sergio di Camillo e di Merli Vetulia, da Intrò (Aosta), soldato 64° reggimento fanteria. — Lurante un intenso e micidiale fuoco dell'artiglieria nemica, fu esempio costante di coraggio e sprezzo del pericolo. Ferito, continuava ad animare e ad incitare i propri compagni. — Bramans, 23 giugno 1940-XVIII.

Mafrica Giuseppe fu Pietro e di Arrosato Cecilia, da Bova Superiore, caporale 64° reggimento fanteria. — Con slancio e sotto nutrito fuoco avversario apriva un varco nei reticolati nemici, consentendo così l'avanzata del proprio reparto. — Moncenisio, 21-22 giugno 1940-XVIII.

Manfroi Gio. Batta fu Carlo e di Manfrori Giuliana, da Cencenighe (Belluno), alpino 7° reggimento alpini — Partecipava volontariamente, col reparto arditi, ad una azione rischiosa dimostrando, sotto l'imperversare del fuoco nemico, sereno sprezzo del pericolo e grande audacia. In un'imboscata nemica notturna concorreva, con grande ardimento, a catturare tre soldati che cercavano di trarlo in inganno dicendo di essere italiani. — Col du Mont-Plan du Pré, 21 giugno 1940-XVIII.

Marano Vincenzo di Giovanni e di Migliore Rachele, da Scicli (Ragusa), tenente colonnello 59° battaglione mortai. — Comandante di battaglione mortai divisionale, pur non avendo comando diretto, perchè i reparti del battaglione erano stati assegnati alle diverse colonne del reggimento, assolveva volontariamente incarichi di coordinamento e condotta di punte avanzate di esplorazione,

dando alto esempio di sprezzo del pericolo e contribuendo validamente alla vittoriosa avanzata della colonna. — Piccolo Moncenisio-Bramans-S. Anna, 21-24 giugno 1940-XVIII.

Marasca Armando di Augusto e di Maria Corallini, da Iesi (Ancona), colonnello 59° reggimento artiglieria d. f. — Comandante di artiglieria divisionale, per meglio dirigere l'azione dei dipendenti gruppi, noncurante del fuoco nemico, rimaneva più giorni presso i battaglioni di primo scaglione, dimostrando magnifico esempio di audacia, serenità e sprezzo del pericolo. — Piccolo Moncenisio Valle dell'Arc, 21-25 giugno 1940-XVIII.

Martignago Alessandro fu Angelo e di D'Alverà Luigia, da Maser (Treviso), alpino 7° reggimento alpini. — Partecipava volontariamente, col reparto arditi, ad una azione rischiosa dimostrando, sotto l'imperversare del fuoco nemico, sereno sprezzo del pericolo e grande audacia. In un'imboscata nemica notturna concorreva, con grande ardimento, a catturare tre soldati che cercavano di trarlo in inganno dicendo di essere italiani. — Col du Mont-Plan du Pré, 21 giugno 1940-XVIII.

Massenz Albino di Ausilio e di Cian Albina, da Sedico (Belluno), caporale 7° reggimento alpini. — Caposquadra fucilieri, mal grado intensa reazione dell'artiglieria nemica portava arditamente la propria squadra all'attacco di munitissime posizioni avversarie, andando al di là dell'obbiettivo fissatogli e dimostrando costante sprezzo del pericolo e spirito aggressivo. — La Motte, 21 giugno 1940-XVIII.

Mazzia Roberto di Cesare e di Mombello Olimpia, da Pettinengo, sergente maggiore 64° reggimento fanteria. — Avuto notizia che una pattuglia di collegamento non era rientrata, si offriva volontariamente per farne ricerca. Attraverso zone battute da intenso tiro di artiglieria nemica, e dopo lungo tempo, la rintracciava e la conduceva al proprio reparto. — Rio S. Anna, 24 giugno 1940-XVIII.

Merlino Rodolfo di Federico e fu Maria Marizza, da Roma, tenente 7° reggimento alpini. — Guidava i suoi uomini al combattimento con slancio, perizia e sprezzo del pericolo, prodigandosi tra i plotoni operanti, per la conquista di importante posizione Sfidando il fuoco di mitragliatrici avversarie, interrompeva la comunicazione telefonica dell'artiglieria nemica, rendendone così meno efficace il tiro sul battaglione avanzante. — Col du Mont, 21 giugno 1940-XVIII.

Mezzasalma Biagio di Giuseppe e di Meli Giovanna, da Comiso (Ragusa), caporale 63° reggimento fanteria. — Sempre primo ad offrirsi volontario dove maggiore era il pericolo, assolvendo compiti di pattuglia particolarmente importanti, dimostrava grande spirito di ardimento e di sacrificio, dando mirabile esempio ai propri inferiori. — Colle di Bellecombe, 21-22 giugno 1940-XVIII.

Monaco Donato di Pietro e di Francesco Maria, da Palmoli (Chieti), soldato 30° reggimento fanteria. — Partecipava come volontario all'attacco di una posizione avversaria e, seguendo immediatamente il proprio ufficiale, raggiungeva fra i primi la mèta catturando prigionieri. — Chenailles, 23 giugno 1940-XVIII.

Nani Erminio di Fioravante e di Felis Emilia, da Pagnano d'Asola (Treviso), alpino 7° reggimento alpini. — Assegnato ad un plotone esploratori, che in due giorni di combattimento veniva più volte a contatto col nemico, si prodigava incessantemente sempre pronto ad accorrere dove maggiore era il rischio, dando esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. — Le Crot-Le Misoir, 21-23 giugno 1940-XVIII.

Nasello Giorgio di Giovanni e di Divita Gaetana, da Ragusa, artigliere 17° reggimento artiglieria. — Per riattivare la linea telefonica fra osservatorio e gruppi interrotta dal tiro nemico, in mancanza di personale specializzato già tutto impiegato, assumeva il comando di un nucleo di volontari e, sotto intenso bombardamento, assolveva il compito, dando esempio di senso del dovere e sprezzo del pericolo. — M. Quitaine, 20 giugno 1940-XVIII.

Niarra Mansueto fu Giuseppe e di Comina Luigia, da Voltago (Belluno), alpino 7° reggimento alpini. — Partecipava volontariamente ad una azione difficile e rischiosa col plotone arditi di battaglione. Sprezzante del fuoco nemico, concorreva efficacemente al cedimento di una posizione avversaria. — Col du Mont, 21 giugno 1940-XVIII.

Nouchy Renato di Emanuele e di Giambelli Emma, da Aosta, tenente 64° reggimento fanteria. — Aiutante maggiore di battaglione, durante un violento fuoco di sbarramento dell'artiglieria avversaria, riusciva con ardita prontezza a riconoscere un passaggio meno battuto, attraverso il quale i reparti del battaglione poterono avanzare e raggiungere con lievi perdite le posizioni assegnate. — Le Planay, 22-23 giugno 1940-XVIII.

Novelli Aldo di Erminio e di Ricci Palmira, da Livorno, aspirante ufficiale 64° reggimento fanteria. — Comandante di plotone fucilieri, volontariamente si offriva in servizio di pattuglia e sotto violento ed intenso tiro di sbarramento da parte delle artiglierie e mitragliatrici avversarie, conduceva a termine il compito affidatogli, riuscendo, mercè le sue ardite azioni, ad agevolare il movimento della sua compagnia, che potè raggiungere gli obiettivi fissati. Esempio di elevato senso del dovere. — Valle d'Ambin-Valle Savine, 22 giugno 1940-XVIII.

Ottino Carmelo di Romolo e di Thione Margherita, da Mazzè, aspirante ufficiale 64° reggimento fanteria. — Comandante di pattuglia, attraversava ripetutamente zone battute da intenso fuoco di artiglieria nemica. Superando ogni ostacolo, riusciva a compiere le missioni affidategli, trascinando con l'esempio e slancio i suoi uomini. — Vallone Sant'Anna, 24 giugno 1940-XVIII.

Parravicini Mario di Antonio e di Capitani Angela, da Giussano (Milano), fante 53° reggimento fanteria. — Porta ordini già distintosi in precedenti combattimenti, benchè ammalato, incaricato di portare a qualunque costo un messaggio ad un reparto avanzato, sprezzante del pericolo, sotto intenso fuoco nemico, raggiungeva la prima linea e prendeva parte all'assalto distinguendosi per coraggio. — Moncenisio, 20-23 giugno 1940-XVIII.

Potocnich Francesco fu Giovanni e di Guidea Paolina, da Fiume, soldato 53° reggimento fanteria. — Sotto intenso bombardamento e raffiche di mitragliatrici, si prodigava, sprezzante del pericolo, a mantenere il collegamento con altro reparto, attraversando ripetutamente terreno scoperto e solo preoccupandosi di portare a compimento la sua missione. — Bois de Sestrière, 22 giugno 1940-XVIII.

Piccoli Giuseppe di Luigi e di Manginelli Teresa, da Sellore (Verona), soldato VII settore copertura. — Durante un violento bombardamento, essendo stati interrotti i collegamenti telefonici, volontariamente si prestava per recapitare ordini alle linee avanzate e compiva instancabile il suo servizio per varie ore sotto un intenso fuoco dando prova di valore, coraggio e attaccamento al dovere. — Claviere-Passo del Monginevro, 21 giugno 1940-XVIII.

Pisani Salvatore fu Vincenzo e fu Vavallà Rosaria, da Serra San Bruno, maresciallo ordinario 64° reggimento fanteria. — Volontariamente offertosi quale comandante di pattuglia, assolveva il compito attraverso zone fortemente battute, riuscendo di esempio per ardimento e coraggio ai pochi uomini che lo accompagnavano. — Rio S. Anna, 24 giugno 1940-XVIII.

Poli Nicolò di Gerolamo e di Bagnara Lucrezia, da Conco (Vicenza), soldato VII settore di copertura. — Componente di una pattuglia da più giorni in stretto contatto col nemico, destinata a precedere il reparto all'attacco di un'opera fortificata avversaria, malgrado violente raffiche di mitragliatrici e intenso bombardamento di artiglieria, scavalcava il reticolato di recinzione dell'opera e giungeva tra i primi sulla posizione nemica trascinando col suo esempio i camerati. — Zona Chenaillet, 23 giugno 1940-XVIII.

Pompanin Guido di Serafino e di Menardi Angela, da Cortina d'Ampezzo (Belluno), sergente 7° reggimento alpini. — Comandante di squadra arditi, con audacia e coraggio si portava a brevissima distanza da una sezione di artiglieria avversaria costringendo i serventi ad abbandonare pezzi, munizioni e materiale. — Crot Foglietta, 24 giugno 1940-XVIII.

Pongan Ernesto di Severino, da Monfumo (Treviso), alpino 7° reggimento alpini. — Assegnato ad un plotone esploratori, che in due giorni di combattimento veniva più volte a contatto col nemico, si prodigava incessantemente sempre pronto ad accorrere dove maggiore era il rischio dando esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. — Le Crot-Le Misoir, 21-23 giugno 1940-XVIII.

Regina Fermo fu Massimiliano e fu Lettici Emilia, da Salviolетta, capitano 64° reggimento fanteria. — Comandante di compagnia fucilieri, durante un violento tiro di sbarramento dell'artiglieria nemica, col suo contegno coraggioso infondeva nei propri dipendenti quella fiducia e quella calma necessaria a mantenere saldo il proprio reparto. — Bramans, 23 giugno 1940-XVIII.

Ricciardulli Antonio e di Ricciardulli Maria, da S. Giorgio Lucano, soldato 64° reggimento fanteria. — Volontariamente si prestava per recapitare una comunicazione urgente al comando di settore ed, in mezzo a raffiche continue di mitragliatrici avversarie, assolveva il compito con sprezzo del pericolo. — Moncenisio, 21-22 giugno 1940-XVIII.

Romano Vittorio di Vincenzo e fu Magretti Giuseppina, da Torre Maggiore (Foggia). — Operaio civile, addetto ai lavori del Vallo del Littorio, allo scoppio delle ostilità, volontariamente si offriva per rimanere a fianco delle guardie alla frontiera e condividerne le

sorti. In combattimento, sotto violento tiro di artiglieria nemica, dava valido aiuto, quale servente di un pezzo anticarro, ed era di esempio per entusiasmo, slancio e non comune valore personale. — Valle Freius, 21-25 giugno 1940-XVIII.

Rossetti Angelo di Giovanni e di Del Rio Matilde, da Chiavari (Genova). — Operaio civile, addetto ai lavori di costruzione del Vallo del Littorio, allo scoppio delle ostilità, volontariamente si offriva per rimanere a fianco delle guardie alla frontiera e condividerne le sorti. In combattimento, sotto violento tiro di artiglieria nemica, dava valido aiuto, quale servente di un pezzo anticarro, ed era di esempio per entusiasmo, slancio e non comune valore personale. — Valle Frejus, 21-25 giugno 1940-XVIII.

Santoro Nicola, caporale 64° reggimento fanteria. — Staffetta del comando di battaglione, si offriva più volte per portare ordini ed accompagnare reparti attraverso le zone battute dall'artiglieria nemica. Di pattuglia, teneva contegno ardito e sprezzante del pericolo. Esempio a tutti i compagni di coraggio e di disciplina. — Le Planey-Termigno, 21-25 giugno 1940-XVIII.

Sartori Antonio fu Passamonte e di Rasera Maria, da Sernaglia (Treviso), caporale 7° reggimento alpini. — Partecipava volontariamente ad una azione difficile e rischiosa col plotone arditi di battaglione. Sprezzante del fuoco nemico concorreva efficacemente al cedimento di una posizione avversaria. — Col du Mont, 21 giugno 1940-XVIII.

Serra Benvenuto di Bartolomeo e di Bruna Rosa, da Torino, sottotenente 92° reggimento fanteria. — Comandante di una sezione cannoni da 65/17 reggimentale, portava personalmente i pezzi in posizione avanzata e scoperta per poter efficacemente controbattere, a puntamento diretto, talune mitragliatrici nemiche che arrestavano l'avanzata della fanteria. Dirigeva, indi, con calma, sangue freddo e perizia il tiro della sezione, malgrado essa fosse stata individuata dal nemico e fatta segno ad intenso fuoco di controbatteria. — Colle di Valle Stretta, 21 giugno 1940-XVIII.

Silvestrini Athos di Giovanni e di Cattinelli Anna, da Pesaro, tenente 3° reggimento alpini. — Tenente comandante di compagnia, procedeva alla testa del reparto contro posizioni nemiche organizzate. Alla improvvisa reazione di fuoco avversario tentava azione di aggiramento. Noncurante del continuo e martellante fuoco nemico, visto vano il primo tentativo, continuava per dodici ore consecutive ad effettuare puntate per penetrare nel dispositivo avversario. Esempio di ottime doti militari, coraggio, sereno sprezzo del pericolo. — Valle Nevache, 22 giugno 1940-XVIII.

Simon Giacomo di Giovanni, da Valmareno (Treviso), alpino 7° reggimento alpini. — Assegnato ad un plotone esploratori che in due giornate di combattimento veniva più volte a contatto col nemico, si prodigava incessantemente sempre pronto ad accorrere dove maggiore era il rischio, dando esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. — Le Crot-Le Misoir, 21-23 giugno 1940-XVIII.

Simonetti Gabriele di Giovanni e fu Bena Simonetti, da Pieve Fosciana (Lucca), tenente 53° reggimento fanteria. — Chiedeva ed otteneva l'onore di attaccare per primo il nemico. Alla testa dei suoi uomini, sotto violentissimo e micidiale tiro di artiglieria, si slanciava all'assalto di munitissime posizioni nemiche, travolgendone i difensori e penetrando profondamente in territorio avversario. Manteneva saldamente le posizioni conquistate, malgrado le perdite subite e l'incessante reazione avversaria. Costante esempio di alto coraggio. — Bois de Sestriere-Zona Monginevro, 22 giugno 1940-XVIII.

Sodaro Francesco di Salvatore e di Nisiani Ignazia, da Erabia, tenente medico 64° reggimento fanteria. — Dirigente del servizio sanitario di un reggimento di fanteria, sotto intenso fuoco nemico ed allo scoperto, si prodigava a far raccogliere un rilevante numero di feriti che curava con serena calma. Bello esempio di sentimento del dovere militare e professionale. — Costone Notre Dame de Livrance-Bramans, 21-25 giugno 1940-XVIII.

Soppelsa Cesare di Celeste e fu Fontanive Clorinda, caporale maggiore 7° reggimento alpini. — Assegnato ad un plotone esploratori, che in due giornate di combattimento veniva più volte a contatto col nemico, si prodigava incessantemente sempre pronto ad accorrere ove maggiore era il rischio, dando esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. — Le Crot-Le Misoir, 21-23 giugno 1940-XVIII.

Spaggiari Antenore, da Reggiolo (Reggio Emilia), caporal maggiore 54° reggimento fanteria. — Staffetta a piedi di un posto di corrispondenza, durante tre giorni di azioni, si prodigava senza limite sotto intenso bombardamento nemico e riusciva a mantenere il collegamento fra il comando di battaglione e quello di reggimento. Si offriva spontaneamente per sostituire altra staffetta ferita. Bello esempio di comprensione dell'importanza del suo compito e di sprezzo del pericolo. — Quota 2040 di M. Genevre, 22-24 giugno 1940-XVIII.

Stuani Romolo fu Carlo e fu Santi Maria, da Cinisella (Milano), soldato 53° reggimento fanteria. — Porta ordini, dimostrando sprezzo del pericolo, nonostante martellante e preciso tiro di artiglieria nemica, si offriva spontaneamente e ripetutamente per recapitare ordini a comandanti di reparti avanzati, attraverso zone completamente scoperte e fortemente battute. Dimostrava in ogni contingenza vivo desiderio di rendersi utile. — Col di M. Genevre, 20 giugno 1940-XVIII.

Taschiero Umberto di Cesare e di Bonzinibio Ines, da Mantova, soldato VII settore di copertura. — Componente una pattuglia da più giorni in stretto contatto col nemico, destinata a precedere il reparto all'attacco di un'opera fortificata avversaria, malgrado violente raffiche di mitragliatrici e intenso bombardamento di artiglieria, scavalcava il reticolato di recinzione dell'opera e giungeva tra i primi sulla posizione nemica, trascinando col suo esempio i camerati. — Zona Chenaillet, 23 giugno 1940-XVIII.

Toth Iginio di Antonio e di Vallery Gisella, da Zara, capitano 92° reggimento fanteria. — Comandante della compagnia di testa di un battaglione di rincalzo, visto impegnato il battaglione di primo scaglione, si lanciava con prontezza ed ardimento, prima ancora di riceverne l'ordine, alla testa di un plotone e trascinava i suoi uomini, sotto violento fuoco avversario, verso le posizioni nemiche, dando prova di spirito di iniziativa e di elevate virtù militari. — Valle Nevache, 22 giugno 1940-XVIII.

Travaini Carlo di Andrea e fu Lanfranchi Giuseppina, da Cassano S. Andrea, soldato 67° reggimento fanteria. — Sotto intenso e micidiale tiro di artiglieria nemica, durato oltre due ore, con calma e sprezzo del pericolo, si portava più volte volontariamente in zone fortemente battutte per soccorrere e trasportare in luogo sicuro i numerosi compagni gravemente feriti. Magnifico esempio di, coraggio e di umano profondo senso del dovere. — Monte Fort du Boeuf, 24 giugno 1940-XVIII.

Tunno Cosimo di Luigi e fu Giorgiano Labella, da Muro Leccese (Lecce), soldato 53° reggimento fanteria. — Porta ordini, dimostrando sprezzo del pericolo, nonostante martellante e preciso tiro di artiglieria nemica, si offriva spontaneamente e ripetutamente per recapitare ordini a comandanti di reparti avanzati, attraverso zone completamente scoperte e fortemente battute. Dimostrava sempre in ogni contingenza vivo desiderio di rendersi utile. — Col di M. Genevre, 20 giugno 1940-XVIII.

Venturi Dante di Enrico e di Giannoni Laura, da Rio nell'Elba (Livorno), tenente colonnello Ufficio lavori genio del 1° Corpo d'armata. — Capo sezione di un ufficio lavori del genio, durante operazioni belliche, si spingeva con le truppe operanti, eseguendo ardimentose ricognizioni per preordinare l'immediato ripristino delle interruzioni stradali. Esempio di ottime qualità militari e di elevato spirito di iniziativa. — Piccolo S. Bernardo, 15-25 giugno 1940-XVIII.

Vettoruzzo Ferruccio di Eugenio e di Rostirolla Regina, da Monfumo di Asolo (Treviso), alpino 7° reggimento alpini. — Partecipava volontariamente, col reparto arditi, ad una azione rischiosa dimostrando, sotto l'imperversare del fuoco nemico, sereno sprezzo del pericolo e grande audacia. In un'imboscata nemica notturna concorreva, con grande ardimento, a catturare tre soldati che cercavano di trarlo in inganno dicendo di essere italiani. — Col du Mont-Plan du Prè, 21 giugno 1940-XVII.

Villa Luigi di Luigi e fu Cerasi Caterina, da Cislago (Varese), soldato VII settore di copertura. — Componente di una pattuglia, da più giorni in stretto contatto col nemico, destinata a precedere il reparto all'attacco di un'opera fortificata avversaria malgrado violente raffiche di mitragliatrici e intenso bombardamento di artiglieria, scavalcava il retilato di recinzione dell'opera e giungeva tra i primi sulla posizione nemica, trascinando col suo esempio i camerati. — Zona Chenaillet, 23 giugno 1940-XVIII.

Villa Renato di Umberto e di Lena Castoldi, da Roma, sottotenente 3° reggimento alpini. — Comandante di pattuglia sciatori, ricevuto l'incarico di recapitare un ordine urgente al comando di un reparto distante due ore di marcia, assolveva il suo compito sotto intenso fuoco avversario, in condizioni d'ambiente difficilissime. Spontaneamente raggiungeva in seguito la propria compagnia, già sottoposta ad intensa azione di artiglieria nemica, ed assumeva il comando del proprio plotone, contribuendo validamente alla resistenza. Elevato esempio di coraggio, senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Valle di Nevache, 22 giugno 1940-XVIII.

Vivaldi Giulio di Giuseppe e fu Fugà Elvira, da Milano, soldato 53° reggimento fanteria. — Addetto all'ufficio di compagnia, chiedeva ed otteneva di precedere il reparto con gli esploratori e, avanzando con coraggio, abilità e sprezzo del pericolo in terreno fortemente battuto da tiri di artiglieria e da raffiche di armi automatiche, forniva al proprio comandante importanti notizie. — Bois de Praria, 20 giugno 1940-XVIII.

Zamolo Graziano di Gregorio e di Barazzetti Emilia, da Moggio Udinese, operaio civile, addetto ai lavori di ricostruzione del Vallo del Littorio, allo scoppio delle ostilità volontariamente si offriva per rimanere a fianco delle guardie alla frontiera e condividerne la sorte. In combattimento, sotto violento tiro di artiglieria nemica, dava validissimo aiuto, quale servente di un pezzo anticarro, ed era di esempio per entusiasmo, slancio e non comune valore personale. — Alta Valle Frejus, 21-25 giugno 1940-XVIII.

Zardini Serafino fu Alessandro e fu Zardini Maria, da Cortina d'Ampezzo (Belluno), soldato 7° reggimento alpini. — In pattuglia, individuata una mitragliatrice avversaria che aveva aperto il fuoco sul reparto avanzante, con abile ed ardita manovra aggirava l'arma, costringendo il nemico alla resa. — Le Crot, 22 giugno 1940-XVIII.

Zarri don Eraldo di Luigi e di Viglino Paolina, da Cortemilia (Cuneo), tenente cappellano 92° reggimento fanteria. — Cappellano militare del reggimento, già distintosi durante i primi giorni di guerra per coraggio, abnegazione e spirito di sacrificio, confermava le sue alte virtù nelle successive azioni di guerra. Sprezzante del pericolo, calmo e sereno, unicamente proteso verso l'adempimento della sua missione, in circostanze particolarmente difficili, accorreva la dove il pericolo era maggiore e, con gravissimo rischio, raggiungeva gli scaglioni più avanzati per portare il conforto della fede ai feriti ed ai morenti. — Passo della Mulattiera, 11 giugno 1940-Colle di Valle Stretta, 21-25 giugno 1940-XVIII.

Regio decreto 5 *dicembre* 1940-XIX *registrato alla Corte dei conti addì* 30 *gennaio* 1941-XIX *registro n.* 4 *Guerra, foglio n.* 333.

I seguenti decreti Luogotenenziali e Reali sono rettificati come qui di seguito indicato:

Regio decreto 22 *marzo* 1913.

Arzo Giorgio, da Lecce, soldato ecc., leggasi: *Arso Giorgio*, da Lecce, ecc. ecc.

Decreto Luogotenenziale 5 *giugno* 1915.

Gobrom Salamon, da Uocchè (Hamasen) ascari, ecc., leggasi: *Cubrom Solomun*, da Uocch Carnescim Hamasien, ascari, ecc.

Decreto Luogotenenziale 7 *ottobre* 1917.

Grappiglia Pietro, soldato, ecc., leggasi: *Grapiglia Pietro* di Giovanni Maria, da Marostica (Vicenza), ecc.

Decreto Luogotenenziale 23 *febbraio* 1919.

Zanotti Antonio, da Sormano (Como), ecc., leggasi: *Zanotta Antonio* fu Antonio, da Sormano (Como), ecc.,

Regio decreto 20 *luglio* 1919.

Pietri Giuseppe, soldato, ecc., leggasi: *Petricig Giuseppe* di Valentino, da Savogna (Udine), ecc.

Regio decreto 1° *febbraio* 1920.

De Battisti Giovanni da Cavara (Teramo), soldato, ecc., leggasi: *Di Battista Giovanni*, ecc. ecc.

Marinotta Vitantonio, da Laterza, (Lecce), soldato, ecc., n. 60036 di matricola, leggasi: *Marinotti Vitantonio*, di Nicola, ecc., n. 10965 di matricola.

Regio decreto 7 *febbraio* 1924-II.

Bonfiglioli Giuseppe, tenente complemento 73 reggimento fanteria, leggasi: *Bonfiglioli Giuseppe* di Luigi, da Ferrara, tenente complemento 37 reggimento fanteria.

Regio decreto 3 *giugno* 1924-II.

Cubron Salomon, da Mocchi Zaghie (Hamasien), ecc. leggasi: *Cubrom Solamun*, da Uocchi Carnescim Hamasien, ecc.

Regio decreto 3 *aprile* 1926-IV.

Mannulli Filippo, caporale maggiore, ecc. leggasi: *Manuli Filippo Giuseppe*, di Carmelo, da Limina (Messina), ecc.

Regi decreti 7 *agosto* 1919-16 *maggio* 1932-X.

Cavallero Giovanni, da Cogoleto (Genova), ecc. leggasi: *Cavallero Giovanni* di Giovanni, da La Turbie (Nizza).

Regio decreto 14 *luglio* 1937-XV.

Bernardino Domenico fu Ruggero, ecc. leggasi: *Bernardino Lorenzo*, ecc.

Regio decreto 23 *luglio* 1937-XV.

Morandi Franco di Giovanni, da Rho, ecc., La data del fatto d'arme « 2 marzo 1936-XIV », leggasi: « 29 febbraio 1936-XIV ».

Reale Giulio fu Francesco e di Clelia Pernasitti, ecc. leggasi: *Reale Giulio* fu Francesco e di Clelia Persanetti, ecc.

Regio decreto 7 *ottobre* 1937-XV.

Brogi Olinto di Giuseppe, da S. Giovanni Valdarno, ecc. leggasi: *Brogi Olinto* di Faustino e di Meucci Elena, da Castelfranco di Sopra (Arezzo).

Pasetto Lino di Francesco e di Brandino Rosa, da Cere (Verona), ecc. leggasi: *Pasetto Lino Anselmo* di Albino e di Mantovani Giuseppe da Cerea (Verona), ecc.

Ronchi Luigi di Domenico e Ferresi Teresa, da Imola, ecc. leggasi: *Ronchi Luigi* di Domenico e di Gentilini Teresa, da Imola, ecc.

Regio decreto 30 *dicembre* 1937-XV.

Danti Otello di Dante e di Boattini Eugenia, da Predappio (Forlì). E' revocata e considerata come non avvenuta la concessione della croce di guerra al valor militare, avendo ottenuta analoga ricompensa per lo stesso fatto d'arme.

Palamidessa Luigi fu Angelo e di Palamissa Luigia da Palestrina (Roma), ecc. leggasi: *Palamidesse Luigi* di Pio e di Bernassola Angela, da Palestrina (Roma), ecc.

Regio decreto 7 *gennaio* 1938-XVI.

Roma Gianni di Domenico e di Neri Roma, da Roma, caposquadra, ecc. leggasi: *Roma Giovanni* di Domenico e di Roma Maria, da Coccano (Frosinone), sergente, ecc.

Regio decreto 14 *marzo* 1938-XVI.

Montevecchi Emilio fu Ugo e di Berardi Maria, ecc., leggasi: *Montevecchi Giulin* e di Berardi Ebe, ecc.

Regio decreto 7 *giugno* 1938-XVI.

Pellegrino Marco di Everardo, ecc. leggasi: *Pellegrini Marco* di Averardo, ecc.

Di Giamberardino Dario di Giuseppe e di Fima Battistina, da Lugo dei Marsi (Aquila), ecc. leggasi: *Di Giamberardino Dario* di Giuseppe e di Fina Restituta, da New York (S.U.A.), ecc.

Pancolini Enrico di Terzo, da Aquila ecc., leggasi: *Pancolini Ennio* di Ugo, ecc.

Regio decreto 16 *giugno* 1938-XVI.

Fragano Gaetano di Angelo e di Maria Ardesi, ecc., leggasi: *Fragano Gaetano* di Angelo e di Margagliano Anna,, ecc.

Regio decreto 23 *giugno* 1938-XVI.

Andreani Michele di Biagio e di D'Assisi Lucia da Ascoli Satriano (Foggia), ecc., leggasi: *Andrano Michele* di Biase Polito e di D'Assisi Lucia, ecc. ecc.

Regio decreto 21 *luglio* 1938-XVI.

Largo Guglielmo di Stefano e di Vinci Giuseppa, da Palermo, appuntato a piedi CC. RR., ecc., leggasi: *Largo Guglielmo*, ecc. carabiniere a piedi, ecc.

Regio decreto 6 settembre 1938-XVI.

Fiocchi Antonio di Luigi e fu Locatelli Maria, da Lodi (Milano), ecc. leggasi: *Fiocchi Andrea*, ecc. ecc.

Perovic Giuseppe di Giuseppe e di Matesis Cristina, da Borgo Erizzo (Zara), ecc. leggasi: *Perovich Giuseppe* di Giusepe e di Matesich Mattea Cristina, da Borgo Erizzo (Zara), ecc.

Regio decreto 21 *settembre* 1938-XVI.

Sanna Grisante fu Andrea e di Fois Silvestra, da Porcenta (Udine), ecc., leggasi: *Sanna Grissante* fu Andrea e di Fois Giovanna Silvestra, da Anela (Sassari).

Regio decreto 14 *ottobre* 1938-XVI.

Bellerè Felice di Luigi e di Galletta Giuseppa, da Bisi Marina (Messina), ecc., leggasi: *Bellerè Felice*, ecc., da Messina fraz. Briga, ecc.

Regio decreto 24 *novembre* 1938-XVII.

Fabris Carlo di Ugo e di Seltami Zema, da Treviso, ecc., leggasi: *Fabris Carlo* di Ugo e di Lestani Irma, da Treviso ecc.

Regio decreto 19 *gennaio* 1939-XVII.

Paratore Vincenzo di Corrado, ecc., leggasi: *Paratore Giovanni* di Corrado e di Tormaso Emanuela, ecc.

Regio decreto 24 *febbraio* 1939-XVII.

Ciringioni Angelo di Antonio e di Imburgia Maria, da Palermo, ecc., leggasi: *Cirincione Angelo*, ecc., da Gratteri (Palermo), ecc.

Magilleri Mansueto di Giacomo e di Lanfranchi Savina, da Sorisole (Bergamo), ecc., leggasi: *Magitter Mansueto* di Giacomo e di Lanfranchi Sabina, ecc.

Regio decreto 24 *febbraio* 1939-XVII.

Verlato Antonio fu Remigio e di Perazzolo Carolina, da Soave (Verona), camicia nera ecc., leggasi: *Verlato Antonio*, ecc. ecc. capomanipolo ecc.

Regio decreto 2 *marzo* 1939-XVII.

Zucchetti Giuseppe di Emilio e di Gandelli Oreta, ecc., leggasi: *Zucchetti Cirillo* di Emilio e di Gandelli Loreta, ecc.

Regio decreto 30 *marzo* 1939-XVII.

Mistri Pier Francesco, ecc., leggasi: *Nistri Pier Francesco*, ecc.

Regio decreto 29 *giugno* 1939-XVII.

Inzerilli Vincenzo di Emilio e di Zaffia Anna, da Adrano, ecc., leggasi: *Inzerilli Vincenzo* di Emilio e di Zappia Anna, ecc.

Lucato Amedeo fu Battista e di Fizzolato Elisabetta, da Morgano (Treviso), camicia nera ecc., leggasi: *Lucato Amedeo*, ecc., capomanipolo, ecc.

Regio decreto 18 *agosto* 1939-XVII.

Garrelli Egisto fu Enrico, ecc., leggasi: *Garzelli Egisto*, ecc.

Lenzi Ferdinando fu Cesare e fu Camazzi Antonia, da Milano, ecc., leggasi: *Lenzi Ferdinando* fu Cesare e di Annita Biagioni, da Milano, ecc.

Regio decreto 28 *settembre* 1939-XVII.

Sansone Cesare di Antonio, ecc., leggasi: *Sansone Nobile dei Duchi di Terrafranca Don Cesare* di Antonio Carlo, ecc.

Regio decreto 29 *dicembre* 1939-XVIII.

Bonet Camillo fu Giovanni e di De Boni Rosa, da Ioana (Belluno), ecc., leggasi: *Bonet Romano* fu Giovanni Francesco e di De Boni Rosa Pasqua, da Feltre (Belluno), ecc.

Canova Giuseppe di Giuseppe e di Carazzi Rosa, ecc., leggasi: *Canova Giuseppe* di Giuseppe e di Carazzai Rosa, ecc.

Soglia Giorgio di Giorgio e di Scanria Maria, da Perrugo (Sassari), ecc., leggasi: *Soggiu Giorgio* di Giorgio e di Scanu Maria Vittoria, da Perfugas (Sassari), ecc.

Regio decreto 7 marzo 1940-XVIII.

Belfiglio Ario di Arcangelo e di Baltromei Rosina, ecc., leggasi: *Belfiglio Ario Crescenzo* di Arcangelo e di Bartolomeo Rosa, ecc.

Porto Francesco di Francesco e di Lizio Rosa, da Catania, ecc, leggasi: *Porto Francesco* di Antonino, ecc. ecc.

Regio decreto 16 *maggio* 1940-XVIII.

Traverso Aldo di Marcello e di Repetto Rosa, da Busalla (Genova), ecc., leggasi: *Traverso Aldo* di Gio. Batta, ecc. ecc.

Regio decreto 6 *giugno* 1940-XVIII.

Mulas Francesco fu Raimondo, ecc. La località e data del fatto d'arme « Zona di Monleon, 14 settembre 1938-XVI » è sostituita con la seguente « Zona Rio Palancia, 21 luglio 1938-XVI ».

Zucchetti Giuseppe di Emilio e di Gandelli Oreta, ecc. leggasi: *Zucchetti Cirillo* di Emilio e di Gandelli Loreta, ecc.

(1034)

Regio decreto 27 gennaio 1941-XIX, registrato alla Corte dei conti addì 20 febbraio 1941-XIX, registro n. 6 Guerra, foglio n. 324.

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare fatte sul campo, ai sottonotati militari.

MEDAGLIA D'ARGENTO

Boari Faone Giulio di Pietro e fu Caterina Roda, da Manara (Ferrara), capitano 4° reggimento alpini (*alla memoria*). — Comandante di compagnia alpini, in condizioni particolarmente difficili, sotto intenso fuoco di artiglieria e mitragliatrici nemiche, guidava il proprio reparto nell'avanzata. Sprezzante del pericolo, si spingeva, alla testa della compagnia, per meglio dirigere l'azione, finchè cadeva colpito a morte. Fulgido esempio di arditezza e di valore. — Vallone des Moulins, 21 giugno 1940-XVIII.

Bonavetti Martino di Martino e di Zampetti Bortola, da Vezza d'Oglio (Brescia), caporal maggiore 5° reggimento alpini. — Con slancio arditissimo, trascinando con la voce e l'esempio la propria squadra, si gettava all'attacco di successivi centri di fuoco nemici, conquistandone due con bombe a mano infliggendo al nemico perdite in uccisi e prigionieri e catturando armi e munizioni. Continuando l'azione con indomito coraggio, contribuiva poi ad espugnare altra munita posizione nemica. Fulgido esempio di valore militare. — Valle des Glaciers, 22 giugno 1940-XVIII.

Cadei Giulio di Giuseppe e di Gabanelli Lucia da Parsanica (Bergamo), alpino 5° reggimento alpini (*alla memoria*). — Con indomito coraggio, a fianco del suo ufficiale, si lanciava all'attacco di forte posizione nemica in terreno scoperto e sotto il violento fuoco dell'avversario. Colpito a morte, serenamente immolava alla Patria la sua giovane esistenza. Magnifico esempio di ardire. — Valle des Glaciers, 22 giugno 1940-XVIII.

Capobianco Andrea di Riccardo e di Elvira Garruba, da Caserta, tenente medico, XXX settore di copertura. — Direttore di un'infermeria presidiaria, fatto segno a violento bombardamento navale, con sprezzo del pericolo, calma esemplare e magnifico spirito di abnegazione, incurante dello scoppio vicino dei proietti di grosso calibro, impartiva tutte le disposizioni necessarie per salvare la vita ai feriti ed agli ammalati ricoverati. Colpito sin dalle prime salve alla gamba destra, rimaneva fermo ed imperturbabile al suo posto sino allo sgombero di tutti i ricoverati rifiutando ogni cura per prodigarla ai colpiti, contribuendo con il suo fermo contegno a sottrarli a sicura morte. Solo al termine dell'azione nemica, in seguito ad ingiunzione del suo superiore diretto, consentiva a farsi ospedalizzare. — Porto Bardia, 21 giugno 1940-XVIII.

Casacchia Delio fu Giacinto e di Zulli Teresa, da Castel di Sangro (L'Aquila), tenente 44° reggimento artiglieria. — Comandante di batteria ne dirigeva con calma e precisione il tiro contro carri armati ed autoblinde, sebbene fatto segno a violento fuoco di artiglieria nemica. Ferito da schegge di proiettili in più parti del corpo rimaneva al suo posto di comando fino al termine dell'azione, durata circa due ore. Rifiutava successivamente di essere ricoverato all'ospedale per non lasciare il suo reparto. — Ridotta Capuzzo, 6 luglio 1940-XVIII.

Francini Chierino di Maggiorino e di Ferrario Caterina, da Druogno (Novara), caporal maggiore battaglione alpini Duca degli Abbruzzi (*alla memoria*). — Comandante di squadra mitraglieri, durante l'attacco di munitissime posizioni avversarie, sotto violentissimo fuoco nemico, volontariamente si offriva di forzare per primo, alla testa della squadra, un passaggio obbligato intensamente

battuto dal tiro preciso e continuo nemico. Mentre avanzava, incurante del pericolo, trascinando i compagni, cadeva colpito a morte e spirava proferendo ancora parole di incitamento. Fulgido esempio di eroismo e di dedizione al dovere. — Colle d'Enclave, 22 giugno 1940-XVIII.

Levis Gino di Giuseppe e di Damiani Lucia, da Ponte Alpi (Belluno), alpino battaglione alpini Duca degli Abruzzi (*alla memoria*). — Porta arma tiratore in una squadra mitraglieri durante un intenso tiro dell'artiglieria nemica, veniva colpito a morte. Ai compagni che si avvicinavano per soccorrerlo, gridava di non preoccuparsi di lui e di interessarsi solo a far funzionare l'arma che egli aveva in consegna. Moriva con il nome della Patria sulle labbra. — Vallone des Glaciers, 25 giugno 1940-XVIII.

Maveri Gianni fu Giuseppe e di Signori Maria, da Albino (Bergamo), alpino battaglione alpini Duca degli Abruzzi (*alla memoria*). — Ardito volontario, durante una operazione di pattuglia, sfidando il violento fuoco di mitragliatrici nemico, con grande coraggio e spirito di iniziativa, si spingeva arditamente in avanti per ostacolare la ritirata al nemico. Colpito a morte da pallottola avversaria, spirava incitando i compagni alla lotta. — Valle des Glaciers, 16 giugno 1940-XVIII.

Nardinocchi Galliano di Romano e di Angelina Rossi, da Grottammare (Ascoli Piceno), colonnello 116° reggimento fanteria. — Comandante di ridotta isolata, durante un attacco notturno di carri armati nemici, impartiva con calma disposizione per la resistenza ad oltranza e per la più afficace reazione del fuoco. Soggetto ad improvvisa irruzione di carri armati, incitava alla difesa le sue truppe e con il suo esemplare contegno, obbligava l'avversario a ritirarsi dopo avergli catturato tre carri. — Amseat, 12 luglio 1940-XVIII.

Rosatone Nunzio fu Antonio e di Pasquale Pasqua, da Prezza (L'Aquila), sergente 62° battaglione carri leggeri. — Sottufficiale di contabilità di un reparto carrista chiedeva ripetutamente di essere impiegato quale pilota, per partecipare ad azioni di guerra. Affidatogli il comando di un carro leggero, in azione notturna, attaccato da 5 carri medi avversari, dimostrava perizia e coraggio esemplari, assalendo uno di essi e riuscendo con abile manovra a renderlo inefficiente e quindi a catturarlo. Con rinnovata audacia assaliva infine gli altri quattro carri riuscendo da solo, con lancio di bombe a metterli in fuga. — Amseat, 29 giugno 1940-XVIII.

Tinelli Arturo Adolfo di Alessandro e di Veronesi Lavinia, da Sandrà (Verona), caporal maggiore 21° raggruppamento artiglieria di Corpo d'Armata (*alla memoria*). — Goniometrista, durante un violento bombardamento aereo nemico, era d'esempio ai compagni per calma e sprezzo del pericolo. Ferito mortalmente cadeva senza un lamento nonostante le gravi mutilazioni riportate, preoccupandosi unicamente di infondere coraggio ai compagni feriti. Ricoverato in ospedale dove subiva varie amputazioni, al medico, che gli esprimeva parola di conforto, si dichiarava fiero di morire per la Patria e per il Re. — Porto Bardia, 13 giugno 1940-XVIII.

Zanetta Giuseppe di Bentivoglio e di Proietti Fortunata da Baceno (Novara), caporal maggiore 4° reggimento alpini. — Comandante di squadra fucilieri, in posizione importantissima organizzava la difesa e resisteva al nemico che, in numero superiore e con più potenti mezzi di fuoco, stava per sopraffarlo. Caduti intorno a lui un alpino morto e due altri feriti, malgrado il vivace fuoco avversario, manteneva con i quattro superstiti intatta la posizione. — Passo Galisia - Cima Gr. Cocor, 13 giugno 1940-XVIII.

MEDAGLIA DI BRONZO

Autore Michele di Angelo e di Dimambro Maria, da Minturno (Littoria), soldato 21° raggruppamento artiglieria di C.A. (*alla memoria*). — Goniometrista durante un violento bombardamento aereo nemico, era d'esempio ai compagni per calma e sprezzo del pericolo. Ferito mortalmente in varie parti del corpo, subiva una grave operazione senza un lamento e prima di spirare si diceva fiero di aver compiuto il suo dovere per la grandezza della Patria. — Porto Bardia, 13 giugno 1940-XVIII.

Bertocchi Giovanni di Giovanni e di Guidi Laura, da Casnigo (Bergamo), caporale 5° reggimento alpini. — Con grande coraggio, sotto violento tiro di artiglieria e mitragliatrici nemico, in testa alla propria squadra, contribuiva validamente alla conquista di muniti centri di resistenza, infliggendo al nemico perdite e catturando alcune armi. Rimasto ferito un alpino del proprio reparto, volontariamente, incurante del grave pericolo, usciva dalla linea e lo traeva in salvo. — Valle des Glaciers, 22 giugno 1940-XVIII.

Bonomelli Giuliano di Angelo e di Giuliani Rosa, da Valsaviore (Brescia), alpino 5° reggimento alpini (*alla memoria*). — Con indomito coraggio, a fianco del suo ufficiale, si lanciava all'attacco in terreno scoperto, sotto violento fuoco nemico. Colpito da raffica di mitragliatrice, serenamente immolava alla Patria la sua giovane esistenza. — Valle des Glaciers, 22 giugno 1940-XVIII.

Carletti Martino di Giovanni e di Cattaneo Eugenia, da Foppolo (Bergamo), caporal maggiore battaglione alpini Duca degli Abruzzi (*alla memoria*). — Caposquadra mitraglieri di elevate virtù militari, sotto intenso fuoco dell'artiglieria nemica, per meglio assolvere il suo compito, postava la propria arma in luogo scoperto. Ferito mortalmente da scheggia di granata nemica, spirava incitando i compagni a proseguire nella lotta. — Bellaval, 22 giugno 1940-XVIII.

Colò Paolo di Nazzareno e di Colò Letizia, da Abetone (Pistoia), sergente battaglione alpini Duca degli Abruzzi (*alla memoria*). — Mortalmente ferito, voleva ad ogni costo rimanere al suo posto di combattimento e spirava con il nome della Patria sulle labbra. — Vallone des Glaciers, 23 giugno 1940-XVIII.

Del Zotto Antonio di Francesco e di Porro Maria, da Donaga (Rovigo), sergente maggiore 5° reggimento alpini (*alla memoria*). — Durante quattro giorni di combattimento in posizione fortemente battuta dal tiro nemico, assolveva volontariamente incarichi di collegamento tra i plotoni ed il comando di compagnia. La sera del quarto giorno, nel rientrare da una ricognizione, veniva colpito a morte. Bell'esempio di spirito di sacrificio e di sentimento del dovere. — Valle des Glaciers, 21-24 giugno 1940-XVIII.

Fabretti Marsilio di Mariano e di Quaglio Maria, da Bassano di Sutri (Viterbo), sottotenente 116° reggimento fanteria. — Comandante di una pattuglia di arditi, incaricata di riconoscere di giorno i varchi praticati dal nemico in un punto particolarmente esposto del reticolato di confine, mentre assolveva il suo compito, scoperto da un gruppo di sei carri armati nemici ed a più riprese mitragliato, con opportuni audaci accorgimenti, per circa dieci ore riusciva a sfuggire al nemico, tendergli agguati e rientrava nelle linee con tutti i suoi uomini, dopo aver portato a compimento la sua missione. — Cot El Bass, 2 luglio 1940-XVIII.

Finazzi Pietro di Antonio e di Cortesi Teresa, da Nembro (Bergamo), caporale 5° reggimento alpini. — A colpi di bombe a mano contribuiva validamente alla conquista di un importante e munito centro di resistenza nemico. Leggermente ferito, rifiutando ogni soccorso, continuava nell'azione fino al raggiungimento del successo. Bell'esempio di alto spirito combattivo ed elevate virtù militari. — Valle des Glaciers, 22 giugno 1940-XVIII.

Gualdi Giovanni fu Patrizio e di Rubichon Maria, da Alagna (Novara), maresciallo ordinario battaglione alpini Duca degli Abruzzi. — Volontario in un reparto di arditi, comandante di pattuglia, rimaneva tre giorni e due notti distaccato dalla compagnia in zona battutissima dall'artiglieria e dalle armi automatiche nemiche. — Col suo ardito contegno, trascinando con l'esempio la pattuglia, riusciva ad assolvere i compiti di ricognizione affidatigli. — Valles des Glaciers, 25 giugno 1940-XVIII.

Grosso Vittorio di Rocco e di Romano Sebastiana, da Siracusa, carrista 62° battaglione carri leggeri. — Mitragliere carrista si distingueva per coraggio e perizia in uno scontro contro autoblinde avversarie. Pur avendo avuto il carro forato dai numerosi proiettili avversari, e rimasto egli stesso ferito, non desisteva dalla lotta continuando a coadiuvare il pilota, anche egli ferito, fino a quando il nemico volgeva in fuga. — Sidi Azeiz, 14 giugno 1940-XVIII.

Luciani Romeo di Antonio e di Battisti Adele, da Santo Stefano Magra (La Spezia), tenente 4° reggimento carri armati. — Durante l'incendio di un carro armato, carico di bombe, di proiettili di artiglieria e di mitragliatrici, correva volontariamente a prestare la sua opera per salvare il materiale dalle fiamme. Visto che il pilota già nella cabina, non riusciva alla difficile manovra, si slanciava nell'interno del carro e si sostituiva al pilota. Dimostrando sicura perizia, ed eccezionale sprezzo del pericolo, tra fumo e fiamme, riusciva ad evitare l'immancabile scoppio delle munizioni e la distruzione del carro. Alto esempio di profondo sentimento del dovere e di offerta generosa della vita. — Fronte Cirenaico, 16 luglio 1940-XVIII.

Marini Lorenzo di Giacomo e di Malgarotti Giuseppina, da Sonico (Brescia), alpino 5° reggimento alpini (*alla memoria*). — Porta feriti, sotto violento tiro di artiglieria nemica, attraversava una zona scoperta per raccogliere un compagno ferito. Mentre assolveva il suo generoso compito, veniva colpito a morte da una granata nemica. Bell'esempio di spirito del dovere e di elevato sentimento di altruismo. — Valle des Glaciers, 22 giugno 1940-XVIII.

Mazzoleni Giovanni di Angelo e di Gambirasio Angela, da Bergamo, caporal maggiore 5° reggimento alpini. — Ferito da scheggia di granata nemica al viso e contuso per conseguente caduta in un canalone, impossibilitato a camminare, rifiutava ogni aiuto, affinchè la squadra della quale faceva parte, non fosse distratta dal suo

compito, e attendeva con fermezza d'animo e con coraggio l'arrivo dei portaferiti del reparto. — Zona Colle des Fours (Valle Torrente des Glaciers), 24 giugno 1940-XVIII.

Mugnai Canzio fu Oscar e di Novarnia Angela, da Bridgeport (U.S.A.), alpino 4° reggimento alpini (*alla memoria*). — Porta munizioni di fucile mitragliatore, colpito a morte da una raffica di mitragliatrice, spirava serenamente col nome della Patria sulle labbra. Vallons des Moulins, 21 giugno 1940-XVIII.

Pasini Romeo di Carlo e di Schiatti Olga, da Reggio Emilia, carrista LXII battaglione carri leggeri. — Pilota di carro armato, si lanciava con decisione contro un nucleo di autoblinde avversarie. Avuto il carro forato dal fuoco nemico e rimasto egli stesso due volte ferito, non desisteva dalla lotta impari fino a fugare il nemico. — Sidi Aziez, 14 giugno 1940-XVIII.

Petrone Giuseppe fu Michele e di Strippoli Eleonora, da Corato (Bari), artigliere 44° reggimento artiglieria (*alla memoria*). — Puntatore, mentre la propria batteria era sottoposta ad un violento bombardamento nemico, veniva colpito a morte. Prima di spirare si preoccupava solo di indicare chi lo avrebbe meglio sostituito nel combattimento. — Amseat, 8 luglio 1940-XVIII.

Poetini Luigi, da Ellere (Bergamo) caporal maggiore 5° reggimento alpini. — Comandante di una squadra fucilieri in una azione ardita e pericolosa, portava arditamente all'attacco i propri uomini. Incurante del dolore per una ferita ad un braccio, manteneva il comando della sua squadra. Bell'esempio di forza d'animo ed alta comprensione del proprio dovere. — Valle des Glasiers, 22 giugno 1940-XVIII.

Rossetti Luigi di Rossetti Caterina, da Graveggia (Novara), alpino 4° reggimento alpini. (*Alla memoria*). — Fuciliere, assalita dal nemico la posizione occupata dalla propria squadra si distingueva fra i compagni per coraggio e sprezzo del pericolo, fino a che non cadeva colpito alla fronte. — Passo Galisia-Gr. Cocor, 13 giugno 1940-XVIII.

Rossi Vittorio di Giacomo e di Vodoni Giuseppina, da Castelli di Caleppio (Bergamo), caporal maggiore 5° reggimento alpini. — Comandante di una squadra inviata in rincalzo di un reparto fortemente impegnato sotto violento fuoco di artiglieria e mitragliatrici nemiche, avanzava alla testa dei propri uomini che incitava con la voce e con l'esempio. Con audace manovra aggirava la posizione, contribuendo così validamente alla conquista di più centri di resistenza avversari. — Vallone des Glaciers, 22 giugno 1940-XVIII.

Sergi Salvatore di Leonardo e di Andrisano Filomena, da Manduria (Trento) carabiniere 708ª Sezione CC. RR. (*Alla memoria*). — Di scorta ad autocolonna assalita da varie autoblinde nemiche, pur dinanzi alla superiorità di mezzi avversari, rimaneva fedele alla consegna ricevuta, al suo posto, rispondendo al fuoco avversario col fucile mitragliatore di cui era armato, fino a quando, colpito a morte, non cadeva sulla propria arma. Esempio di alto sentimento del dovere e di spirito di sacrificio. — Marsa Lucch, 16 giugno 1940.

Serini Francesco fu Dante e di Vezzoli Gerolama, da Bienno (Brescia), alpino 5° reggimento alpini. — Assuntosi il compito particolarmente difficile di determinare il luogo di postazione di una mitragliatrice nemica, attraversava con sereno sprezzo del pericolo un passaggio obbligato battuto dal tiro dell'arma avversaria. Colpito da schegge di granata nemica, rifiutava ogni soccorso, per portare a termine il suo compito. — Val des Glaciers, 22 giugno 1940-XVIII.

Venturini Vittorio di Fausto e di Bassi Maria, da San Pietro Berbenno (Sondrio), alpino 5° reggimento alpini (*Alla memoria*). — Conducente, incaricato del trasporto a spalla di viveri destinati a reparti di prima linea, adempiva al suo umile e gravoso compito con esemplare abnegazione. Colpito mortalmente da scheggia di granata nemica, spirava elevando il suo ultimo pensiero alla Patria ed alla famiglia. Fulgido esempio di dedizione al dovere e di spirito di sacrificio. — Valle des Glaciers, 24 giugno 1940-XVIII.

CROCE DI GUERRA

Baldini Aldo di Giuseppe e di Biagioli Carolina, da San Giovanni d'Asso (Siena), caporal maggiore 44° reggimento artiglieria. — Capo pezzo, durante un violento attacco notturno di carri armati nemici, sotto l'intenso fuoco delle armi automatiche avversarie mantenendo ammirevolmente la calma fra i propri uomini, controbatteva efficacemente l'avversario contribuendo a volgerlo in fuga. — Amseat, 30 giugno 1940-XVIII.

Bernardini Pompilio di Giuseppe e di Mattiani Restituta, da Otricoli, carabiniere 340ª sezione motorizzata. — Di guardia ad un comando di G. U. durante un violento bombardamento navale rimaneva, sotto l'imperversare del fuoco nemico, al suo posto che non abbandonava fino a quando, cessato il fuoco, non gli veniva dato il cambio. Esempio di alto sentimento del dovere e superbo sprezzo del pericolo. — Bardia, 30 giugno 1940-XVIII.

Camussi Angelo di Antonio e di Pietrangeli Maria, da Piglio (Frosinone) artigliere 44° reggimento artiglieria. — Mentre la propria batteria veniva improvvisamente attaccata da numerosi carri armati nemici pesanti, si distingueva per contegno calmo ed animoso dando bello esempio di virtù militare. — Amseat, 30 giugno 1940-XVIII.

Cannalire Antonio di Giovanni e di Stante Carmela, da Francavilla Fontana (Taranto), bersagliere 63ª compagnia bersaglieri motociclisti. — Porta fucile mitragliatore di una pattuglia motociclisti circondata da autoblinde e costretta a cessare il fuoco, si impadroniva dell'unica motocicletta ancora efficiente appartenente ad un compagno caduto e, messala fulmineamente in moto, riusciva, dando prova di abilità e sangue freddo, a riportare l'arma nelle nostre linee, malgrado l'inseguimento e la violenta reazione di fuoco dell'avversario. — Bir Camuset Hmeid, 17 luglio 1940-XVIII.

Cerdonio Aldo di Lorenzo e di Elvira Gioseffi, da Ronchi dei Legionari (Trieste), tenente 44° reggimento artiglieria. — Sottocomandante di batteria, circondata in un combattimento notturno da carri armati nemici, dava prova di calma e sprezzo del pericolo riuscendo a mantenere saldi i dipendenti ed a proseguire con precisione ed efficacia il tiro. — Amseat, 30 giugno 1940-XVIII.

Coniglio Ernesto fu Antonio e di Vincenza Coniglio, da Palermo, capitano 44° reggimento artiglieria. — Comandante di batteria, violentemente controbattuta dall'artiglieria avversaria e di poi assalita da carri armati, nonostante le perdite verificatesi fra i serventi, con sprezzo del pericolo, perizia e sangue freddo, dirigeva con precisione il tiro della propria batteria riuscendo a fermare infiltrazione dei carri nemici. — Amseat, 30 giugno 1940-XVIII.

De Giorgi Mario di Beniamino e di Manca Maria, da Lecce, tenente medico 17ª sezione sanità. — Comandante di reparto di sezione sanità sotto intenso bombardamento aereo nemico in zona scoperta, prossima alle linee avanzate, animava con la parola e con l'esempio i propri uomini, prodigandosi verso i feriti. Solo dopo il reiterato ordine di ripiegare si allontanava con i propri mezzi dopo aver recuperato il materiale, e quando già il nemico era avvistato a breve distanza. — Amseat, 15 giugno 1940-XVIII.

Donadio Armando fu Vincenzo e fu De Martino Giovanna, da Napoli, sottotenente 44° reggimento artiglieria. — Comandante di sezione attaccata di notte da numerosi carri armati nemici, non curante dell'intenso fuoco avversario, dirigeva con calma e precisione il fuoco dei suoi pezzi, infondendo ai dipendenti, con l'esempio e con la parola, decisione ed ardire. — Amseat, 30 giugno 1940.

Duggento Cosimo di Giuseppe e di Andresano Gregoria, da Manduria (Brindisi), caporal maggiore 44° reggimento artiglieria. — Capo pezzo, durante un violento attacco notturno di carri armati nemici, sotto l'intenso fuoco delle armi automatiche avversarie mantenendo ammirevolmente la calma fra i propri uomini, controbatteva efficacemente l'avversario contribuendo a volgerlo in fuga. — Amseat, 30 giugno 1940-XVIII.

Falbo Antonio di Giuseppe e di Candò Rosalia, da Marina (Catanzaro), caporal maggiore 44° reggimento artiglieria. — Capo pezzo durante un violento attacco notturno di carri armati nemici, sotto l'intenso fuoco delle armi automatiche avversarie mantenendo ammirevolmente la calma fra i propri uomini, controbatteva efficacemente l'avversario contribuendo a volgerlo in fuga. — Amseat, 30 giugno 1940-XVIII.

Gagliardi Settimio di Felice e di Patriarca Anna, da Tagliacozzo (L'Aquila), artigliere 44° reggimento artiglieria. — Mentre la propria batteria veniva improvvisamente attaccata da numerosi carri armati nemici pesanti, si distingueva per contegno calmo ed animoso dando bell'esempio di virtù militare. — Amseat, 30 giugno 1940-XVIII.

Gotelli Giovannangelo di Raffaele e di Pianigiani Ofelia, da Genova, tenente 44° reggimento artiglieria. — Comandante di batteria, circondata in un combattimento notturno da carri armati nemici, animando con la parola e l'esempio i dipendenti, cooperava validamente a stroncare l'attacco avversario. — Amseat, 30 giugno 1940-XVIII.

L'Episcopo Vito fu Giuseppe e di Gerardi Giuseppina, da Regalbuto (Catania), tenente 44° reggimento artiglieria. — Comandante di batteria, violentemente controbattuta dall'avversario, nonostante le perdite verificatesi fra i serventi, con sprezzo del pericolo, perizia e sangue freddo, dirigeva con precisione il tiro dei propri pezzi costringendo il nemico a desistere dall'azione. Alto esempio di virtù militare. — Amseat, 8 luglio 1940-XVIII.

Malatrasi Luciano di Angelo e di Giri Clelia, da Portorico (U. S. A.), sottotenente 44° reggimento artiglieria. — Comandante di una sezione cannoni da 20 m/m. durante un violento attacco notturno di carri armati nemici, sotto l'intenso fuoco delle armi automatiche, con disprezzo del pericolo, manteneva ammirevolmente la propria calma, rincuorando i soldati, e dirigendo efficacemente il tiro delle proprie armi contro l'avversario. — Amseat, 30 giugno 1940-XVIII.

Martino Nicola di Lorenzo e di Bartolo Anna, da Troia (Foggia), caporal maggiore 44° reggimento artiglieria. — Capopezzo, con calma e sprezzo del pericolo, sotto un violento bombardamento nemico, riusciva a mantenere saldi i dipendenti ed a proseguire il fuoco nonostante avesse perduto molti serventi. — Amseat, 8 luglio 1940-XVIII.

Milani Vittorio di Enrico e di Eugenia Gasperini, da Alessandria, tenente 21° battaglione genio. — Incaricato di accertare i danni provati dal nemico ad una palificazione telefonica e ad una conduttura idrica, compiva la sua missione, malgrado un violento bombardamento avversario. Rientrato si offriva volontariamente, incurante del pericolo, per osservare il tiro dell'artiglieria ed il movimento dei carri nemici, fornendo preziose informazioni ai nostri puntatori. — Porto Bardia, 11 giugno 1940-XVIII.

Nicora Ugo di Emilio e di Porta Angela, da Como, sottotenente 44° reggimento artiglieria. — Sottocomandante di batteria violentemente controbattuta dall'avversario, dava prova di serenità e sprezzo del pericolo, animando con la parola e l'esempio i dipendenti e sostituendosi ai serventi caduti. — Amseat, 8 luglio 1940-XVIII.

Pace Vittorio di Ludovico e di De Paolis Grazia Maria, da Cagnano Quinterno (L'Aquila), caporal maggiore 44° reggimento artiglieria. — Capopezzo, durante un violento attacco notturno di carri armati nemici, sotto l'intenso fuoco delle armi automatiche avversarie mantenendo ammirevolmente la calma fra i propri uomini, controbatteva efficacemente l'avversario contribuendo a volgerlo in fuga. — Amseat, 30 giugno 1940-XVIII.

Strizzi Bartolomeo di affaele e di Gioffrida Angela, da Monte Sant'Angelo (Foggia), caporale LXII Battaglione carri leggeri. — Pilota di carro leggero si lanciava con decisione ed ardire contro numerosi mezzi blindati avversari e pur avendo avuto il carro ed il casco forati da proiettili avversari manteneva imperturbabile calma e continuava a combattere fino a quando l'avversario volgeva in fuga. — Sidi Azeiz, 14 giugno 1940-XVIII.

Tosi Cesare di Cleto e di Chioldi Cristina, da Milano, sottotenente 4° reggimento alpini. — Comandante di plotone fucilieri benchè attaccato improvvisamente di fronte e di fianco dal fuoco di armi automatiche nemiche, resisteva validamente, mantenendo intatta la nostra posizione e mettendo in fuga il nemico. — Passo della Losa-Colle della Vacca, 13 giugno 1940-XVIII.

Zullo Pietro di Luigi e di Iannetta Annunziata, da Pozzilli (Campobasso), caporal maggiore 44° reggimento artiglieria, Capopezzo, durante un violento attacco notturno di carri armati nemici, sotto l'intenso fuoco delle armi automatiche avversarie mantenendo ammirevolmente la calma fra i propri uomini, controbatteva efficacemente l'avversario contribuendo a volgerlo in fuga. — Amseat, 30 giugno 1940-XVIII.

Regio decreto 3 febbraio 1941-XIX, *registrato alla Corte dei conti addì* 1° *marzo* 1941-XIX, *registro n.* 7, *guerra, foglio n.* 140.

Sono sanzionate le seguenti decorazioni al valor militare fatte sul campo dalle autorità all'uopo delegate:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Are Antonio di Cristoforo e di Lumo Lorenza, da Bolottano (Oristano), fante 43° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Offertosi di accompagnare il suo capitano in una ardita missione di collegamento, si portava al suo fianco, sotto intenso fuoco nemico, in prossimità di una fortissima posizione avversaria. Ferito a morte dalla stessa raffica di mitragliatrice che colpiva gravemente il capitano, sacrificava la giovane vita al sentimento del dovere. — Larche, 24 giugno 1940-XVIII.

Benedetti Evardo di Eugenio e di Piccione Antonietta, da Parma, tenente 17° reggimento fanteria. — Ufficiale di alto spirito aggressivo, conduceva il plotone all'attacco di posizioni avversarie organizzate saldamente a difesa. Circondato da forze preponderanti, resisteva per più di quattro ore sotto violento fuoco nemico. Vista l'impossibilità di procedere verso l'obiettivo, ordinava il ripiegamento restando ultimo con un fucile mitragliatore per proteggere il movimento. Rientrava al reggimento facendo trasportare i caduti e fornendo importanti notizie. — Larche, 23 giugno 1940-XVIII.

Cappellano Francesco di Angelo e di Pallone Angela, da Amati, fante 43° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Portatore di mortaio da 81, sotto violento fuoco di artiglieria e tormenta di neve, già sfinito da precedenti combattimenti, non volle cedere l'arma nonostante l'invito del comandante di plotone di passarla ad un compagno, e continuò nel suo generoso servire finchè, colpito a morte, coscientemente immolava la sua giovinezza alla Patria. — Larche, 24 giugno 1940-XVIII.

Guarnaccia Carmelo di Cosimo e di Tudisco Vincenzina, da Catania, tenente 116° reggimento fanteria. — Comandante di una pattuglia appostata lungo il reticolato di confine, nei pressi di un varco praticato dall'avversario, scorto nella notte un reparto nemico cinque volte superiore non esitava ad aggredirlo con bombe a mano, ponendolo in fuga e causandogli perdite di uomini e materiale. Successivamente, durante un violento attacco notturno di carri armati nemici, parecchi dei quali erano riusciti a penetrare nelle linee e mitragliare alle spalle le nostre truppe, organizzava pattuglie di arditi e le conduceva all'assalto, contribuendo con lancio di bombe a mano, a volgere in fuga l'avversario. — Amseat, 27 giugno 1940-XVIII.

Mapelli Carlo di Luigi e di Balzani Alessandra, da Agnatello (Cremona), sergente 17° reggimento fanteria. — Comandante di squadra mitraglieri dirigeva con perizia, per due ore, allo scoperto e sotto intenso fuoco nemico, il tiro delle proprie armi. Ferito da più colpi di mitragliatrice, continuava impavido nell'adempimento del suo compito. Rientrato nelle linee, prima di farsi medicare, si preoccupava dei suoi uomini e delle armi. — Maisonmeanne, 17 giugno 1940-XVIII.

Menegazzo Santippo di Antonio e di Mattarola Maria, da Spresiano (Treviso), caporale maggiore 17° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri, la portava con esemplare ardimento sotto forte posizione nemica per sorprenderne la difesa. Fatto segno a violento fuoco di armi automatiche postate in caverna e ad attacchi di nuclei mobili, resisteva, per più ore, subendo gravi perdite. Colpito a morte continuava a preoccuparsi dei suoi uomini. — Larche, 23 giugno 1940-XVIII.

Michelazzi Paolo di Pietro e di Bassanetta Luisa, da Piacenza, caporale 36° reggimento artiglieria d. f. — Telefonista di batteria, ottenuto di far parte di una pattuglia O.C. con un battaglione di fanteria attaccante, distendeva la linea telefonica sotto violento fuoco nemico. Ferito ad una gamba da scheggia di granata, dopo sommaria medicazione, continuava a prestare servizio per più giorni, fino al termine dell'azione, quando veniva ricoverato in ospedale. — Tête Dure, 22-24 giugno 1940-XVIII.

Milaneschi Amedeo di Angelo, da Foiano della Chiana, caporale maggiore 16ª compagnia teleradio divisione «Pistoia». — Già distintosi quale volontario nella guerra di Etiopia, ferito gravemente da scheggia di granata, tentava, incurante di se, di soccorrere un compagno gravemente colpito. Durante l'intervento chirurgico, sopportato stoicamente, esprimeva alti sentimenti di attaccamento al dovere ed amor di Patria. — Bersezio, 24 giugno 1940-XVIII.

Rabughino Giuseppe di Luigi e di Crosta Serena, geniere 32ª compagnia genio mista divisione «Acqui» (*alla memoria*). — Componente di una stazione radio assegnata ad un battaglione, si prodigava per mantenere i collegamenti nonostante l'intenso tiro nemico e le avverse condizioni atmosferiche. Colpito da scheggia di granata e da principio di assideramento, persisteva nel suo compito fino a quando veniva mortalmente ferito. — Maisonmeanne, 21 giugno 1940-XVIII.

Rizzo Pierpaolo fu Guido, da Lonigo (Vicenza), tenente 18° reggimento fanteria. — Comandante di compagnia avanzata alla conquista di importante posizione nemica, raggiungeva l'obiettivo dopo aspra lotta e sotto intenso fuoco avversario. Rimasto ferito, incurante di se incitava i suoi uomini a persistere nell'azione. — Maisonmeanne-Larche, 23-24 giugno 1940-XVIII.

Toschino Giovanni di Giovanni e di Marsero Letizia, la S. Stefano Roero (Cuneo), alpino 2° reggimento alpini (*alla memoria*). — Componente di squadra fucilieri, in due giorni di aspri combattimenti e sotto violenta reazione di artiglieria, era di esempio ai camerati per costante abnegazione e sprezzo del pericolo. In una fase intensiva dell'azione, mentre riforniva il fucile mitragliatore, veniva colpito mortalmente. Già distintosi quale volontario sui campi d'Etiopia. — Colle Portiolette e Val Ray de la Peurouse, 22-24 giugno 1940-XVIII.

MEDAGLIA DI BRONZO

Badi Tito di Martino e di Comi Bice, da Luino (Varese), tenente colonnello 43° reggimento fanteria. — In terreno scoperto e fortemente battuto guidava il proprio battaglione all'assalto di forte posizione nemica, che riusciva ad occupare. Successivamente, sempre alla testa dei reparti avanzati e sotto vivo fuoco nemico, raggiungeva con tenace ardimento ulteriori posizioni, agevolando, con la sua perseverante aggressività, l'azione dei reparti laterali. — Téte Dure-Larche, 22-24 giugno 1940-XVIII.

Battaglia Orazio di Vincenzo e di Rosa Carmela, da Modica (Ragusa), soldato 18° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Conducente di salmerie di combattimento al seguito del reparto, tratteneva con ogni sforzo il quadrupede porta munizioni che impaurito dal bombardamento nemico tentava fuggire. Travolto da scoppio di granata, perdeva la vita nell'adempimento del dovere. — Colle Maddalena, 21 giugno 1940-XVIII.

Bosio Arnaldo di Giuseppe, da Nogarole Rocca (Verona), artigliere 3° reggimento artiglieria « Pistoia » (*alla memoria*). — Ferito mortalmente da proietto d'artiglieria e conscio della prossima fine, conservava ammirevole serenità di spirito. All'ospedale da campo sopportò con stoica intrepidezza le sofferenze dell'agonia. All'ufficiale medico che lo assisteva, confermava, con parole di alto patriottismo, il suo orgoglio, di offrire la vita alla Patria. — Beserzio 24 giugno 1940-XVIII.

Brambilla Mario fu Giulio Pio e di Bellani Pasqualina, da Bresso (Milano), artigliere 36° reggimento artiglieria d. f. (*alla memoria*). — Telefonista del comando di batteria, si recava spontaneamente, sotto intenso fuoco nemico, a riparare la linea interrotta e persisteva nell'opera fino a quando cadeva mortalmente ferito. Dopo cinque giorni di grave sofferenze sopportate con fierezza, chiudeva la sua generosa vita. — Crocette di Saretto, 23 giugno 1940-XVIII

Cadeddu Francesco di Andrea e fu Sias Giovanna, da Scagno Monteferro (Nuoro), fante 37° reggimento fanteria. — Capo arma, prendeva il posto del porto arma colpito da raffiche di mitragliatrici. Mentre sotto incessante tiro nemico, tentava di neutralizzare centri di fuoco che maggiormente ostacolavano l'azione, veniva ferito al petto. — Fontan, 22 giugno 1940-XVIII.

Costantino Vincenzo di Nicola e di Ruggieri Anna, da Mistretta (Messina), artigliere 4° reggimento artiglieria contraerei (*alla memoria*). — Di vedetta ad un posto di osservazione ed ascolto della propria batteria sottoposta ad un violento bombardamento e mitragliamento da parte di aerei nemici, con calma e sprezzo del pericolo, continuava ad assolvere il suo compito finchè veniva colpito a morte da una scheggia di bomba alla testa. — M. Vegliasco, 16 giugno 1940-XVIII.

Crisapulli Francesco di Pietro e di Sapo Caterina, da Staiti (Reggio Calabria), fante 43° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Sotto intenso fuoco avversario, era di esempio ai compagni per serenità e sprezzo del pericolo finchè, dopo due giornate di aspri combattimenti, cadeva ferito a morte. — Larche, 23 giugno 1940-XVIII.

Elena padre Antonio fu G. Battista e fu Perriere Maria, da Pieve di Teco, tenente cappellano 2° reggimento alpini. — Reduce della grande guerra, si affiancava volontariamente ad una compagnia avanzata. Con la sua esperienza di soldato, col suo elevato sentimento patriottico animava gli alpini all'attacco. Esemplare anche nel soccorrere i feriti e nella pietosa opera di ricupero di un caduto. — Valle di Rav de la Peyrouse, 24 giugno 1940-XVIII

Ferlini Agusto di Giuseppe e di De Agostini Luigia, da Castelnuovo Scrivia (Alessandria), capitano 43° reggimento fanteria. — In aspre azioni offensive contro munitissime posizioni avversarie, sotto violenta reazione nemica e a malgrado fosse colpito da assideramento, adempiva con serenità ed ardimento le funzioni di aiutante maggiore, sempre presente fra i reparti più avanzati, sempre ammirevole esempio ai dipendenti. — Téte Dure-Bec du Liévre-Larche, 22-24 giugno 1940-XVIII.

Furiani Paolo di Giuseppe e di Furno Maria, da Alessandria, tenente 37° reggimento fanteria. — Comandante di una compagnia d'attacco investita da fuoco di artiglieria e di mitragliatrici, di fronte e sui fianchi, manteneva salda la compagine del reparto e, spingendosi con sereno sprezzo del pericolo ove più aspra era la lotta, con risoluta azione, raggiungeva in due giorni di combattimento gli obiettivi assegnatigli. — Fontan, 23 giugno 1940-XVIII.

Orlando Giovanni di Gennaro e di De Luca Serafina, da S. Giovanni in Fiore (Cosenza), caporale 37° reggimento fanteria. — Porta arma tiratore, neutralizzava un centro di fuoco nemico. Ferito mentre rivolgeva il tiro ad altro obiettivo rimaneva al suo posto di combattimento e si faceva accompagnare al posto di medicazione solo alla fine dell'azione. — Fontan, 23 giugno 1940-XVIII.

Penna Domenico fu Luigi e di Della Piazza Amalia, da Sommacampagna (Verona), VI Gruppo alpino Valle. — Servente di mortaio da 45, durante un attacco a forte posizione nemica, rimaneva ferito. Persisteva con fermezza nel suo compito sotto intenso fuoco avversario acconsentendo a farsi accompagnare al posto di medicazione solo dopo aver eseguito uno spostamento in avanti dell'arma ed averne curata la postazione. — Clot de l'Eva, 24 giugno 1940-XVIII.

Pich Domenico di Vincenzo e di Chiappa Maria, da Torino, capitano 43° reggimento fanteria. — Comandante di compagnia mitraglieri, si offriva spontaneamente per una difficile missione. Giunto, sotto intenso fuoco avversario, in prossimità di munite posizioni nemiche e mentre era intento ad osservare il combattimento per riferire rimaneva gravemente ferito da raffica di mitragliatrici. Veniva raccolto da porta feriti di reparti avversari. — Larche, 24 giugno 1940-XVIII.

Ressia Guido di Giuseppe e di Colombano Teresa, da Alba (Cuneo), caporale maggiore 43° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Comandante di una squadra mitraglieri, mentre con slancio ed ardimento guidava i suoi uomini all'attacco, cadeva mortalmente ferito da una scheggia di granata. — Tetè Dure, 22 giugno 1940-XVIII.

Satti Pietro di Serafino e di Cicchini Giacinta, da Silligagnana caporale 2? reggimento alpini. — Comandante di squadra fucilieri durante un attacco veniva colpito da schegge di granata in più parti del corpo. Con stoica serenità sopportava le gravi sofferenze ed incitava coloro che volevano soccorrerlo a non curarsi di lui e a continuare nell'azione. — Vallonet, 24 giugno 1940.

Schwannauer Guglielmo fu Giuseppe e di Zanghelli Emilia, da Chielce (Polonia), sergente 17° reggimento fanteria. — Accorso a rinforzare con pochi uomini un nucleo confinario attaccato da forze preponderanti, caduto l'ufficiale e rimasto comandante del nucleo, resisteva coraggiosamente finchè l'avversario veniva respinto con perdite. — Colle della Maddalena, 13 giugno 1940-XVIII.

Vimercati Pietro fu Leonardo e di Peirano Maddalena, da Demonte, alpino 2° reggimento alpini (*alla memoria*). — Tiratore di fucile mitragliatore, ferito gravemente da scoppio di granata, perseverava nel suo compito finchè non veniva sostituito da altro tiratore al quale indicava, con precisione, l'obiettivo da battere Decedeva in seguito all'ospedale, in conseguenza delle ferite riportate. — Vallon de Chillot, 23 giugno 1940-XVIII.

Virgilii Gino di Lodovico e di Braclia Filomena, da Ciano d'Enza (Reggio Emilia), caporale VI gruppo alpini. — Comandante di squadra fucilieri, si prodigava arditamente nel suo compito durante l'attacco a forte posizione nemica. Avvertiva la minaccia di un contrattacco ed avendo quasi tutti i suoi uomini fuori combattimento, con felice iniziativa si portava avanti col fucile mitragliatore, costringendo con fuoco efficace il nemico a ritirarsi. — Clot de l'Eva, 24 giugno 1940-XVIII.

CROCE DI GUERRA

Bellinzona Giovanni di Carlo e di Spalla Angela, da Pozzolo Formigaro (Alessandria), tenente 38° reggimento fanteria. — Comandante di compagnia fucilieri occupava un'importante posizione nemica mettendo in fuga le forze che la presidiavano, sistemandosi a difesa e resistendo per due giorni a forte bombardamento nemico. Ricevuto ordine di raggiungere altra località eseguiva il movimento con ordine ed avvedutezza eludendo la vigilanza nemica ed una imboscata. — Cima di Coss, 20-21 giugno 1940-XVIII.

Cavallert Mario fu Luigi e di Pirotti Carlotta, da Imperia, alpino 1° reggimento alpini. — Di pattuglia, ferito da colpo di fucile che gli trapassava il petto, provvedeva a medicarsi da sè. Successivamente, durante il trasporto al posto di medicazione, sotto intenso bombardamento, dimostrava sereno stoicismo e coraggio che furono di sprone ai compagni. — Clot de l'Eva, 23-24 giugno 1940-XVIII.

Ceriati Ferruccio di Angelo, da Piacenza, tenente medico 35° reggimento fanteria. — Dirigente il servizio sanitario reggimentale, durante un intenso bombardamento di artiglieria nemica, noncurante del pericolo, si portava volontariamente nella zona battuta prodigandosi nella cura dei feriti e nello sgombero dei morti, dando esempio di spirito di sacrificio e senso del dovere. — Bersezio, 24 giugno 1940-XVIII.

Comelli Umberto, da Casumaro di Cento (Ferrara) tenente colonnello medico divisione fanteria « Pistoia ». — Capo ufficio sanità di una divisione, durante un bombardamento nemico, noncurante del pericolo, si recava volontariamente nella zona battuta prodigandosi incessantemente alla cura dei feriti ed allo sgombro dei morti. Riusciva così a salvare da sicura morte un geniere gravemente ferito da una granata nemica. — Beserzio, 21 giugno 1940-XVIII.

Consigliere Gerolamo fu Raffaele e di Cuneo Mercedes, da Bogliasco (Genova), capitano 2° reggimento alpini. — Comandante di compagnia avanzata seppe guidarla con perizia ed ardimento e di sprezzo del pericolo. — Col de la Portiolette e Valle di Rav de la Peryouse, 22-24 giugno 1940-XVIII.

Faedda Alberto fu Francesco e di Luserna Anna Maria, da Bonorva (Sassari), maggiore CC. RR. Comando 2° C. A. — Comandante dei CC. RR. di un comando di G. U., durante un intenso bombardamento avversario sull'abitato ove era accantonato il comando stesso, venuto a conoscenza che un proiettile di medio calibro era scoppiato su un gruppo di soldati transitanti sulla rotabile che attraversa l'abitato e che diversi di essi giacevano a terra colpiti, non curante del grave rischio derivante dalla continua e sempre più intensa azione avversaria accorreva sul posto e con mirabile calma e sangue freddo ed in compagnia di altri due ufficiali portava a termine l'opera pietosa di soccorso e di trasporto dei feriti e dei morti in luogo sicuro. — Beserzio-Valle Stura di Demonte, 24 giugno 1940-XVIII.

Marcello Salvatore fu Giovanni e fu Caput-Floris Maria, da Cagliari, capitano divisione fanteria «Forlì». — Addetto ad un comando di divisione e mandato di collegamento con una colonna di attacco, dando prova di coraggio e sentimento del dovere, forniva, durante tre giorni di violenti combattimenti, precise notizie sulla situazione, malgrado le frequenti interruzioni dei collegamenti prodotte dal fuoco nemico. — Colle Sautron - Forte Viraysse, 22-24 giugno 1940-XVIII.

Marchetti Luigi, sottotenente 17° reggimento fanteria. — Ottenuto il comando di un plotone arditi destinato all'attacco di munita posizione nemica, assolveva il compito con perizia e valore. Fatto segno a violento fuoco di repressione e contrattacco, respingeva il nemico con forti perdite. — Tortissa, 15 giugno 1940-XVIII.

Pirola Telesforo di Cesare e di Malacrina Chiara, da Livoco, (Monza), sergente 2° reggimento genio. — Comandante squadra stendifili, avendo compito di collegare un comando di reggimento con una colonna operante in alta montagna, adempiva con fermezza la missione sotto il fuoco nemico, e con gravi difficoltà di percorso e atmosferiche, riparando più volte la linea interrotta da scoppi di granate e assicurando così costantemente il collegamento. — Tête Dure, 24 giugno 1940-XVIII.

Rejna Euplio, maggiore Comando 2° C. A. — Ufficiale addetto alla persona di un comandante di G. U., durante un intenso bombardamento dell'avversario sull'abitato ove era accantonato il comando della G. U., venuto a conoscenza che un proiettile di medio calibro era scoppiato su un gruppo di soldati transitanti sulla rotabile che attraversa l'abitato e che diversi di essi giacevano a terra colpiti, non curante del grave rischio derivante dalla continua e sempre più intensa azione avversaria, accorreva sul posto e con mirabile calma e sangue freddo, in compagnia di altri ufficiali, portava a termine l'opera pietosa di soccorso e di trasporto dei feriti e dei morti in luogo sicuro. — Beserzio - Valle Stura di Demonte, 24 giugno 1940-XVIII.

Roggero Giuseppe fu Emilio, da Centallo (Cuneo), maresciallo CC. RR. divisione fanteria «Pistoia». — Comandante di sezione CC. RR. addetto ad un comando di divisione di fanteria in occasione di insistente bombardamento notturno di artiglieria nemica, noncurante del pericolo, si portava volontariamente là dove più intenso era il fuoco e si prodigava per i primi soccorsi a militari feriti, trasportandone uno ad un vicino posto di medicazione. Esempio di spirito di abnegazione, sprezzo del pericolo ed elevato senso del dovere. — Beserzio, 24 giugno 1940-XVIII.

Tiranno Antonio di Oto e Cuoco Maria, da Ariano Irpino (Avellino), caporale 44° reggimento fanteria. — Caporale zappatore partecipava volontario ad una ardita azione del plotone esploratori. Sotto violento fuoco avversario e stordito da un proiettile che aveva investito l'elmetto, soccorreva e medicava un caporale maggiore ferito. Ferito anche il comandante della pattuglia, impartiva gli ordini per il ripiegamento, traendo il graduato in salvo e dando così prova di valore personale e senso di generosità. — Forte Viraysse, 22 giugno 1940-XVIII.

Vassallo Luigi di Ernani e di Agnese Mignano, da Resina, sergente maggiore 43° reggimento fanteria. — Già combattente della guerra per la conquista dell'Impero, entusiasta del rischio, sprezzante del pericolo, in tre giorni di aspra lotta contro formidabili posizioni avversarie, rincuorava con l'esempio i propri dipendenti portandoli coraggiosamente all'assalto. — Tête Dure - Bec du Lièvre - Larche, 22-23-24 giugno 1940-XVIII.

Vittone Giuseppe fu Pietro e di Cordara Ermenegilda, da Mortara, capitano 2° reggimento alpini. — Comandante di compagnia in azione sotto violento fuoco nemico ed in avverse condizioni atmosferiche, guidava con animo forte il reparto, esempio ai dipendenti di sprezzo del pericolo e serenità nei disagi. — Valle di Rav de la Peryouse, 24 giugno 1940-XVIII.

Zarella Salvatore di Carmine e di Bettali Luisa, da Gesualdo (Avellino), sergente 30° reggimento fanteria. — Sottufficiale ardito, partecipava con slancio ad una serie di fatti d'arme che culminante nella occupazione di una munita posizione avversaria sulle quale, seguendo il suo ufficiale, riusciva a mettere piede fra i primi ed a catturare prigionieri. — Chanaillet, 23 giugno 1940-XVIII.

Regio decreto 3 *febbraio* 1941-XIX, *registrato alla Corte dei conti addì* 1° *marzo* 1941-XIX, *registro n.* 7 *Guerra, foglio n.* 139.

Sono sanzionate le seguenti decorazioni al valor militare fatte sul campo, dalle autorità all'uopo delegate:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Berardi Francesco di Giovanni e di Zannoni Maria, da Montemilone (Potenza), caporale 90° reggimeno fanteria. — In testa al proprio gruppo mitragliatore, oltrepassava uno sbarramento di confine fortemente battuto. Ferito in più parti del corpo da schegge di granata e da scoppi di mine, continuava nel suo compito e, prima di lasciare la posizione, si preoccupava di recuperare il proprio fucile mitragliatore. — Ponte San Luigi, 20-21 giugno 1940-XVIII.

Butl Francesco fu Luigi e di Mazzoni Rosa, da Castiglioni dei Pepoli (Bologna), artigliere 24° raggruppamento artiglieria G.a.F. — Guardafili, si adoperava infaticabilmente durante la battaglia per assicurare il funzionamento delle linee telefoniche. Per riattivare il collegamento fra una batteria e il comando di gruppo, volontariamente si gettava a nuoto nel fiume Roja in piena, riuscendo, da solo e sotto il fuoco nemico, nell'arduo intento. — Bassa Roja, 22 giugno 1940-XVIII.

D'Elia Ernesto di Domenico e fu Macicci Clelia, da Frosinone, 1° seniore, 219ª legione CC. NN. (*alla memoria*). — Comandante di colonna, chiesto ed ottenuto durante un ciclo operativo il comando dell'avanguardia, in due giorni di aspro combattimento, sempre alla testa della colonna, dava chiare prove di sprezzo assoluto del pericolo, capacità di comandante, valore personale. Investita la colonna da violento e micidiale fuoco d'artiglieria avversaria che causava rilevanti perdite agli uomini ed al materiale, in piedi, allo scoperto, impartiva ordini per una più rapida e decisa avanzata e nell'atto di riprendere il movimento mentre indirizzava ai dipendenti parole d'incitamento e di fede, fulminato da una granata nemica trovava morte gloriosa sul campo. — Sidi el Barrani, 15-16 settembre 1940-XVIII.

Ferro Pietro di Pietro e di Sofia Davare, da Cereto Alto (Bergamo), caporal maggiore 116° reggimento fanteria. — Capo pattuglia collegamenti di una batteria 65/17 schierata in una posizione isolata da poco rioccupata, durante un violento attacco notturno di carri armati nemici, parecchi dei quali erano riusciti a penetrare nelle linee e mitragliare alle spalle le truppe schierate, con calma e sprezzo del pericolo, sotto l'infuriare dell'azione nemica, provvedeva al rifornimento munizioni. Venuto a mancare il puntatore di un pezzo, si offriva volontariamente per sostituirlo e continuava, con perizia e coraggio personale, ad eseguire il tiro allo scoperto essendosi rotto lo scudo del pezzo durante l'azione. Col suo fuoco efficace, contribuiva a fermare un carro nemico. — Amseat, 29 giugno 1940-XVIII.

Gentile Antonio di Luciano e di Di Pietro Concetta, da Rocchetta Sant'Antonio (Avellino), fante 9° settore G.a.F. (*alla memoria*). — Porta arma tiratore, durante un'azione di pattuglia, benchè ferito gravemente, non desisteva dal suo compito continuando a mitragliare il nemico finchè, colpito nuovamente mortalmente dal fuoco avversario, non si abbatteva sulla propria arma. Fulgido esempio di valore e sprezzo del pericolo. — Le Grange de Savine, 20 giugno 1940-XVIII.

Iasimone Antonio di Domenico e di Imperadore Luisa, da Benevento, maggiore 42° reggimento fanteria. — Comandante di battaglione in attacco di posizioni fortificate, organizzava e conduceva l'azione con perizia e valore. Arrestato dai reticolati intatti, con un gruppo di animosi si apriva un varco e li oltrepassava. Ferito, rimaneva al suo posto di comando che lasciava solo dopo aver dato tutte le disposizioni per il proseguimento dell'azione. — Colle Bassa, 22 giugno 1940-XVIII.

Memmi Alberto fu Donato e fu Carolina Muia, da Matino (Lecce), 1° seniore 81° battaglione CC. NN. — Comandante di colonna celere, avvertito della presenza di formazioni corazzate nemiche, muoveva arditamente contro di esse con una frazione della colonna. Impe-

gnato il combattimento, persisteva con audacia e tenacia nella lotta, nonostante la superiorità dell'avversario e l'intervento di mezzi aerei, finchè, raccolte le rimanenti forze, concludeva vittoriosamente il combattimento con la cattura di mezzi corazzati e di prigionieri. — Fronte della Cirenaica, 26 luglio 1940-XVIII.

Mondo Antonio fu Giuseppe, da Carmagnola, fante 9° settore G.a.F. (*alla memoria*). — Capo arma, caduto il porta arma tiratore, lo sostituiva battendo col fuoco efficacissimo il preponderante avversario. Cadeva eroicamente nel compimento del suo dovere. Magnifico esempio di coraggio e di abnegazione. — Valle Savine, 20 giugno 1940-XVIII.

Pisani Nicola di Alessandro e di Margherita Von Bellinghel Picard, da Corfù (Grecia), aspirante ufficiale 42° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Già volontario in Spagna, chiedeva ed otteneva di partecipare, al comando di un plotone di arditi, ad un colpo di mano contro posizione fortemente organizzata a difesa. Condotto il plotone con deciso slancio oltre due ordini di reticolati, veniva fermato da improvviso ed intenso tiro della difesa. Mentre, con mirabile sangue freddo, provvedeva all'ordinato ripiegamento dei suoi uomini, veniva colpito a morte da granata nemica. — Monte Grammondo, 23 giugno 1940-XVIII.

Puddu Giuseppe di Efisio e di Pintus Maria, da Carbonia (Cagliari), fante 21° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Partecipava ad un'azione, intesa ad individuare l'ubicazione di mitragliatrici in caverna. Affiancato al proprio comandante di plotone, oltrepassava i reticolati e si lanciava con bombe a mano contro le postazioni. Veduto cadere l'ufficiale, continuava l'azione, finchè veniva mortalmente colpito da raffiche di mitragliatrice. — Ponte San Luigi, 23 giugno 1940-XVIII.

Revelli Gio Batta di Emilio e di Revelli Enrichetta, da Taggia (Imperia), capitano 41° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Nelle azioni per la conquista d'importanti posizioni, dimostrava superiori doti di trascinatore. Ferito mortalmente, mentre alla testa della sua compagnia accorreva in sostegno dei reparti avanzati, incitava i dipendenti a non preoccuparsi di lui e a procedere nell'azione. Nell'agonia conservava alto lo spirito ed aveva solo parole di fierezza per l'atto compiuto. — M. Razet, 23 giugno 1940-XVIII.

Rossi Ferruccio di Attilio e di Mezzadria Maria, da Milano, soldato X gruppo mitraglieri « Vittorio Emanuele II » (*alla memoria*). — Mitragliere di un gruppo a presidio di un fortino, durante un violento tiro di artiglieria nemica, si offriva volontario per rischiosi incarichi dando costante esempio ai camerati di audacia e sprezzo del pericolo. Colpito mortalmente, rifiutava di essere soccorso per non compromettere la vita dei compagni. Moriva dichiarando il suo disappunto per non aver potuto maggiormente servire la Patria e chiudeva la sua giovane esistenza con una estrema e fervida invocazione al Re e al Duce — Sidi Azeiz, 15 luglio 1940-XVIII.

Tanferna Mario fu Gabriele e di Pelli Paolina, da La Spezia, tenente colonnello 15° reggimento genio. — Comandante di un reggimento genio, d'iniziativa e ripetutamente, si cimentava in rischiose ricognizioni per individuare i particolari dell'organizzazione fortificatoria nemica in un tratto intensamente battuto dal tiro e munitissimo per opere permanenti e per sbarramenti minati. Nell'assolvimento di tali missioni, rimaneva due volte ferito da mitragliatrice e da bombe a mano. Esempio di perseverante ardimento e di virtù militari. — Ponte San Luigi, 22, 23, 24 giugno 1940-XVIII.

MEDAGLIA DI BRONZO

Bier Guerrino di Giuseppe e di Naleno Valentina, da Bassano Grappa (Vicenza), soldato 89° reggimento fanteria. — Porta arma tiratore di fucile mitragliatore, durante l'attacco ad un centro di fuoco sotto violenta reazione di artiglieria e mitragliatrici si portava, di propria iniziativa, in un punto avanzato ed esposto per neutralizzare il tiro nemico, portando efficace contributo al successo. — Casteller, 22 giugno 1940-XVIII.

Bisson William di Antonio e di Fabroni Ines, da Macerata, capomanipolo 81° battaglione CC. NN. — Comandante di plotone mitraglieri autotrasportato inviato in rinforzo di una colonna celere impegnata in un'azione offensiva contro autoblindo nemiche, gravemente ferito da attacchi aerei avversari durante la marcia di avvicinamento, si preoccupava unicamente di dare gli ordini più opportuni affinchè il proprio plotone non si attardasse, dando così prova di particolare forza d'animo e di elevatissimo senso del dovere. — Fronte della Cirenaica, 26 luglio 1940-XVIII.

Bonechi Mario di Giuseppe e di Naldini Zaira, da Terranova Bracciolini (Arezzo), soldato 204° battaglione mitraglieri (*alla memoria*). — Facente parte di colonna autotrasportata avviata in rinforzo ad altri reparti impegnati in combattimento, rimasto gravemente ferito da bombardamento aereo, avvertita la necessità che l'autocarro sul quale era stato ricoverato raggiungesse celermente la linea di fuoco, insisteva perchè i compagni lo deponessero a terra in luogo isolato e battuto e rifiutava ogni soccorso fino al termine dell'azione, dando bell'esempio di elevato senso del dovere e di spirito di sacrificio. — Fronte della Cirenaica, 26 luglio 1940-XVIII.

Cavallari Augusto di Giuseppe e di Menegatti Candida, da Ferrara, sottocapomanipolo 81° battaglione CC. NN. — Comandante di plotone fucilieri autotrasportato, lo guidava in ripetuti attacchi contro formazioni corazzate nemiche con perizia e valore mirabili, riuscendo ad infliggere all'avversario serie perdite, catturando un carro armato e costringendo l'equipaggio alla resa. — Fronte della Cirenaica, 26 luglio 1940-XVIII.

Como Giuseppe di Giovanni e di Chiabotti Angela, da Robbio (Pavia), maresciallo maggiore 90° reggimento fanteria. — Addetto ad un comando di reggimento, seguiva volontariamente un ufficiale in una azione rischiosa. Sotto violeno tiro di mitragliatrici postate a breve distanza, concorreva efficacemente all'assolvimento della missione dimostrando sereno sprezzo del pericolo. In successivi combattimenti, dava continua prova di ardimento e di dedizione al dovere prodigandosi, in terreno violentemente battuto, per mantenere i collegamenti e recapitare ordini ai reparti avanzati. — Ponte San Luigi - Passo San Paolo - Garavano - La Colle Mentone, 20-25 giugno 1940-XVIII.

De Luca Elio di Luigi e di Durando Teresa, da Ancona, sottotenente 204° reggimento artiglieria. — Comandante di sezione da 20 facente parte di una colonna celere impegnata contro preponderanti formazioni corazzate nemiche, dirigeva, in piedi, allo scoperto, il fuoco dei suoi pezzi, anche quando l'intensa e precisa reazione del tiro avversario si abbatteva intorno a lui. Con il suo valoroso contegno, la calma e la perizia nel tiro otteneva dal suo reparto il massimo rendimento immobilizzando numerosi mezzi corazzati avversari e contribuendo così al buon esito del combattimento. — Fronte della Cirenaica, 26 luglio 1940-XVIII.

Di Prospero Bruno di Sisto e di Straccamore Adelina, da Alatri (Frosinone), soldato 89° reggimento fanteria. — Primo della sua squadra, si lanciava sotto il fuoco di artiglieria e di mitragliatrici, all'assalto di una posizione avversaria e, trascinando i camerati, riusciva a fugare il nemico e ad occupare la posizione stessa. — La Colle (Mentone), 22 giugno 1940-XVIII.

Fabris Agostino fu Pietro e di Vasoin Elisabetta, da Thiene (Vicenza), sottotenente 24° raggruppamento artiglieria G.a.F. — Comandante di pattuglia O. C. in un osservatorio di prima linea, assolveva, per più giorni, il compito con perizia e valore sotto il fuoco nemico. Guidava volontariamente una pattuglia di fanteria contro un posto avanzato avversario portando a buon esito l'azione e catturando prigionieri. Pronto sempre e prodigo di sè, all'atto del cambio, chiedeva di rimanere all'osservatorio per continuare a rendere la sua utilissima opera nelle giornate più dure del combattimento. — Monte Grammondo, 13-25 giugno 1940-XVIII.

Magliano Luigi di Carlo e fu Leonardi Felicita, da Piobesi d'Alba (Cuneo), fante 43° reggimento fanteria. — Ferito nel primo giorno di combattimento, rifiutava il ricovero in luogo di cura pur di non abbandonare il reparto. Partecipava alle successive vicende della battaglia dimostrando indomito spirito militare ed ammirevole attaccamento al dovere. — Téte Dure Bec du Lièvre - Larche, 22-23-24 giugno 1940-XVIII.

Mangiaterra Italo di Filippo e di Tartaglini Teresa, da Loreto (Ancona), caporal maggiore 204° reggimento artiglieria. — Capo pezzo di mitragliatrice da 20 facente parte di una colonna celere impegnata contro superiori formazioni corazzate nemiche, con tiri ben aggiustati riusciva in breve tempo ad arrestarne il movimento in modo da rendere possibile la cattura di alcuni mezzi con gl'interi equipaggi. Durante tutto il combattimento dava costante prova di coraggio e sprezzo del pericolo. — Fronte della Cirenaica, 26 luglio 1940-XVIII.

Manoni Oliviero di Achille e di Baldi Adele, da Serra de' Conti (Ancona), soldato 27° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Puntatore di un pezzo da 65/17, durante aspro combattimento era d'esempio ai compagni per serena calma e sprezzo del pericolo. Fatto segno ad aggiustate raffiche dell'artiglieria avversaria continuava impavido nel disimpegno delle sue attribuzioni, finchè colpito a morte, cadeva eroicamente sul campo. — Zona di Amseat, 4 luglio 1940-XVIII.

Marras Nicola di Cipriano e di Merreo Maria, da Dorgali (Nuoro), ardito 90° reggimento fanteria. — Benchè ferito, si recava a raccogliere, sotto il tiro delle mitragliatrici nemiche, un compagno. Dopo sommaria medicazione, raggiungeva il proprio reparto, col quale continuava a combattere valorosamente per altri due giorni, dando prova di coraggio e attaccamento al dovere. — Passo Paradiso - La Colle-Mentone, 27 giugno 1940-XVIII.

Miraglia Beniamino, da Caltanissetta, sergente maggiore 15° reggimento genio. — Geniere molto esperto, compiva ardite ricognizioni. Volontario in un'azione rischiosa, eludendo più volte la vigilanza nemica, raggiungeva uno sbarramento anticarro per rimuoverlo e farlo saltare. Persisteva in questi tentativi dando prova di tenacia, ardimento, dedizione al dovere. — Ponte San Luigi, 20-24 giugno 1940-XVIII.

Niero Mario di Domenico e di Mian Luigia, da Merano (Bolzano), artigliere 204° reggimento artiglieria. — Facente parte di colonna autotrasportata avviata in rinforzo ad altri reparti impegnati in combattimento, rimasto gravemente ferito da bombardamento aereo, avvertiva la necessità che l'autocarro sul quale era stato ricoverato raggiungesse celermente la linea di fuoco, insisteva perchè i compagni lo deponessero a terra in luogo isolato e battuto e rifiutava ogni soccorso fino al termine dell'azione, dando bell'esempio di elevato senso del dovere e di spirito di sacrificio. — Fronte della Cirenaica, 26 luglio 1940-XVIII.

Politi Rosolino di Vittorio e di Maini Santina, da Colferenzo (Pavia), soldato 43° reggimento fanteria. — Nell'attacco contro posizione fortificata, visto cadere il proprio caposquadra, ne prendeva il posto e, sotto intenso fuoco di mitragliatrici, guidava il reparto con impetuoso slancio all'assalto. — Larche, 24 giugno 1940-XVIII.

Rubini Luigi di Ludovico e di Veneziano Anna, da Ceriana (Imperia), maggiore 89° reggimento fanteria. — Comandante di un battaglione, ricevuto l'ordine di sfruttare il successo delineatosi nel settore di attacco della Divisione, si lanciava nella lotta alla testa delle sue truppe e, con tenacia ed ardimento, superati più ordini di reticolati, travolgeva la difesa avversaria. — I Colletti - Mentone, 23-24 giugno 1940-XVIII.

Ruzzinenti Ampelio fu Quirino, sergente 10° gruppo mitraglieri « Vittorio Emanuele II ». — Capo pezzo a presidio di un fortino, durante un violento bombardamento nemico, benchè ferito in più parti da scoppio di una granata che sconvolgeva la piazzuola e colpiva gravemente i suoi serventi, medicatosi sommariamente, rimaneva al suo posto, rincuorando i feriti e continuando a mantenere in efficienza il proprio pezzo. Sereno, animatore ed entusiasta, rimaneva in linea per circa 48 ore e si allontanava con rammarico, per le necessarie medicazioni, solo dietro ordine del suo comandante. Alto esempio di virtù militari e di profondo senso del dovere. — Sidi Azeiz, 14 luglio 1940-XVIII.

Scartoni Domenico fu Davide e di Pallorini Francesca, da Arezzo, artigliere 7° reggimento artiglieria. — Di pattuglia o. c. con un reparto arditi, assolveva il proprio compito con sereno ardimento. Ferito all'omero destro da scheggia di granata, rimaneva al suo posto fino a che non gli veniva ordinato di recarsi al posto di medicazione. — Cima Longoira, 14 giugno 1940-XVIII.

Sirocchi Agide di Armando e di Mari Ida, da Brescello (Reggio Emilia), artigliere 204° reggimento artiglieria. — Capo pezzo di mitragliera da 20 facente parte di una colonna celere impegnata contro superiori formazioni corazzate nemiche, con tiri bene aggiustati riusciva in breve tempo ad arrestarne il movimento in modo da rendere possibile la cattura di alcuni mezzi con gli interi equipaggi. Durante tutto il combattimento dava costante prova di coraggio e sprezzo del pericolo. — Fronte della Cirenaica, 26 luglio 1940-XVIII.

Stucchi Edoardo fu Beniamino e di Colnaghi Giuseppina, da Sulbiate (Milano), fante 41° reggimento fanteria. (*Alla memoria*). — In un assalto a posizione fortificata, si lanciava tra i primi in un varco aperto nei reticolati nemici e, nella fulgida prova di animo intrepido, cadeva colpito a morte da raffica di mitragliatrice. — M. Razet, 22-24 giugno 1940-XVIII.

Strata Giovanni di Filippo e fu Garre Domenica, da Savignone (Genova), maggiore 89° reggimento fanteria. — Ufficiale superiore di elette qualità, forgiava col suo battaglione un potente strumento di guerra. Nell'attacco alle munitissime difese nemiche, guidando con perizia e con l'esempio le compagnie avanzate, raggiungeva, in tre giorni di lotta, gli obiettivi assegnatigli. Sempre presente ove più duro era il cimento, incitava i fanti e validamente contribuiva all'esito delle operazioni. — I Colletti-La Colle (Mentone), 22-24 giugno 1940.

Volpe Luigi Maria Biagio di Pasquale e di Cagnazzo Immacolata, da Salve (Lecce), capitano gruppo CC. RR. Derna. — Comandante di compagnia territoriale carabinieri Reali dislocata al confine cirenaico-egiziano, appreso che su un campo d'aviazione, lontano dalla residenza, il nemico stava reiterando bombardamenti aerei causando vittime e danni, con encomiabile iniziativa e sereno sprezzo del pericolo, recavasi sollecitamente sul luogo. Ferito da scheggia di bomba al viso che gli cagionava forte emorragia, bendatosi sommariamente, continuava a prodigarsi sino a cessata incursione per assicurare la incolumità degli uomini ed il salvataggio di prezioso materiale da guerra. — Tobruk, 29 giugno 1940-XVIII.

Zucconelli Emilio di Giovanni e fu Moretti Emilia, da Rivà d'Ariano Polesine (Rovigo), caporale 204° reggimento artiglieria. — Puntatore di un pezzo anticarro facente parte di una colonna celere impegnata contro superiori forze nemiche corazzate, con tiri bene aggiustati ne arrestava in breve tempo il movimento rendendo possibile la cattura di alcune autoblinde nemiche. Per tutta la durata dell'azione, sebbene fatto segno alla violenta e precisa reazione avversaria, dava prova di perizia nel tiro e di superbo sprezzo del pericolo. — Fronte della Cirenaica, 26 luglio 1940-XVIII.

CROCE DI GUERRA.

Allio Vincenzo fu Raffaele e fu Loschiavo Rachele, da Benestare (Reggio Calabria), maresciallo ordinario 90° reggimento fanteria. — Addetto agli zappatori, volontariamente raggiungeva un reparto impegnato in combattimento e prestava opera utilissima alla raccolta dei feriti. Saputo che sul davanti delle linee giaceva un ufficiale ferito, accorreva, sotto violento tiro di artiglieria, a soccorrerlo e lo portava in salvo dando esempio di ardimento e cameratismo. — La Colle, 22 giugno 1940-XVIII.

Altavilla Giuseppe fu Giuseppe e di Bengiovanni Marianna, da Crispiano (Taranto), artigliere 21° raggruppamento artiglieria di C. A.— Puntatore di un pezzo da 75/27, durante un tentativo di accerchiamento da parte di numerose autoblinde nemiche, della colonna di cui faceva parte, e, successivamente, durante un violento attacco notturno di carri armati nemici, parecchi dei quali erano riusciti a penetrare nelle linee per mitragliarle alle spalle, dava prova di calma e di perizia nel tiro, efficacemente contribuendo a volgere in fuga il nemico. — Amseat, 29 giugno 1940-XVIII.

Antonelli Enea fu Michele e du De Lorenzi Colomba, da Gambelara, camicia nera 81° battaglione CC. NN. — Capo arma di plotone fucilieri lanciato all'attacco di mezzi corazzati nemici sotto violente raffiche di mitragliatrici, era d'esempio ai dipendenti per ardire e sprezzo del pericolo, raggiungendo tra i primi l'obiettivo ed efficacemente contribuendo al successo. — Fronte della Cirenaica, 26 luglio 1940-XVIII.

Avello Mario di Aurelio e fu Quattrocchio Eugenia, da Bosco Marengo (Alessandria), sergente maggiore 8° reggimento artiglieria Armata. — Colpito in seguito ad un incidente di batteria da scheggia di granata si preoccupava, quale capo pezzo, che la squadra conservasse perfetta efficienza, e rimanendo al suo posto incuorava i serventi con l'esempio e con la parola. — Zona di operazione, 22 giugno 1940-XVIII.

Baglione Pasquale di Luigi e di Bernacchi Anna, da Massa Martana (Perugia), caporale 116° reggimento fanteria. — Puntatore di un pezzo da 65/17 durante un violento attacco notturno di carri armati nemici, parecchi dei quali riusciti ad infiltrarsi nello schieramento per colpirlo alle spalle, continuava, con mirabile sangue freddo, a dirigere il tiro preciso ed efficace del cannone, validamente contribuendo a volgere in fuga i mezzi corazzati avversari. — Amseat, 29 giugno 1940-XVIII.

Bellin Giovanni di Italo e di Longato Antonia, da Ghirignago (Venezia), caporal maggiore, 24° raggruppamento artiglieria G. a F. — Motociclista porta ordini, percorreva ripetutamente tratti di passaggio obbligato battuti da fuoco intenso e aggiustato. Investito più volte da schegge di granata che gli danneggiavano la macchina e colpivano l'elmetto, con esemplare fermezza perseverava nell'adempimento del compito, prestandosi anche volontariamente e senza posa, per assicurare, sotto incessante fuoco, il collegamento. — Mortola (Ventimiglia), 22-24 giugno 1940-XVIII.

Bertolucci Guglielmo fu Luigi e fu Fannucchi Costantina, da Capannori (Lucca), capitano 21° reggimento fanteria. — Comandante di compagnia mitraglieri, durante giornate di duro combattimento contro posizioni fortemente organizzate a difesa, dirigeva il fuoco delle sue armi con fermezza e perizia accorrendo, incurante del pericolo, ove necessario era il suo intervento. Con l'esempio e con la parola teneva alto lo spirito dei mitraglieri, provati dall'incessante e preciso fuoco della difesa, apportando così, con l'opera sua, largo contributo al successo del battaglione. — Passo S. Paolo-Garavano Mentone, 23-24 giugno 1940.

Biondi Marino fu Serafino e di Fiori Antonietta, da Ravenna, sottotenente medico, 10° gruppo mitraglieri « Vittorio Emanuele II ». — Dirigente del servizio sanitario di gruppo mitraglieri a presidio di un fortino, durante ripetuti e violenti bombardamenti nemici, noncurante del pericolo, accorreva dove maggiore era il rischio in soccorso dei numerosi feriti, prodigando l'opera sua, infondendo coraggio e fiducia. Esempio mirabile di sprezzo del pericolo e di spirito di sacrificio. — Sidi Azeiz, 12-13-14 luglio 1940-XVIII.

Cantelmo Aldo di Francesco e di Rotini Maria, da Carimo (Viterbo), caporal maggiore 116° reggimento fanteria. — Capo pezzo da 65/17, durante un violento attacco notturno di carri armati nemici, parecchi dei quali erano riusciti a penetrare nelle linee per mitragliarle alle spalle, continuava serenamente a dirigere il fuoco efficace del cannone, contribuendo validamente a porre in fuga il nemico. — Amseat, 29 giugno 1940-XVIII.

Cerbino Antonio di Vittorio Emanuele e fu Chiara Maria d'Amore, da Grottaglie (Taranto), tenente colonnello 204° reggimento artiglieria. — Comandante di colonna autotrasportata, preso contatto con formazioni corazzate nemiche, nonostante la scarsezza delle forze e dei mezzi a sua disposizione, impegnava con decisione ed ardire il combattimento abilmente manovrando contro un gruppo di autoblinde avversarie, contribuiva alla cattura di alcune di esse. Contrattaccato da successive ondate di aerei nemici, dava esempio di serenità e di sprezzo del pericolo mantenendo il reparto nonostante le perdite subite. — Fronte della Cirenaica, 26 luglio 1940-XVIII.

Cesarini Raniero fu Ettore e di Sprinato Venere, da Palermo, sergente 116° reggimento fanteria. — Capo pattuglia di una batteria da 65/17, durante un violento attacco notturno di carri armati nemici, parecchi dei quali erano riusciti a penetrare nelle linee, per mitragliarle alle spalle, provvedeva con calma e coraggio al rifornimento delle munizioni, efficacemente contribuendo a volgere in fuga i mezzi corazzati avversari. — Amseat, 29 giugno 1940-XVIII.

Da Fies Pietro di Angelo e di fu Galeazzi Maria, da Valle di Cadore (Belluno), caporal maggiore 116° reggimento fanteria. — Capo pezzo da 65/17, durante un violento attacco notturno di carri armati nemici, parecchi dei quali erano riusciti a penetrare nelle linee per mitragliarle alle spalle, continuava serenamente a dirigere il fuoco efficace del cannone, validamente contribuendo a porre in fuga il nemico. — Amseat, 29 giugno 1940-XVIII.

Daino Nicolò di Domenico e di Marguglio Marianna, da S. Mauro Castelverde (Palermo), soldato 10° gruppo mitraglieri « Vittorio Emanuele II ». — Infermiere in un campo trincerato, durante ripetuti violenti bombardamenti nemici, si offriva volontario quale porta feriti, e, sprezzante del pericolo, accorreva nelle zone maggiormente battute, dove più urgeva l'opera di soccorso, dimostrando sprezzo del pericolo ed alto senso di altruismo. Riprese le funzioni di infermiere, con energia inesauribile, si prodigava a medicare i colpiti, infondendo loro coraggio e fiducia. — Sidi Azeiz, 13-14 luglio 1940-XVIII.

Dessì Francesco di Francesco e di Meloni Caterina, da Ula-Tirso (Cagliari), sergente maggiore 116° reggimento fanteria. — Sottufficiale di batteria da 65/17, durante un violento attacco notturno di carri armati nemici, parecchi dei quali erano riusciti a penetrare nelle linee per mitragliarle alle spalle, dirigeva con calma ed efficacia il tiro del suo pezzo, efficacemente contribuendo a fugare il nemico. — Amseat, 29 giugno 1940-XVIII.

Di Paola Raffaele di Luigi e di Staiano Carmela, da Torre Annunziata (Napoli), tenente gruppo CC. RR. Derna. — Comandante di tenenza carabinieri Reali, dislocata in zona d'operazioni al confine cirenaico-egiziano, durante numerosi e cruenti bombardamenti aereonavali, con sereno sprezzo del pericolo, si prodigava efficacemente ed instancabilmente per assicurare l'incolumità delle persone ed il salvataggio di prezioso materiale bellico. — Porto Bardia, giugno-agosto 1940-XVIII.

Fabis Guerrino di Ippolito e di Leganis Lucia, da Pavia di Udine (Udine), caporal maggiore 21° raggruppamento artiglieria di c. a. — Capo pezzo durante un'azione svolta da una colonna in ricognizione, circondata da carri armati avversari, e, durante una successiva azione notturna, dirigeva con calma, abilità e sprezzo del pericolo il tiro della sua arma, contribuendo efficacemente a porre in fuga il nemico. — Amseat, 29 giugno 1940-XVIII.

Faccenda Mario di Giovanni e fu Moriondo Maria, da Casale Monferrato (Alessandria), capitano comando divisione « Cosseria ». — Ufficiale informatore di un comando di divisione, durante cinque giorni di aspra lotta, assolveva lodevolmente il suo compito portandosi nelle linee più avanzate e nei punti più battuti e procurando, a costo di ogni rischio, utile contributo di notizie per la condotta delle operazioni. — I Colletti-San Paolo-Ponte S. Luigi-Garavano-Mentone, 20-21-22-23-24 giugno 1940-XVIII.

Farinelli Trento di Antonio, da Sarno (Salerno), soldato 20° reggimento artiglieria di Corpo d'Armata. — Autiere di automezzo impegnato contro formazioni corazzate nemiche, manteneva esemplare calma e serenità nella guida per tutta la durata del combattimento, dando anche prova di coraggio e sprezzo del pericolo, fino a che rimaneva ferito. — Fronte della Cirenaica, 26 luglio 1940-XVIII.

Ferrando Giuseppe fu Oreste e di Lecchi Alina, da Alba (Cuneo), capitano medico 47ª sezione sanità. — Comandante di reparto someggiato di sezione di sanità, sotto intenso bombardamento che colpiva con schegge i locali del reparto, in momenti di notevole affluenza di feriti prodigava la sua valente opera di chirurgo con calma e serenità infondendo con l'esempio, fermezza e fiducia in tutto il personale del reparto. — Latte, 23 giugno 1940-XVIII.

Filippi Olindo fu Giov. Maria e di Colussi Giuseppina, da Mareson Tolto Alto (Belluno), caporal maggiore 116° reggimento fanteria. — Capo nucleo porta munizioni di batteria da 65/17, durante un violento attacco notturno di carri armati nemici, parecchi dei quali erano riusciti a penetrare nelle linee per mitragliarle alle spalle, assicurava con calma e sprezzo del pericolo la regolarità del servizio munizioni, validamente contribuendo alla continuità del fuoco. — Amseat, 29 giugno 1940-XVIII.

Fiorini Gino di Ernesto e di Zoboli Maddalena, da Gaggio di Piano (Modena), carrista scelto 322ª compagnia speciale carri M. — Pilota di carro « M », con slancio ardimentoso, per due volte, in aspro combattimento tentava distruggere un'arma nemica riuscendovi. Successivamente, sotto il fuoco nemico riusciva a riparare una avaria al motore, consentendo il rientro alle proprie linee al carro. — Lafaruc, 17 agosto 1940-XVIII.

Garrone Mario di Vittorio e di Serafino Maria Lucia, da Rivoli, centurione 81° battaglione CC. NN. — Vice comandante di colonna celere impegnata in azione offensiva, accortosi che il comandante era impegnato contro nemico superiore di numero e di mezzi con una frazione della colonna, di iniziativa accorreva al combattimento con le restanti forze disponibili. Con il suo deciso intervento concorreva a stroncare ogni ulteriore reazione del nemico che pressato dal duplice violento attacco, era costretto a ripiegare abbandonando alcuni mezzi corazzati. — Fronte della Cirenaica, 26 luglio 1940-XVIII.

Gasparre Vito di Michele e di Sportelli Maria, da Alberobello (Bari), caporal maggiore 5° battaglione speciale genio d'Africa. — Graduato di battaglione di fanteria coloniale, chiese ed ottenne di far parte di reparto impiegato in azione contro predoni. Durante un aspro combattimento in boscaglia, assunto il comando di mezza compagnia, in assenza di ufficiali, attaccava con impeto di ardimento numerosi predoni appostati, mettendoli in fuga ed infliggendo loro perdite notevoli. Dimostrava coraggio e sprezzo del pericolo. — Dogonu, 14 agosto 1940-XVIII.

Guercio Salvatore di Alfio e di Ferrante Nella, da Catania, sottotenente 44° reggimento artiglieria. — Comandante di batteria, durante un combattimento notturno, investito e circondato da numerosi carri armati nemici, infondeva, con l'esempio, calma ai propri uomini e dirigeva con perizia e sangue freddo il tiro dei suoi pezzi, contribuendo a fugare i carri avversari e ad arrestarne uno sulla linea di schieramento. — Amseat, 29 giugno 1940-XVIII.

Isidori Enzo fu Alessandro e di Zoraide Goparelli, da Poggio Mirteto (Rieti), sottotenente 21° reggimento artiglieria di C. A. — Comandante di sezione, durante un tentativo di accerchiamento, da parte di numerosi mezzi corazzati, della colonna di cui faceva parte e, successivamente, durante un violento attacco notturno di carri armati parecchi dei quali erano riusciti a penetrare nelle linee per mitragliarle alle spalle, manteneva salda la sua sezione, e, con fuoco nutrito ed efficace, concorreva a fugare l'avversario — Amseat, 20 giugno 1940-XVIII.

Longhin Eliseo di Emilio e di Carraro Genoveffa, da Compagia Lupia (Venezia), caporal maggiore 322ª compagnia speciale carri « M ». — Pilota di carro « M », in un violento combattimento del reparto su terreno impervio, si lanciava con il proprio carro tentando di raggiungere un centro di armi automatiche che arrestava l'azione delle fanterie. Ferito in numerose parti del viso, persisteva nel coraggioso tentativo finchè il sangue delle ferite non gli toglieva ogni possibilità visiva. Chiaro esempio di abnegazione e di non comune sprezzo del pericolo. — Lafaruc, 17 agosto 1940-XVIII.

Magri Carlo Alberto di Oreste e di Magri Ione, da Ferrara, 1° capo squadra 81° battaglione CC. NN. — Sottufficiale addetto al comando di colonna celere impegnata in combattimento contro formazioni corazzate, volontariamente attraversava zona fortemente battuta da mitragliatrici per far proseguire il movimento di un automezzo trasportante armi, rimasto immobilizzato. Per tutta la durata del combattimento si distingueva per audacia e sprezzo del pericolo concorrendo a costringere alla resa l'equipaggio di una autoblinda avversaria. — Fronte della Cirenaica, 26 luglio 1940-XVIII.

Mazzotti Aldo di Giuseppe e di Gallignani Maria, da Ravenna, camicia nera 81° battaglione CC. NN. — Autiere di automezzo impegnato contro formazioni corazzate nemiche, manteneva calma e serenità nella guida per tutta la durata del combattimento, dando anche prova di coraggio e sprezzo del pericolo. — Fronte della Cirenauca, 26 luglio 1940-XVIII.

Melandri Domenico di Mario e di Bargossi Prima, da Santerno (Ravenna), camicia nera scelta 81° battaglione CC. NN — Capo arma di plotone fucilieri lanciato all'attacco di mezzi corazzati nemici, sotto violente raffiche di mitragliatrici, era d'esempio ai dipendenti per ardire e sprezzo del pericolo, raggiungendo tra i primi l'obiettivo efficacemente contribuendo al successo. — Fronte della Cirenaica, 26 luglio 1940-XVIII.

Montagna Giuseppe di Michele e di Francesca Amadei, da Sasso Corvaro (Pesaro), sottotenente 204° reggimento artiglieria. — Durante un combattimento contro formazioni corazzate nemiche, superiori di numero e di mezzi, contribuiva validamente alla cattura di alcuni di essi. Fatto segno a mitragliamento e spezzonamento da due successive onde di aerei avversari manteneva saldo il reparto e reagiva prontamente col fuoco delle sue armi dimostrando serena calma e sprezzo del pericolo. — Fronte della Cirenaica, 26 luglio 1940-XVIII.

Montanari Curzio di Lorenzo e di Montanari Caterina, da Ravenna, capomanipolo 81° battaglione CC. NN. — Ufficiale addetto al comando di colonna celere, impegnata in combattimento contro avversario superiore di mezzi, intuita la necessità di sfruttare l'azione di fuoco delle armi a disposizione, sotto intenso fuoco di mitragliatrici, dirigeva personalmente il movimento di autocarri sui quali erano appostate dette armi, contribuendo così alla cattura di alcuni mezzi corazzati nemici ed alla resa degli equipaggi. — Fronte della Cirenaica, 26 luglio 1940-XVIII.

Moretti Giulio di Mariano e di Faedi Luisa, da Pesaro, tenente 204° reggimento artiglieria. — Durante un combattimento contro formazioni corazzate nemiche, superiori per numero e per mezzi, contribuiva validamente alla cattura di alcuni di essi. Fatto segno a mitragliamento e spezzonamento da due successive ondate di aerei avversari manteneva saldo il reparto e reagiva prontamente col fuoco delle sue armi dimostrando serena calma e sprezzo del pericolo. — Fronte della Cirenaica, 26 luglio 1940-XVIII.

Pittau Felicino di Serafino e di Girau Maria Greca, da Siliqua (Cagliari) maresciallo capo CC. RR. Derna. — Comandante di stazione carabinieri Reali dislocata al confine cirenaico-egiziano, durante ripetuti e cruenti bombardamenti aerei e navali sulla località di residenza, si prodigava, per le vie e per le piazze, con sereno sprezzo del pericolo per assicurare l'incolumità delle persone ed il salvataggio di prezioso materiale da guerra. — Porto Bardia, giugno-agosto 1940-XVIII.

Pizzorno de Giovanni Alessandro fu Elvezio e di Colombini Maria, da Trieste, soldato di cavalleria gruppo bande a cavallo Amara. — Volontario sedicenne di cavalleria, partecipava alla battaglia per la riconquista di Cassala affrontando il pericolo, con l'entusiasmo della sua giovane età e con la freddezza di un vecchio soldato. — Cassala, 4 luglio 1940-XVIII.

Ragazzini Triestino di Giovanni e di Isolina Palli, da Marradi (Firenze), sottotenente 21° reggimento artiglieria di C. A. — Sottocomandante di batteria, durante un tentativo di accerchiamento da parte di numerosi mezzi corazzati nemici, della colonna di cui faceva parte, e, successivamente, durante un violento attacco notturno di carri armati, parecchi dei quali erano riusciti a penetrare nelle linee per mitragliarle alle spalle, manteneva salda la batteria, e, con fuoco nutrito ed efficace, concorreva validamente a fugare l'avversario. — Amseat, 29 giugno 1940-XVIII.

Rampello Francesco di Vincenzo e di Emma Curato, da Raffadali (Agrigento), capitano 21° reggimento artiglieria di C. A. — Comandante di batteria, durante un tentativo di accerchiamento da parte di numerosi mezzi corazzati nemici della colonna di cui faceva parte e, successivamente, durante un violento attacco notturno di carri armati avversari, parecchi dei quali erano riusciti a penetrare nelle linee per mitragliarle alle spalle, mantenendo salda la sua batteria e, con fuoco nutrito ed efficace, concorreva validamente a fugare l'avversario. — Amseat, 29 giugno 1940-XVIII.

Rano Bartolomeno di Francesco e di Pinto Angela, da Bisceglie (Bari), artigliere 8° reggimento artiglieria C. A. — Motociclista portaordini di colonna impegnata contro mezzi corazzati avversari, nell'assolvimento del suo compito dava prova di coraggio e di alto senso del dovere, non esitando ad esporsi ripetutamente all'intenso spezzonamento e mitragliamento degli aerei nemici. — Fronte della Cirenaica, 26 luglio 1940-XVIII.

Rossi Benedetto di Pietro e di Francavilla Luisa, da Petrella Liri (L'Aquila), caporal maggiore 116° reggimento fanteria. — Capo pezzo da 65/17, durante un violento attacco notturno di carri armati nemici, parecchi dei quali erano riusciti a penetrare nelle linee per mitragliarle alle spalle, continuava serenamente a dirigere il fuoco efficace del cannone validamente contribuendo a porre in fuga il nemico. — Amseat, 29 giugno 1940-XVIII.

Ruggiano Francesco, da Bisignano (Cosenza), artigliere 104° gruppo artiglieria da 77/28 — Guardia fili del gruppo, durante lo svolgersi di violento combattimento nei pressi della stazione di Cassala, mentre si trovava presso un autocarro dietro la linea dei pezzi, veniva colpito da proiettile di mitraglia nemica alla regione transfossa nucale con foro di uscita. Medicato sul posto e invitato a passare all'infermeria si rifiutava, mettendosi a disposizione del comando per eventuali impieghi. — Cassala, 4 luglio 1940-XVIII.

Scarpari Armando di Romeo e di Giuditta Lorè, da Roma, tenente 43° reggimento artiglieria. — A presidio di un fortino isolato, avvistate alcune autoblinde nemiche che minacciavano il campo trincerato, celermente organizzava ed attuava una ardita sortita. Inferiore per numero e per mezzi, conscio del pericolo cui si esponeva, arditamente si slanciava sull'avversario, e, con aggiustati tiri, lo colpiva danneggiandolo e volgendolo in fuga. — Sidi Azeiz, 14 luglio 1940-XVIII.

Vassallo Scipione di Angelo e di Alba Giuseppa, da Butera (Caltanissetta), maresciallo capo gruppo CC. RR Derna. — Comandante di stazione carabinieri Reali, dislocata al confine cirenaico-egiziano, durante ripetuti e cruenti bombardamenti aerei e navali sulla località di residenza, si prodigava, per le vie e per le piazze, con sereno sprezzo del pericolo, per assicurare l'incolumità delle persone ed il salvataggio di prezioso materiale da guerra. — Tobruk, giugno-agosto 1940-XVIII.

Viale Luigi di Giuseppe e di Alba Maddalena, da Oneglia (Imperia), sottotenente medico 90° reggimento fanteria. — Ufficiale medico, di particolare competenza, assolveva la sua missione ininterrottamente durante tre giorni di combattimento nelle immediate vicinanze della linea di fuoco. Perdurando la lotta e moltiplicandosi i bisogni, si prodigava con coraggio ed abnegazione, spiegando nelle linee avanzate le più provvide iniziative per far fronte ad ogni esigenza della battaglia. — Passo Paradiso - Garavano - La Colle - Mentone, 20-24 giugno 1940-XVIII.

Zucconelli Ferdinando di Angelo e di Passarella Virginia, da Contarina (Rovigo), carrista scelto 322ª compagnia speciale carri « M ». — Cannoniere di carro « M », ferito da scheggia in aspro combattimento, disimpegnava la carica con sicura calma fino alla fine dell'azione. Medicato chiedeva ed otteneva di partecipare nuovamente con il proprio carro ed una successiva azione del reparto. — Lafaruc, 17 agosto 1940-XVIII.

Regio decreto 6 febbraio 1941-XIX, registrato alla Corte dei conti addì 1° marzo 1941-XIX, registro n. 7 Guerra, foglio n. 138.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Aldigheri Giuseppe fu Rocco e di Dall'Arivi Almerina, da Selva di Progno (Verona), fante 53° reggimento fanteria. — Fante pieno di slancio e generoso combattente, sprezzante del pericolo, si spingeva avanti a tutti, a soli pochi metri da fortilizi nemici, per poter più efficacemente impiegare il suo fucile mitragliatore. Leggermente ferito una prima volta, restava impavido e per più ore al suo posto di combattimento, tenendo in scacco il nemico cui infliggeva sensibili perdite. Ferito una seconda volta, si recava al posto di medicazione solo in seguito ad ordine del comandante del plotone. Alto esempio di abnegazione e nobile sentimento del dovere. — Monginevro - Bois de Sestriere, 22 giugno 1940-XVIII.

Cangedda Aurelio di Giuseppe e di Porro Luigia, da Villamar (Cagliari), soldato 30° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Porta arma tiratore, durante l'attacco di munita posizione nemica, rimasto ferito, continuava a far fuoco finchè, stremato di forze, si accasciava sulla propria arma. Trasportato al posto di medicazione, spirava pronunciando parole di alta fede nei destini della Patria. — Crete du Chaussard, 23 giugno 1940-XVIII.

Dadella Severino di Pasquale e di Varetto Maddalena, da Castigliole d'Asti), alpino 3° reggimento alpini. — Ferito gravemente ad una gamba da scheggia di granata ed impossibilitato a muoversi veniva raccolto dopo quattro giorni da una pattuglia nemica. In seguito ad infezione prodottasi, dovette subire l'amputazione fino all'inguine della gamba sinistra. Durante la dolorosa operazione non emise un grido, nè un lamento, destando l'ammirazione del nemico, rammaricandosi solo di non poter più prestare servizio militare e di non poter essere di aiuto alla famiglia. Esempio di stoicismo, fierezza ed elevatezza di sentimenti in un nobile cuore. — Val del Guil, 19 giugno 1940-XVIII.

Dubbiano Giovanni di Giuseppe e di Bruno Clotilde, da Susa (Torino), soldato 92° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Capo arma di fucile mitragliatore, sotto violento fuoco di artiglieria nemica,

assolveva con perizia e coraggio il suo compito. Ferito, continuava la sua azione finchè, colpito nuovamente, immolava la sua vita alla Patria. — Valle Nevache, 22 giugno 1940-XVIII.

Granata Armando di Luigi e di Porni Elisa, da L'Aquila, caporale 5° reggimento « Superga » (*alla memoria*). — Addetto allo scaglione munizioni di una batteria, colpito a morte durante un rifornimento, sotto intenso fuoco nemico, rifiutava ogni soccorso e incitava i compagni a proseguire nell'adempimento del compito affidatogli, dimostrando alto senso del dovere e profondo spirito militare. — Alta Valle Rho, 22 giugno 1940-XVIII.

Lazzarotto Gino di Antonio e di Marini Francesca, da Valstagna (Vicenza), soldato 232° reggimento fanteria. — In terreno asperrimo e condizioni climatiche avverse, sotto intenso fuoco nemico, superati due profondi ordini di reticolati, col proprio fucile mitragliatore riusciva a neutralizzare una mitragliatrice nemica. Visto cadere colpito a morte il proprio ufficiale, continuava la sua efficace azione di fuoco sull'obiettivo individuato, concorrendo a facilitare l'avanzata dei sottostanti plotoni. — Colle del Moncenisio, 22-24 giugno 1940-XVIII.

Matranga Aurelio di Giuseppe e di Martino Gioacchina, da Palermo, sergente 53° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Caduto il proprio comandante di plotone, lo sostituiva nel comando, riordinava e guidava il reparto con sangue freddo e ammirevole sprezzo del pericolo sotto l'intenso fuoco di artiglieria nemica. Rincuorati i dipendenti con la parola e con l'esempio, li conduceva energicamente all'assalto. Colpito da schieggia di bomba a mano e da pallottola di fucile, continuava ad incitare i suoi uomini a proseguire. Trasportato all'ospedale, vi decedeva in conseguenza delle ferite riportate. Fulgido esempio di suprema dedizione al dovere fino al sacrificio, di fierezza militare di indomabile volontà. — Zona Monginevro - Bois du Soffin, 20 giugno 1940-XVIII.

Morelli Giuseppe di Carlo e di Friso Caterina, da Antrona Piana (Novara), sergente 59ª compagnia cannoni da 47/32 anticarro. — Caposquadra di compagnia cannoni anticarro, rimasto ferito, continuava ad avanzare al comando del suo reparto. Ferito gravemente una seconda volta, con stoico coraggio ed assoluta dedizione al dovere, continuava a dare ordini, perchè l'azione non avesse sosta, finchè cadeva privo di sensi. — Notre Dame des Delivrance, quota 1422, 23 giugno 1940-XVIII.

Poggio Carlo di Lorenzo e di Torello Virginia, da Nizza Monferrato (Asti), fante 53° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Incitando i compagni, si lanciava arditamente all'assalto di un centro di fuoco nemico che aveva causato perdite al proprio reparto. Colpito da raffica di mitragliatrice, tentava di proseguire ma, venutagli meno ogni energia, si abbatteva al suolo trovando però ancora, prima di morire, la forza di spronare i commilitoni a proseguire. Splendido esempio di coraggio, forza di volontà ed elevato sentimento del dovere. — Zona del Monginevro - Bois de Suffin, 20 giugno 1940-XVIII.

Robiolo Reginaldo di Antonio e di Piccione Carmela, da Calascibetta (Enna), soldato 92° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Capo arma di fucile mitragliatore, occupava d'iniziativa una posizione avanzata, fortemente battuta dal fuoco nemico, dalla quale poteva neutralizzare una minaccia che si manifestava sul fianco sinistro del proprio reparto. Con sereno coraggio, si esponeva per dirigere con maggiore efficacia il fuoco, finchè cadeva colpito a morte. — Valle Nevache, 22 giugno 1940-XVIII.

Rossi Leonardo fu Giacomo e fu Giodometti Maddalena, da Amaro (Udine), sergente 53° reggimento fanteria (*alla memoria*). — In più giorni consecutivi di accaniti combattimenti, dimostrava grande coraggio, calma e padronanza di sè. Si offriva una prima volta volontario per una arrischiata azione di pattuglia che portava brillantemente a termine. Offertosi una seconda volta volontario per accompagnare sulle posizioni avanzate il suo comandante di compagnia, lasciava la vita sul campo. Fulgido esempio di alto sentire e sereno sprezzo del pericolo. — Zona del Monginevro, 20-21-22-23-24 giugno 1940-XVIII.

Soffientini Gaetano di Giuseppe e di Renzi Angela, da S. Colombano al Lambro (Milano) soldato 29° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Tiratore di fucile mitragliatore di una squadra avanzata ed impegnata nell'attacco di munita posizione avversaria, ferito una prima volta da scheggia di granata nemica, continuava valorosamente nell'azione, fino a che lo scoppio di altro proietto distruggeva, con la sua giovane vita anche l'arma, i cui rottami rimanevano ancora stretti fra le sue mani. — Col Chabaud, 23 giugno 1940-XVIII.

Usolini Aldo di Giovanni e di Giannelli Maria, da Empoli (Firenze), sottotenente 9° settore G. a. F. — Volontario al comando di una pattuglia distaccata per rintracciarne altra non rientrata, venuto a contatto con preponderanti forze avversarie, impegnava impari lotta. Caduti al suo fianco il capo arma ed il porta-arma e feriti e circondati gran parte degli altri, afferrato il fucile mitragliatore, continuava a resistere da solo, infliggendo gravi perdite al nemico finchè, sopraffatto, veniva catturato. Il suo contegno eroico destava l'ammirazione dello stesso avversario. — Valle Savine, 20 giugno 1940-XVIII.

Veronesi Giulio di Pio e di Toccolini Maria, da Belluno Veronese (Verona), sergente 232° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Comandante di una squadra fucilieri, sotto intenso fuoco nemico, guidava i propri uomini all'attacco di una postazione avversaria. Colpito gravemente, continuava ad incitare i propri uomini. Al posto di medicazione sopportava con grande forza d'animo l'intervento chirurgico. Decedeva dopo poco per le ferite riportate. — Colle del Moncenisio, 22-24 giugno 1940-XVIII.

MEDAGLIA DI BRONZO

Barisone Pietro di Giobatta e di Castesagno Rosa, da Morbello (Alessandria), soldato 92° reggimento fanteria. — Porta fucile mitragliatore, durante l'attacco di munitissime posizioni nemiche, pur essendo ferito da più schegge ad una mano, continuava a far fuoco con la propria arma e non lasciava il suo posto di combattimento se non dopo alcune ore ed a sostituzione avvenuta. — Colle Valle Stretta, 21 giugno 1940-XVIII.

Barone Rosario di Giuseppe e fu Calabresi Francesca, da Modica (Ragusa), sergente maggiore 92° reggimento fanteria. — Sottufficiale alle salmerie, chiedeva al proprio comandante di poter assumere il comando di un plotone mortai da 81 impegnato in duro combattimento. Ottenutolo, incitava, malgrado l'imperversare della reazione nemica, i suoi uomini con la parola e con l'esempio a persistere nella loro azione di accompagnamento dei fucilieri dando così prova di fermezza d'animo, di sprezzo del pericolo e di elevato attaccamento al dovere. — Quota 2471 di Colle Valle Stretta, 21-22 giugno 1940-XVIII.

Bevilacqua Spartaco di Eugenio e di Russo Agnese, da Quindici (Avellino), capitano 8° reggimento artiglieria G. a. F. — Comandante di una batteria fatta segno a preciso tiro di grossi calibri, che in breve metteva fuori servizio sei degli otto pezzi in cupola corazzata, facendo anche delle vittime, continuava a dirigere il tiro dei rimanenti due e, conservando assoluta padronanza di sè, riusciva a mantenere il presidio nell'ordine e nella calma. Venuto a conoscenza che un incendio si era sviluppato in una riservetta munizioni, accorreva fra i primissimi, coadiuvando, con gravissimo rischio personale, nell'opera di estinzione. — Forte Chaberton, 17-25 giugno 1940-XVIII.

Bombardieri Giacomo di Pietro e di Bombardieri Margherita, da Lievi Colli (Como), artigliere 8° reggimento artiglieria G. a. F. (*alla memoria*). — Servente di un pezzo in torre corazzata, calmo, sereno, entusiasta, prodigava tutto se stesso per aumentare la celerità del tiro del suo cannone. Centrata la batteria da intenso fuoco di grossi calibri nemici, che ne mettevano fuori servizio alcuni pezzi, imperterrito continuava nelle sue funzioni finchè una granata nemica, colpendo in pieno la torretta, ne spezzava la giovane esistenza. — Forte Chaberton, 17-24 giugno 1940-XVIII.

Bossola Riccardo di Francesco e di Romando Annetta, da Prarolo (Vercelli), artigliere 8° reggimento artiglieria G. a. F. (*alla memoria*). — Servente di un pezzo in torre corazzata, calmo, sereno, entusiasta, prodigava tutto se stesso per aumentare la celerità di tiro del suo cannone. Centrata la batteria da intenso fuoco di grossi calibri nemici, che ne mettevano fuori servizio alcuni pezzi, imperterrito continuava nelle sue funzioni finchè una granata nemica, colpendo in pieno la torretta, ne spezzava la giovane esistenza. — Forte Chaberton, 17-24 giugno 1940-XVIII.

Cattabriga Severino di Giuseppe e di Trandi Speranza, da Bondeno (Ferrara), caporale 232° reggimento fanteria. — Fatto segno con tutta la squadra a violento fuoco, tenne testa all'avversario per tutta la giornata rispondendo col tiro preciso delle proprie armi. Alla sera, dopo aver messo in fuga i serventi, catturava un cannone anticarro che personalmente faceva subito azionare, da posizione scoperta per battere i centri nemici. — Colle del Moncenisio, 22-24 giugno 1940-XVIII.

Ceresa Francesco di Luigi, da Saluggia (Vercelli), artigliere 8° reggimento artiglieria G. a. F. (*alla memoria*). — Servente ad un mortaio di grosso calibro, si prodigava con coraggio e sprezzo del pericolo nelle sue funzioni riuscendo di esempio ai suoi compagni. Ferito gravemente da scheggia di granata, lasciava gloriosamente la vita vicino al suo pezzo. — Sagna Longa, 20 giugno 1940-XVIII.

Dante Giuseppe di Giovanni e di Lazzarotto Lorenza, da Alano di Piave (Belluno), soldato 91° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Porta ordini del comando di reggimento, già prodigatosi in

una intera giornata di dura lotta nello assolvimento del suo difficile compito, a sera si offriva volontariamente per recare un ordine attraverso località incessantemente battuta dal fuoco nemico. Nell'adempimento della sua missione, cadeva colpito a morte. Fulgido esempio di alto senso del dovere e di virtù militari. — Charmaix, 22 giugno 1940-XVIII.

Denti Angelo di Cesare e di Parati Veneranda, da Gambito (Cremona), aspirante ufficiale 53° reggimento fanteria. — Comandante di plotone avanzato all'attacco di forti posizioni di un campo fortificato nemico, si distingueva per ardire penetrando profondamente nel dispositivo avversario. Ferito ad una gamba, rimaneva ancora alla testa del suo reparto che lasciava successivamente, a seguito di perentorio ordine del proprio comandante di compagnia. Bell'esempio di italica virtù. — Zona del Monginevro, Bois de Sestriere, 22 giugno 1940-XVIII.

Doria Luigi di Sante e di Dausi Linda, da Verona, sergente 91° reggimento fanteria. — Volontariamente assumeva il comando di una pattuglia, cui era affidato un compito risolutivo, e la guidava con intelligenza, ardire e sprezzo del pericolo, assolvendo la missione affidatagli. Al termine di questa portava ancora in salvo con grandi sforzi, uno dei suoi uomini ferito. — Colle della Rho, 20 giugno 1940-XVIII.

Fagni Carlo fu Paolo e di Bindi Maria, da Larciano (Pistoia), capitano 53° reggimento fanteria. — Comandante di batteria d'accompagnamento, improvvisamente fatta bersaglio a violento e micidiale fuoco di artiglieria e di mitragliatrici nemiche, con audacia e sprezzo del pericolo, trasportando a braccia i pezzi, prendeva posizione sulla linea dei fanti e, facendo entrare immediatamente in azione la batteria, li accompagnava validamente nell'avanzata. — Zona del Monginevro, 20-24 giugno 1940-XVIII.

Fazio Giuseppe fu Nicola e di Monica Elisabetta, da Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), soldato 91° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Durante aspro combattimento, si slanciava, primo fra i primi, all'attacco di una munita posizione avversaria. Mentre, allo scoperto, con sprezzo del pericolo, sparava sul nemico con il proprio fucile mitragliatore, cadeva colpito a morte. Bello esempio di coraggio e virtù militari. — Punta Frejus, quota 2627, 21 giugno 1940-XVIII.

Iametti Carlo di Francesco e di Chiaravelli Giuseppina, da Gallarate (Varese), artigliere 8° reggimento artiglieria G. a. F. — Radiotelegrafista di una pattuglia di collegamento con i reparti avanzati, ferito da scheggia di granata nemica all'occhio destro, incurante di sè stesso, si prodigava a riparare l'apparato pure colpito, riuscendo così a ristabilire l'interrotto collegamento. — Zona del Monginevro, 24 giugno 1940-XVIII.

Ferrati Osvaldo fu Cesare e di Carloni Amelia, da Ancona, sottotenente 53° reggimento fanteria batteria d'accompagnamento. — Sottocomandante di batteria di accompagnamento assegnata in appoggio specifico, si distingueva per decisione e sangue freddo nello scarico e trasporto a braccia dei pezzi sotto il fuoco nemico. Gravemente ferito da mitragliatrice, ordinava agli artiglieri di completare la presa di posizione della batteria e di porre al riparo i muli, assistendo al compimento delle operazioni. Fulgido esempio di alto sentimento del dovere e sprezzo del pericolo. — Zona del Monginevro, 20 giugno 1940-XVIII.

Frigerio Bruno di Emilio e di Tebay Iride, da Milano, sergente 17° reggimento artiglieria (*alla memoria*). — Sottufficiale specializzato per il tiro, continuava ad esplicare le sue mansioni sotto violento bombardamento di medi calibri nemici riuscendo, con la sua serenità e sprezzo del pericolo, ad infondere calma nei propri dipendenti. Colpito a morte da scheggia di proietto nemico, lasciava la giovane esistenza sul campo. — M. Quintaine, 20 giugno 1940-XVIII.

Marconi Dario fu Angelo e di Giulia Spalla, da Torpiana Zignago (La Spezia), soldato 91° reggimento fanteria (*alla memoria*). Fante di provato coraggio, partecipava, con il proprio reparto, a due giorni di aspra battaglia. Colpito da assideramento, con stoica fermezza, non rivelava ad alcuno il suo grave stato — per non sottrarsi al combattimento — finchè, assiderato, immolava la giovane vita vicino alla sua arma che non aveva voluto abbandonare. Mirabile esempio di dedizione al dovere e di nobile sacrificio. — Punta Frejus, 21 giugno 1940-XVIII.

Martin Alessandro di Antonio e fu Perol Teresa, da Chiomonte (Torino), soldato 91° reggimento fanteria. — Si lanciava tra i primi all'attacco di una munita posizione avversaria, dando esempio ai compagni di ardimento, coraggio personale e sprezzo del pericolo. Caduto ferito il proprio comandante di plotone, contribuiva, sotto il fuoco avversario, a trarlo al sicuro. — Punta Frejus, 21 giugno 1940-XVIII.

Mazzei Pietro fu Pietro e di Rinzato Angela, da Ragliano (Cosenza), caporale 232° reggimento fanteria. — Con mirabile sangue freddo e sprezzo del pericolo, dopo aver sorpassato due ordini di reticolati avversari, si avventava, lanciando bombe a mano, su una postazione avversaria di mitragliatrici snidando e volgendo in fuga il nemico. — Colle del Moncenisio, 22-24 giugno 1940-XVIII.

Messina Giuseppe di Casimiro e di Icocco Rosalia, da Naso (Messina), soldato 91° reggimento fanteria. — Ferito durante un contrassalto nemico, rimaneva al posto di combattimento incitando i compagni alla lotta. Solo ad azione ultimata raggiungeva il posto di medicazione. — Arronda quota 1926, 23 giugno 1940-XVIII.

Paci Salvatore, da Augusta (Siracusa), sottotenente 65° reggimento fanteria motorizzata. — Aiutante maggiore di battaglione, dava prova di coraggio, di ardimento e di sprezzo del pericolo, coadiuvando in modo ammirevole il suo comandante nell'assolvimento del compito assegnato al battaglione. Noncurante del pericolo, avanzava in territorio completamente scoperto ed intensamente battuto. Gravemente colpito da schegge di granata in più parti del corpo, sopportava gli atroci dolori che lo martoriavano ed incitava con ardenti parole i soldati che gli erano vicini a proseguire nell'azione fino al raggiungimento del successo su tutti gli obiettivi. — Piccolo S. Bernardo - Bourg San Maurice, 22 giugno 1940-XVIII.

Pagnone Bruno di Carlo e di Dorsa Domenica, da Villa di Tirano (Sondrio), aspirante ufficiale 53° reggimento fanteria. — Giovane aiutante maggiore in seconda, coadiuvava egregiamente il proprio comandante in giornate di aspra offensiva contro munito campo fortificato nemico. Calmo, ardito e pronto in ogni più grave circostanza, si offriva volontario per l'attacco di un fortino avversario nel quale irrompeva accompagnato da un sottufficiale, fugando l'avversario con bombe a mano. — Zona del Monginevro, 20-21-22-23 giugno 1940-XVIII.

Penna Franco, tenente 53° reggimento fanteria. — Volontario di guerra, addetto al comando di un reggimento di fanteria, prestava ardito servizio di collegamento presso un battaglione cc. nn. sotto violento fuoco di artiglieria e di armi automatiche avversarie. Ferito da schegge di bombe alla testa ed alla gamba sinistra, dopo sommaria medicazione, persisteva nel suo compito finchè, esausto di forze per la perdita di sangue, doveva essere sgombrato. Esempio di alto sentimento del dovere. — Zona del Monginevro, 23 giugno 1940-XVIII.

Redaelli Mario di Carlo e di Isella Angela, da La Spezia, artigliere scelto 8° reggimento artiglieria G. a. F. (*Alla memoria*). — Servente di un pezzo in torre corazzata, calmo, sereno, entusiasta, prodigava tutto se stessò per aumentare la celerità di tiro del suo cannone. Centrata la batteria da intenso fuoco di grossi calibri nemici, che ne mettevano fuori servizio alcuni pezzi, imperterrito continuava nelle sue funzioni finchè una granata nemica, colpendo in pieno la torretta, ne spezzava la giovane esistenza. — Forte Chaberton, 17-24 giugno 1940-XVIII.

Rinaldi Renato di Salvatore e di Dante Luigia, da Pieve di Sacco (Padova), soldato 91° reggimento fanteria. (*Alla memoria*). — Porta ordini del comando di reggimento, già prodigatosi in una intera giornata di dura lotta nello assolvimento del suo difficile compito, a sera si offriva volontariamente per recapitare un ordine attraverso località incessantemente battuta dal fuoco nemico. Nell'adempimento della sua missione cadeva colpito a morte. Fulgido esempio di alto senso del dovere e di virtù militari. — Charmaix, 22 giugno 1940-XVIIII.

Rizo Bruno di Antonio e di Mangiardi Concetta, da Brognaturo (Catanzaro), sergente 53° reggimento fanteria. — Caduto ferito il sottocomandante della propria batteria, ne assumeva le funzioni, e, sprezzante del pericolo, sotto violento fuoco di artiglieria e mitragliatrici nemiche, provvedeva a postare i pezzi, riuscendo in breve tempo a mettere la batteria in grado di aprire il fuoco. — Colle del Monginevro, 20 giugno 1940-XVIII.

Romanò Virgilio di Achille e di Mezzarani Carola, da Lainate (Milano), artigliere 8° reggimento artiglieria G. a F. (*Alla memoria*). — Servente di un pezzo in torre corazzata, calmo, sereno, entusiasta, prodigava tutto se stesso per aumentare la celerità di tiro del suo cannone. Centrata la batteria da intenso fuoco di grossi calibri nemici, che ne mettevano fuori servizio alcuni pezzi, imperterrito continuava nelle sue funzioni finchè una granata nemica, colpendo in pieno la torretta, ne spezzava la giovane esistenza. — Forte Chaberton, 17-24 giugno 1940-XVIII.

Ronca Mario fu Andrea, da Pastrengo (Verona), caporal maggiore 232° reggimento fanteria. — Comandante di squadra fucilieri, ferito gravemente ad una coscia da raffica di mitragliatrice durante l'attacco di munita posizione, continuava ad avanzare in

ginocchio, incitando i suoi uomini, finchè per la forte emorragia gli mancavano le forze. — Colle del Moncenisio, 22-24 giugno 1940-XVIII.

Sala Federico di Luigi e di Stucchi Antonio, da Olginate (Como) artigliere 8° reggimento artiglieria G. a. F. (*Alla memoria*). — Servente di un pezzo in torre corazzata, calmo, sereno, entusiasta, prodigava tutto se stesso per aumentare la celerità di tiro del suo cannone. Centrata la batteria da intenso fuoco di grossi calibri nemici, che ne mettevano fuori servizio alcuni pezzi, imperterrito continuava nelle sue funzioni finchè una granata nemica, colpendo in pieno la torretta, ne spezzava la giovane esistenza. — Forte Chaberton, 17-24 giugno 1940-XVIII.

Salvaggione Lorenzo fu Andrea, da Villanova Solaro (Cuneo), caporale 85° gruppo artiglieria. — Graduato capo arma mitragliere in postazione contraerea a difesa della propria batteria, rimaneva serenamente al proprio posto sotto l'intenso tiro dei medi calibri nemici. Avuta colpita e maciullata la mano sinistra da grossa scheggia di granata, subiva stoicamente, in una infermeria da campo l'amputazione della mano dichiarandosi lieto di aver dato un contributo di sangue alla gloria e grandezza della Patria. Esempio di fermezza, coraggio e di alto senso del dovere. — Zona del Monginevro, 24 giugno 1940-XVIII.

Sasso Leonardo di Antonio e di Nercia Lauretta, da Greci (Avellino), artigliere 8° reggimento artiglieria G. a. F. (*Alla memoria*). — Servente di un pezzo in torre corazzata, calmo, sereno, entusiasta, prodigava tutto se stesso per aumentare la celerità di tiro del suo cannone. Centrata la batteria da intenso fuoco di grossi calibri nemici, che ne mettevano fuori servizio alcuni pezzi, imperterrito continuava nelle sue funzioni finchè una granata nemica, colpendo in pieno la torretta, ne spezzava la giovine esistenza. — Forte Chaberton, 17-24 giugno 1940-XVIII.

Sicurtà Renato di Pietro e di Provelli Erina da Rogno (Bergamo), artigliere 8° reggimento artiglieria G. a. F. — Artigliere, ferito da scheggia di granata nemica presso il suo pezzo, data la scarsità dei mezzi, rifiutava ogni aiuto a beneficio di altri compagni pure feriti. Fattosi sommariamente medicare, si trascinava per impervio cammino di montagna nell'intento di raggiungere a piedi il luogo di cura, finchè, mancategli le forze, cadeva esausto sulla neve. Esempio mirabile di altruismo e cameratismo. — Forte Chaberton, 17-24 giugno 1940-XVIII.

Torti Remo di Giovanni e di Molinari Adelaide, da Molino Alzano (Alessandria), soldato 82° reggimento fanteria. (*Alla memoria*). — Puntatore di un pezzo anticarro fatto segno a violento fuoco di artiglieria nemica, rimaneva coraggiosamente al suo posto in attesa di ordini sino a che cadeva colpito da granata avversaria. Fulgido esempio di sprezzo del pericolo e di alto senso del dovere. — Quota 2520 pendici orientali della cima Pianetta, 22 giugno 1940-XVIII.

Zambon Egidio di Angelo e di Zabon Sunta, da Budio (Bologna), soldato 91° reggimento fanteria. — Volontario, partecipava ad un'azione brillante di pattuglia. Gravemente ferito al braccio destro, con serena fermezza rifiutava di recarsi al posto di medicazione e rientrava con la pattuglia a compito ultimato. Fulgido esempio di sprezzo del pericolo, stoicismo ed alto spirito militare. — Colle Rho, 21 giugno 1940-XVIII.

Zucchini Eller di Pietro e di Bizzi Anna, da Cassaro (Siracusa), caporale 1° reggimento carrista. (*Alla memoria*). — Capo carro, rimasto mortalmente ferito per lo scoppio di una granata, dimostrava virile fermezza ed alte virtù militari. Dolorante per le gravi ferite, elevava il pensiero al DUCE ed alla Patria che non poteva più servire. — Colle del Moncenisio, 24 giugno 1940-XVIII.

CROCE DI GUERRA AL VALOR MILITARE

Aloisi Attilio fu Cesare e di Ponti Clara Pia, da Palermo, sottotenente 9° settore di copertura G. a F. — Manteneva le posizioni affidategli e, benchè sottoposto ad intenso fuoco di bombarde e di mitragliatrici, incurante del pericolo, percorreva continuamente la linea, incitando i dipendenti alla resistenza e dando prova di sprezzo del pericolo ed elevato spirito militare. — Casello 16 (Colle del Moncenisio), 21-24 giugno 1940-XVIII.

Asso Ettore fu Luigi e di Corcos Giulia, da Livorno, maggiore 91° reggimento fanteria. — In quattro giorni di aspri combattimenti svolti in alta montagna ed in condizioni atmosferiche eccezionalmente avverse, guidava con successo il proprio battaglione all'attacco di munite organizzazioni difensive. Ne manteneva il possesso pur dopo considerevoli perdite, distinguendosi per perizia, decisione, ardimento e sprezzo del pericolo. — Charmaix, 21-24 giugno 1940-XVIII.

Boggetto Guerrino fu Marco e di Scomazzon Domenica, da Molveno (Vicenza), soldato 232° reggimento fanteria. — Porta ordini, si prodigava, sprezzante del pericolo, per assolvere i compiti affidatigli. Ferito, si rammaricava di non aver potuto assolvere in pieno il proprio compito. — Colle del Moncesio, 22-25 giugno 1940-XVIII.

Bagliani Mario di Francesco e di Bertolotti Margherita, da Valle Lomellina (Pavia)), tenente 8° reggimento artiglieria G. a. F. — Sottocomandante di batteria, sotto il tiro violento ed efficace che già aveva colpiti e distrutti alcuni pezzi, con sprezzo del pericolo e sicuro ardimento, mentre un incendio minacciava di far esplodere un importante deposito di munizioni, incitava con lo esempio e con la parola gli artiglieri a continuare ed accelerare il fuoco con i pezzi rimasti efficienti. — Forte Chaberton, 17-25 giugno 1940-XVIII.

Bartorelli Giuseppe fu Ugo e di Anna Maria Manera, da Canelli (Asti), capitano 53° reggimento fanteria. — Comandante di compagnia, trascinava con magnifico slancio i suoi fanti all'assalto. Fatto segno a nutrito fuoco di artiglieria ed a raffiche di armi automatiche nemiche che causavano rilevanti perdite, con esemplare calma riordinava i dipendenti continuando nell'assolvimento del compito — Zona del Moncenisio - Bois de Suffin, 20 giugno 1940-XVIII.

Battistini Bruno di Fausto e di Biancardi Maria, da Ponzone (Alessandria), caporal maggiore 8° reggimento artiglieria G. a F. — — Capo stazione r. t., sotto intenso ed aggiustato fuoco dell'artiglieria nemica, malgrado l'ordine ricevuto di ripararsi, rimaneva calmo e sereno presso la sua stazione per non perdere il collegamento penosamente attivato. — Zona del Monginevro, 23 giugno 1940-XVIII.

Beccarelli Maurizio fu Giuseppe e fu Lanati Carmela, da Traversetolo (Parma), maggiore 53° reggimento fanteria. — Comandante di battaglione impegnato in aspra e difficile azione offensiva, durante due giorni di lotta accanita, guidò con slancio, perizia ed ardimento i suoi reparti all'assalto di munitissime posizioni nemiche che riuscì poi a mantenere, nonostante i violenti bombardamenti di artiglieria ed i reiterati ritorni offensivi dell'avversario. — Zona del Monginevro, 20-21 giugno 1940-XVIII.

Belgiorno Nettis Giuseppe di Giovanni e di Massaro Teresa, da Cassano delle Murge (Bari), tenente 1° reggimento genio. — Comandante di compagnia mista T.R.T. divisionale, in cinque giorni di dura battaglia, dava ai militari del suo reparto costante esempio di calma, tenacia e sprezzo del pericolo portandosi sempre là dove i suoi uomini erano maggiormente esposti e assicurando in tal modo, i collegamenti per tutta la durata della battaglia — Monginevro, 20-24 giugno 1940-XVIII.

Benedetti Antonio di Carlo e di Rondelli Maria, da Pavullo (Modena) soldato 232° reggimento fanteria. — Attendente porta ordini, sotto intenso fuoco nemico, con una pinza tagliafili apriva un varco in un reticolato, facilitando il passaggio di un plotone. — Colle del Moncenisio, 22-24 giugno 1940-XVIII.

Benedetto Giuseppe di Giovanni e di Carcano Olimpia, da Torino, tenente 53° reggimento fanteria. — Comandante di plotone di rincalzo, visto quello avanzato colpito in pieno e decimato dal fuoco avversario, di iniziativa, si lanciava in avanti, alla testa dei suoi uomini, per mantenere vigore e impulso all'attacco. Si affermava poi su munitissima posizione nemica, mantenendola, nonostante l'incessante martellamento dell'artiglieria e di armi automatiche avversarie. — Zona del Monginevro - Bois de Sestriere, 22 giugno 1940-XVIII.

Berta Benvenuto di Carlo Natale e di Calessi Caterina, da Pagazzano (Bergamo), artigliere 92° reggimento fanteria. — Puntatore di un pezzo da 65/17, in accompagnamento di una colonna di attacco di fanteria, dimostrava eccezionale calma e spirito combattivo. Benchè avesse gli scudi forati da proiettili perforanti, continuava il tiro, incoraggiando col proprio contegno i compagni ed incitandoli a continuare nella valida opera di cooperazione con la fanteria. — Colle Valle Stretta, 21 giugno 1940-XVIII.

Bertoli Marco di Francesco e di Marin Domenica, da Spilimbergo, (Udine), maresciallo 91° reggimento fanteria. — Durante asperrime operazioni svolte in territorio nemico, sotto violento fuoco dell'artiglieria avversaria e l'imperversare della bufera, dava esempio di coraggio e di spirito di sacrificio. Visto cadere un ufficiale in un burrone, si slanciava generosamente in suo soccorso e riusciva a trarlo, ferito, in salvo. — Gran Vallon, 24 giugno 1940-XVIII.

Bertolotti Carlo di Giovanni e di Daglio Giuseppina, da Mortara (Pavia), capitano 1° reggimento genio. — Comandante di una compagnia artieri operante con l'avanguardia divisionale, in cinque

giorni di dura battaglia, dava ai suoi uomini continuo esempio di fermezza di carattere, forte sentimento militare e sprezzo del pericolo. — Monginevro, 20-24 giugno 1940-XVIII.

Bianco Ermanno di Michele e di Chierico Adele, da Castigliole (Alessandria), sottotenente 92° reggimento fanteria. — Comandante di plotone avanzato, agevolava, col movimento ardito e fortemente aggressivo del suo reparto, la conquista da parte dell'intera compagnia di una munita posizione nemica. Alto esempio di ardimento e di sprezzo del pericolo. — Quota 2406 di Baraque Poste, 22 giugno 1940-XVIII.

Boita Nicola fu Lorenzo e fu Franceschina Maria, da Alloббia (Vercelli), artigliere 8° reggimento artiglieria G. a F. — Servente ad un pezzo in torre corazzata, sotto l'intenso e bene aggiustato tiro dei grossi calibri nemici, conservava impassibile calma riuscendo di esempio ai suoi compagni Gravemente ferito, si lasciava allontanare a malincuore dal proprio pezzo. — Forte Chaberton, 17-24 giugno 1940-XVIII.

Boldini Nicola, da Cossogno (Novara), tenente 53° reggimento fanteria. — Comandante di plotone mitraglieri, per neutralizzare una mitragliatrice nemica, che con il suo fuoco ostacolava l'avanzata di un reparto fucilieri, si sostituiva ad un porta arma e, piazzando questa in terreno scoperto da dove soltanto si poteva agire efficacemente, riusciva con tiro bene aggiustato a far tacere l'arma nemica, consentendo così al reparto fucilieri di riprendere l'avanzata. — Bois de Sestriere, 22 giugno 1940-XVIII.

Bussi Giovanni di Cesare e di Iagoberti Antonina, da Pescorocchiano (Rieti), caporale 8° raggruppamento artiglieria C. a. F. — Artigliere di servizio in un forte che il bombardamento dei grossi calibri nemici aveva centrato in pieno, con alto senso di cameratismo e sereno sprezzo del pericolo, anzichè ripararsi assieme agli altri serventi, si prodigava a estrarre i feriti da una torretta nella quale si era sviluppato grave e pericoloso incendio. — Forte Chaberton, 17-25 giugno 1940-XVIII.

Bussoni Antonio di Angelo e di Sbaraini Maria, da Cignano (Brescia), soldato 8° settore G. a. F. (*alla memoria*). — Sotto intenso bombardamento nemico, sprezzante di ogni pericolo, al delinearsi di un contrattacco correva alla mitragliatrice per aprire il fuoco sull'avversario Fedele al proprio dovere, cadeva sulla sua arma. — Punta Frejus, quota 2792, 24 giugno 1940-XVIII.

Bustaffa Dino di Adalgiso e di Sissa Alice, da Milano, artigliere 5° reggimento artiglieria. — Telefonista di pattuglia o c. di gruppo distaccato presso reparto avanzato, ripristinava ripetutamente il collegamento col proprio gruppo di notte e nonostante l'infuriare della tormenta e del violento tiro avversario. — Colle Valle Stretta, 21-24 giugno 1940-XVIII.

Campana Cesare fu Giovanni Battista e di Levi Eugenia, da Mondovì (Cuneo), maggiore 53° reggimento fanteria. — Comandante di battaglione fucilieri, durante aspri combattimenti, fu l'animatore ed il trascinatore dei suoi reparti. Con perizia ed irresistibile slancio li condusse alla conquista di importanti posizioni nemiche dando continue prove di valore ed imponendosi all'ammirazione dei suoi dipendenti. — Zona del Monginevro, 20-24 giugno 1940-XVIII.

Capriani Carlo di Giovanni e fu Croce Paolina, da Verona, sergente 232° reggimento fanteria. — Ardito comandante di squadra fucilieri, dette costante prova di coraggio e sprezzo del pericolo. Accortosi che un proprio dipendente era rimasto ferito, si recava a raccoglierlo sotto violento fuoco avversario, dando prova di sprezzo del pericolo e di cameratismo. — Colle del Moncenisio, 22-24 giugno 1940-XVIII.

Cerea Carlo di Francesco e di Manenti Esterina, da Mornico al Serio (Bergamo), soldato 8° settore G. a. F. (*alla memoria*). — Sotto intenso bombardamento nemico, sprezzante di ogni pericolo, al delinearsi di un contrattacco correva alla mitragliatrice per aprire il fuoco sull'avversario. Fedele al suo dovere, cadeva sull'arma. — Punta Frejus, quota 2792, 24 giugno 1940-XVIII.

Cesprini Giovanni di Eugenio e di Barilletta Domenica, da Crevola d'Ossola (Novara), soldato 8° settore G. a F. (*alla memoria*). — Sotto intenso bombardamento nemico, sprezzante di ogni pericolo, al delinearsi di un contrattacco correva alla mitragliatrice per aprire il fuoco sull'avversario. Fedele al suo dovere, cadeva sull'arma. — Punta Frejus, quota 2792, 24 giugno 1940-XVIII.

Chieppe Pietro di Giovanni e di Giudone Maria, da S. Giorgio Canavese (Aosta), sottotenente 8° reggimento artiglieria G. a. F. — Comandante di sezione centrata dai grossi calibri nemici, che avevano messi fuori servizio i due pezzi, con ardimento e pronta decisione, noncurante dell'incendio che si era sviluppato nella torretta accorreva a soccorrere alcuni feriti, riuscendo a trarli in salvo. — Forte Chaberton, 17-25 giugno 1940-XVIII.

Cioffi Daniele di Costantino e di Squitieri Luisa, da Sarno (Salerno), sottotenente 8° reggimento artiglieria G. a F. — Comandante di sezione centrata dai grossi calibri nemici, che avevano messi fuori servizio i due pezzi, con ardimento e pronta decisione, noncurante dell'incendio che si era sviluppato nella torretta, accorreva a soccorrere alcuni feriti, riuscendo a trarli in salvo. — Forte Chaberton, 17-25 giugno 1940-XVIII.

Cornetto Antonio di Giusto, da Torino, caporal maggiore 2ª batteria alpina. — Incaricato di stendere una linea telefonica fra la linea dei pezzi e un osservatorio avanzato, traversava un ghiacciaio difficilissimo, nonostante le avverse condizioni atmosferiche, incuorando i compagni cui era di esempio. Estenuato dalla fatica e quasi accecato dai riflessi del ghiacciaio, non desisteva dal suo compito se non a lavoro ultimato. — Punta Lamet, 22-23 giugno 1940-XVIII.

Cretella Domenico di Antonio e di Angela Vuolo, da Vietri sul Mare (Salerno), capitano 8° raggimento artiglieria G. a. F. — Comandante di una batteria di p. c., fortemente controbattuta dall'artiglieria avversaria, animava i propri uomini con l'esempio e dirigeva con serenità, per tutta l'azione, il fuoco della sua batteria ottenendo efficaci risultati. — Regione Fontana (Claviere), 20-24 giugno 1940-XVIII.

Crippa Mario fu Arturo e di Ratti Felicita, da Molteno (Como), artigliere 8° reggimento artiglieria G. a. F. — Servente ad un pezzo in torre corazzata, sotto l'intenso e bene aggiustato tiro dei grossi calibri nemici, conservava impassibile calma riuscendo di esempio ai propri compagni Gravemente ferito si lasciava allontanare a malincuore dal proprio pezzo. — Forte Chaberton, 17-24 giugno 1940-XVIII.

Crosta Silvio di Umberto e di Veraglia Luigia, da Monteu da Po (Torino), alpino 3° reggimento alpini. — Comandante di squadra fucilieri, dava costante prova di capacità e coraggio. Rimasto isolato, respingeva con la sua squadra un contrattacco nemico proteggendo il fianco di schieramento della compagnia. Dava esempio di attaccamento al dovere e di sprezzo del pericolo. — Valle Nevache, 22 giugno 1940-XVIII.

Cruciol Nicola di Croce e di Caffarini Clementina, da Ascoli Piceno, tenente 39° reggimento artiglieria. — Comandante di batteria da 75/13, prendeva posizione in zona scoperta battuta dal tiro delle artiglierie nemiche e manteneva in piena efficienza il reparto, nonostante il susseguirsi dei tiri avversari, dimostrando grande ascendente sui dipendenti, sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere — Piccolo Moncenisio, 21-22 giugno 1940-XVIII.

Cubito Ferdinando di Luigi e fu Bertoldo, Lucia, da S. Maurizio Canavese (Torino) caporal maggiore 3° reggimento alpini. — Comandante di squadra mitraglieri, la guidava, sotto intenso fuoco in una posizione dominante. Con successivi spostamenti, mantenendosi a stretto contatto con i fucilieri, ne accompagnava e favoriva l'azione. Venuto a mancare il rifornimento munizioni per l'intenso tiro avversario, vi provvedeva direttamente assicurando così la continuità dell'azione. Esempio di calma e sereno sprezzo del pericolo. — Valle Nevache, 22 giugno 1940-XVIII.

De Guidi Carlo fu Antonio e di Melotta Genoveffa, da Arfaretto di Verona (Verona), artigliere 4° reggimento artiglieria di C. d'A. — Servente ad un pezzo, ferito alla testa da un proiètto scoppiato in batteria, subito dopo la medicazione, insisteva ed otteneva di raggiungere di nuovo il proprio posto di combattimento. Bell'esempio di elevato senso del dovere e di attaccamento alla sua arma. — Bausson, 23 giugno 1940-XVIII.

Della Bassa Ettore fu Cesare e di Pinetti Angela, da Covo (Bergamo), soldato 92° reggimento fanteria. — Fuciliere, si offriva più volte noncurante della violenta repressione nemica sul terreno della lotta, per trasportare feriti e ricuperare il materiale degli stessi. Fulgido esempio di spirito di cameratismo e di coraggio. — Quota 2406 di Baraque Posto, 22 giugno 1940-XVIII.

Druetti Leopoldo di Giovanni da Lugagnano d'Arda (Piacenza), caporale 65° fanteria motorizzata. — Accortosi che un militare di altra squadra era rimasto gravemente ferito a ridosso della posizione nemica, volontariamente non esitava a passare attraverso un varco del reticolato, dominato da intenso fuoco avversario, riuscendo con notevoli difficoltà a portare il ferito nelle nostre linee. Esempio di cameratismo, audacia e sprezzo del pericolo. — Piccolo S. Bernardo - Forte Monte Traversette - Fondo Valle Isér, 21 giugno 1940-XVIII.

Fagnola Carlo fu Felice e di Bano Ernesta, da Torino, sottotenente 8° reggimento artiglieria G. a F. — Comandante di sezione di una batteria fatta segno a tiro centrato di grossi calibri nemici, che aveva fatto vittime e distrutti alcuni pezzi, con sereno sprezzo del pericolo e piena padronanza di sè, continuava il fuoco della sua sezione, la sola rimasta efficiente. — Forte Chaberton, 17-25 giugno 1940-XVIII.

Felicani Ruggero di Benedetto e di Pizzi Teresina, da Arbzusano Sant'Agata (Modena), caporal maggiore 5° reggimento artiglieria. — Capo pezzo di una batteria someggiata, dopo di aver occupato col suo pezzo sotto intenso fuoco nemico, difficilissima ed ardita posizione, metteva fuori combattimento, con tiro diretto, un centro di fuoco nemico, agevolando l'avanzata della fanteria. — Alta Valle Rho, 21 giugno 1940-XVIII.

Ferrera Ermanno di Vitale e di Saudino Tecla, da Lombardore (Torino), sergente 91° reggimento fanteria. — Durante un aspro combattimento, conduceva arditamente la propria squadra all'attacco di una munita posizione avversaria. Nel corso della lotta dava costante esempio di sereno coraggio, sprezzo del pericolo, forte ascendente sui propri uomini. — Punta Frejus, 21 giugno 1940-XVIII.

Fioravanti Carlo di Stefano e di Ortolani Margherita, da Ponzano Romano (Roma), sottotenente 8° raggruppamento artiglieria G. a. F. — Comandante di sezione centrata dai grossi calibri nemici che avevano messo fuori servizio i due pezzi, con sprezzo del pericolo e pronta decisione, noncurante dell'incendio che si era sviluppato nella torretta, accorreva a soccorrere alcuni feriti che riusciva a trarre in salvo. — Forte Chaberton, 17-25 giugno 1940-XVIII.

Fiorina Giovanni di Giovanni da Villa di Tirano (Sondrio), tenente medico 8° raggruppamento artiglieria G. a F. — Ufficiale medico in servizio ad un forte bombardato dai grossi calibri nemici, si prodigava in condizioni difficilissime di ambiente, alla cura dei feriti, accompagnando parte di questi, onde assicurare la loro necessaria assistenza, in terreno montagnoso e nevoso, esposto ad intenso fuoco avversario. Esempio di dedizione al dovere e di sereno sprezzo del pericolo. — Forte Chaberton, 17-25 giugno 1940-XVIII.

Fusco Antonio fu Ernesto e di Miniero Ruth Maria Noemi, da Castellammare di Stabia (Napoli), tenente 18° raggruppamento artiglieria G. a. F. — Capo pattuglia O. C. di riserva, avuta notizia che una batteria del suo gruppo era sottoposta ad intenso e preciso tiro di grossi calibri nemici, che aveva causato gravi danni e vittime, chiedeva insistentemente di potervisi recare a portare il suo aiuto. Giuntovi con la propria pattuglia, durante la ripresa del bombardamento nemico, si prodigava, con l'esempio e con la parola a mantenere l'ordine e la calma nel presidio. — Forte Chaberton, 17-25 giugno 1940-XVIII.

Gallarini Gino fu Enrico e di Zanoldi Zaira, da Milano sottotenente carri d'assalto. — Ufficiale di collegamento fra il comando della Divisione ed i reparti operanti di prima linea, eseguiva numerose missioni in zone fortemente battute, portando ognora fra i soldati il suo sano entusiasmo e la sua calda parola incitatrice. — Claviere, 20-24 giugno 1940-XVIII.

Giacomini Vito di Battista e di Giorgetti Adele, da Chiavenna (Sondrio) vice brigadiere CC. RR., legione Torino. — Durante quattro giorni di lotta asperrima, fornì preziose notizie sull'avanzata della fanteria, noncurante dell'intenso bombardamento nemico e dimostrando alto senso del dovere, sereno ardimento e sprezzo del pericolo. Si offriva volontariamente di far parte di una pattuglia ufficiali, in piena tormenta, destinata a prendere contatto con un reparto laterale. — Charmaix 21-25 giugno 1940-XVIII.

Gilardi Gaetano fu Giacomo e di Boffanti Olimpia, da Olgiate (Como), artigliere 8° raggruppamento artiglieria G. a. F. — Servente ad un pezzo in cupola corazzata, rimaneva calmo e sereno durante i violenti e centrati tiri dei grossi calibri nemici, riuscendo di esempio ai propri compagni. Ferito gravemente si lasciava allontanare a malincuore dal suo pezzo. — Forte Chaberton, 17-24 giugno 1940-XVIII.

Giulio Massimiliano fu Luigi e fu Benso Luisa, da Torino, capitano 3° reggimento alpini. — In combattimento offensivo conduceva con l'esempio, con energia ed irruenza il suo reparto. Determinatasi una situazione difficile per la reazione nemica effettuata di sorpresa reagiva con prontezza, prodigandosi fino al limite delle sue forze. — Les Roux-Abries, 21-22 giugno 1940-XVIII.

Goffi Achille di Carlo e di Brunatti Severina, da Avigliana (Torino), sottotenente 1° reggimento genio. — Comandante di un plotone artieri, portatosi in posizione avanzata per riparazioni stradali, sorpreso da violento fuoco nemico in terreno scoperto, con audaci e pericolosi accorgimenti, riusciva a condurre al riparo i propri uomini. Saputo poi che si era alla ricerca di un geniere ferito, rimasto oltre le nostre linee, con altro camerata usciva nuovamente, lo rintracciava e conduceva in salvo. — Claviere-Monginevro, 20 giugno 1940-XVIII.

Goi Riccardo di Eliseo e fu Medoldi Rosa, da Masera (Novara), caporal maggiore 8° raggruppamento artiglieria G. a F. — Graduato di batteria, di esempio a tutto il reparto per calma e sprezzo del pericolo, durante un'azione violenta dell'artiglieria avversaria, si portava volontariamente in zona maggiormente esposta al tiro per osservare ed individuare la batteria nemica. Il suo atto temerario destava l'ammirazione di tutto il reparto. — Zona del Monginevro, 21-25 giugno 1940-XVIII.

Graziosi Aldo Mario di Mario e di Dini Teresa, da Roma, sottotenente 9° reggimento bersaglieri. — Incaricato di una difficile missione di collegamento fra due reparti, assolveva il compito con grave rischio personale. Invitato da un ufficiale superiore di altro corpo a fermarsi, perchè troppo esposto al tiro, riprendeva subito il cammino, incurante del violento fuoco nemico, e giungeva al reparto dopo dodici ore di sforzi compiuti attraverso terreno impervio e bufera di neve. — Piccolo S. Bernardo, 21-23 giugno 1940-XVIII.

Griva Eugenio di Giuseppe e di Bageotto Maria, da Chialamberto (Torino), capitano 53° reggimento fanteria. — Comandante di compagnia, la guidava all'attacco di munitissime posizioni nemiche procedendo sotto l'intenso fuoco avversario, con ardire, energia e prontezza d'intuito, raggiungendo gli obbiettivi assegnati e contribuendo efficacemente al buon esito dell'azione affidata al battaglione. — Zona del Monginevro, 21-22-23 giugno 1940-XVIII.

Guerra Armenio di Antonio e di Poletto Antonia, da Fara Vicentina (Vicenza), operaio militarizzato 8° raggruppamento. — Operaio militarizzato addetto agli impianti elettrici di un forte ripetutamente colpito da grossi calibri nemici, superando gravi difficoltà tecniche, manteneva efficienti i servizi a lui affidati, intervenendo di continuo, durante i bombardamenti presso gli impianti delle torri. Bell'esempio di elevato attaccamento al proprio dovere. — Forte Chaberton, 17-24 giugno 1940-XVIII.

Ladovaz Guerino di Antonio e di Menas Angelina, da Chinico (Gorizia), caporale 8° raggruppamento artiglieria G. a. F. — Capopezzo di una batteria di medio calibro, durante una critica azione di fuoco, ferito da una scheggia di granata che gli attraversava un braccio rifiutava ogni soccorso preoccupandosi unicamente delle condizioni di un compagno ferito più gravemente di lui. — Zona di Monginevro, 20 giugno 1940-XVIII.

Lamperti Giovanni di Giovanni e di De Bernardi Carolina, da Colonio sul Serio (Bergamo), caporal maggiore 7° settore di copertura G. a. F. — Volontariamente si offriva a ristabilire il collegamento telefonico interrotto, percorrendo zona intensamente battuta dall'artiglieria nemica e riuscendo con il suo coraggioso comportamento, ad assicurare l'efficace intervento della sua batteria. — Zona di Monginevro, 20-24 giugno 1940-XVIII.

Lanzetta Stefano di Giacomo e di Maria Mascheroni, da Sampierdarena (Genova), sergente 91° reggimento fanteria. — Volontariamente si spingeva nel dispositivo della difesa avversaria, sotto intenso fuoco di artiglieria e di mitragliatrici, riuscendo a fornire importanti notizie sull'ubicazione dei centri di fuoco nemici. — Colle della Rho, 21 giugno 1940-XVIII.

Legnani Dario di Giulio e di Guzzi Antonietta, da Milano, aspirante ufficiale 53° reggimento fanteria. — Comandante di un plotone fucilieri, individuate armi automatiche nemiche che ostacolavano l'avanzata del suo reparto, lo riordinava con calma, e munitosi di bombe a mano, si lanciava coraggiosamente all'assalto fugando l'avversario. Esempio di coraggio e di audacia. — Quota 2828, Zona Monginevro, 22 giugno 1940-XVIII.

Lo Iacono Filippo fu Vincenzo e di Ferro Michela, da Caltanissetta, sergente 5° reggimento artiglieria. — Capo pattuglia o. c. di batteria, durante un aspro combattimento, essendo interrotti i collegamenti, di iniziativa usciva dal ricovero con pochi uomini e non ostante il violento fuoco nemico, e' l'inclemenza del tempo, li riattivava, dando così la possibilità alla batteria stessa di concorrere all'azione. — Galamlin (Alta Valle del Frejus), 21-24 giugno 1940-XVIII.

Luongo Celestino di Savino e fu Cossola Maria, da S. Sossio Baronia (Avellino), artigliere 8° raggruppamento artiglieria G. a. F. — Durante un'azione, mentre la sua batteria era colpita da preciso ed efficace tiro dei grossi calibri nemici, noncurante del gravissimo rischio, si prodigava nell'estrarre alcuni feriti dalle macerie. — — Forte Chaberton, 17-24 giugno 1940-XVIII.

Madonno Luigi fu Domenico e di Pellai Enrichetta, da Cuneo, soldato 92° reggimento fanteria. — Attendente porta ordini, si offriva più volte di tornare, noncurante del violento bombardamento di repressione nemica, sul terreno della lotta per soccorrere e trarre in salvo feriti e ricuperare materiali. Nella notte vi tornava ancora per recuperare le salme di due caduti. Bello esempio di spirito di cameratismo e di sprezzo del pericolo. — Quota 2406 di Baraque Poste, 22 giugno 1940-XVIII.

Muffoni Alessandro di Pietro e fu Pastori Zapperina, da Ramertino (Novara), aiutante di sanità 8° raggruppamento artiglieria G. a. F. — Durante violento bombardamento, si prodigava instancabil-

mente e con perizia nel trasporto e nella cura dei feriti, spostandosi per le varie necessità, con sereno e cosciente sprezzo del pericolo, in luoghi particolarmente battuti. — Forte Chaberton, 17-25 giugno 1940-XVIII.

Mayer Franco di Luigi e di Matilde Montefredini, da Napoli, tenente 5° reggimento artiglieria divisionale. — Comandante di batteria someggiata, prendeva arditamente posizione sulla linea di confine per dare maggiore efficacia al tiro dei propri pezzi. Sottoposto a violento tiro di controbatteria nemica, che infliggeva dolorose perdite al reparto e rendeva inefficiente un pezzo, con ammirevole calma e sprezzo del pericolo, continuava a dare alla fanteria il prezioso contributo di fuoco dei tre pezzi efficienti. — Alta Valle Rho, 21-22 giugno 1940-XVIII.

Manferti Oreste di Giovanni e di Zanlungo Adele, da Gallarate (Varese), tenente 9° reggimento artiglieria. — Comandante di batteria someggiata, sotto micidiale intenso fuoco dell'artiglieria avversaria, schierava la batteria con perizia ed in perfetto ordine. Apriva quindi il fuoco, contribuendo efficacemente all'azione di appoggio delle fanterie. — N. D. de la Delivrance-Ruine (Val D'Ambin), 23 giugno 1940-XVIII.

Mercanti Francesco di Vincenzo e fu Martorano Antonietta, da Palermo, tenente 232° reggimento fanteria. — Comandante di compagnia avanzata, seriamente minacciata da pattuglie nemiche munite di armi automatiche, alla testa di un plotone le attaccava e, con lancio di bombe a mano, le costringeva a ripiegare. — Colle del Moncenisio, 22-24 giugno 1940-XVIII.

Miglio Giovanni di Antonio e di Parzini Angela, da Novara, aspirante ufficiale 2° battaglione mortai divisionale. — Comandante di un plotone mortai da 45, sotto il violento bombardamento nemico, precedeva il suo reparto sulle posizioni scoperte ed avanzate, da lui stesso scelte. Dava prova di ardimento, di elevate virtù militari e cosciente spirito di sacrificio. — Costone sud quota 2062 Bois des Sestrieres, 22 giugno 1940-XVIII.

Morandi Luigi di Felice e di Bogoni Caterina, da Locate Varesino (Como), artigliere 8° raggruppamento artiglieria G. a. F. — Servente in batteria, gravemente colpito da scheggia di granata, sopportava il dolore della ferita con stoicismo e serenità d'animo, solo rammaricandosi di dover allontanarsi dal suo reparto. — Cima Bosco, 17 giugno 1940-XVIII.

Moretti Atos fu Salvatore e di Pascucci Adda, da Pesaro, sottotenente 53° reggimento fanteria. — Ufficiale addetto al comando di reggimento, durante cinque giorni di combattimento, si prodigava con tenace volontà e coraggio per assicurare i collegamenti. Ripetutamente colpita dal tiro di artiglieria nemica la sua centrale telefonica, con serenità e sprezzo del pericolo, continuava imperterrito fra gli scoppi dei proiettili a svolgere il suo lavoro riuscendo così a ristabilire i collegamenti. — Claviere, 20 giugno 1940-XVIII

Musazzi Romeo di Gaetano e fu Murlacchi Angela, da Legnano (Milano), sergente 53° reggimento fanteria. — Già combattente volontario in A. O. I., caposquadra mitraglieri, si distingueva per ardire, audacia ed energia in una azione offensiva. Guidando la squadra all'attacco di una munita quota avversaria, rimaneva ferito alla gamba destra. Mentre lo trasportavano in barella, dava al comandante di compagnia, accorso, conferma dell'alto spirito combattivo esprimendo la sicurezza nella prossima vittoria e gridando «Viva l'Italia, Viva il Re, Viva il Duce». — Bois de Suffin, 22 giugno 1940-XVIII.

Nani Armando di Eugenio e di Macchi Ernesta, da Alessandria, caporal maggiore 1° reggimento carrista. — Capocarro si offriva come elemento di collegamento con i reparti avanzati. Ultimata la missione, rientrato al reparto e saputo che alcuni camerati erano rimasti feriti, si recava sotto violento fuoco avversario al loro soccorso e li trasportava al posto di medicazione. — Colle del Moncenisio, 24 giugno 1940-XVIII.

Negro Augusto di Achille e di Seriolo Emma da Pegli (Genova), sottotenente 3° reggimento alpini. — Durante un'operazione per l'occupazione di un abitato si distingueva in modo particolare coadiuvando molto efficacemente il proprio comandante di compagnia nell'inseguire il nemico e nel catturare un ufficiale. — Valpreveire, 21 giugno 1940-XVIII.

Nicco Pasquale di Pasquale e di Brusset Celeste, da Donnaz (Aosta), sergente 92° reggimento fanteria. — Comandante di squadra esploratori, in due ardite azioni di pattuglia, sotto violento fuoco di artiglieria e mitragliatrici avversarie, dava prova di slancio, ardimento e sprezzo del pericolo. — Colle des Acles - Lago Battailleres, 17-22 giugno 1940-XVIII.

Oggioni Giuseppe di Baldassare e di Mongoni Serena, da Monza (Milano), soldato 9° settore G. a. F. — Motociclista porta ordini, durante intenso bombardamento delle artiglierie e violente azioni di fuoco delle mitragliatrici avversarie, si recava più volte a portare ordini ai reparti in linea attraversando strade e zone scoperte e battute. — Colle del Moncenisio, 21-22 giugno 1940-XVIII.

Peretti Giovanni fu Pietro e di Cavallera Maria, da Torino, artigliere 59° reggimento artiglieria. — Stendifilo addettto al collegamento con un osservatorio avanzato, percorreva più volte un tratto di terreno sottoposto ad intenso fuoco dell'artiglieria avversaria riuscendo a riparare la linea reiteratamente interrotta. — Colle del Moncenisio, 23-24 giugno 1940-XVIII.

Piacente Nicola di Emanuele e di Ricci Laura, da Bitonto (Bari) tenente 1° reggimento genio. — Comandava con ardimento e perizia un plotone operai del genio durante l'avvicinamento contrastato dall'azione dell'artiglieria nemica. Saputo che un geniere ferito era rimasto in posizione battuta, lo ricercava in collaborazione con un suo collega ufficiale e con un graduato, e lo riportava tra le linee. — Zona del Monginevro, 20 giugno 1940-XVIII.

Picat Re Giovanni fu Tommaso e di Giai Cecilia, da Torino, sergente 3° reggimento alpini. — Comandante di squadra esploratori, si spingeva avanti oltre lo schieramento del proprio reparto sotto martellante ed intensa azione di fuoco nemico, riuscendo ad individuare la posizione di centri avanzati avversari e concorrendo validamente alla buona riuscita dell'azione. — Valle di Nevache, 22 giugno 1940-XVIII.

Piovano Gustavo fu Lorenzo e fu Villanis Maria, da Pinerolo (Torino), tenente colonnello 53° reggimento fanteria. — Assumeva il comando di battaglione alla vigilia dell'azione offensiva. Pure essendo fisicamente menomato, guidava il suo battaglione, in cinque giorni di aspri combattimenti con risoluta fermezza ed indomito coraggio all'attacco delle posizioni di uno dei più muniti campi fortificati nemici, marciando con i reparti avanzati e dimostrando ancora una volta la superiorità delle forze dello spirito sulla materia. — Zona del Monginevro, 20-24 giugno 1940-XVIII.

Pogliana Enea di Giuseppe e fu Gadda Antonia, da Fagnano Olona (Varese), artigliere 9° settore G. a. F. — Motociclista porta ordini durante intenso bombardamento delle artiglierie e violenti azioni di fuoco delle mitragliatrici avversarie, si recava più volte a portare ordini ai reparti in linea attraversando strade e zone scoperte e battute. — Colle del Moncenisio, 21-22 giugno 1940-XVIII.

Provenzano Angelo di Ignazio e di Casadone Maria, da Alcamo (Trapani), sottotenente 53° reggimento fanteria. — Comandante di un plotone mitraglieri, dava elevate prove di coraggio e sangue freddo, trascinando compatto ed efficiente il suo reparto attraverso zone intensamente battute dal tiro nemico. Colpito al viso da un sasso sollevato dallo scoppio di una bomba, restava svenuto sul terreno, ma non appena riavutosi, riprendeva il comando del suo reparto, continuando nell'avanzata. — Zona del Monginevro, 20-23 giugno 1940-XVIII.

Puricelli Guerra Franco fu Roberto e di Angioletta Tronchetta, da Gallarate (Varese), capitano 17° reggimento artiglieria. — Ufficiale addetto a un comando di reggimento di artiglieria divisionale, esplicava le sue mansioni con serenità e sprezzo del pericolo sotto violento bombardamento avversario. Ferito ad un braccio da un proietto nemico, nascondeva l'intenso dolore dando ai dipendenti esempio di calma e di coraggio. — Zona del Monginevro-M. Quitaine, 20 giugno 1940-XVIII.

Riboldi Enrico di Carlo e di Ernesta Cozzi, da Milano, tenente 232° reggimento fanteria. — Comandante di un plotone fucilieri avanzato, con calma e sprezzo del pericolo, attraversava di notte, sotto intenso fuoco nemico, un profondo reticolato e, occupando di sorpresa in territorio avversario una posizione dominante, costringeva il nemico a sloggiare da alcune opere munite che impedivano l'avanzata al resto della compagnia. — Colle del Moncenisio, 22-24 giugno 1940-XVIII.

Roncarolo Giuseppe fu Francesco e fu Sambuco Ernesta, da Pezzana (Vercelli), artigliere 8° raggruppamento artiglieria G. a. F. — Chiedeva insistentemente al suo comandante di batteria l'autorizzazione a recarsi presso una torretta colpita per estrarre i compagni morti e feriti rimasti sotto le macerie. Si prodigava in questo umanitario compito, sotto l'intenso ed efficace tiro dei grossi calibri nemici, dando magnifico esempio di coraggio e di abnegazione. — Forte Chaberton, 17-24 giugno 1940-XVIII.

Rosaspina Francesco di Bruto e fu Catanzari Emilia, da Fabrizia (Catanzaro), tenente 59° reggimento artiglieria. — Capo pattuglia O. C. presso un comando di reggimento di fanteria, in quattro giorni di combattimento sotto il tiro nemico, assolveva il suo compito dimostrando sempre capacità e sereno sprezzo del pericolo. Si prodigava per la raccolta dei feriti confermando elevati sensi di pietà e di attaccamento al dovere. — Piccolo Moncenisio - Valle del l'Arco, 21-25 giugno 1940-XVIII.

Salvan Antonio di Giacinto e di Merlin Emma, da Monselice (Padova), maggiore 53° reggimento fanteria. — Aiutante maggiore in prima di un reggimento di fanteria, durante cinque giorni di aspri e sanguinosi combattimenti, diede eccezionali prove di coraggio, fermezza, sangue freddo e prontezza d'intuito. Esempio di dedizione al dovere e di elevate virtù militari. — Zona del Monginevro, 20-24 giugno 1940-XVIII.

Santagostino Virginio di Attilio e di De Vecchi Maria, da Milano, soldato 91° reggimento fanteria. — Volontariamente si offriva più volte per riattare linee telefoniche interrotte da violenti bombardamenti dell'artiglieria avversaria, dimostrando ardimento e sprezzo del pericolo. Colpito da un principio di congelamento agli arti inferiori, non abbandonava il suo posto. — Charmaix, 21-25 giugno 1940-XVIII.

Scalera Carlo di Michele e di Sforza Maddalena, da Caserta (Napoli), maggiore comando genio divisione fanteria « Sforzesca ». — Durante cinque giorni di aspri combattimenti contro uno dei più muniti campi trincerati, nonostante le difficoltà di clima e di terreno e la violenta reazione di fuoco avversaria, riusciva ad assicurare sempre i collegamenti e le comunicazioni, anche nei vari spostamenti dei comandi, imposti dalla situazione. Si prodigava giorno e notte, senza riposo, alla testa dei suoi genieri nei fronti più pericolosi. — Zona del Monginevro, 20-24 giugno 1940-XVIII.

Selle Camillo di Paolo e di Balmara Margherita, da Lanzo Torinese (Torino), soldato 3ª compagnia mitraglieri di C. d'A. — Colpito da principio di assideramento, si rifiutava di abbandonare il suo plotone che era impegnato in violento combattimento e sottoposto a violento tiro dell'artiglieria nemica. — Charmaix, 22 giugno 1940-XVIII.

Soccio Giuseppe fu Natale e di Cristino Emanuele, da San Marco in Lamis (Foggia), sergente 53° reggimento fanteria. — In tre giorni di combattimenti, guidò la sua squadra mortai con avvedutezza, coraggio e sangue freddo. Raggiunse, tra i primi, una posizione nemica e fu costante esempio ai dipendenti che lo seguirono uniti combattendo arditamente. — Zona del Monginevro, 20 21-22-23 giugno 1940-XVIII.

Soprano Domenico fu Francesco e fu Nicoletta Rossi, da Napoli, Prefetto per la provincia di Alessandria. — Prefetto di una Provincia soggetta a frequenti attacchi aerei nemici, durante una incursione notturna, avuta notizia che bombe cadute su di un cascinale avevano causato vittime umane, incurante del pericolo al quale si esponeva nell'attraversare una zona soggetta alla offesa nemica tuttora in atto, si portava sul posto, ove organizzava personalmente l'estrazione delle vittime dalle macerie. Verificatasi l'esplosione di una bomba ad effetto ritardato, che uccideva cinque vigili del fuoco e feriva altre sei persone, per quanto contuso in più parti lasciava che la sua automobile fosse utilizzata per trasporto di feriti e nella situazione, fattasi più critica per pericolo di ulteriori possibili esplosioni, con sereno contegno riportava nelle persone scampate la calma e la forza necessaria per condurre a termine l'opera di soccorso interrotta. Rappresentante del Governo Fascista dotato di forti virtù civili, coraggiosa abnegazione, di alto senso del dovere e di responsabilità. — Cascina Pistona (Alessandria), 15 agosto 1940-XVIII.

Tedeschi Natale fu Santo e fu Negro Corradina, da Siracusa, sergente 232° reggimento fanteria. — Comandante di squadra mitraglieri, iniziava il fuoco contro centri nemici in caverna. Fatto segno a reazione di mitragliatrici e mortai, cambiava repidamente posizione e, con sangue freddo ammirevole, continuava a battere l'obbiettivo assegnatogli e a neutralizzarlo. — Colle del Moncenisio 22-24 giugno 1940-XVIII.

Ventura Vito fu Giambattista e fu Giovanna Maria Baglieri da Chiaramonte Gulfi (Ragusa), capitano 53° reggimento fanteria. — Comandante di compagnia a. a. con calma, coraggio e sprezzo del pericolo, durante due giorni di azioni, attraverso zone violentemente battute da artiglieria e armi automatiche nemiche, si portava ripetutamente presso le proprie armi, provvedendo anche a manovrarle personalmente, al fine di facilitare il compito ai reparti attaccanti. — Col di M. Genevre, 20 giugno quota 2680 22 giugno 1940-XVII.

Venturi Vittorio di Carmine e di Loto Maria, da S. Vincenzo la Costa (Cosenza), soldato 8° settore G. a F. (*alla memoria*). — Sotto intenso bombardamento nemico, sprezzante di ogni pericolo, al delinearsi di un contrattacco correva alla mitragliatrice per aprire il fuoco sull'avversario. Fedele al proprio dovere, cadeva sull'arma — Punta Frejus, quota 2792, 24 giugno 1940-XVIII.

Zara Ettore fu Michele e di Rossi Maria, da Busto Arsizio (Varese), caporale 8° raggruppamento artiglieria G. a F. — Artigliere di servizio in un forte che il bombardamento dei grossi calibri aveva centrato in pieno, con alto senso di cameratismo e sereno sprezzo del pericolo, anzichè ripararsi assieme agli altri serventi, si prodigava a estrarre i feriti da una torretta nella quale si era sviluppato grave e pericoloso incendio. — Forte Chaberton, 17-25 giugno 1940-XVIII.

Zucchetti Giuseppe fu Luigi e di Locatelli Angela, da Osio Sotto (Bergamo), soldato 8° settore G. a F. (*alla memoria*). — Sotto intenso bombardamento, sprezzante di ogni pericolo, al delinearsi di un contrattacco nemico, correva alla mitraglitrice per aprire il fuoco contro l'avversario. Fedele al suo dovere, investito da un concentramento di artiglieria, cadeva sull'arma. — Punta Frejus, quota 2792, 24 giugno 1940-XVIII.

Zucco Domenico di Giuseppe e di Maria Curadelli, da Gassino (Torino), alpino 3° reggimento alpini. — Caposquadra fucilieri, noncurante della violenta reazione nemica, si spingeva arditamente con la propria arma oltre il limite dello schieramento e batteva efficacemente un centro avversario. Dava esempio di calma, iniziativa e sprezzo del pericolo. — Valle Nevache, 22 giugno 1940-XVIII.

(1108)

Regio decreto 3 febbraio 1941-XIX, registrato alla Corte dei conti addì 7 marzo 1941-XIX, registro n. 7 Guerra, foglio n. 302.

Sono sanzionate le seguenti decorazioni al valor militare fatte sul campo dalle autorità all'uopo delegate:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Costa Carlo di Giuseppe e fu Cellario Maddalena, da Dogliani (Cuneo), tenente 158° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Aiutante maggiore in 2ª di battaglione, giunto in autocolonna in un presidio avanzato per unirsi al proprio comandante, vista la colonna fatta segno a violento fuoco d'artiglieria avversaria, anzichè allontanarsi, guidato da altissimo senso del dovere, si portava sul luogo di sosta della compagnia più bersagliata per coadiuvare il comandante di questa nello scarico degli uomini e dei mezzi. Mentre attendeva al compito, volontariamente e nobilmente assuntosi, cadeva colpito a morte. — Ridotta Capuzzo, 22 luglio 1940-XVIII.

Crucillà Nicolò di Domenico e fu Maria Grazia Floresta, da Adrano (Catania) maggiore battaglione fanteria libica « Gefara ». — Comandante di una colonna celere, ripetutamente attaccata da numerosi mezzi corazzati nemici, con azione pronta e risoluta li contrattaccava e li disperdeva infliggendo loro gravi perdite. Per tutta la durata dell'azione era d'esempio ai dipendenti per tenacia ed ardore, dando continua prova di alto senso del dovere e superbo sprezzo del pericolo. — Got El Harf, 4 luglio 1940-XVIII.

Cucci Ulderico di Camillo e fu Conte Maria Giuseppe, da Lecce, tenente 43° battaglione coloniale (*alla memoria*). — Sebbene febbricitante, voleva seguire ugualmente il battaglione in operazioni. Assalita la sua compagnia da nuclei di autoblindate nemiche, li controbatteva con eroico slancio, dando esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. Ferito gravemente al petto, in uno sforzo supremo tentava ancora di combattere fino a quando, ormai esausto, affermava il suo dolore non per l'imminenza della sua morte ma per dover abbandonare il reparto e la lotta. — Stazione ferroviaria di Cassala, 4 luglio 1940-XVIII.

Ianari Ferdinando fu Alessandro e fu Adele Lippi, da Frascati (Roma), maggiore II gruppo squadroni cavalleria coloniale. — Partecipava, col suo gruppo squadroni, all'occupazione di Cassala, piombando audacemente sul tergo della posizione nemica. Superate forti resistenze, giungeva con azione fulminea sull'abitato, impossessandosi della bandiera inglese ancora sventolante sul forte. Successivamente, col sagace impiego dei suoi squadroni, respingeva rinforzi autocarrati blindati avversari che tentavano di contrattaccare. Esempio di ardimento e sprezzo del pericolo. — Cassala, 4 luglio 1940-XVIII.

Lippi Guido di Aliprando e di Sani Angela, da Lucca, tenente 63° battaglione mitraglieri (*alla memoria*). — Comandante di plotone mitraglieri, facente parte di una compagnia incaricata di proteggere lo scarico dei reparti dagli automezzi ed il conseguente schieramento difensivo, assolveva egregiamente il suo compito, malgrado la violentissima azione di artiglieria nemica, infondendo calma nei suoi uomini col suo sereno e fermo contegno. Successivamente, sempre sotto violento fuoco nemico, guidava il reparto su di una nuova posizione e mentre con cosciente e superbo sprezzo del pericolo dava ordini ai suoi comandanti di squadra, circa la zona da occupare, i tiri da eseguire e i lavori da compiere, colpito in pieno da una granata nemica cadeva eroicamente sul campo. — Bir Esc Sciubrum, 14 luglio 1940-XVIII.

Zanni Salvatore di Ettore e di Cusellich Orsolina, da Milano, sergente maggiore reggimento genio d'Africa. — Capo marconista addetto alla stazione radio di collegamento del comando superiore delle Forze Armate dell'A. O. I., sotto violento bombardamento aereo, rifiutando di ripararsi, continuava sull'autocarro radio ad esplicare il suo servizio fino a quando rimaneva gravemente ferito. — Uadi Bareris-ex Somalia Inglese, 17 agosto 1940-XVIII.

MEDAGLIA DI BRONZO

Brescia Pasquale fu Salvatore e fu Santori Maria da S. Costantino Albanese (Potenza), soldato 158° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Sottoposto con il proprio reparto per vari giorni ad intenso bombardamento dell'artiglieria nemica, in ogni circostanza e sempre per primo si offriva volonariamente per assolvere ogni rischioso incarico. Mentre il reparto veniva sostituito, si prodigava allo scoperto per rendere più rapida la manovra, finchè veniva colpito a morte da scheggia di granata nemica. — Ridotta Capuzzo, 22 luglio 1940-XVIII.

Cinelli Giulio di Aniceto e di Monti Domenica, da Veroli (Frosinone), soldato 116° reggimento fanteria. — Durante un violento attacco notturno di carri armati nemici, parecchi dei quali erano riusciti a penetrare nelle linee e mitragliarle alle spalle, si slanciava con altri animosi contro uno dei carri infiltratosi e con vivace tiro di bombe a mano lo costringeva alla fuga. — Amseat, 29 giugno 1940-XVIII.

Domenella Attilio di Antonio e di Castignani Maria, da Montecosaro (Macerata), caporal maggiore 158° reggimento fanteria. — Vice comandante di squadra, era di costante esempio ai dipendenti per slancio ed ardire. Ferito gravemente alle gambe da scheggia di granata, con nobile spirito d'abnegazione invitava i compagni accorsi in suo aiuto a soccorrere prima un suo fante che era stato colpito a morte, rammaricandosi di non poter più essere utile alla propria squadra. — Ridotta Capuzzo, 22 luglio 1940-XVIII.

Ferrara Giuseppe di Giuseppe e di Consiglio Giulia, da Trani (Bari), fante 116° reggimento fanteria. — Durante un violento attacco notturno di carri armati nemici, parecchi dei quali erano riusciti a penetrare nelle linee e mitragliarle alle spalle, si slanciava con altri animosi contro uno dei carri infiltratosi e con vivace tiro di bombe a mano lo costringeva alla fuga. — Amseat 29 giugno 1940-XVIII.

Ferraris Giuseppe di Bernardo e fu Vaccarino Anna, da Torino, tenente colonnello di S. M. comando superiore FF. AA. dell'A. O. I. — Ufficiale superiore di S. M., durante l'intero svolgimento delle operazioni per la conquista del Somaliland, incaricato delle funzioni di ufficiale di collegamento tra il comando superiore delle Forze Armate dell'A. O. I. e il comando delle colonne lanciate contro l'avversario, si prodigava con valore e singolare perizia, rilevando situazioni sulle linee avanzate e tempestivamente fornendo al comando importanti notizie sulla consistenza del nemico e sul graduale andamento e sviluppo delle operazioni. Per meglio assolvere il suo delicato incarico non esitava ad attraversare zone battute dal fuoco nemico e effettuare ricognizioni fin sotto i reticolati avversari, dando così reiterate prove di coraggio e di sprezzo del pericolo anche nella fase finale dei vittoriosi combattimenti che si concludevano con l'occupazione di Berbera. — Somaliland 3-19 agosto 1940-XVIII.

Ligas Aldo di Giusto e di Antonelli Ignazia, da Cagliari, tenente 116° reggimento fanteria. — Comandante di compagnia fucilieri, durante un violento attacco notturno di carri armati nemici, raccolti alcuni animosi non esitava, con superbo sprezzo del pericolo, ad accorrere nel tratto maggiormente impegnato, tentando di opporsi all'avanzata dei carri con lancio di bombe a mano a brevissima distanza. — Amseat, 29 giugno 1940-XVIII.

Montagna Pietro fu Daniele e fu Farci Elisabetta, da Samassi (Cagliari), fante 116° reggimento fanteria. — Durante un violento attacco notturno di carri armati nemici, parecchi dei quali erano riusciti a penetrare nelle linee e mitragliarle alle spalle, si slanciava con altri animosi contro uno dei carri infiltratosi e con vivace tiro di bombe a mano lo costringeva alla fuga. — Amseat 29 giugno 1940-XVIII.

Paris Ferdinando di Sabato e fu Maria Paladino, da Fiocco (Napoli), artifante 19° reggimento fanteria. — Tiratore di pezzo più volte impegnato contro carri armati nemici, dava ripetute prove di calma e sprezzo del pericolo. Ferito alla spalla ed alla bocca da raffica di mitragliatrice, continuava stoicamente ad assolvere il suo compito e si lasciava trasportare al posto di medicazione solo al termine del combattimento. — Bir Sleman, 5 luglio 1940.

Riccoboni Antonio di Ettore e fu Puttin Linda, da Padova, capitano 5° gruppo squadroni cavalleria coloniale. — Comandante di un gruppo squadroni, lanciava con ardimento e decisione i suoi squadroni contro la Stretta di Monte Mocram difesa da mitragliatrici nemiche. Travolto l'avversario, giungeva per primo in Cassala dove sosteneva di poi altro combattimento per respingere forze britanniche autocarrate e autoblindate che tentavano di passare un fiume. Durante tutta l'azione dimostrava doti preclari di comandante capace e di combattente valoroso. — Cassala, 4 luglio 1940-XVIII.

Tramontano Renato fu Pasquale e fu Concetta Mastellone, da Napoli, tenente colonnello S. M. comando superiore Forze Armate dell'A. O. I. — Ufficiale superiore di Stato Maggiore, durante l'intero svolgimento delle operazioni per la conquista del Somaliland occidentale, incaricato delle funzioni di ufficiale di collegamento tra il comando superiore delle FF. AA. dell'A.O.I. e le colonne operanti, si prodigava con valore e singolare perizia, in condizioni impossibili di vita e sotto il bombardamento aereo avversario, sempre tra i primi, per fornire al suo comando utili informazioni per la condotta delle operazioni che portavano le nostre truppe alla conquista della Somalia inglese occidentale. — Somaliland occidentale, 3-22 agosto 1940-XVIII.

Zana Ismaele fu Daniele e fu Caldera Caterina, da Rovato (Brescia), capitano 15° gruppo squadroni cavalleria coloniale. — Comandante di un gruppo squadroni, rinforzato da carri leggeri ed artiglieria, partecipava all'occupazione di Cassala, sostenendo con pieno successo aspro combattimento alla stretta di Monte Mocram fortemente presidiata da forze britanniche. Superata la resistenza nemica entrava nell'importante centro abitato. Esempio di capacità di comandante e di combattente ardito e coraggioso. — Cassala, 4 luglio 1940-XVIII.

Zanotti Primo di Alessandro e di Fiorana Enrichetta, da Bergamo, soldato 116° reggimento fanteria. — In tre giorni consecutivi di operazioni, si prodigava senza limite quale motociclista del comando reggimento, attraversando ripetutamente zone mitragliate dal nemico, dando replicate prove di audacia, sprezzo del pericolo, alto senso del dovere. Durante un forte bombardamento di artiglieria, ed un successivo violento attacco notturno di carri armati nemici, parecchi dei quali erano riusciti a penetrare nelle nostre linee e mitragliarle alle spalle, noncurante del pericolo, più volte si portava d'iniziativa nei settori maggiormente battuti od impegnati per recare ordini e assumere informazioni. — Amseat, 28-29 giugno 1940-XVIII.

CROCE DI GUERRA

Alberico Luigi di Mauro e di Mazza Maria, da S. Martino Siccomario (Pavia), soldato 44° reggimento fanteria. — Porta arma in un attacco contro forte posizione, postava ed impiegava la mitragliatrice sotto il fuoco nemico con ferma e noncurante serenità. Ferito ad una mano ed impossibilitato a maneggiare l'arma, continuava non pertanto a rimanere al proprio posto, incitando un compagno vicino a sostituirlo prontamente affinchè non venisse interrotta l'azione. Già distintosi per coraggio ed abnegazione in precedenti combattimenti. — Viraysse, 22-24 giugno 1940-XVIII.

Alparone Salvatore di Francesco e di De Francisci Giacoma, da Caltagirone (Catania), tenente 116° reggimento fanteria. — Comandante di compagnia armi di accompagnamento, durante un violento attacco notturno di carri armati nemici, parecchi dei quali erano riusciti a penetrare nelle nostre linee e mitragliarle alle spalle, noncurante del pericolo, accorreva nel punto più minacciato e faceva aprire tempestivamente il fuoco delle proprie armi concorrendo efficacemente ad arrestare un carro armato a pochi passi dalle proprie postazioni. — Amseat 29 giugno 1940-XVIII.

Attorre Alberto fu Antonio e fu Caucci Ida, da Maltignano (Ascoli Piceno), sottotenente medico, 45° reggimento artiglieria. — Ufficiale medico addetto ad un gruppo di artiglieria, impegnato in una zona fortemente battuta dal nemico, prodigò la sua opera preziosa ed umanitaria con calma, perizia e sprezzo del pericolo. Per rendere più tempestiva l'opera di soccorso non esitò a trasportare egli stesso i feriti anche di altri reparti, esponendosi ripetutamente al tiro avversario. — Bir Esc Sciubrum, 14-27 luglio 1940-XVIII.

Baldoni G. Battista fu Augusto e fu Carosi Eugenia, da Fabriano (Ancona), sottotenente 158° reggimento fanteria. — Comandante di plotone fucilieri, accortosi, ad avvenuta sostituzione del proprio plotone sulla linea di fuoco, che un suo fante era caduto colpito da una scheggia di granata ed un altro era rimasto gravemente ferito, sotto l'intenso bombardamento avversario provvedeva personalmente e con l'aiuto di un graduato, a portare in salvo il ferito ed a recuperare la salma del caduto. — Ridotta Capuzzo, 22 luglio 1940-XVIII.

Bassi Emanuele fu Antonio e di Barani Marsulla, da Lugo (Ravenna), sergente 116° reggimento fanteria. — Durante tre giorni consecutivi di operazioni, si prodigava senza limite quale motociclista del comando di reggimento. Durante un forte bombardamento d'artiglieria ed un successivo violento attacco notturno di carri armati nemici, parecchi dei quali erano riusciti a penetrare nelle nostre linee e mitragliarle alle spalle, non curante del pericolo, più volte si portava d'iniziativa nei settori maggiormente battuti o impegnati, per recare ordini ed assumere informazioni. — Amseat, 28-29 e 30 giugno 1940-XVIII.

Bianchetto Antonio di Francesco, da Mesage (Lecce), soldato 44° reggimento fanteria. — Ferito ad una gamba durante un attacco, rimaneva riparato per non cadere nelle mani del nemico. Raggiunte più tardi a stento e con gravi sofferenze le linee, manifestava al comandante del reggimento la propria soddisfazione per essere sfuggito alla cattura, ed esprimeva la speranza di poter presto ritornare a servire la Patria. Forte Viraysse - Prè de la Font, 24-25 giugno 1940-XVIII.

Boffa Giuseppe di Bartolomeo e di Calvo Angela, da Vaccheria d'Alba, caporale 2° reggimento alpini. — Comandante di gruppo fucilieri, guidava animosamente i propri uomini all'attacco. Mentre stava assicurandosi il possesso di una posizione adatta alla postazione delle armi automatiche della squadra, rimaneva ferito da schegge di granata alla testa. Ispirato sempre da alto senso del dovere, non desisteva dall'incitare i suoi all'adempimento della missione. — Vallonet, 24 giugno 1940-XVIII.

Bordoni Gastone fu Ulivo e di Irene Iacobini, da Ferrara, tenente 62° battaglione misto genio. — Durante un violento bombardamento nemico, si portava in zona fortemente battuta per riattivare personalmente una linea telefonica dando modo ad un reparto impegnato in combattimento di ottenere il collegamento col proprio comando nel momento più critico dell'azione. — Amseat, 29 giugno 1940-XVIII.

Borghese Nunzio di Giuseppe e di Elisabetta Ercola, da Collesano (Palermo), sottotenente 116° reggimento fanteria. — Comandante di plotone cannoni da 47, durante un violento attacco notturno di carri armati, con calma e raro coraggio, dirigeva il fuoco dei suoi pezzi puntandoli personalmente nelle direzioni più minacciate e contribuiva, con lancio di bombe a mano a porre in fuga un carro nemico che si era spinto a brevissima distanza dal suo plotone. — Amseat, 28-29 giugno 1940-XVIII.

Calaresu Anonio di Ignazio e di Piras Peppa, da Alghero (Sassari), maggiore 116° reggimento fanteria. — Guidava con perizia e slancio il suo battaglione alla conquista di una importante posizione, mantenendone saldo il possesso malgrado l'intensa reazione di fuoco avversaria e un successivo violento contrattacco notturno di mezzi motorizzati nemici che erano riusciti a penetrare a tergo delle nostre linee. — Amseat, 28-29 giugno 1940-XVIII.

Calosso Mario fu Bernardo e di Fresia Francesca, da Sommavia Bosco, caporale 2° reggimento alpini. — Graduato porta ordini di compagnia alpini, in tre giorni di azione in montagna assicurava il continuo e pronto collegamento col comando del battaglione, incessantemente prodigandosi sotto il fuoco nemico nell'adempimento del suo dovere. — Valle di Rav. de la Peyrouse 24 giugno 1940-XVIII.

Casacchia Vincenzo fu Giacinto e fu Fantone Aquilina, da Castel di Saugro (Aquila), capitano 158° reggimento fanteria. — Capitano addetto al comando di un presidio isolato, con intelligenza, calma ed esemplare sprezzo del pericolo, in dodici giorni di intensa attività di fuoco avversario, si prodigava nell'assolvere i compiti più rischiosi garantendo sotto il tiro il funzionamento del comando, smistando autocolonne di rifornimento, assicurandosi che il cambio dei vari reparti del presidio si compiesse con regolarità. — Ridotta Capuzzo, 10-22 luglio 1940-XVIII.

Cosco Giovanni fu Felice e di Porella Caterina, da Pontegrande (Catanzaro), caporal maggiore 19° reggimento fanteria. — Capo pezzo da 65/17 arrestava col suo cannone numerosi attacchi di formazioni blindate e corazzate avversarie, sebbene ferito alla testa ed alla gamba, assicurava l'efficace proseguimento del tiro fino al termine dell'azione. — Bir Sleman, 5 luglio 1940-XVIII.

Costa Reghini C. Alberto fu Guido, da Firenze, tenente, artiglieria d'accompagnamento, 116° reggimento fanteria. — Comandante di una batteria da 65/17, durante due giorni di operazioni, disimpegnava brillantemente rischiosi compiti anticarro. Durante un violento attacco notturno di carri armati, contribuiva a metterli in fuga con l'efficace tiro dei suoi pezzi, dando prova di grande perizia e di sprezzo del pericolo. — Amseat, 28-29 giugno 1940-XVIII.

Costa Paolo di Amedeo e di Bonucci Annunziata, da Giuncugnano (Lucca), caporale maggiore 2° reggimento alpini. — Comandante di squadra fucilieri, sempre in testa alla propria compagnia, guidò animosamente i suoi alpini in due giorni di aspra lotta contro ben munite posizioni difensive. Sotto violento fuoco di artiglieria e mitragliatrici in caverna, portava la squadra nei punti più avanzati e impiegando egli stesso il fucile mitragliatore, neutralizzava alcuni centri nemici. Esemplare per intrepidezza e per capacità di comando. — Colle della Portiolette e Rav. de la Peyrouse, 22-24 giugno 1940-XVIII.

Cataudella Luigi di Tommaso e di Caterina Dagnino, da Boscotrecase (Napoli), tenente 62° battaglione misto genio. — Ufficiale capo centro collegamento presso un presidio distaccato, in particolari difficili condizioni tattiche dava esempio di serenità e di fermezza, cooperando personalmente al mantenimento dei collegamenti r. t. e telefonici, anche quando carri armati nemici, riusciti ad infiltrarsi nello schieramento, erano giunti a pochi metri dai mezzi a lui affidati. — Amseat, 29 giugno 1940-XVIII.

Davi Leone fu Domenico e di Bitto Carmela, da Messina, capitano 116° reggimento fanteria. — Comandante di compagnia fucilieri, durante intenso bombardamento d'artiglieria e successivo violento attacco di carri armati nemici, parecchi dei quali erano riusciti a penetrare nelle linee e mitragliarle alle spalle, sprezzante del pericolo non esitava a portarsi nei tratti maggiormente battuti od impegnati per rincuorare i propri fanti e mantenerli saldi sulle posizioni. — Amseat, 29 giugno 1940-XVIII.

Della Bulla Carlo di Biagio e di Schedoni Tusania, da Fiorano (Modena), soldato 44? reggimento fanteria. — Porta ordini di una compagnia di fanteria, collegava il comando del reparto con un plotone impegnato in un'azione ardita. Ripetutamente affrontava percorsi su terreno scoperto e fortemente battuto assolvendo il compito con alto senso del dovere e spirito di sacrificio. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Forte Virayesse, 22-24 giugno 1940.

Denaro Ercole di Filippo e di Giovanna Daddi, da Palermo, maggiore 116° reggimento fanteria. — Ufficiale superiore addetto ad un comando di reggimento, assunto, durante una azione, il comando di una colonna, la conduceva in combattimento con serenità e perizia. Durante un forte bombardamento di un tratto del settore affidatogli e durante un violento attacco notturno di carri armati nemici parecchi dei quali erano riusciti a penetrare nelle linee e mitragliarle alle spalle, animava con l'esempio le sue truppe, contribuendo validamente al successo finale. — Amseat, 28-29 giugno 1940-XVIII.

Diletto Vincenzo di Pietro Paolo e di Onofri Flora, da Napoli, aspirante ufficiale 116° reggimento fanteria. — Durante un violento attacco notturno di carri armati nemici, uno dei quali aveva rotto la fronte tenuta dal reparto e danneggiato il fucile mitragliatore, con calma e sprezzo del pericolo, raccolti attorno a se alcuni uomini, attaccava decisamente a colpi di bombe il carro avversario, fugandolo. — Amseat, 29 giugno 1940-XVIII.

Gallelli Nicola fu Paolo e fu Luisa Riccardi, da Canosa di Puglia (Bari), maggiore 43° battaglione coloniale. — Comandante di una colonna d'ala autocarrata, con decisa azione di comando puntava sull'obiettivo assegnatogli. Incontrava vivace resistenza nemica, impegnava combattimento con slancio ed ardimento, riuscendo rapidamente a stroncare ogni velleità dell'avversario che veniva così obbligato a ripiegare. — Cassala, 4 luglio 1940-XVIII.

Ganadu Luigi fu Nicolò e fu Mattea Pinna, da Ozieri (Sassari), guardia di finanza compagnia mobilitata Mista R. G. di F. — Appartenente ad un nucleo di militari dell'Arma, al seguito della colonna di cavalleria che occupò Cassala, si distinse per coraggio personale e spirito offensivo nell'azione a fuoco avvenuta alla Stretta di Monte Mocram. Durante l'occupazione della città, catturò insieme ad altri due compagni, cinque armati nemici. — Cassala, 4 luglio 1940-XVIII.

Gatti Egidio di Pietro e fu Cerutti Ester, da Mornico Losana (Pavia), sottotenente gruppo bande Azebù Galla. — Ufficiale addetto al nucleo di collegamento del comando superiore Forze Armate dell'A. O. I. con le colonne operanti nel Somaliland occidentale, si prodigava con valore, in condizioni di vita impossibili, per l'assolvimento del compito affidatogli. Sotto violento bombardamento aereo rifiutando di ripararsi continuava con serenità a svolgere le sue mansioni dando esempio di sereno sprezzo del pericolo. — Uadi Bareris (Somaliland) 17 agosto 1940-XVIII.

Gatti Enzo di Giovanni e di Sivaglieri Giulia, da Reggio Emilia, sergente maggiore quartiere generale del comando sperione FF, AA. A. O. I. — Sottufficiale addetto all'ufficiale superiore di collegamento tra il comando superiore delle Forze Armate dell'A. O. I. e le colonne operanti su Berbera, sotto intensi bombardamenti aerei, espletava il suo servizio con calma ammirevole. Colpito da forti febbri continuava a prodigarsi nel servizio fino alla conquista di Berbera. — Somaliland, 3-19 agosto 1940-XVIII.

Ghibaudi Michele di Antonio e di Colombano Maria, da Frassinello Monferrato (Alessandria), capitano 116° reggimento fanteria. — Aiutante maggiore in I, sotto intenso bombardamento avversario, si prodigava per riportare in linea alcuni militari che avevano ripiegato. Durante un successivo attacco notturno di carri armati coadiuvava efficacemente il proprio comandante per riassumere informazioni e portare ordini nei settori maggiormente impegnati, e concorreva personalmente con lancio di bombe a mano, a fugare alcuni carri che si erano spinti a pochi metri dal comando della difesa. — Amseat, 28-29 giugno 1940-XVIII.

Ghidelli Bruno di Giovanni e di Ferrari Rachele, da Milano, geniere 2° reggimento genio. — Guardafili durante tre giorni di aspri combattimenti in alta montagna, si prodigava infaticabilmente sotto il fuoco nemico e fra le più avverse condizioni atmosferiche per assicurare un difficile collegamento telefonico. Esempio ai compagni di valore e di alto senso del dovere. — Colle Sautron, 23-25 giugno 1940-XVIII.

Grimaldi Pasquale di Luigi e di Paolello Angela, da Barletta (Bari), caporal maggiore 4° reggimento carri armati M. — Visto il suo carro in pericolo di distruzione per incendio del rimorchio sul quale era caricato, si slanciava generosamente nell'interno della camera di combattimento del carro per mettere in moto il motore, pur sapendo che l'incendio poteva provocare l'esplosione del carburante e delle munizioni che vi si trovavano. Esempio di ardire e di profondo attaccamento alla propria arma. — Fronte Cirenaico, 16 luglio 1940-XVIII.

Guzzi Menotti fu Pasquale e di Fantorsi Lucia, da Mongiana (Catanzaro), capitano 116° reggimento fanteria. — Guidava un piccolo nucleo di artiglierie e carri armati contro il fianco di un forte reparto di autoblinde nemiche che tentavano di accerchiare una nostra colonna celere e con ben aggiustati tiri costringeva l'avversario a ritirarsi dando modo alla nostra colonna di disimpegnarsi ordinatamente. Durante un successivo attacco notturno di carri armati nemici, parecchi dei quali erano riusciti a penetrare nelle nostre linee e mitragliarle alle spalle, sapeva tenere in pugno le truppe del suo settore, animandole con l'esempio personale e contribuendo così validamente al successo. — Amseat, 29 giugno 1940.

Lupo Amodeo di Giuseppe e di Leone Carmela, da Comitini (Agrigento), tenente medico 116° reggimento fanteria. — Durante un violento attacco notturno di carri armati avversari, parecchi dei quali erano riusciti a penetrare nelle linee e mitragliare alle spalle le truppe schierate, nonostante l'imperversare del fuoco nemico, prodigava, allo scoperto, le sue cure ai feriti dimostrando calma, sprezzo del pericolo e alto senso del dovere. — Amseat, 29 giugno 1940-XVIII.

Mai Angelo fu Giovanni e di Teresa Fantoni, da Sanciano (Varese), guardia di finanza compagnia mobilitata mista R. G. di F. — Appartenente ad un nucleo di militari dell'Arma, al seguito della colonna di cavalleria che occupò Cassala, si distinse per coraggio personale e spirito offensivo nell'azione a fuoco avvenuta alla Stretta di Monte Mocram. Durante l'occupazione della città, catturò insieme ad altri due compagni, cinque armati nemici. — Cassala, 4 luglio 1940-XVIII.

Manfredi Adriano di Amedeo e di Gozzani Giulia, da Massa (Apuania), caporale maggiore 158° reggimento fanteria. — Comandante di squadra fucilieri, ad avvenuta sostituzione del proprio reparto, volontariamente seguiva il comandante di plotone sotto intenso bombardamento nemico per portare in salvo un compagno ferito e ricuperare la salma di altro caduto. — Ridotta Capuzzo, 22 luglio 1940-XVIII.

Moncalvo Luigi di Lorenzo e di Bisio Maria, da Serravalle Libarna (Alessandria), caporale maggiore 2° reggimento genio. — Capo squadra guardafili in montagna, si prodigava ad assicurare la piena efficienza dei collegamenti fra il comando di divisione e le colonne operanti, lottando contro l'avversità del clima, l'asperità del terreno, l'incessante reazione nemica. Esempio ai dipendenti di abenegazione e di alto senso del dovere. — Colle Sautron, 24 giugno 1940-XVIII.

Pandolfi Luigi fu Giuseppe e fu Ambrognia Stoppani, da Milano, capitano 116° reggimento fanteria. — Durante un violento attacco notturno di carri armati nemici, visto che uno di essi era penetrato nelle linee e mitragliava i propri fanti alle spalle, raccoglieva pochi uomini che aveva attorno a sè attaccava audacemente con lancio di bombe a mano, il carro nemico, fugandolo. — Amseat, 29 giugno 1940-XVIII.

Parrotta Eugenio di Tommaso e di Caterina Corea, da Albi (Catanzaro), guardia di finanza compagnia mobilitata mista R. G. di F. — Appartenente ad un nucleo di militari dell'Arma, al seguito della colonna di cavalleria che occupò Cassala, si distinse per coraggio personale e spirito offensivo nell'azione a fuoco avvenuta alla Stretta di Monte Mocram. Durante l'occupazione della città, catturò insieme ad altri due compagni, cinque armati nemici. — Cassala 4 luglio 1940-XVIII.

Pero Giovanni fu Alessandro e di Giacalone Caterina, da Goletta (Tunisia), carabiniere Legione territoriale CC. RR. di Verona. — Durante intenso tiro d'artiglieria contro la sede di un comando, accorreva volontariamente nel punto più battuto per soccorrere i feriti. Investito da scoppio di proietto, non si disanimava, e continuava nella sua opera con calma esemplare, rincuorando i compagni. — Bersezio, 24 giugno 1940-XVIII.

Poddighe Salvatore di Giovanni e di Maniga Maria, da Sassari, sottotenente 116° reggimento fanteria. — Comandante di un plotone mitraglieri rinforzato da una squadra mortai d'assalto durante un violento attacco di carri armati nemici, accortosi, che un carro era riuscito a portarsi a pochi passi dalla linea, non esitava a raccogliere i pochi uomini che aveva vicini ed a lanciarsi contro il carro medesimo ponendolo in fuga con nutrito lancio di bombe a mano. — Amseat, 29 giugno 1940-XVIII.

Poggi Armando di Giacomo e di Repetto Maria, da Borzoli (Genova), caporale 1° reggimento alpini. — Alpino ardito e appassionato della montagna, volontario in un'azione di pattuglia, rimaneva ferito da scheggia ad una spalla. Con serena fermezza sopportava le sofferenze e, a missione assolta, ritornava a piedi alla compagnia dando al comandante esatte referenze sulla missione compiuta. — Très Crous Croix du Serre, 23-24 giugno 1940-XVIII.

Principessa Angelo di Giovanni e di Massimi Teresa, da Poggio Mojano (Roma), caporale 2° reggimento genio. — Capo di un nucleo guardafili, durante tre giorni di aspri combattimenti in alta montagna, assicurava l'efficienza del collegamento fra un comando di divisione e le colonne operanti, prodigandosi con esemplare abnegazione e sprezzo del pericolo a riattivare le linee sotto il fuoco nemico e nelle più avverse condizioni atmosferiche e di terreno. — Colle Sautron, 23-25 giugno 1940-XVIII.

Puggioni Salvatore di Pietro e di Fais Giovanna Maria, da Muras (Sassari), brigadiere R. G. F. compagnia mobilitata mista. — Comandante di un nucleo di militari dell'Arma, al seguito di una colonna di cavalleria impiegata per l'occupazione di Cassala, dava prova di coraggio e di slancio, prendendo parte al combattimento per il forzamento della Stretta di Monte Mocram. Visto un cavallo sperduto lo montava prontamene e si univa ai cavalieri lanciati alla carica contro l'avversario. — Cassala, 4 luglio 1940-XVIII.

Quattrone Ettore di Paolo e di Vesce Luisa, da Comitello Calabro (Reggio Calabria), sottotenente 62° battaglione genio misto. — Durante violento bombardamento nemico, si portava in zona fortemente battuta per riattivare personalmente una linea telefonica dando modo ad un reparto, impegnato in combattimento, di ottenere il collegamento col proprio comando, nel momento più critico dell'azione. — Anseat, 29 giugno 1940-XVIII.

Scifoni Mauro di Antonio e di Semproni Assunta, da Subiaco (Roma), tenente 116° reggimento fanteria. — Aiutante maggiore in 2ª di una colonna operante, si prodigava brillantemente per la buona riuscita dell'operazione, attraversando più volte in motocicletta di propria iniziativa, una zona battuta da intenso fuoco di mitragliatrici avversarie. Durante un violento attacco notturno di carri armati, continuava nella sua proficua opera di collaborazione, concorrendo, con lancio di bombe a mano, a fugare alcuni carri che si erano spinti a pochi metri dal comando della difesa. — Amseat, 28-29 giugno 1940-XVIII.

Silvestri Cesare di Pietro e di Renis Francesca, da Roma, maggiore comando genio comando superiore FF. AA. dell'A. O. I. — Ufficiale addetto al nucleo di collegamento del comando superiore delle FF. AA. dell'A. O. I. con le colonne operanti nel Somaliland occidentale, si prodigava con valore, in condizioni di vita impossibili, per l'assolvimento del compito affidatogli. Sotto violento bombardamento aereo rifiutando di ripararsi continuava con serenità a svolgere le sue mansioni dando esempio di sereno spresso del pericolo. — Uasi Bareris (Somaliland), 17 agosto 1940-XVIII.

Spaccapaniccia Vittorio fu Nazzareno e di Zilli Emilia, da Roma, carrista 62° battaglione carri leggeri. — Capo carro si lanciava con decisione ed ardimento contro numerosi mezzi blindati avversari e pur avendo avuto il carro ed il casco forati da proiettili manteneva imperturbabile calma e continuava a combattere con l'urto e col fuoco fino a quando l'avversario volgeva in fuga. — Sidi Azeiz, 14 giugno 1940-XVIII.

Spallasso Eugenio di Francesco e di Dagnino Concetta, da Cabella Ligure (Alessandria), soldato 15° gruppo squadroni cavalleria coloniale. — Porta ordini del comando di una colonna di cavalleria

impiegata per l'occupazione di Cassala, fu di esempio per ardire e coraggio sia nel recapitare sotto il fuoco nemico comunicazioni e sia nel caricare l'avversario alla Stretta di Monte Mocram. — Cassala, 4 luglio 1940-XVIII.

Sgango Filippo di Silvestro e di Luverò Maria Stella, da Branco (Reggio Calabria), caporal maggiore 19° reggimento fanteria. — Capo pezzo e capo pattuglia in numerose azioni della batteria contro formazioni corazzate avversarie si prodigava per il rapido e preciso intervento dei cannoni e assicurava, spezzando l'offesa delle mitragliatrici nemiche, in ogni circostanza il recapito degli ordini di fuoco. Esempio di alto senso del dovere e di sprezzo del pericolo. — Bir Sleman, 5 luglio 1940-XVIII.

Tango Giovannangelo di Oreste e fu Staglianò Elvira, da Avellino, sottotenente 15° gruppo squadrone cavalleria coloniale. — Addetto al comando di una colonna di cavalleria impiegata per l'occupazione di Cassala, si prodigava per recapitare ordini e raccogliere notizie, portandosi ovunque a cavallo, incurante del fuoco nemico. Partecipava altresì alla carica condotta da due nostri gruppi squadroni contro le forze inglesi che difendevano la Stretta di Monte Mocram, dimostrando fermezza d'animo e spirito aggressivo anche quando, più tardi, il nemico attaccava con forze autocarrate e autoblindate. — Cassala, 4 luglio 1940-XVIII.

Taranto Antonio di Francesco e fu Sonera Maria, da Capurso (Bari), sergente 116° reggimento fanteria. — Comandante di squadra mitraglieri, durante un violento attacco notturno di carri armati nemici, parecchi dei quali erano riusciti a penetrare nelle nostre linee, efficacemente contribuiva con tiro ben aggiustato a porli in fuga mitragliando egli stesso uno dei carri che più si era avvicinato alla postazione. — Amseat, 29 giugno 1940-XVIII.

Tibaldi Antonio di Francesco e fu Pavero Lucia, da Pacpaglia caporale maggiore 2° reggimento alpini. — Graduato telefonista di battaglione, esemplarmente adempiva al suo compito, sotto intenso fuoco nemico, e fra avverse condizioni atmosferiche Pronto ovunque si presentasse il bisogno, incurante di ogni rischio e di ogni disagio. — Colle della Portiola - Col de la Portiolette Val de la Peyrousse, 22-24 giugno 1940-XVIII.

Vecchi Pasquale di Salvatore e di Amendola Emilia, da Amalfi (Salerno), sottotenente 116° reggimento fanteria. — Nuovo al comando di un plotone cannoni da 47, da pochi giorni costituito con personale non completamente addestrato, sapeva in poche ore orientarsi e durante un violento attacco notturno di carri armati nemici, parecchi dei quali erano riusciti a penetrare nelle linee e mitragliarle le spalle, col tiro efficace dei suoi pezzi validamente contribuiva al successo finale. — Amseat, 28-29 giugno 1940-XVIII.

Vecchio Placido fu Francesco e di Vecchio Giuseppa, da Linguaglossa (Catania), soldato 44° reggimento fanteria — Porta ordini assolveva esemplarmente il suo compito sotto intenso fuoco nemico Volontario negli incarichi più arditi, pronto sempre dove fosse da dar prova di abnegazione e di ardimento. — Colle Sautron, 22-25 giugno 1940-XVIII.

Vettori Enzo fu Azzo e di Elenia Broglio, da Palermo, autiere autogruppo della Somalia. — Durante un violento bombardamento aereo nemico, sviluppatosi un forte incendio, con l'attacco aereo ancora in atto, accorreva spontaneamente sul posto per prestare la sua opera. Gravemente ferito al braccio da una scheggia di bomba, ne sopportava con serena calma l'amputazione dichiarandosi fiero del dovere compiuto e rammaricandosi di non poter più continuare a servire la Patria così validamente come prima. Esempio di attaccamento al proprio dovere e di sprezzo del pericolo. — Mogadiscio, 28 agosto 1940-XVIII.

Viganò Armando di Giulio e di Gruppelli Giuseppina, da Milano, soldato 116° reggimento fanteria. — Autiere addetto al comando di reggimento, durante un violento attacco notturno di carri armati nemici, tre dei quali erano penetrati fino a pochi passi dal posto di comando, attraversava più volte noncurante del pericolo a cui ripetutamente si esponeva una zona scoperta ed intensamente battuta, rifornendo il posto di comando di bombe a mano e consentendo quindi la difesa. — Amsea, 29 giugno 1940-XVIII.

Zauli Adolfo fu Giovanni e fu Mazza Angelina, da Faenza (Ravenna), colonnello d'artiglieria comando dello scacchiere Sud. — In occasione di un atterraggio fuori campo di un nostro apparecchio in località deserta e non identificata verso la frontiera nemica del Kenia, dopo averne predisposti personalmente con perizia i dettagli, si offriva volontariamente alla ricerca dell'apparecchio smarrito, compiendo ripetuti audaci voli in giorni successivi anche in zona nemica. Rinvenuto l'aereo ne dirigeva i soccorsi, riuscendo ad ottenere la messa in salvo degli ufficiali e dei componenti l'equipaggio che si trovavano sull'aereo stesso. — Frontiera del Kenia, 11-13 giugno 1940-XVIII.

***Regio decreto** 11 **febbraio** 1941-XIX, **registrato alla Corte dei conti addì** 4 **marzo** 1941-XIX, **registro n.** 7 **Guerra, foglio n.** 214.*

E' conferita la medaglia d'oro al valor militare *alla memoria* di *Zacco Luigi* fu Michele e fu Zannitti Giuseppina, da Modica (Siracusa), colonnello in s.p.e. 84° reggimento fanteria, con la seguente motivazione: Esperto comandante di un reggimento rinforzato, sosteneva per più giorni una dura lotta in uno dei più contesi settori della fronte riuscendo a mantenere intatte le posizioni contro furiosi e replicati attacchi di forze soverchianti. Impavido e instancabile, sempre in linea con i suoi fanti, che animati dal suo magnifico esempio, resistevano duramente e contrattaccavano ripetutamente, fu capo intrepido, capace e tenace. In un contrassalto alla baionetta, risoltosi favorevolmente, cadeva al suo posto d'onore chiudendo valorosamente la sua nobile esistenza di combattente di cinque guerre. — Balishiti-Qifarishtes, 4-18 novembre 1940-XIX.

Regio decreto 20 febbraio 1941-XIX, registrato alla Corte dei conti addì 24 marzo 1941-XIX, registro n. 10 Guerra, foglio n. 205.

Sono sanzionate le seguenti decorazioni al valor militare fatte sul campo dalle autorità all'uopo delegate:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Bianchi Carlo fu Ildebrando e di Ferrari Nirce, da Parma, caporale 4° reggimento fanteria carrista. — Pilota di carro armato impegnato in lotta vicina contro mezzi corazzati nemici, accortosi che il cannoniere aveva cessato il fuoco perchè ferito, con audace intelligente iniziativa e superbo sprezzo del pericolo, si lanciava contro un'autoblinda nemica e con un colpo di cingolo la immobilizzava, catturandone successivamente l'equipaggio. — Sidi Azeiz, 5 agosto 1940-XVIII.

Busato Gualtiero fu Ferruccio, da Verona, camicia nera scelta, XI legione CC. NN. (*alla memoria*). — Durante il bombardamento di un aereo nemico, dimostrava ammirevole serenità e sprezzo del pericolo. Ferito gravemente mentre ricaricava il moschetto per sparare contro l'aereo stesso, esternava il suo rincrescimento di non poter più continuare a far fuoco. Le sue ultime parole furono di dedicazione alla Patria ed al Duce. — Jirreh-Bareris-Bulhar (Somaliland), 1-20 agosto 1940-XVIII.

Busceni Giuseppe fu Angelo e fu Puma Arcangela, da Calascibetta (Enna), soldato 64° battaglione complementi (*alla memoria*). — Di sentinella ad una polveriera, durante una incursione aerea nemica a bassa quota, sebbene prossimo ad un rifugio, con sereno sprezzo del pericolo e profondo senso del dovere, rimaneva al suo posto. Mortalmente ferito, incurante della sua persona, si preoccupava soltanto di raccomandare ai compagni accorsi la vigilanza sulle munizioni. Trasportato all'ospedale, sopportava con fierezza il dolore e, pur conscio della fine imminente, conservava imperturbabile serenità dicendosi lieto di aver offerto la sua vita alla Patria. — Tobruk, 28 agosto 1940-XVIII.

Da Cruz Giuseppe di Giuseppe e fu Anna Canniporo Liberta, da Torino, sottotenente banda militare dello Insarrò (*alla memoria*). — Valoroso comandante di banda, conduceva in una serie di duri combattimenti il suo reparto, da lui reso saldo ed aggressivo, conseguendo reiterati successi. Nell'ultimo combattimento sostenuto animosamente contro soverchianti forze di predoni, trascinava i suoi uomini con mirabile slancio ed ardire, riuscendo a battere l'avversario. Ferito gravemente e nell'imminente eroica fine, incitava fino agli estremi delle sue forze il reparto al combattimento che si concludeva vittoriosamente con gravi perdite, in uomini e materiali, per il nemico. Esempio di elevate virtù militari. — Mohadibis in Valle Derekù (Insarrò), 29 agosto 1940-XVIII.

Granieri Giuseppe fu Bonaventura e di Pastore Raffaella, da Lecce, camicia nera XI legione CC. NN. (*alla memoria*). — Puntatore di un cannoncino antiaereo, mentre con supremo sprezzo della vita dirigeva il fuoco della sua arma contro il nemico che sorvolava a bassa quota bombardando, cadeva colpito a morte accanto al suo pezzo. Fulgido esempio di virtù militari. — Zeila, 13 agosto 1940 Anno XVIII.

Lombardo Giuseppe di Santo e di Cambria Giuseppina, da San Filippo del Mela (Messina), camicia nera XI legione CC. NN. (*alla memoria*). — Ferito gravemente in più parti del corpo in seguito a bombardamento aereo nemico, mentre con la sua arma sparava contro gli aerei inglesi, teneva contegno sereno e forte. Moriva poche ore dopo e le sue ultime parole erano di esaltazione per la Patria e per il Duce. — Torrente Bareris (Somaliland), 15 agosto 1940-XVIII.

Merigo Luigi di Pasquale e di Grotta Giovanna, da Seniga (Brescia), carrista 4° reggimento fanteria carrista (*alla memoria*). — Mitragliere di carro armato impegnato combattimento contro unità

corazzate nemiche, le affrontava con decisione, ardire e sprezzo del pericolo. Voltò in fuga l'avversario persisteva nella lotta fino a quando, colpito a morte, cadeva eroicamente sul campo. — Sidi Azeiz, 5 agosto 1940-XVIII.

Pagani Luigi di Celeste e di Franchi Blandina da Pontenure (Piacenza), sottotenente 4° reggimento fanteria carrista (*alla memoria*). — Comandante di plotone carrista preso contatto con unità corazzate nemiche, le attaccava decisamente alla testa del suo reparto, volgendolo in fuga. Pur con il carro colpito e parte dell'equipaggio fuori combattimento, con audacia e tenacia, persisteva nell'inseguire l'avversario e ferito mortalmente continuava ad incitare i suoi equipaggi alla lotta per la cattura dei mezzi corazzati avversari. Fulgido esempio di virtù militari. — Fronte della Cirenaica, 5 agosto 1940-XVIII.

Pangaro Antonio di Vincenzo e di Maurella Anna, da Francavilla sul Sinni, sotto capo manipolo 156° battaglione CC. NN. (*alla memoria*). — Comandante di plotone mitraglieri, in aspro combattimento contro formazioni corazzate nemiche appoggiate da aerei, era d'esempio ai dipendenti per slancio e sprezzo del pericolo. Ferito gravemente mentre alla testa dei suoi si lanciava alla cattura di una autoblinda avversaria, rifiutava ogni soccorso per non allontanare uomini dalla lotta confermando, con il supremo sacrificio, le sue virtù guerriere. — Fronte della Cirenaica, 26 luglio 1940-XVIII.

Rossi Domenico di Giovanni e di Massignan Maria, da Vicenza, carrista 4° reggimento fanteria carrista. — Pilota di carro armato impegnato in combattimento con mezzi corazzati nemici, si lanciava decisamente contro di essi, obbligandoli a lotta vicina. Ferito mortalmente l'ufficiale capo carro e il mitragliere e ferito egli stesso, persisteva nell'impari lotta, fino a quando egli cadeva di nuovo ferito e gravemente. — Fronte della Cirenaica, 5 agosto 1940-XVIII.

Tuttoilmondo Angelo fu Augusto e di Maria Romanelli, da Cairo d'Egitto, primo seniore XI legione CC. NN. — Assumeva volontariamente il comando di un battaglione camicie nere e con esso partecipava all'occupazione del Somaliland occidentale, dando costante prova di capacità, di slancio e di ardire. Dopo una marcia durissima attraverso infuocato deserto, occupava Bulhar, sopportando con elevato senso del dovere e spirito di sacrificio, unitamente ai suoi militi, disagi, fatiche, ed il clima torrido del luogo. Bombardato e mitragliato intensamente dagli aerei nemici, reagiva col fuoco delle sue armi, confermando le sue doti di coraggio, di sprezzo del pericolo e di dedizione alla Patria. — Jirreh-Bareris-Bulhar (Somaliland), 1-20 agosto 1940-XVIII.

Zaffardi Tarcisio di Palameda e di Volpato Giulia, da Villa del Conte (Milano), carrista 4° reggimento fanteria carrista (*alla memoria*). — Mitragliere di carro armato impegnato combattimento contro unità corazzate nemiche, le affrontava con decisione, ardire e sprezzo del pericolo. Banchè già ferito, persisteva nella lotta. Colpito una seconda volta, trovava eroica morte sul campo. — Sidi Azeiz, 5 agosto 1940-XVIII.

MEDAGLIA DI BRONZO

Accettulli Mario fu Vincenzo e fu Fabriano Vitalina, da Sasso Marconi (Bologna), camicia nera XI legione CC. NN. — Addetto ai servizi della colonna, si prodigava sotto un incessante bombardamento aereo ed un clima micidiale, per il disinsabbiamento degli automezzi. Colpito al braccio da scheggia di bomba, rifiutava di abbandonare il reparto, si estraeva da solo la scheggia e dando prova di un alto spirito di sacrificio e di sprezzo del pericolo, continuava con serena calma al disimpegno del suo servizio — Jirreh-Bareris-Bulhar (Somaliland), 1-20 agosto 1940-XVIII.

Allegri Ugo di Giovanni e fu Giuditta Dante, da Livorno, capitano 44° reggimento artiglieria motorizzata. — Ferito durante una incursione aerea di velivoli nemici su un deposito munizioni, pur conscio dell'incombente pericolo derivante dal continuo scoppio di proietti incendiatisi, si adoperava alla ricerca dei propri uomini per trarli in salvo. Ripetutamente invitato a raggiungere l'ospedale, persisteva con elevato senso del dovere nel generoso atto, dichiarando che si sarebbe allontanato solo dopo avuta la certezza d'aver posto al sicuro tutti i dipendenti. — Bardia, 1° agosto 1940-XVIII.

Copeta Fausto di Giambattista e fu Velo Teresa, da Sarezzo (Brescia), carrista 4° reggimento fanteria carrista (*alla memoria*). — Pilota di carro armato impegnato in combattimento con mezzi corazzati nemici, si lanciava arditamente contro di essi con decisa volontà di vittoria. Volto in fuga l'avversario, persisteva nella lotta fino a quando, colpito a morte, cadeva eroicamente sul campo. — Sidi Azeiz, 5 agosto 1940-XVIII.

De Cristofaro Gioavnni fu Gennaro e di Palmieri Angela, da Napoli, maresciallo capo a piedi gruppo CC. RR. Tripoli. — Comandante di stazione CC. RR. dislocata in zona di operazioni, durante intenso bombardamento aereo nemico, sebbene contuso per il parziale crollo della caserma, con sprezzo del pericolo e alto senso del dovere, accorreva nei posti maggiormente colpiti, traendo in salvo dalle macerie tre donne ferite, sottraendo al pericolo numerosi cittadini e recuperando danaro e oggetti di valore — Tripoli, 15 giugno 1940-XVIII.

D'Oria Eugenio di Giuseppe e di Chimienti Maria, da Manduria (Taranto), fante 62° battaglione mitraglieri (*alla memoria*). — Mitragliere capo arma di scorta a una colonna di autocarri attaccata da mezzi corazzati nemici, non esitava, pur conscio del grave pericolo cui si esponeva, ad aprire il fuoco allo scoperto contro le soverchianti forze avversarie. Nella dura lotta, colpito alla fronte da una raffica di mitragliatrice avversaria, si abbatteva sull'arma, facendo olocausto della vita alla Patria. — Fronte della Cirenaica, 16 giugno 1940-XVIII.

Duò Tersilio fu Angelo e di Marangon Maria, da Porto Tole (Rovigo), carrista 4° reggimento fanteria carrista (*alla memoria*). — Cannoniere di carro armato impegnato in combattimento contro unità corazzate nemiche, le affrontava con decisione, ardire e sprezzo del pericolo. Volto in fuga l'avversario, persisteva nella lotta fino a quando, colpito a morte, cadeva eroicamente sul campo. — Sidi Azeiz, 5 agosto 1940-XVIII.

Ernata Luigi fu Nicola e fu Rosalia Avitabile, da Napoli, tenente 27° reggimento fanteria. — Comandante di batteria da 65/17 facente parte di una colonna celere investita, improvvisamente, dal fuoco di artiglieria e di mezzi corazzati nemici, sebbene ferito manteneva il comando del reparto dirigendone con calma ed efficacia il tiro e contribuendo a disimpegnare l'intera colonna da una situazione difficile. — Bardia, 4 luglio 1940-XVIII.

Fontauzzi Guido fu Lorenzo e di Ruggeri Domenica, da Cuccumella (L'Aquila), caporal maggiore 116° reggimento fanteria. — Durante un violento attacco notturno di carri armati nemici, parecchi dei quali erano riusciti a penetrare nelle linee e a mitragliarle alle spalle, si lanciava arditamente con altri animosi contro uno di essi, costringendolo alla fuga con efficace lancio di bombe a mano. — Amseat, 29 giugno 1940-XVIII.

Gori Pietro di Guido e di Camarlinghi Prassete, da Alle Croci di Calenzano (Firenze), fante scelto 115° reggimento fanteria. — Capo pezzo di cannone da 47, durante un violento attacco di carri armati nemici, che, col favore dell'oscurità, erano in parte riusciti a infiltrarsi nelle linee, con mirabile calma e sprezzo del pericolo, puntava l'arma ed eseguiva personalmente un ben aggiustato tiro, incitando con la voce e l'esempio i compagni a mantenersi saldi sulla posizione. — Amseat, 29 giugno 1940-XVIII.

Greco Arcangelo fu Raffaele e di Carlucci Consiglia, da Nociglia (Lecce), sottotenente 340ª sezione CC. RR. (*alla memoria*). — Comandante di sezione CC. RR. d'ispezione a un posto fisso, presso un deposito munizioni, in precedenza soggetto a incursioni aeree nemiche, sorpreso da nuovo improvviso attacco, animava i propri dipendenti e con essi si lanciava a portare soccorso ai colpiti di una prima bomba esplosa nelle vicinanze. Nel generoso e nobile intento, colpito da una seconda bomba trovava morte gloriosa. — Bardia, 1° agosto 1940-XVIII.

Meneghetti Saturno di Emilio e fu Arazini Maria, da Rocchette (Milano), sergente 4° reggimento fanteria carrista. — Pilota di carro armato medio, impegnato combattimento contro carri armati inglesi, avuto ferito il capo-carro mitragliere lo scaricava al posto di medicazione. Riprendendo subito il suo posto nella lotta impegnata con l'avversario, con il suo intervento tempestivo ed ardito, concorreva a mettere in fuga numerose autoblinde inglesi, che tentavano di circondare e catturare alcuni carri in avaria, perchè colpiti da armi anticarro. Fulgido esempio di alto sentimento di cameratismo, di coraggio e di sprezzo del pericolo. — Sidi Azeiz, 5 agosto 1940-XVIII.

Mezzasoma Fernando fu Giuseppe e fu Attilia Nicolini, da Roma, tenente 7° reggimento artiglieria d. f. — Addetto ai collegamenti presso un comando di reggimento, concorreva personalmente alla riattivazione delle linee telefoniche interrotte dal fuoco nemico. Sprezzante del pericolo, si prodigava, sotto inteso bombardamento avversario, per ristabilire le comunicazioni con i reparti avanzati. Sempre presente ove maggiore era il pericolo, il suo comportamento, improntato a consapevole disciplina, ad elevato spirito di sacrificio ed a sereno ardimento, ha costituito nobile esempio a colleghi ed inferiori. — Piani di Latte, 21-24 giugno 1940-XVIII.

Monchiero Federico di Emilio e di Bollea Teresa, da Torino, capitano 4° reggimento fanteria carrista. — Comandante di compagnia carrista, la guidava all'attacco contro mezzi corazzati nemici con perizia ed ardimento. Durante la lotta, accortosi che tre carri di un suo plotone immobilizzati dal tiro avversario stavano per essere catturati, noncurante del pericolo, accorreva prontamente sul posto ed abilmente manovrando e combattendo, volgea in fuga l'avversario liberando i carri. — Fronte della Cirenaica, 5 agosto 1940 Anno XVIII.

Mosciantonio Antonio di Filippo e di De Sanctis Concetta, da Liscia Chieti, fante 116° reggimento fanteria. — Durante un violento attacco notturno di carri armati nemici, parecchi dei quali erano riusciti a penetrare nelle linee e a mitragliarle alle spalle, si lanciava arditamente con altri animosi contro uno di essi, costringendolo alla fuga con efficace lancio di bombe a mano. — Anseat, 29 giugno 1940-XVIII.

Niccià Giulio di Enrico e di Benzi Maria, da Fermo, artigliere 44° reggimento artiglieria motorizzata. — Leggermente ferito durante una incursione aerea di velivoli nemici sopra un deposito di munizioni, sprezzando il pericolo determinato dal continuo scoppio di proietti, si prodigava con generoso slancio nel soccorrere i compagni più gravemente colpiti. Persisteva nel generoso atto, fino a che un superiore non gli ordinava di avviarsi all'ospedale. — Uadi Garidia, 1° agosto 1940-XVIII.

Parente Romildo di Angelo Maria e di Parente Concetta, da San Buono (Chieti), artigliere 44° reggimento artiglieria motorizzata. — Mitragliere, ferito a un braccio, durante un'azione contro carri armati nemici, continuava con alto senso del dovere a sparare, rifiutando di essere allontanato dall'arma fino ad azione ultimata. — Amseat, 29 giugno 1940-XVIII.

Pennè Francesco di Giuseppe e di Favini Alessandrina, da Lodi (Milano), caporale maggiore 116° reggimento fanteria. — Durante un violento attacco notturno di carri armati nemici, parecchi dei quali erano riusciti a penetrare nelle linee e mitragliarle alle spalle, si lanciava arditamente con altri animosi contro uno di essi e, con efficace lancio di bombe a mano, lo costringeva alla fuga. — Amseat, 29 giugno 1940-XVIII.

Righi Mario di Regolo e di Magagna Rosa, da Rovereto sul Secchio (Modena), fante XXX settore G. a. F. — Capo pezzo di cannone da 47, durante un violento attacco notturno di carri armati nemici, accortosi che uno di essi tentava di infiltrarsi nelle linee, con altri animosi, si lanciava contro il mezzo corazzato ed, a colpi di bombe a mano, ne arrestava la corsa costringendolo, di poi, alla fuga. — Amseat, 29 giugno 1940-XVIII.

Salmucci Giacomo di Nicola e di Petti Germana, da Rignano Flaminio, sottotenente 3ª batteria contraerea da 20 m/m. — Comandante di sezione cannoni da m/m 20, assegnato ad una colonna operante, nonostante le enormi difficoltà frapposte dalla natura riusciva a mantenere salda la compagine del suo reparto. Sostituitosi al tiratore infortunato, con abile e preciso tiro riusciva ad abbattere due aerei nemici coi quali ingaggiava con grave rischio personale una lotta serrata. Poneva in evidenza brillanti qualità militari, sprezzo del pericolo, intelligente audacia. — Jirreh-Barreris-Bulhar (Somaliland), 1-20 agosto 1940-XVIII.

Sioli Umberto di Alfredo e fu Reguzzoni Maria, da Milano, camicia nera XI legione CC. NN. — Si arruolava in un battaglione camicie nere in qualità di semplice gregario e con esso partecipava all'occupazione del Somaliland occidentale, dando costante prova di fede, di entusiasmo e di ardire e sopportando con spirito di abnegazione dure fatiche, disagi ed il clima torrido del luogo. Offertosi per arrischiate esplorazioni le conduceva felicemente a termine. Sprezzante del pericolo sotto i continui bombardamenti e mitragliamenti aerei avversari, seguiva imperturbabile ad adempiere alle funzioni di portaordini. Esempio di dedizione al dovere e di fede fascista. — Jirreh - Bareris - Bulhar (Somaliland), 1-20 agosto 1940 Anno XVIII.

Spitaletta Giuseppe fu Ferdinando e fu Calzolaia Anna, da Tocco Candia (Benevento), camicia neva XI legione CC. NN. (*alla memoria*). — Durante un bombardamento aereo, vedendo il proprio ufficiale ferito, accorreva in di lui soccorso e nel suo slancio generoso raggiunto da schegge di bomba, cadeva colpito a morte immolando la sua giovane esistenza nell'adempimento del dovere. — Zeila, 13 agosto 1940-XVIII.

Tomaselli Dario fu Domenico e fu Ostini Gioia, da Roma, capitano gruppo CC. RR. Derna. — Comandante di compagnia territoriale di CC. RR. dislocata in zona di operazioni, durante numerosi e cruenti bombardamenti aerei diurni e notturni sull'abitato e sul porto di residenza, con felice iniziativa e sereno sprezzo del pericolo, accorreva nei luoghi maggiormente colpiti, prodigandosi efficacemente per l'incolumità delle persone e il salvataggio di prezioso materiale bellico. Durante una incursione nemica confermava il suo ardimento, provvedendo, sotto il cadere delle bombe, a far sgombrare con grave e manifesto rischio personale le adiacenze del porto da numerosi autocarri carichi di munizioni. — Derna, agosto-settembre 1940-XVIII.

Zana Pietro di Giacomo e di Vescovi Luigia, da Vezzano (Bergamo), caporal maggiore 116° reggimento fanteria. — Durante un violento attacco notturno di carri armati nemici, parecchi dei quali riusciti, col favore dell'oscurità, a infiltrarsi nello schieramento per mitragliarlo alle spalle, incurante dell'intenso fuoco avversario, alla testa di alcuni animosi, si slanciava contro uno dei carri e, a colpi di bombe a mano, ne arrestava la corsa e lo costringeva di poi alla fuga. — Amseat, 29 giugno 1940-XVIII.

CROCE DI GUERRA

Aliotta Rosario fu Paolo e di Bertino Grazia, da Gena (Caltanissetta), maggiore 21 raggruppamento artiglieria di C. A. — Durante un bombardamento, da parte di velivoli nemici, di un deposito munizioni, accorreva animosamente sul posto, e sprezzante del pericolo derivante dall'incendio di numerosi proietti, si prodigava per la ricerca ed il trasporto dei feriti all'ospedale. — Porto Bardia, 1° agosto 1940-XVIII.

Baviera Libero di Giuseppe e di Baviera Maddalena Angela, da Faverzano (Brescia), seniore M.V.S.N. — Combattente, volontario della campagna etiopica e di Spagna, partecipava alle operazioni per la conquista della Somalia inglese occidentale, con funzioni di sotto capo di stato maggiore di una colonna costituita da reparti di camice nere, dando un notevole contributo all'organizzazione dei servizi e curando la difesa contraerea. In bombardamenti e mitragliamenti aerei nemici, si lanciava coraggiosamente sul punto maggiormente battuto per animare tutti con l'esempio e per rendere più consistente e fulminea l'azione contraerea, incurante del pericolo. Già precedentemente distintosi per valore e dedizione al dovere. — Jirreh - Bareris - Bulhar (Somaliland), 1-20 agosto 1940 Anno XVIII.

Bile Umberto fu Giovanni e fu Marino Laura, da Napoli, capitano gruppo CC. RR. Tripoli. — Comandante di compagnia territoriale dislocata in zona d'operazioni, durante un intenso bombardamento aereo nemico, con sprezzo del pericolo ed alto sentimento del dovere, si prodigava efficacemente nell'organizzare e dirigere i servizi di soccorso, di ordine e di sicurezza. — Tripoli, 15 giugno 1940-XVIII.

Bombagli Mario fu Luigi e di Arvinghi Delia, da Capaccio (Salerno), colonnello 21° raggruppamento artiglieria di C. A. — Comandante di raggruppamento di artiglieria di corpo d'armata, durante un bombardamento aereo di un deposito munizioni, volontariamente accorreva sul posto ed, incurante del grave pericolo derivante dal continuo scoppio di proietti incendiatisi, organizzava con calma e avvedutezza lo sgombero totale dei feriti sottraendoli da sicura morte. — Bardia, 1° agosto 1940-XVIII.

Bombarda Sergio di Evaristo e di Fantoni Maria Anna, da Carrara (Apuania), sergente maggiore 45° reggimento artiglieria « Cirene ». — Di servizio in un deposito munizioni incendiatosi per incursione aerea nemica, incurante del pericolo, si prodigava nel trasportare in salvo numerosi feriti. — Bardia, 15 settembre 1940 Anno XVIII.

Brizi Terzilio di Alfredo e di Brizzi Maddalena, da Pianciano (Viterbo) artifante 116° reggimento fanteria. — Tiratore di un pezzo da 65/17, durante un violento attacco notturno di carri armati nemici, parecchi dei quali erano riusciti a penetrare nelle nostre linee e a mitragliarle alle spalle, continuava con calma e sprezzo del pericolo a dirigere il tiro del cannone, contribuendo con un tiro pronto ed efficace a volgere in fuga i mezzi corazzati avversari. — Amseat, 29 giugno 1940-XVIII.

Buoninsegna Silvio fu Angelo e di Pianella Paola, da Dalleschtr (Moravia), sergente XXX settore di copertura. — Durante un bombardamento di un deposito munizioni da parte di velivoli nemici, accorreva volontariamente sul posto e audacemente si prodigava per il trasporto dei feriti, malgrado il pericolo derivante dallo scoppio di numerosi proietti incendiatisi. — Porto Bardia, 8 agosto 1940-XVIII.

Cardinale Edile di Gisto e di Michelini Augusta, da Iesi (Ancona), capitano 28° reggimento fanteria. — Comandante di batteria da 65/17, di rinforzo a una colonna celere in ricognizione offensiva, era esempio di serenità ed ardire ai propri dipendenti, sottoposti a intensa reazione di fuoco di mezzi corazzati avversari. Contribuiva con il suo deciso contegno ad alleggerire la pressione avversaria contro la colonna medesima volontariamente prodigandosi altresì per il ricupero di un pezzo di altro reparto, al termine dell'azione. — Bardia, 11 luglio 1940-XVIII.

Cornaglia Giovanni fu Antonio e di Vitrotti Caterina, da Rivara Can. (Torino), seniore XI Legione CC. NN. — Vice comandante di battaglione CC. NN. era di alto esempio agli ufficiali e legionari per la eccezionale efficienza morale e fisica dimostrata nei più duri disagi. Durante i diuturni bombardamenti e mitragliamenti degli aerei nemici a bassa quota, sprezzante del pericolo percorreva a varie riprese la linea sistemata a difesa del battaglione per assicurarsi della pronta ed efficace reazione contraerea dei reparti. In tali circostanze il suo comportamento serviva di esempio e di incitamento ai propri dipendenti. — Jirreh - Bareris - Bulhar (Somaliland), 1-20 agosto 1940-XVIII.

D'Angelo Luca di Nicola e fu Mostrogola Francesca, da Orsogna (Chieti), fante XXX settore G. a F. — Porgitore di cannone da 47, durante un violento attacco notturno di carri armati nemici, parecchi dei quali erano riusciti a penetrare nelle linee e a mitragliarle alle spalle, si sostituiva prontamente al puntatore rimasto ferito, continuando con calma, perizia e sprezzo del pericolo a mantenere efficace il tiro del pezzo. — Amseat, 29 giugno 1940-XVIII.

D'Argento Alfredo di Antonio e fu Raposelli Lucia, da Chieti, artifante 116° reggimento fanteria. — Mitragliere, durante un violento attacco notturno di carri armati nemici, parecchi dei quali riuscivano ad infiltrarsi nello schieramento per mitragliarlo alle spalle, provvedeva con ammirevole sangue freddo, con la propria arma, alla difesa vicina della propria batteria, impegnata in aspra lotta con i mezzi corazzati avversari, contribuendo efficacemente a volgerli in fuga. — Amseat, 29 giugno 1940-XVIII.

De Nicolis Rocco di Pietro e di Carmela Capaiolo, da S. Salvo (Chieti), caporale XXX settore di copertura. — Durante un bombardamento di un deposito munizioni da parte di velivoli nemici, accorreva volontariamente sul posto e audacemente si prodigava per il trasporto dei feriti, malgrado il pericolo derivante dallo scoppio di numerosi proietti incendiatisi. — Porto Bardia, 8 agosto 1940-XVIII.

De Petris Angelo di Stefano Michele, da Martignana Po (Cuneo), camicia nera XI legione CC. NN. — Mentre sparava contro un apparecchio nemico che sceso a bassa quota bombardava e mitragliava l'autocarro, veniva ferito da numerose schegge. Durante il trasporto e le medicazioni conservava serenità di spirito e forza d'animo encomiabile. — Torrente Bareris Bulhar (Somaliland), 15 agosto 1940-XVIII.

Destratis Giuseppe di Attilio e di Malandrini Irene, da Maruggio (Taranto), artifante 116° reggimento fanteria. — Mitragliere, durante un violento attacco notturno di carri armati nemici, parecchi dei quali riuscivano a infiltrarsi nelle linee per mitragliarle alle spalle, con mirabile sangue freddo, si impegnava con la propria arma, nella difesa vicina della propria batteria, contribuendo validamente ad arrestare il nemico e a porlo in fuga. — Amseat, 29 giugno 1940-XVIII.

Di Peco Antonio di Emidio e di Palumbo Carmela, da Francavilla Nora (Chieti), fante autiere 116° reggimento fanteria. — Autiere, durante un violento bombardamento d'artiglieria nemica, incurante delle numerose schegge che colpivano la vettura da lui guidata, percorreva ripetutamente con esemplare sprezzo del pericolo il settore battuto per recare ordini e assumere informazioni. — Amseat, 29 giugno 1940-XVIII.

Finato Umberto fu Giovanni e fu Anna Donadelli, da Cavaso del Tomba (Treviso), maggiore direzione di artiglieria del 20° C. A. — Consegnatario di un deposito di munizioni colpito e incendiato da bombe lanciate da aerei avversari, con alto senso del dovere e sprezzo del pericolo, accorreva immediatamente sul posto e con grave e manifesto rischio della vita organizzava pronta opera di soccorso, salvando da certa morte numerosi feriti. — Bardia, 1° agosto 1940-XVIII.

Gambino Stefano di Santi e di Maria Celesti, da Pistoia, tenente 21° raggruppamento artiglieria di C. A. — Durante un bombardamento, da parte di velivoli nemici, di un deposito munizioni, accorreva animosamente sul posto e, sprezzante del pericolo derivante dall'incendio di numerosi proietti, si prodigava per la ricerca ed il trasporto dei feriti all'ospedale. — Porto Bardia, 1° agosto 1940-XVIII.

Goduti Ennio fu Alessandro e di Ceccarelli Marianna, da Monte Falcone Val Fortore (Benevento), sottotenente XXX settore di copertura. — Portavasi spontaneamente in un deposio munizioni bombardato da aerei avversari per portare in salvo numerosi feriti, nonostante il grave pericolo determinato dal continuo scoppio di proietti incendiatisi, dando bell'esempio di alto senso del dovere e di sprezzo del pericolo. — Bardia, 1° agosto 1940-XVIII.

Gragnani Umberto fu Ferruccio e di Ermenegilda Bernardoni, da Livorno, colonnello comando superiore FF. AA. dell'A.O.I. — Capo di stato maggiore di una colonna formata da unità nazionali e coloniali dava, con la sua instancabile attività e con la sua completa sagace opera di organizzatore, un forte contributo alle azioni che determinavano l'occupazione del Somaliland occidentale. Sotto il bombardamento e mitragliamento aereo nemico che da bassa quota infliggeva perdite alla colonna stessa, rincuorava con l'esempio del suo coraggio e del suo sprezzo del pericolo quanti operavano vicino a lui. Colpito da insolazione lasciava il suo posto solo quando le forze gli venivano meno e nel momento in cui il successo consacrava l'azione delle nostre armi. — Zeila - Torrente Bareris (Somaliland), 10-20 agosto 1940-XVIII.

Lotti Ceroni Paolo di Luigi e di Oriani Carolina, da Casola Valsenio, centurione XI Legione CC. NN. — Partecipava, ufficiale addetto alla colonna, all'occupazione del Somaliland occidentale, sopportando disagi, dure fatiche ed il clima torrido del luogo con elevato senso del dovere e con abnegazione. Sotto il bombardamento aereo nemico, rincuorava con l'esempio del proprio coraggio le camicie nere, si prodigava con fervore liberando gli automezzi insabbiati e ricoverando militi feriti e colpiti da insolazione. — Jirreh - Bareris - Bulhar (Somaliland), 1-20 agosto 1940-XVIII.

Macola Mario di Arturo e di Massuato Ada, da La Spezia, sottotenente 4° reggimento fanteria carrista. — Sottotenente addetto al comando d'una colonna celere impegnata contro mezzi corazzati nemici, durante una fase intensa della lotta, d'iniziativa, prendeva posto in un carro e attaccando decisamente col fuoco l'avversario contribuiva a volgerlo in fuga. — Fronte della Cirenaica, 5 agosto 1940-XVIII.

Mangiapelo Lazzaro di Paolo e di Gizzi Rosa, da Alatri (Frosinone), fante XXX settore G. a F. — Puntatore di un pezzo da 47, durante un violento attacco notturno di carri armati nemici, parecchi dei quali riusciti ad infiltrarsi nello schieramento per colpirlo alle spalle, continuava, con mirabile sangue freddo, a dirigere il tiro preciso ed efficace del cannone, efficacemente contribuendo a volgere in fuga i mezzi corazzati avversari. — Amseat, 29 giugno 1940 Anno XVIII.

Mazzarrini Mario fu Guelfo e di Maria Dawkins, da Pieve (Perugia), capo squadra XI legione CC. NN. — Partecipava, addetto al comando di legione, alla conquista del Somaliland occidentale, sopportando con calma e serenità i disagi ed il clima torrido del luogo, assolvendo brillantemente i compiti a lui affidati quale interprete ed informatore. Più volte si spingeva oltre le linee raggiunte, sfidando le insidie nemiche, al fine di riferire al comando sulla situazione dell'avversario, dando prova di coraggio, sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere. — Jirreh - Bareris - Bulhar (Somaliland), 1-20 agosto 1940-XVIII.

Morabito Rocco fu Giuseppe e di Paumen Maria, da Liegi (Belgio), camicia nera XI legione CC. NN. — Direttore di un giornale quotidiano, rinunciava alla possibilità di esonero e per sentita fede patriottica si arruolava semplice camicia nera in un battaglione col quale partecipava di poi alle operazioni per la conquista del Somaliland occidentale, sopportando con elevato spirito di sacrificio aspre fatiche, duri disagi ed il clima torrido del luogo. Volontario in rischiose pattuglie e nell'azione per l'occupazione di Bulhar, bombardato e mitragliato più volte, da bassa quota, dagli aerei avversari, invitava i compagni alla calma ed a reagire col fuoco delle proprie armi, dando prova di coraggio e di fermezza d'animo. Sereno in ogni circostanza, era di lievito spirituale al proprio reparto che vedeva in lui un chiaro esempio di fede servita con cosciente spirito di sacrificio. — Jierreh - Bareris - Bulhar (Somaliland), 1-20 agosto 1940-XVIII.

Negroni Egidio di Giuseppe e fu Timolatti Bene Maria, da Lodi (Milano), sottocapomanipolo XI legione CC. NN. — Comandante di un plotone mitraglieri, durante le operazioni nel Somaliland occidentale, partecipò al comando dei suoi uomini ad una audace ricognizione su Bulhar, nonostante fosse immobilizzato in un braccio per contusione riportata in servizio il giorno avanti. — Jirreh - Bareris - Bulhar (Somaliland), 1-20 agosto 1940-XVIII.

Oggioni Angelo fu Antonio e fu Oggioni Rosalia, da Paterno d'Adda (Milano), caporal maggiore 116° reggimento fanteria. — Durante un violento attacco notturno di carri armati nemici, alcuni dei quali erano riusciti a penetrare nello schieramento per mitragliarlo alle spalle, si portava ripetutamente in linea per recare ordini ed assumere informazioni, dando costante esempio di audacia e sprezzo del pericolo. — Amseat, 29 giugno 1940-XVIII.

Ortensi Tancredi di Filippo e di Riggi Rosina, da Capodimonte (Viterbo), artifante 116° reggimento fanteria. — Tiratore di un pezzo da 65/17, durante un violento attacco notturno di carri armati nemici, parecchi dei quali erano riusciti a penetrare nelle nostre linee e mitragliarle alle spalle, continuava, con calma e sprezzo del pericolo a dirigere il tiro del cannone, contribuendo con un fuoco pronto ed efficace a volgere in fuga i mezzi corazzati avversari. — Amseat, 29 giugno 1940-XVIII.

Porta Franco di Silvio e di Zagato Lina, da Brescia, camicia nera XI legione CC. NN. — Arruolatosi volontariamente all'età di 15 anni, si distingueva nelle operazioni per la conquista del Somaliland occidentale, quale infaticabile porta ordini, in condizioni di clima eccezionalmente deprimenti e sotto il continuo bombardamento e mitragliamento degli aerei nemici. Durante lo scontro con una pattuglia autocarrata nemica affrontava con altri entusiasticamente il rischio, dichiarandosi felice di aver avuto il suo battesimo del fuoco. Esempio di giovane già temprato al clima fascista della guerra. — Jirreh - Bareris - Bulhar (Somaliland), 1-20 agosto 1940 Anno XVIII.

Pozzi Carlo di Cesare e di Torreggiani Iride, da Montecchio (Reggio Emilia), capo manipolo XI legione CC. NN. — Coadiuvò in

ogni momento, quale ufficiale addetto, il proprio comandante di battaglione. Avendo il comando della colonna richiesto un ufficiale ardito per una audace ricognizione su Bulhar, si offrì volontariamente dimostrandosi nel corso della ricognizione stessa ufficiale avveduto, attivo ed ardimentoso. — Jirreh - Bareris - Bulhar (Somaliland), 1-20 agosto 1940-XVIII.

Romeo Giuseppe di Paolo e di Gardea Giuseppina, da Reggio Calabria Pellaro (Reggio Calabria), sergente maggiore direzione XXI artiglieria di C. A. — Guardia munizioni a un deposito incendiatosi per incursione aerea nemica, benchè ustionato e leggermente ferito dai primi scoppi di proietti, incurante del pericolo, si prodigava nel trarre in salvo numerosi feriti. — Bardia, 15 settembre 1940-XVIII.

Semeraro Vittorio di Domenico e fu Tramonte Anna-Rosa, da Castellaneta (Taranto), tenente 339ª sezione CC. RR. — Comandante di sezione CC. RR., portavasi arditamente per primo in un deposito munizioni sconvolto da esplosioni ed incendi provocati da bombardamento aereo avversario e, noncurante dell'incombente grave pericolo, si prodigava nell'organizzare e dirigere l'opera di soccorso ai numerosi feriti, che in varie riprese riusciva a trasportare all'esterno. Alto esempio di virtù militari. — Bardia, 1° agosto 1940 Anno XVIII.

Urgo Giovanni fu Antonio e di Casolara Rosa, da Cirigliano (Matera), fante XXX settore di copertura. — Durante un bombardamento di un deposito munizioni da parte di velivoli nemici, accorreva volontariamente sul posto e audacemente si prodigava per il trasporto dei feriti, malgrado il pericolo derivante dallo scoppio di numerosi proietti incendiatisi. — Porto Bardia, 8 agosto 1940-XVIII.

Zivolich Mirko fu Giovanni e fu Mattias Maria, da Pola, capo squadra XI legione CC. NN. — Comandante di squadra in servizio di avanguardia, sottoposto a mitragliamento da parte di aereo nemico, mentre incitava i propri uomini alla reazione contraerea, veniva colpito da pallottola che lo immobilizzava a terra. Ciò nonostante, mentre ai suoi superiori affermava essere la sua ferita cosa da nulla, continuava ad animare i suoi dipendenti dando loro esempio di calma e di sangue freddo. — Jirreh - Bareris - Bulhar (Somaliland), 1-20 agosto 1940-XVIII.

Regio decreto 11 marzo 1941-XIX, registrato alla Corte dei conti addì 4 aprile 1941-XIX registro n. 11 Guerra, foglio n. 45.

Sono sanzionate le seguenti decorazioni al valor militare fatte sul campo dalle autorità all'uopo delegate:

MEDAGLIA DI BRONZO

Omran ben Sahad Orfella, sergente capo-libico raggruppamento artiglieria, 2ª divisione libica. — Capo-pezzo anticarri addetto alla difesa di un piccolo presidio, durante un attacco di numerosi mezzi corazzati nemici, malgrado l'intenso fuoco delle mitragliatrici avversarie, sostituendosi anche al puntatore ferito, continuava il tiro fino alle minime distanze riuscendo col solo suo pezzo a far allontanare il nemico. — Ez-Zeitum, 6 luglio 1940-XVIII

CROCE DI GUERRA

Abdù Alì Ibrahim di Alì Ibrahim e di Fahada Ormadi, da Comntò (Acchele Guzzai), ascari 1° gruppo motorizzato P.A.I. — Ascari di banda P.A.I. non ancora diciassettenne. In un duro combattimento contro forze superiori, primo tra i primissimi, con l'esempio, con la voce e la giovanile baldanza, trascinava di posizione in posizione alla vittoria completa i compagni del suo reparto. Magnifico esempio della nuova generazione della colonia primogenita. — Lafaruc, 17 agosto 1940-XVIII.

Abdulai Ahmed Isac, da Giggica, ascari 142° battaglione coloniale. — In un violento combattimento impegnato per la conquista di una munitissima postazione nemica, durante gli sbalzi in avanti del proprio buluk, procedeva in piedi, impugnando il suo fucile mitragliatore e tenendo l'avversario costantemente sottoposto all'efficacia del suo fuoco, facilitando l'occupazione della posizione nemica. — Monte Dameir, 12 agosto 1940-XVIII.

Abebè Bulà di Bulà Uoldesamait e di Zrghi Bacciò, da Francasà (Arussi), ascari 3° gruppo squadroni cavalleria coloniale. — Durante il combattimento per la conquista di Cassala, dava con il suo fiero contegno, prova di grande sprezzo del pericolo. Ferito, rifiutava energicamente di portarsi al posto di medicazione, continuando il suo compito di rifornitore dell'arma fino all'ultimo, ed incitando i compagni al combattimento. — Cassala, 4 luglio 1940-XVIII.

Addaud Erzi, da Uaesle (Elbur), muntaz 142° battaglione coloniale. — Comandante di buluk, urtato contro posizione fortemente sistemata a difesa, con abile movimento si portava contro più debole punto della posizione e con rapido balzo lo occupava. — Monte Dameir, 12 agosto 1940-XVIII.

Aden Gabanò di Gabano Gulè, da Giglei (Buloburti), buluk basci 58° battaglione coloniale. — Comandante di una pattuglia esploratori si portava arditamente ad occupare posizioni fortificate nemiche, assolvendo i compiti affidatigli con perizia, dando prova di non comune coraggio ed elevato senso del dovere. — Zeila, 3-19 agosto 1940-XVIII.

Adhanon Berhanè di Berhanè e di Tevè Gheresillasse, da Bot Scemari Degghien (Adi Caieh), muntaz II brigata coloniale. — Ardita graduato eritreo, in più fatti d'arme, sprezzante di ogni pericolo, attraversava ripetutamente terreni scoperti e battuti dal fuoco nemico per recapito di ordini, solo preoccupandosi di portare a termine gli incarichi affidatigli. — Daharboruc, 11 e 12 agosto 1940-XVIII.

Adum Idris Califfà di Idris Califfà e di Hana Sileman, da Benisciangol (Agordat), ascari banda del Setit. — Giovanissimo ascari prendeva parte attivissima al sanguinoso scontro sostenuto dalla banda del Setit al fortino di Adardè, combattendo al fianco del padre sciumbasci. Benchè giovanissimo, ferito nella seconda parte del combattimento stesso, apportava col suo eroico e sereno comportamento, notevole contributo alla vittoriosa riuscita dello scontro. Successivamente era di valido aiuto al padre ferito gravemente. Fulgido esempio di virtù militari. — Adardè, 26 agosto 1940-XVIII.

Adum Nadà di Nadà e di Arafa Habbasc, da Chi-Baba (Barentù), ascari banda del Setit. — Giovanissimo ascari prendeva attivissima parte a tutto il fatto d'arme contro forze nemiche nettamente superiori. In un ardito lancio di bombe a mano rimaneva ferito, e benchè per la prima volta prendesse parte ad un combattimento, manteneva con serenità il proprio posto, contribuendo così validamente alla vittoriosa conclusione dello stesso. Successivamente rifiutava di essere ricoverato all'ospedale ed era ancora di aiuto al proprio ufficiale. Esempio di rare virtù militari. — Adardè, 26 agosto 1940-XVIII.

Aggar Hailù di Hailù e di Ilaua, da Anal (Barentù), ascari banda del Setit. — Fedelissimo reduce della campagna italo-etiopica. Nel durissimo e sanguinoso scontro sostenuto dalla banda al fortino di Adardè, benchè ferito, assolveva il suo compito con encomiabile coraggio e grande spirito di sacrificio, contribuendo alla vittoriosa riuscita dello scontro — Adardè, 26 agosto 1940-XVIII.

Aielè Mohamed di Mohamed Abtù e di Memen Mohamed, da Decoirà (Dessiè), ascari 3° gruppo squadroni cavalleria coloniale. — Dando prova di sereno coraggio e di calma sotto il fuoco di armi automatiche nemiche, coraggiosamente si slanciava in avanti. Ferito, continuava a combattere, incitando i compagni all'attacco. — Cassala, 4 luglio 1940-XVIII.

Alì Amir Ahmed di Amir Ahmed e di Alima Omar, da Barentù, (Agodard), ascari 1° gruppo motorizzato P.A.I. — Mitragliere in una banda P.A.I. in un violento contrattacco sferrato dall'avversario sul suo fronte, avendo avuto l'arma avariata, la difendeva a colpi di bombe a mano. Esaurite queste, serrato da presso da un nemico ne aveva ragione pugnalandolo. Si distingueva successivamente in altro combattimento. — Hargheisa, 5 agosto 1940-XVIII.

Alì Fara di Fara Aden-Merehan, da Garbahine (Baidoa), muntaz 58° battaglione coloniale. — Nella marcia al nemico per l'occupazione della Somalia britannica, dava prova di dedizione ed ardimento, disimpegnando incarichi faticosi ed importanti, con zelo e vera passione. Comandante di pattuglia esploratori, in ripetute occasioni dava prova di capacità, slancio e non comune coraggio. — Zeila, 3-19 agosto 1940-XVIII.

Alì Mohamed fu Mohamed e di Fatimà, da Oneticcio (Dessiè), ascari 5° gruppo squadroni cavalleria coloniale. — Valoroso ascari amara già distintosi in precedenti combattimenti. Offertosi volontario per un'azione di pattuglia, veniva ferito in uno scontro con elementi avversari. Rientrato nelle linee sorprendeva un militare nemico che tentava di raggiungere il proprio reparto in ritirata, lo inseguiva e lo abbatteva impossessandosi dell'armamento. — Cassala, 4 luglio 1940-XVIII.

Alì Uadai Bucur di Uadai Bucur e di Deinebà Immar, da Aramaio (Harar), ascari 1° gruppo motorizzato P.A.I. — Mitragliere in una banda P.A.I in aspro combattimento contro forze avversarie superiori, avendo avuto colpita irreparabilmente la propria arma da colpo di anticarro, si lanciava ansiosamente alla ricerca di altra arma per non esimersi dal combattimento. Rinvenuto un moschetto di un compagno caduto, provvedutosi del munizionamento, raggiungeva la linea dove continuava serenamente la sua missione di combattente. — Lafaruc, 17 agosto 1940-XVIII.

Annì Secchinà di Secchinà e di Halima Scilò, da Asabinà (Agordat), ascari banda del Setit. — Vecchio e fedele ascari prendeva parte a tutto lo scontro sostenuto dalla banda del Setit al fortino di Adardè contro forze nemiche nettamente superiori. Ferito più volte nella seconda fase del combattimento, continuava valorosamente a combattere, contribuendo così efficacemente alla vittoriosa riuscita del duro e sanguinoso scontro. Magnifico esempio di ardimento, coraggio ed alto spirito di sacrificio. — Adardè, 26 agosto 1940-XVIII.

Asmaron Gheretesus di Ghereiesus e di Meletù Gheremedin, da Teramni (Adi Ugri), buluc-basci 1° squadrone 15° gruppo squadroni cavalleria coloniale. — Durante un violento combattimento, durato due ore contro nemico annidato tra rocce alla stretta di monte Cassala, conduceva la sua squadra all'attacco con entusiasmo ed ardimento. Ferito alla testa rimaneva al suo posto di combattimento, incitando i propri ascari per tutta la durata dell'azione, dimostrando fierezza e sprezzo del pericolo. — Cassala, 4 luglio 1940-XVIII.

Auel Assisò Abiccò di Assisò Abiccò e di Settò Mibisò, da Sciurmù, ascari 1° gruppo motorizzato P.A.I. — Mitragliere in una banda P.A.I. per tutta la durata di un violento combattimento contro forze superiori numericamente e per ricchezza di armi automatiche, resosi conto della inefficienza del tiro della propria arma, si lanciava all'assalto di un fortino avversario con lancio di bombe a mano, trascinandosi a seguito un manipolo di compagni. — Lafaruc, 17 agosto 1940-XVIII.

Becchelè Adiniè di Adiniè Uoldemariam e di Ghetiè Destà, da Ganami, ascari 40° battaglione coloniale. — In difficile situazione, incaricato di portare degli ordini assolveva il suo incarico, sfidando con esemplare ardimento la furia delle offese nemiche. — Monte Dameir, 11 agosto 1940-XVIII.

Belaj Jasò di Jasò Tesemma e di Tanbec Igsao, da Uaro, (Agibar), (Amara Saiut), ascari 3° gruppo squadroni cavalleria coloniale. — Assolvendo con abnegazione il suo compito di infermiere, incurante del fuoco nemico, rimaneva ferito, ma continuava, stoicamente sofferendo, a coadiuvare il proprio ufficiale medico, nell'opera di assistenza e di pronto soccorso finchè cadeva esamine per l'imponente emoraggia. Ai compagni d'arme dava esempio lodevole di altruismo e sprezzo del pericolo. — Cassala, 4 luglio 1940-XVIII.

Berehè, Taclè di Taclè e di Chibrà Debwesai, da Asmara, ascari banda del Setit. — Gregario fedelissimo ed intelligente, prendeva parte attivissima al duro e sanguinoso combattimento sostenuto dalla banda al fortino di Adardè, distinguendosi per perizia, ardimento, contribuendo così efficacemente alla brillantissima riuscita del fatto d'arme — Adardè, 26 agosto 1940-XVIII.

Brahanù Tesemmà di Tesemmà Tefana e di Aielec Scifarrà, da Collubi (Asba-Littoria), muntaz 49° battaglione coloniale R. C. — In un ardimentoso attacco, benchè addetto ad un comando di battaglione, dava continua prova esemplare di slancio e sprezzo del pericolo. — Daharboruc, 12 agosto 1940-XVIII.

Ceccol Hailù di Hailù Uoldemariam e di Boggale Uoldegherghis, da Meccià Chidanemeret (Uoscerà), ascari 16° battaglione coloniale — Ferito, continuava a combattere finchè le forze glielo consentirono, confermando le sue belle doti di combattente valoroso e sprezzante del pericolo. — Dogonù, 14 agosto 1940-XVIII.

Gialà Ghergù di Ghergù e di Uorchnesc Aderà, da Dennebà (Debra Berhan), ascari 2ª brigata coloniale. — Ascari Amhara di provata fedeltà, dotato di cosciente sprezzo del pericolo, in aspro combattimento attraversava più volte zone battute da fuoco nemico per recapitare ordini, portando a compimento tutte le missioni affidategli. — Daharborue, 12 agoso 1940-XVIII.

Daher Codì di Codì Mohamed cabila Aulian, da Goalè (Baidoa), buluk basci 58° battaglione coloniale. — Comandante di nucleo mitraglieri, durante una marcia al nemico particolarmente difficile per il caldo torrido e scarsezza d'acqua, manteneva coesione e disciplina nel proprio reparto, dando prova di capacità e ascendente non comuni. Pieno di entusiasmo, si prodigava per diverse giornate senza concedersi riposo; la sua opera, la perizia con la quale ha impiegato il proprio reparto, sono state veramente redditizie. Graduato ardimentoso e di non comune coraggio, esempio di dedizione e senso del dovere. — Zeila, 3-19 agosto 1940-XVIII.

Elmi Giama cabila Omar Mohamud, da Obbia (Obbia), iusbasci 17ª brigata coloniale. — Durante l'avanzata per l'occupazione della Somalia inglese in lunghi rischiosi, estenuati servizi, dava costante esempio di virtù guerriere di coraggio e di attaccamento al dovere. E' fra i primi all'occupazione di Zeila ed all'occupazione di Bulhar. Sotto violento fuoco di aerei nemici è esempio di iniziativa e sprezzo del pericolo, mettendo in salvo le munizioni che caricate su di un autocarro erano state prese di mira da un apparecchio nemico. — Zeila, 3-19 agosto 1940-XVIII.

Fara Mohamed di Mohamed Ahmed Cabila Isach, da Dagabur (R. Littorio), ascari 58° battaglione coloniale. — Ascari forte e generoso, dotato di elevato spirito di abnegazione, ardimentoso e coraggioso. Si distinse in più occasioni durante faticose ed arrischiate prove superate, per l'occupazione del Somaliland. — Zeila, 9-19 agosto 1940.

Gabremariam Cassà fu Cascià Sciosci e di Etmariam, da Ghedeb (Gobba-Harar), uachil 48° battaglione coloniale. — Tiratore di mitragliatrice, durante un furioso assalto, benchè ferito, manovrava con grande abilità e sangue freddo la sua arma, cooperando efficacemente al fortunato esito dell'azione. — M. Sandoeal, 15 agosto 1940-XVIII.

Ghebreiohannes Andemariam di Andemariam Teclabà e di Ueba Luisù, da Ana Betta (Seraè), muntaz 39° battaglione coloniale. — Comandante di buluk, durante un'attacco contro posizione nemica, sistemata a difesa, guidava con ardimento e perizia il proprio reparto, costringendo l'avversario a ripiegare in disordine. — Passo Godajere, 9 agosto 1940-XVIII.

Gherenchiel Ghebreiesus di Ghebreiesus Apsadi e di Zenebesc Gobusai, da Ualà (Adua), ascari 3° squadrone 15° gruppo squadroni cavalleria coloniale. — Nella carica eseguita dal proprio squadrone nella stretta di Cassala veniva ferito e travolto col proprio cavallo mentre sotto violente raffiche di mitragliatrici nemiche postate a breve distanza tentava di far scudo con il proprio corpo al comandante del reparto. — Cassala, 4 luglio 1940-XVIII.

Gheveaiù Aregaiù di Aregaiù e di Chaasce Bellacciò, da Saint (Dessiè), ascari 2° squadrone 15° gruppo squadroni cavalleria coloniale. — Ascari dotato di eccezionale spirito aggressivo durante l'azione per la riconquista di Cassala, benchè ferito continuava ad avanzare sotto il fuoco nemico e non abbandonava il posto di combattimento sino a che non gli veniva ordinato più volte di farsi ricoverare su una autoambulanza. — Cassala, 4 luglio 1940-XVIII.

Haptè Gherghis di Gherghis e di Rajà Annabi, da Hascialà (Cheren), ascari banda del Setit. — Vecchio e fedele ascari combatteva valorosamente con la banda, durante lo scontro da questa sostenuto al fortino di Adardè. Incurante delle ferite riportate continuava a combattere, contribuendo così alla vittoriosa riuscita del fatto d'arme. — Adardè, 26 agosto 1940-XVIII.

Haitè Beriè di Beriè, da addi Nocò Trillimà (Seraè), ascari 3° squadrone 15° gruppo squadroni cavalleria coloniale. — In terreno scoperto, fortemente battuto dal fuoco nemico avanzava coraggiosamente verso le pendici di monte Mocram, incurante del pericolo, sino a breve distanza da un nido di mitragliatrice nemica annidata in caverna. Col suo fuoco calmo e preciso riusciva a mettere in fuga numerosi avversari e benchè ferito rifiutando ogni soccorso restava al suo posto partecipando all'azione sino alla fine del combattimento durato oltre due ore. — Cassala, 4 luglio 1940-XVIII.

Hamed Iaja di Iaja e di Fatma Abdù, da Sanà (Agordat), ascari banda del Setit. — Ascari della banda del Setit prendeva attivissima parte al duro combattimento di questa contro preponderanti forze motorizzate nemiche ad Adardè, mantenendosi ammirevolmente sereno benchè molto giovane ed al suo primo combattimento. Incurante delle ferite riportate continuava valorosamente il suo micidiale fuoco mirato sul nemico. Magnifico esempio di belle virtù guerriere. — Adardè, 26 agosto 1940-XVIII.

Humed Hussein di Hussein Ahmed e di Sadia Mohumed, da Scetel (Agordat), ascari 2ª banda della P.A.I. — Ascari della P.A.I., combatteva eroicamente nello scontro di Adardè. Ferito continuava a combattere ed incitava alla voce i suoi compagni. Ancora alla fine del combattimento, stoicamente, continuava a prestare la sua utile opera. Esempio di virtù guerriere e di sacrificio. — Adardè, 26 agosto 1940-XVIII.

Hussen Mohamed Abdurahman di Mohamed Abdurahmon e di Aminà Asebelnebi, da Darotai (Cheren). — Ascari 2ª banda della P.A.I., dava il suo contributo di ardimento e di sangue nel duro scontro di Adardè contro forze nemiche di gran lunga superiori. Ferito continuava a combattere con accanimento, e manteneva il proprio posto martellando il nemico col suo preciso fuoco mirato. Magnifica tempra di combattente dotato di alto spirito di sacrificio, ardimento e coraggio. — Adardè, 26 agosto 1940-XVIII.

Iacob Osman di Osman e di Mariam Cummo, da Mogolò (Barentù), ascari banda del Setit. — Giovane ascari della banda del Setit dimostrava nel duro combattimento di Adardè grande serenità ed eroismo, insieme ad intuito e felice iniziativa. Caduto il suo muntaz, si sostituiva a lui riuscendo, con gli uomini della squadra a colpire efficacemente il nemico sul fianco. Combattente di rare qualità e virtù militari. — Adardè, 26 agosto 1940-XVIII.

Ibrahim Califa di Califa e di Fatma Bruscià, da Cassala, ascari banda del Setit. — Giovane ascari della banda del Setit dimostrava, nel duro combattimento di Adardè, grande serenità ed eroismo insieme ad intuito e felice iniziativa. Caduto il suo muntaz si sostituiva a lui riuscendo, con gli uomini della squadra a colpire efficacemente il nemico sul fianco. Combattente di rare qualità e virtù militari. — Adardè, 26 agosto 1940-XVIII.

Ibrahim Mohamed Soliman di Homed Soliman e di Fatma Saadù, da Checaddà (Barentù), ascari banda del Setit. — Prendeva parte attivissima al combattimento sostenuto ad Adardè dalla banda del Setit contro forze nettamente preponderanti. Ferito in un ardito lancio di bombe a mano, e benchè per la prima volta partecipasse ad un fatto d'arme, continuava a combattere. A combattimento ultimato chiedeva di poter restare ancora con il proprio ufficiale, pure ferito, per essergli di aiuto. Magnifica tempra di combattente in cui spiccano le più elette virtù militari. — Adardè, 26 agosto 1940-XVIII.

Idris Mohamed di Mohamed Semerà e di Fatma Idris, da Cheren (Eritrea), buluk basci 39° battaglione coloniale. — Comandante di buluk, in un combattimento contro nemico sistemato a difesa, conduceva i propri uomini, con perizia ed audacia, sempre primo fra i più ardimentosi. — Passo Godajere, 9 agosto 1940-XVIII.

Jetescià Ailè di Ailè Tesemmà e di Asselefec Taclè, da Dogu (Harar), ascari 40° battaglione coloniale. — In un attacco di munito centro nemico, visto cadere il proprio capo arma, ne assumeva spontaneamente le veci, sviluppando una intensa azione di fuoco che causava perdite al nemico e facilitava il felice esito dell'azione. — Monte Damier, 12 agosto 1940-XVIII.

Libab Alì di Alì e di Chelit Assen, da Samarò (Agordat), ascari banda del Setit. — Prendeva attivissima parte al sanguinoso combattimento sostenuto dalla banda del Setit contro forze nemiche preponderanti. Ferito il proprio comandante di squadra, quale ascari anziano assumeva il comando dei propri compagni, incitandoli con l'esempio e la voce alla più strenua resistenza. Bella figura di combattente e di vecchio fedele ascari. — Adardè, 26 agosto 1940-XVIII.

Mahamud Alì Dambai di Alì Dambai e di Saida Selman, da Affabet (Cheren), buluc-basci 1° grupo motorizzato P.A.I. — Comandante di mezza centuria di banda, si comportava con bravura nella conquista di un centro nemico saldamente difeso da armi automatiche. — Lafaruc, 17 agosto 1940-XVIII.

Masrascià Asciagrè di Asciagrè Tammerù e di Belabuese Sedè, da Marabitè (Harar), ascari 40° battaglione coloniale. — Durante un contrattacco nemico, viste quasi esaurite le munizioni della propria mitragliatrice, d'inizativa, sotto intenso fuoco nemico, provvedeva a trasportare una cassa di munizioni assicurando così la continuità del fuoco. Esempio di belle virtù guerriere. — Monte Dameir, 11 agosto 1940-XVIII.

Meddaui Addaui Ahmed di Addaui Ahmed e di Nadifa Abdalla, da El Obeid (Sudan Anglo-Egiziano), ascari 1° gruppo motorizzato P.A.I. — Portaordini di una banda P.A.I. fortemente impegnata in un violento combattimento contro forze di gran lunga superiori, assolveva le sue mansioni con superbo sprezzo del pericolo, serenità ed intelligenza. Si distingueva particolarmente nel recapitare ordini ad una centuria avanzata violentemente contrattaccata dall'avversario. — Lafaruc, 17 agosto 1940-XVIII.

Mohamed Auol Amed e di Assia Belal, da Callù (Dessiè), ascari 3° gruppo squadroni cavalleria coloniale. — Si lanciava arditamente contro il nemico, sotto l'infuriare delle raffiche di mitragliatrici. Ferito, continuava a combattere. Bell'esempio di spirito aggressivo e di sprezzo del pericolo. — Cassala, 4 luglio 1940-XVIII.

Mohamed Salem cabila Raghei, da Rauaghiehè (Arabia), buluc basci 17ª brigata coloniale. — Durante l'avanzata per l'occupazione della Somalia Inglese, in lunghi, rischiosi, estenuanti servizi è costante esempio di virtù guerriere, di coraggio ed attaccamento al dovere. E' fra i primi all'occupazione di Zeila e di Bulhar. A Zeila si distingueva nella repressione dei predoni Issa a Bulhar, incurante del pericolo, salva munizioni e materiali da un incendio, riportando ustioni. — Zeila, 3-19 agosto 1940-XVIII.

Mohammed Dighes Said di Dighes Said e di Mimia Mohamed, da Chenafenà (Alengà), ascari 2ª banda P.A.I. — Ascari della P.A.I., prendeva attivissima parte al duro combattimento di Adardè, contribuendo con ardimento e coraggio al vittorioso esito dello scontro. Il suo fuoco serenamente mirato continuò a martellare il nemico anche dopo le ferite toccategli. Ammirevole esempio di sereno coraggio e di completa dedizione alla Bandiera Italiana. — Adardè, 26 agosto 1940-XVIII.

Mohamud Mohamed-Averghedir e di Ismene Egal, da Abbia, ascari 142° battaglione coloniale. — Portaordini del comando di compagnia, dava costante e bella prova del suo ardimento, attraversando zone fortemente battute dal fuoco avversario, portando a termine tutti gli incarichi affidatigli, con sereno sprezzo del pericolo. — Monte Dameir, 12 agosto 1940-XVIII.

Mulatù Uondemagagnò fu Uondemagagnò Uldesadie e di Ulettemariam Uoldeanna, da Kurfaceli (Harar), buluc basci 40° battaglione coloniale. — Comandante di buluk in pattuglia, avendo avvistato autocarri carichi di truppa nemica movente al contrattacco, ne dava subito avviso al proprio reparto e restava sul posto fino al termine dell'azione seguitane, concorrendovi col fuoco della propria arma. — Piana Tug Margò, 13 agosto 1940-XVIII.

Mussa Hamid di Hamid e di Macca Mahag, da Bet-Bigel (Agordat), ascari banda del Setit. — Giovane ascari della banda Setit prendeva attivissima parte allo scontro del fortino di Adardè. Nella seconda fase del combattimento si portava con la propria squadra, non visto dal nemico, su alcuni roccioni distanti dal fortino 250 metri. Da questa posizione, con manovra abilissima, riusciva a colpire il nemico a tergo e sui fianchi in maniera efficacissima. Magnifica tempra di combattente ardimentoso e coraggioso. — Adardè, 26 agosto 1940-XVIII.

Negasc Siddà fu Siddà Buttà e di Turunesc Odà, da Coffù (Erer), ascari 16° battaglione coloniale. — Ascari audace e volenteroso in ogni contingenza, in un ardito colpo di mano contro forte posizione avversaria, con il suo esempio incitava i compagni all'assalto. Rimasto ferito non volle allontanarsi finchè la posizione non fu espugnata. — Doganu, 14 agosto 1940-XVIII.

Nur Ahmed Isac, da Meder (Garba Adle), ascari 142° battaglione coloniale. — In aspro combattimento, di fronte a posizione fortemente difesa, si levava in piedi col fucile mitragliatore impiegato e con efficace, intenso fuoco, dava la possibilità al reparto di rapidamente procedere nell'avanzata. — Monte Dameir, 12 agosto 1940-XVIII.

Nur Ascherai di Ascherai Netabai e di Aniet Asfadai, da Hal Hal (Cheren), ascari 2ª banda della P.A.I. — Ascari della P.A.I., dava notevole contributo col suo eroico comportamento al sanguinoso scontro di Adardè. Martellava il nemico con micidiale fuoco mirato e continuava a combattere, collo stesso eroico accanimento, dopo ferito. Bella tempra di combattente. — Adardè, 26 agosto 1940-XVIII.

Reccið Teclè fu Teclè Debbebè e fu Giabò, da Rimeti (Addis Abeba), ascari 16° battaglione coloniale. — Volontario nel recapitare un ordine attraverso zona scoperta e fortemente battuta dal fuoco avversario, assolveva il suo compito. Colpito un porta arma lo sostituiva con prontezza e si lanciava valorosamente nella lotta. — Dogonu, 14 agosto 1940-XVIII.

Said Assen Mesciscià di Assen Mesciscià e di Mardia Scialù, da Hail (Uollo), ascari 1° gruppo motorizzato P.A.I. — Componente di una pattuglia ardita intesa a riconoscere nottetempo un tratto di strada minato, investito improvvisamente da una raffica di mitragliatrice che colpiva mortalmente il proprio comandante di squadra, si sostituiva al caduto, conducendo a termine l'incarico affidato alla pattuglia, dopo aver volto in fuga l'avversario. — Dabolak, 4 agosto 1940-XVIII.

Tesfasillasse Agos di Agos, da Gherà Hagna Maragus (Seraè), uachil 3° squadrone 15° gruppo squadrone cavalleria coloniale. — Porta gagliardetto dello squadrone nella carica contro postazioni di mitragliatrici nemiche che sbarravano la stretta di Cassala rimaneva ferito. Ciò non pertanto continuava a partecipare all'azione non abbandonando mai il suo gagliardetto sino a quando le forze gli venivano meno. Bell'esempio di attaccamento al dovere ed alla Bandiera d'Italia. — Cassala, 4 luglio 1940-XVIII.

Tzegai Manari di Manari Fissaha e di Mahartè Nemariam, da Ladogò (Adi Caieh), ascari 3° squadrone 15° gruppo squadroni cavalleria coloniale. — Durante il combattimento sulle pendici del monte Mocram, essendo rimasto gravemente ferito il porta arma, lo sostituiva volontariamente e con magnifico slancio attraversava una zona battuta violentemente dal fuoco nemico, per piazzare il fucile mitragliatore in posizione favorevole. Ferito a sua volta restava al suo posto di combattimento per circa due ore sino al termine del vittorioso combattimento. — Cassala, 4 luglio 1940-XVIII.

Zaudiè Uoldetadich di Uoldetadich Tundurnò e di Destà Alì, da Grana (Harar), ascari 40° battaglione coloniale. — Con decisione e sprezzo del pericolo, si lanciava su una postazione nemica fugandone i difensori a colpi di bombe a mano. — Monte Dameir, 11 agosto 1940-XVIII.

Regio decreto 21 luglio 1938-XVI, registrato alla Corte dei conti addì 29 agosto 1938-XVI, Guerra, registro n. 24, foglio n. 250.

E' sanzionata la seguente concessione di medaglia d'argento al valor militare fatta sul campo:

De Blasio Roberto di Abele, da Napoli, maggiore CC. RR. — Volontariamente e con grave rischio personale, si recò in campo nemico per imporre ai capi di un esercito fazioso ed irregolare le contro-proposte italiane per la resa di Santander. Circondato e trattenuto da un'orda di miliziani ostili, con fermezza e coraggio seppe portare a termine la sua missione. All'ora fissata per l'avanzata delle truppe, non essendo ancora giunto un ostaggio che si doveva riconsegnare al nemico, onde evitare la ripresa delle ostilità, di sua iniziativa si portò nuovamente nel campo avversario, offrendosi quale garanzia. In nome del comandante delle truppe prendeva poi possesso della città, issandovi per primo la bandiera nazionale. — Santander, 25 agosto 1937-XV.

(1628)

LONGO LUIGI VITTORIO, *direttore* — GIOLITTI GIUSEPPE, *direttore agg.* SANTI RAFFAELE, *gerente*

PREZZO L. 2,50. (4104627) Roma — Istituto Poligrafico dello Stato — G. C.